

Presentazione: lettura profetica dell'Apocalisse.

È possibile fare una lettura di pto libro, che non sia quella che siamo stati abituati a sentire? Cioè un libro che parla della fine del mondo, preceduta da catastrofi, cacciamini e accompagnata dal giudizio finale. È possibile fare una lettura diversa? Liberare pto libro da tutti i visionari, di ogni epoca, che hanno cercato di manipolare pto testo per darne una immagine che non era quella che l'autore voleva offrire alle sue comunità scrivendo pto op-  
ra?

Il libro dell'Apocalisse purtroppo, è stato un testo molto manipolato lungo i secoli nella chiesa. Perché, io credo, che si è cercato di disinnescare, possiamo usare pto termine, un messaggio esplosivo. È un libro troppo pericoloso che butta per aria tante sicurezze e tante situazioni poco chiare. Per questo si è cercato di disinnescare la sua pericolosità, dicendo appunto che pto libro riguardava le cose di un futuro lontano: gli ultimi tempi con tutto quello che ad essi è legato. E il messaggio che voleva dare alle comunità è stato progressivamente manipolato e presentato in maniera diversa. Pto comporta che da parte dei credenti c'è molta ignoranza di pto libro. Pochi hanno preso l'iniziativa di leggerlo insieme. E si usa il termine "Apocalisse" per indicare delle cose catastrofiche, che incurtono una certa paura, perché sempre legate a momenti dolorosi. Pto ignoranza e senso di paura fanno sì che il libro sia sempre attuale. Solo in momenti di crisi si prende pto libro a difendere certe posizioni del passato, presentando un'immagine sempre tetra della nostra realtà e di quello che ci attende, a tenere la gente in piedi alla paura. E più si ha paura, più è facile essere sto-

messi.

Se stiamo un po' attenti, notiamo che in tutte le culture, nei momenti di crisi, si parlava sempre della fine del mondo. Ci sono dei testi antichissimi, per esempio della spiritualità egiptiana (2000 a.C.) in cui si parla della fine del mondo. C'erano problemi sociali, religiosi, politici e si parlava della fine del mondo, per poter iniziare in maniera nuova e, nello stesso tempo, tenere assoggettata la gente parlando di timori, paure. Allora si vedeva nell'Apocalisse la nostra storia che andava verso la fine, verso la distruzione, anziché dare a tutte le comunità un senso di speranza, di incoraggiamento.

La visione invece che l'autore dell'Apocalisse dà della storia è molto ottimista e soprattutto una visione che vuole infondere tanta speranza alla gente. E poi è il motivo per cui è importante la lettura di questo libro, e che non stante le cose vadano in un certo modo, l'importante è che noi come comunità, come credenti, riteniamo che ci deve essere sempre speranza. Quindi un libro molto attuale anche se molto conosciuto e poco capito in tutta la sua profondità.

Per evitare tutte queste manipolazioni bisogna fare, come cercheremo, una lettura profonda del testo, anche se in alcuni momenti dovremo riconoscere la nostra incapacità di comprendere fino in fondo ciò che l'autore vuole dirci. Sono testi molto complessi, e si come sono stati scritti.

L'importante è cercare di entrare nell'ottica dell'autore. Ed è possibile presentare questo messaggio in un'ottica diversa da quella che abitualmente ci è presentata.

È un libro di consolazione. A consolare le comunità nei momenti di crisi. Questo non vuol dire rassegnazione, ma tutto il contrario.

zio.  
Cercheremo di leggere il libro nell'ottica dell'autore che è l'ottica della beatitudine. Cioè possiamo attraverso la lettura di questo libro interrogare tutti gli aneliti, i desideri di vita, di pienezza che portiamo dentro di noi. Questi aneliti li possiamo già sentire nel nostro essere di regoli di Perù, e attraverso la lettura di questo libro è possibile interrogare questi aneliti. Tale è quello che l'autore vuole comunicare alle comunità attraverso il suo testo e che nessuno venga sottoposto a nessuna situazione, a nessuna realtà che lo possa rendere soggiogato o non pienamente libero o non capace di essere se stesso per agire in funzione di una scelta fatta. Per questo è possibile leggere il libro come un invito possibile alla pienezza. E posto è molto + attraente e + impegnativo che non le altre letture che finora ci sono state offerte, che sono un po' ripetitive e riduttive. Quando noi cerchiamo di ricostruire la vita delle prime comunità, vediamo che non erano idilliache ma che avevano già dei grossi problemi, legati a come noi ci vedevamo di fronte agli altri e di come noi ci situavamo nella storia di fronte agli altri. Quindi problemi legati a questioni che ci toccano tutti personalmente. In fondo è la questione del potere, tutti in un modo o in un altro vogliamo comandare (e livello di famiglia, di scuola, di lavoro, a livello sociale, di proprietà, di parrocchia...). Un po' tutti ci portiamo dentro questo desiderio di potere, e posto può distruggere la vita di una comunità o di una famiglia. Proprio su posto l'autore dell'Ascesa liasse, vuole concentrare l'attenzione dei suoi lettori. Noi come ci poniamo di fronte agli altri? Come persone che creano il potere? o come persone che si mettono in atteggiamento di servizio? Sono due atteggiamenti opposti e che non possono coesistere insieme. Questo è un problema che più



Le prime comunità si ponevano, soprattutto xché loro  
si chiedevano: è possibile vivere insieme agli altri  
senza darci tanto da fare, sulla nostra realtà  
cristiana cercando anche dei compromessi  
con la realtà che ci circonda? Questo portava le  
comunità ad accettare un po' lo stile di vita che  
si viveva fuori. Da qui nasce un primo pro-  
blema: dal momento che io dico: xché non  
possiamo vivere come vivono gli altri, una vita  
più tranquilla + rilassante? Da quel momento in-  
cominciano i problemi all'interno della co-  
munità, xché si riproducono le stesse dinamiche  
che si vedono fuori. Quando noi vediamo che  
attraverso il messaggio del vangelo viene in-  
dicata posta continua opposizione a qualunque  
forma di comando, a ripetere ciò che avviene  
fuori, le prime comunità si dilevano: possiamo  
fare delle concessioni, riprendere anche noi quei  
gli stessi meccanismi? E da quel momento le  
comunità cominciano a mancare di credibilità  
e a diti darsi al loro interno.

L'autore dell'Apocalisse, allora, comincia a re-  
vere x denunciare posta mancanza di coeren-  
za, di testimonianza, xché si comincia a vi-  
vere all'interno della comunità, come si  
viveva all'esterno. Quindi il problema che  
l'autore dell'Apocalisse presenta è un proble-  
ma di coerenza come credenti in Gesù. Quan-  
do noi siamo coerenti non possiamo ripetere  
quei meccanismi, quelle forme "mondane"  
che non sono impostate al servizio ma al co-  
mando. Quella dell'autore dell'Apoc. è una  
denuncia continua di ogni forma di potere,  
addirittura dice che il potere è satanico.  
Quindi tutto quello che a noi può sembrare +  
attraente, xché ci permette di essere un po' +  
importanti + forti, tutto posto l'autore lo pre-  
senta come proveniente da Satana o avver-  
sario degli uomini nei confronti di Dio. Final-  
mente l'autore scrive queste cose, le comunità che  
sentivano posti di ricorsi non erano molto



Contente, perché si vedevano mascherate in quella  
loro incoerenza, di essere + comunità trasparente  
nei confronti del messaggio. Ecco x quale motivo  
un testo che vuole buttare x aria tutti quei meschin-  
sini che le comunità cominciano ad inserire den-  
tro di sé riguardo la logica del potere, mercede di uno  
stile di vita che non è + plo del vangelo. Ecco che  
allora può testo è troppo piccolo; bisogna che può  
non ci rovini la nostra vita, le nostre ricchezze  
e lo rimandiamo alla fine dei tempi, pensando  
tutte queste cose che l'autore ci sta dicendo, avran-  
no una visione piuttosto negativa, che induce in  
più di timore e così - la gente ci "latterà in fac-  
to" che l'autore vuole presentare alle sue comuni-  
tà attraverso le pagine di può libro e quella  
denuncia forte che non si può essere dalla par-  
te del Signore e sostenere nello stesso tempo  
strutture di potere, situazioni che sono fatte  
non per il bene dell'uomo, ma x il suo do-  
minio e per essere una fonte di sfruttamen-  
to e di sottomissione degli altri.

Ho in maniera molto generica per esprimere il  
vostro discorso: quale lo scopo di può messag-  
gio dell'Apoc.: arrivare a vedere "cieli e ter-  
ra nuovi" di cui parla l'autore.

Ci si può chiedere se c'è proprio bisogno di en-  
trare in questa realtà, così come ce la presenta  
l'autore? Non bastano i nostri "cieli e terra no-  
stra terra, e cercare qualcosa di nuovo?

Quello che l'autore ci presenta riguarda il futuro  
non è qualcosa di sconosciuto, una qualcosa  
che tutti conosciamo: "cieli e terra" che per-  
sono nuovi, così che sono completamente tra-  
sformati. Quindi non si parla di una ca-  
tastrofe finale, ma di una trasformazione  
completa di tutto l'universo. E può vede noi  
pensiamo, se facciamo attenzione a tutto  
il messaggio che la scrittura ci presenta, che  
può "cieli e terra" che noi vediamo, non  
hanno ancora raggiunto, possiamo dire, quel  
progetto così come Dio l'aveva pensato.

Quando noi leggiamo le pagine della Genesi, dove si parla della creazione del cielo e della terra ci illudiamo pensando a qualcosa che è avvenuto in passato (è stato creato l'universo e poi l'uomo l'ha rovinato), ma dobbiamo leggere le pagine come una visione di futuro, se così si può dire. Mentre la Genesi ci presenta un passato che ormai non tornerà più, l'Apoc. ci vuole presentare un futuro nel quale gli cieli e la terra, saranno così come Dio li ha veramente pensati. Ciò significa che i cieli e la terra, oggi, non sono come Dio li ha pensati, ma sono stati inseriti, si può dire, nella nostra realtà, nella quale cielo e terra sono diventati uno scenario in cui si inseriscono poteri dinamici del potere, dove i potenti giustificano le loro strategie di potere personale, di ricchezza, di ambizioni e gli cieli e la terra devono essere nuovi, non più luoghi o spazi dove poter realtà, che sono contrari al bene dell'uomo, possono continuare a svilupparsi.

È un messaggio che l'autore dell'Apoc. ripete da tutto l'insegnamento di Gesù, dove cielo e terra sono stati inquinati e devono essere liberati da tutto quello che non risponde al progetto di Dio. Allora l'autore dell'Apoc. si riferisce, per gli cieli nuovi e terra nuova, all'insegnamento dei profeti (l'azione di Dio per trasformare tutta la creazione), ma soprattutto al messaggio di Gesù quando ci viene presentata quella che è la nostra realtà che ci coinvolge in maniera pressante riguardando la terra e i cieli.

Il problema + grosso che ci presenta l'Apoc. è come intendere la nostra posizione il nostro ruolo di credenti: se ci mettiamo dalla parte del Signore, come discepoli che hanno scelto la strada del servizio, o se vogliamo ripetere quegli atteggiamenti che riguardano tutte le dinamiche del potere.

È quando queste cose non sono chiare e facile che si  
cade nella contraddizione come persone e come  
discipoli.

Se noi rivediamo il vangelo di Luca vediamo  
come è interessante e cogere come p<sup>ro</sup>ti celi e  
p<sup>ro</sup>ta terra, sono impuniti dalla divinità  
del potere, da p<sup>ro</sup>ta sete di dominio. Lc. 22 24,  
"Forse anche una discussione (tra i discepoli),  
su chi di loro poteva essere considerato il + gran-  
de". P<sup>ro</sup>ta frase può sembrare una frase consue-  
ta riguardo all'insegnamento di Gesù. La  
sopra essere un il + grande, ma al servizio  
di tutti. Ma p<sup>ro</sup>ta frase è molto forte solo la  
inserisce nel contesto dell'ultima cena. Noi  
abbiamo una immagine dell'ultima cena  
di Gesù come ce l'hanno tramandata certi  
filtri; unico, secondo Lc, appena fatta la comun-  
ione, sorte una grande discussione nella  
comunità e sapere chi era il + grande. C'è  
p<sup>ro</sup>ta mancanza di comprensione da parte dei  
discipoli. Appena Gesù ha manifestato cosa signi-  
fica p<sup>ro</sup>ta donazione totale, attraverso il pane e il vi-  
no, i discepoli cominciano a litigare tra di  
loro su chi è il + grande. La risposta di Gesù  
è: (25) "i re delle nazioni governano e coloro  
che hanno il potere su di essi si fanno chiamare  
benefattori. Per voi però non va così, ma chi è  
il + grande tra voi diventi come il + piccolo e  
chi governa come colui che serve. Infatti il  
+ grande... Eppure io sto in mezzo a voi co-  
me colui che serve". Su p<sup>ro</sup>ta testo si parla di  
re delle nazioni e di coloro che hanno il potere su  
di esse. Si parla di una realtà terrestre che è  
dominata da p<sup>ro</sup>ta sete di potere. Ed è p<sup>ro</sup>ta stessa  
realtà che i discepoli vivono dentro di se stessi  
costante tutto l'insegnamento di Gesù e  
tutti i suoi tentativi di far intendere i  
rapporti tra di loro. P<sup>ro</sup>ta incapacità è levata a  
quel modo di vedere la terra come luogo di  
dominio dove le persone che hanno + forza,  
che sono i potenti possono imporre la loro



volontà e di vedere il cielo come p[ro] spazio. Ho giu-  
stifica p[er] la sete di potere, che è la cosa ancora +  
ultraente, x[er]c[er]e se io devo dominare l'altro di  
una volontà d[er]o essere forte, potente, ma se io  
dico che dominio l'altro in nome di Dio l'altro  
non ha nessun motivo x[er] opporsi al mio potere e mi  
sarà molto + obbediente. Quindi il cielo  
diventa lo spazio dove si vogliono giustificare  
questa sete di potere e c'è una pagina dell'Ap[ocalisse]  
luc. importante - una dove il drago, il grande  
nemico dell'uomo, dice che viene gettato dal  
cielo e buttato sulla terra. Q[ui]sto significa che il  
potere, in qualsiasi modo cerca sempre di salire  
al cielo x[er] giustificare il suo operato. Quando  
io lo dalla mia parte la divinità, Dio stesso,  
che mi autorizza ad esercitare il mio potere,  
divento una persona che nessuno mi può  
contestare o disobbedire, x[er]c[er]e lo Dio dalla  
mia parte. E la storia è piena di p[er]te pagine  
vere in cui la miglior maniera x[er] uccidere  
gli altri è p[er] la di ucciderli in nome di Dio.  
p[er] la che l'autore dell'Ap[ocalisse] vuole far conoscere  
alla comunità è che bisogna liberare sia il  
cielo, che la terra da tutti quei meccanismi  
che l'uomo stesso ha inserito d[er]o e che  
non permettono di essere il cielo e la terra  
quello che Dio aveva pensato che fossero.  
Da p[ar]te del cielo e terra nostra vogliamo prendere  
lo spunto p[er] la lettura dell'Ap[ocalisse], che vuole esse-  
re una lettura che parta da p[er]te bestitidine,  
ma non possiamo e non sentire un p[er] spavento  
o dire: una come le bestitidine mi erano  
+ familiari x[er] p[er] lo che riguardavano il vauplo,  
p[er]ò pensare che nell'Ap[ocalisse] si parli di bla-  
titudine non sembrare qualcosa di nuovo.  
E' vero che nei commenti dell'Ap[ocalisse], non si tro-  
va, in genere, p[er]te accenni. Però, se nell'Ap[ocalisse]  
troviamo delle bestitidine, e sono 7 (e le  
cose importanti x[er] la comprensione del testo),  
le cifre che l'autore adoperò / vuol dire che l'au-  
tore ha voluto presentare p[er]te messaggio che una

angoscatura che possa sempre far capire ai lettori (5)  
qto invito alla penenza e soprattutto pto essere  
con pres: da pto desiderio di vita, che tutto pto che  
viene detto è liberato da immagini che possono  
generare paura o conforto nei lettori  
leggendo il testo in pta d'ora è + facile compren-  
dere il messaggio del libro.

Quando si parla di Apoc. è facile cadere nell'equivoco  
che si pensa che pto termine significhi ca-  
tastrofe. Qto non c'entra niente con il ter-  
mine che si usava nell'antichità. Ma specia-  
lmente vuol dire "rivelazione". Toy liere un libro  
per vedere pto che c'è dietro: ri-velare. Per  
vedere la realtà così com'è, possiamo com-  
prenderla e trovare l'ingegno e la voglia di  
essere collaboratori di Dio nel realizzare  
il suo progetto di portare tutta pta realtà verso  
la sua pienezza. Quando si prende l'Apoc. da  
psta d'ora, rivelazione, capiamo che l'autore ci  
vuole aiutare a capire come stanno le cose,  
leggiamo pta confusione o pto smarrimento  
che c'è tra la parte, quando vuole pronunciarsi  
sul futuro. E' data la confusione che c'è, + se ne  
parla e meglio! Attraverso la lettura dell'Apoc. si  
vuole aiutare le comunità a saper leggere bene  
tutti gli eventi, ciò che ci circonda, non così co-  
me essi appaiono ma secondo q'la che è la  
logica di Dio. Dio nel modo di leggere la storia  
possiamo dire che adotta un modo diverso dal  
nostro. Non si lascia prendere dalle apparenze,  
ma va al ~~so~~ ed entra subito nel nucleo  
delle cose. E' pta è una situazione molto attua-  
le se l'è sembra quasi paradossale, oggi che  
abbiamo inventato tante tecniche di comu-  
nicazione, per la comunicazione tra di-  
vini diventa sempre più difficile e facciamo +  
fatica a capire gli uni gli altri, qto è frutto  
di pta mancanza di capire come stanno  
le cose. Ci vuole una lettura delle realtà  
che non sia così condizionata da pto che sono

le apparenze. Ad es. ci sono delle cose che fanno i  
uomini e si presentano immagini e cose reali  
e altre cose che sono molto forti. Otto succede  
anche nella chiesa: oggi va di moda chiedere prolo  
no delle cose del passato, xò nessuno si sente di  
chiedere xò non x plo de' capita oggi (AOS - preserva-  
tivo). Otto nostra realtà ci porta ad avere una gran-  
de confusione e a non leggere le cose così come  
vanno. L'Aspc. ci dà la possibilità di fare una  
lettura giusta della storia, senza lasciarsi con-  
dizionare da nessun tipo di potere e soprattutto  
senza lasciarsi ingannare dalle apparenze.  
E Otto crea pessimismo e voglia di non fare  
niente. Preferiamo lamentarci xò le co-  
se vanno male invece di impegnarci xò le  
cose possono cambiare. Otto è un argomento  
che l'autore dell'Aspc. usa perché noi siamo  
la comunità all'impegno, ad essere collabora-  
trici di Dio nel trasformare tutta la realtà, xò  
le cose non cambiano se noi non cambiamo.



(6)

come nasce l'apocalittica  
Quando il popolo di Israele torna dall'esilio di Babilonia  
non era più un popolo libero era un popolo che ormai  
era sotto il dominio di altri popoli stranieri. Allora  
il popolo comincia a chiedersi: tutte le promesse fatte  
sulla nostra terra, sul nostro popolo, dove sono andate  
te o finire? C'è una specie di disincanto, il popolo  
rende coscienza che c'è una grande corruzione da  
parte dell'istituzione religiosa, che è anche con-  
vincente con la dominazione straniera. E' un altro  
colpo alla fede di questa nazione. I sacerdoti sono  
dalla parte dei potenti e non dalla parte del popolo.  
In quella situazione di disincanto comincia a  
 fiorire la letteratura apocalittica. Si diceva: Dio in-  
terverrà a favore del popolo, manderà via le potenze  
straniere sterminerà i corrotti e coloro che sono  
rimasti fedeli alla sua parola, entreranno in  
questa nuova realtà dei tempi nuovi. Questa la  
mentalità, ancora viva ai tempi di Gesù. Era  
un discorso iniziato tre o quattro secoli prima  
di Gesù, che però si è mantenuto attuale, perché  
questi elementi della corruzione e della sotto-  
missione a una potenza straniera erano ancora  
presenti. Allora si incominciano a ~~scrivere~~  
scrivere dei libri usando molti simbolismi,  
molte immagini, molti numeri, citazioni dell'AT,  
si descrivono visioni, messaggi celesti. Però questa  
letteratura aveva un pericolo: siccome Dio doveva  
intervenire dall'alto e fare qualcosa di portentoso  
per distruggere il male e rialzare questo gruppo di  
eletti, allora la gente diceva: noi dobbiamo so-  
lo aspettare, Dio userà a tutto. C'era una grande  
passività e evasione dalla realtà, aspettando l'in-  
tervento miracoloso di Dio. Questo era il pericolo.  
Ancora oggi in alcuni circoli dell'ebraismo si  
sostiene l'intervento di Dio e lo si attende. A Geru-  
salemme, nel quartiere degli integralisti ebrei  
Mea-Shearin, ciò che colpisce maggiormente è la  
forizia, perché dicono: Dio verrà da un momento  
all'altro e non vale la pena fare politica nelle stru-

dei nei negozi, nelle cose. Si trascurano le cose più elementari perché si pensa che Dio debba intervenire da un momento all'altro.

All'epoca dell'Apoc., l'autore dice: prendiamo questo modo di scrivere con simboli, immagini, numeri, ecc., però non vogliamo essere fraintesi, non vogliamo attraverso questo modo di scrivere che si pensi a una evasione dalla realtà. L'autore dice: il libro è scritto per la realtà presente, per l'oggi. E proprio per evitare qualunque forma di evasione, di abiezione, l'autore è molto preciso nel denunciare tutte quelle che sono le situazioni contrarie allo spirito evangelico. E da questa denuncia deve nascere l'impegno per vivere in sintonia con questo messaggio in opposizione a ciò che non ha niente a che vedere con questo messaggio. Il modo di scrivere che l'autore usa è complicato, ma faceva parte di quell'epoca in cui l'autore è vissuto. Erano testi molto diffusi, era una letteratura di rimando oggi alla moda. Perché si viveva nel disincanto e nello stesso tempo si aspettava un intervento da parte di Dio. In questo modo di vivere e vedere la realtà, facilmente si poteva cadere nell'evasione: farsi tutto Dio, noi dobbiamo solo aspettare. L'Apoc. è scritto con tutta l'intenzione contraria, la comunità è quella che per prima si impegna a cambiare le cose. Lo stesso vale per noi; è inutile aspettare che cambino le cose, che cambi il governo o il papa, o il vescovo... dobbiamo fare una verifica seria del nostro essere credenti e vivere in sintonia con il messaggio evangelico.

Lo stile apocalittico, oggi, potremmo chiamarlo "letteratura della resistenza". L'autore si inserisce in questo modo di scrivere però lasciando da parte tutto quello che poteva essere frainteso.

Allo stesso tempo, scrivendo in questo modo, l'autore ha fatto sì che il suo testo rimanga sempre un testo attuale. Se l'autore avesse fatto una descrizione della situazione delle comunità tra le quali ha vissuto, e avesse fatto un elenco di tutti i

7  
Loro quasi le loro situazioni poco chiare, avrebbe fatto  
una testimonianza forte, avrebbe dato un quadro  
completo della situazione, ma leggendo il libro  
potremmo dire: i suoi casi c'entriamo con tutto  
posto. Per evitare che il suo messaggio si potesse  
esaurire, l'autore usa tutte queste immagini,  
posti simbolici, in modo che in seguito ogni co-  
munità potesse confrontarlo con la situazione  
che sta vivendo. Quindi possiamo dire molto in-  
telligente da parte dell'autore che riteneva  
il suo messaggio molto importante. Il mes-  
saggio è: la signoria è soltanto di Dio e non  
ci sono altri poteri più su questa terra. L'unico  
che ha la signoria è il Signore e lui prende  
tutti quelli che vogliono essere compagni di  
questa autorità per collaborare con lui. Non ci  
sono posti per i repressi. Questo era un problema  
che toccava già le comunità dell'epoca e che  
ha toccato sempre le comunità cristiane. Se l'au-  
tore avesse fatto una descrizione di cronaca,  
di situazioni concrete, avrebbe esaurito subito  
posto tentativo di comunicare possiamo dire im-  
portante. Invece usando posto linguaggio sim-  
bolico, cifrato, che è più complicato e qualche  
volta diventa oscuro, fa sì che posto testo ri-  
manga sempre attuale. Perché, una volta che  
abbiamo capito le immagini che ci vengono  
trasmesso, le possiamo applicare alla nostra si-  
tuazione di oggi e possiamo fare una lettura  
corretta, appropriata delle storie. Questo è stato il  
grande intuito che ha avuto l'autore e rendere  
posto messaggio attuale. Perché il rischio è grande  
che la comunità corre sempre il pericolo di diventare  
complice dei potenti, di perdere il suo distintivo di  
servizio, che è l'unico che la comunità deve ave-  
re. E "fra di noi non sia così" di te. facciamo  
ancora fatica a capirlo, x che riteniamo che il po-  
tere sia necessario e ristabilire i rapporti tra di  
noi e giustificiamo qualunque realtà, perché  
posto ci manteniamo nei nostri cristalli. Allora



L'autore fa posto denuncia scovolgente: presunzione  
forma di potere è satanica, quindi ci interroga  
continuamente da che parte siamo, se dalla  
parte del signore, quindi del servizio, o dalla  
parte dei potenti, quindi di dominio sugli al-  
tri. E anche il potere + piccolo è sempre una forma  
di dominio e di sfruttamento di un altro + de-  
bole o inferiore a noi.

Qsto è plo che l'autore ci vuole trasmettere. È inte-  
ressante notare che in nessuna parte del libro  
c'è un accenno a devozioni, riti, tutte cose che  
noi riteniamo importanti. L'autore tutto pto  
lo ignora, xché pto cose erano viste come a  
libri x rimanere in uno stato di passività; si  
aspetta che Dio intervenga a cambiare le cose,  
noi ci limitiamo ai nostri riti, cerimonie -  
x evitare pto tentazione sempre presente nella  
comunità, di evadere attraverso le pratiche reli-  
giose, l'autore non fa alcun accenno a pto  
pratiche. Presenterà degli "inni" di ringraziame-  
nto, di lode, x affermare che tutte le pagine  
del libro possono essere lette alla luce della  
beatitudine, la beatitudine che incoraggia  
il credente ad essere sempre dalla parte del si-  
gnore e usi di potenti. Pto è importante  
tenerlo presente xché l'altro anche pto mes-  
saggio da tutti i tentativi di evasione o di  
allontanarsi dalla realtà.

Circa l'autore del libro, come per tutti gli altri  
del NT che sono anonimi, anche se poi l'au-  
tore è Giovanni, ma non si sa chi era. È  
importante tener presente pto: quando si veni-  
vano pto testi non era così importante il  
nome dell'autore come lo è x noi oggi. L'im-  
portante era che il testo si potesse diffondere nelle  
comunità e servire per la conoscenza del mes-  
saggio che l'autore voleva dare. Non c'era pto il  
problema dell'autore come noi oggi ce lo poniamo.  
Dall'autore sappiamo poco, per non dire niente.  
Sull'epoca in cui pto testo è stato scritto,

(8)  
l'unica cosa che possiamo dire è che è stato scritto  
quando i vangeli erano già stati confermati  
dalle comunità. Quindi verso la fine del 1° secolo,  
quando le comunità avevano incominciato a vi-  
vere in prima persona per il messaggio di Gesù,  
e quando le comunità cominciano a sentire le  
prime difficoltà. Questo è importante per conosce-  
re il messaggio dell'Apocalisse e per capire come  
vivevano le comunità, che si erano adagiate  
a quello che era il sistema dell'epoca. Erano  
comunità che vivevano fin troppo bene, solo qual-  
cuna era perseguitata. Erano comunità ricche, po-  
tenti, che cercavano l'alleanza coi potenti.  
L'autore non vuole presentare in maniera  
generica, un messaggio di consolazione, ma  
vuole fare un discorso inverso: vedere come  
stiamo noi, per capire come stanno le cose. Se  
prima non capiamo noi come viviamo, diffi-  
cilmente potremo capire come stanno le cose che  
ci circondano. Quindi l'autore scrive nel  
momento in cui le comunità cominciano  
a sentire dentro di sé un'aria di crisi,  
prebè forse si stava troppo bene e si creavano  
quelle cose che non sono in linea col mes-  
saggio di Gesù: si vuole essere cristiani e  
 nello stesso tempo stare dalla parte dei potenti.  
E allora ci sono difficoltà a vivere insieme, la  
comunità comincia a frantumarsi. È una  
realtà molto attuale. Quindi non un libro  
che parla di catastrofi, di fine del mondo, di  
presagi di disgrazie, di giudizi. Ma in vista di  
la coerenza e attenzione a capire come stan-  
no le cose. Avere la possibilità di togliere il ve-  
lo (rivelazione = apocalisse) dell'apparente e  
di entrare nella realtà delle cose.  
Questa è una proposta di lettura, in sintonia  
dell'autore: leggere il testo nell'ottica delle  
bestemmie. "Beati chi legge e beati coloro che  
ascoltano..." (1, 3) e termina "beati che vive  
tutte queste cose".

Struttura del libro: c'è un prologo, poi un epilogo alla fine e poi è divisa in due parti: la prima parte, le sette lettere alle chiese (un quadro su come vivevano le prime comunità) e la seconda parte, composta da cinque sezioni in cui appaiono le immagini e i simboli: anzitutto il protagonista: Gesù, ~~anche~~ <sup>il</sup> signore della storia (l'immagine dell'Agnello); poi i sette sigilli; le sette trombe e poi i tre segni in cui appaiono anche le sette ire e conclude con il compimento finale (la caduta del sistema oppressore e la Gerusalemme nuova).

È importante anche la divisione in sezioni che l'autore adotta. Usa molto le figure chiamate "settemari". Sono maniere che l'autore ha per presentare sempre lo stesso messaggio, visto da angolature diverse in modo che la comunità possa approfondire meglio il messaggio.

Perché l'autore ha usato una maniera così complicata? Ci sono delle pagine difficili da interpretare. Forse l'autore ha voluto usare un certo linguaggio, anche se difficile, perché riteneva quello + adatto a comunicare il suo messaggio. Tutte le cose non si possono dire allo stesso modo, ogni cosa va detta in un modo particolare. Questo vale per tutti i libri della Bibbia. Sono i "generi letterari".



C. 1 - Cerchiamo di fare una lettura il + vicina possi-  
bile al testo originale. Nelle traduzioni, molte volte  
il traduttore introduce delle idee che forse non era-  
no nella mente dell'autore.

1-3 -- la prima parola che troviamo è "Apocalisse" =  
Rivelazione. Una rivelazione, un togliere il velo,  
qualcosa di molto importante per la co-  
munità, per coloro che leggono pto messaggio.  
E' interessante notare che Giovanni non è né  
l'oggetto né il soggetto di pto rivelazione: è di  
Gesù il Messia (Cristo). Quindi rivelazione non di  
Giovanni, ma di Gesù Messia. Pto è molto im-  
portante: che l'autore cominci con pte parole,  
cioè la cosa che lui ha a cuore è che si tratti  
di comunicare un messaggio attraverso il quale  
la comunità pta fare una lettura della storia,  
di pto che sta vivendo, secondo il progetto di Dio,  
e non secondo le nostre categorie. Allora pta rive-  
lazione viene data e la comunità possa  
cominciare pta lettura e interpretazione della sto-  
ria. Richiamano alla realtà presente, non alla fine  
dei tempi. Cercare di interpretare la nostra  
realtà attuale, come stanno le cose, come  
sarà il domani per noi, con quella gioia e ser-  
enità che l'autore ci vuole comunicare.

Quindi una rivelazione che ci viene da Gesù Mes-  
sia (Cristo), cioè Gesù l'invia da Dio che re-  
alizza il progetto che Dio ha sempre avuto nella  
sua mente. Come avviene pta rivelazione? E'  
Gesù che ci rivelerà cose particolarmente oscure  
o nascoste? O la rivelazione riguarda lui, co-  
me argomento principale che noi dobbiamo avere  
a cuore? ~~Quale è?~~ E' Gesù il soggetto colui che  
farà pta scoperta, pta rivelazione? O è lui l'og-  
getto su cui noi dobbiamo riflettere? Tutto quello  
che riguarda Gesù, il suo messaggio sarà og-  
getto di pta rivelazione che sarà rivelata in  
pnt libro. Fin dalle prime parole l'autore dice che  
tutto pto che noi troviamo in pte pagine sarà  
in piena sintonia con il messaggio di Gesù Messia.



Signore si presenta nella sua personalità profetica. I ser-  
 vi sono coloro che dovranno sempre testimoniare la  
 Parola di Dio, essere sempre portatori di posta mes-  
 saggio di salvezza. Ma non solo: il servizio si può fare  
 e permette di distinguere quelli che sono i compo-  
 nenti della comunità. E quando, nel vangelo di  
 diverse volte Gesù richiama l'attenzione dei discipo-  
 li dicendo i non sono i grandi i primi, quelli  
 che nella comunità si possono presentare come disci-  
 poli, ma sono quelli che diventano ultimi e più  
 che diventano servi di tutti. Quindi il servizio è  
 ciò che rende fratelli i componenti della comunità.  
 E poi abbiamo di nuovo un accenno a quella che  
 l'autore vuole comunicare a tutti i suoi lettori:  
 cioè nella comunità vige una visione di servizio  
 reciproco per cui non c'è nessuno si mette al di  
 sopra di un altro, una tutti collaborano, in un  
 atteggiamento libero, volontario per il bene di tutti.  
 Allora posti servi sono i credenti che si distinguono  
 per quella che è l'unica personalità della comunità,  
 cioè del servizio. E da posto atteggiamento di servi-  
 zio si vede dalla parte di chi stiamo. Il vangelo  
 dice che non si possono servire due padroni, non  
 si può servire Dio e Mammona. Il servizio visto  
 come anche la visione che io do a quel Signore  
 che garantisce la mia vita. Servizio visto come  
 scelta, non come sudditanza come qualcosa che  
 mi limita, ma come qualcosa che mi permette  
 di entrare in stretto rapporto con il Signore. E poi  
 l'autore comincia a mettere il dito nella piaga,  
 quel punto che le prime comunità non avevano  
 molto chiaro era di mettere insieme le due  
 cose: essere discepoli e stare dalla parte dei potenti.  
 Queste cose sono incompatibili. Allora parlando di  
 servi che ricevono la rivelazione di Gesù si di-  
 chiara che soltanto coloro che vivono in piena  
 sintonia con il Signore, che hanno dato piena ade-  
 sione al suo messaggio possono entrare in con-  
 tatto con posta libera e con più che esso contiene. Quindi  
 di bisogno fare delle scelte chiare e definitive.



nostra realtà di credenti e può essere testimoniata da una realtà sempre chiara. Quando si parla di rivelazione, quindi, si parla sempre rivolta a un gruppo che ha bisogno di conoscere come stanno le cose e che da parte conosce il gruppo può prendere la sua iniziativa e si potrà impegnare volentieri a collaborare o alla trasformazione di tutto il creato per arrivare a parti celesti nuovi e terra nuova.

Il termine "Apocalisse" non è un termine particolare, enigmatico, ma era il termine che si usava per indicare la "rivelazione" che Dio voleva fare ai suoi servi, al suo pop. Per es. nel salmo 98 si dice: "il Signore ha manifestato la sua salvezza agli occhi dei popoli, ha rivelato la sua giustizia".  
Le cose che devono interessare i servi sono le cose che devono accadere tra breve. Questa è una frase enigmatica (perché si usava e indicava di lì. Apoc. riguardava la fine dei tempi e tutto ciò che era comportava di giudizio). Invece questa frase è autore è la presa del libro di Daniele. È interessante notare come nell'Apoc. non ci sono citazioni dirette dell'A.T. ma ci sono tantissime allusioni a tutto quello che riguarda questo travaglio della necessità del popolo di Israele. Allora l'autore riprende il libro di Daniele quando Daniele si trova ad interpretare il sogno del re Nabucodonosor (Dan 2, 27-28). Il re Nabucodonosor fa un sogno che nessuno riesce a interpretare. Daniele invece viene illuminato e dare l'interpretazione di questo sogno. Il re aveva sognato una grande statua con la testa d'oro e i piedi di argilla, una pietra si stacca dal monte e colpisce la statua ai piedi e tutta la statua crolla. Nella interpretazione del sogno Daniele dice: Dio che è nei cieli rivela al re ciò che avverrà al finire dei giorni. Cioè per lo che sta dicendo l'autore prendendo questa immagine del libro di Dan. e che tutto ciò che Dio ha già pensato, può si è già attuato in Gesù e continuerà a manifestarsi progressivamente nella storia attraverso le vicende degli uomini. Quindi le cose che devono accadere

subito non sono cose che riguardano pericoli: imminente  
 o cose che possono suscitare un certo spavento, un certo  
 timore, ma non è altro che l'attuarsi di quel disegno,  
 di quel progetto che Dio ha sempre avuto, cioè di una  
 manifestazione pienamente la sua presenza in tutta l'um  
 umanità. Quindi, prendendo il sogno di Daniele, po  
 siamo dire che tutti i poteri sulla terra hanno  
 una base molto fragile e che uno dopo l'altro  
 cadranno sempre. Quindi, alludendo alla sta  
 tua del sogno di Nabucodonosor le "cose che"  
 devono accadere significano quelle che saranno  
 presentate nel libro dell'Apoc. ma che significano  
 che ogni potere che si erige ed è di sopra dell'uomo  
 per dominare e per imporre la propria volontà, ogni  
 potere ha i giorni contati e che ci vuole un niente,  
 un sasso che viene giù dalla montagna, per col  
 porlo alla base, che può crolli e non abbia più  
 nessuna forza. Allora, con poche accennate al libro  
 di Daniele, l'autore dell'Apoc. ci sta dicendo che  
 la storia non sta camminando verso la catastro  
 fe (è sempre peggio -- non sappiamo cosa ci riser  
 vera il domani). Tutte queste sono delle immagini  
 giur che vengono incalate nelle persone perché  
 siamo sempre soggiogate dalla paura o dallo  
 scoraggiamento. E queste immagini vengono po  
 late dal potere stesso. Queste sono le riflessioni  
 che l'autore dell'Apoc. in maniera molto fi  
 ne farà. Cioè che quello che + scoraggia la persona,  
 il credente, quelli che possono essere i suoi dubbi,  
 le sue paure, vengono sempre incalati dallo  
 stesso sistema di potere, un potere che è sempre con  
 trario alla piena autonomia e libertà della per  
 sona. Ecco che bisogna che la gente sia sem  
 pre in preda alla paura ai timori ai dubbi, che  
 si possa sempre avere un'invasione, chissà  
 con quale tipo di distruzione. Quando si abbandonano  
 piano piano tutti questi dubbi, quando la comun  
 tà non è + in preda alla paura, allora si comin  
 ciano a vedere le cose in maniera diversa e  
 si può dare una lettura della realtà che sia in

sintonia col messaggio di Gesù. Quindi questa rivelazione non riguarda altro che quel piano di Dio sulla storia che è un piano che sta andando verso il suo compimento la sua realizzazione. Quindi altrettanto da parte esiste che vogliono entrare nella lettura di questo libro qualunque dubbio riguardo al domani, qualunque senso di angoscia o di scoraggiamento, tutti sembra che le cose vadano sempre male. Allora il discorso che comporta questo ragionamento: e quel motivo mi devo impegnare se le cose sempre andranno così? Questo è il meccanismo + perverso del potere. Incantare nelle persone che le cose sono sempre andate e andranno sempre così: che chi è in alto domina e chi sta in basso dovrà sempre ubbidire e soltanto se un giorno, per fortuna, salirà in alto farà sentire il peso della sua autorità e forza. Questi sono i meccanismi che all'interno delle nostre realtà storiche portano avanti gli uomini. E mentre si ragiona in questa maniera rimangono sempre succubi e soggiogati da questo sistema che è contrario alla piena realizzazione dell'uomo.

La letteratura apocalittica è nata in un momento di disincanto: quando il popolo di Israele, di ritorno dall'esilio, vede che tutte le promesse dei profeti, tutto ciò che era stato proclamato in passato, non rimane + traccia. Israele è sotto il peso di una potenza straniera e tutti gli che dovevano dargli speranza sono tutti succubi di questa potenza straniera e stanno impuotando il culto, tutte le tradizioni di Israele e in quel momento, quando le voci dei profeti non si sentono + tutti sono stati fatti fuori si comincia a scrivere questa letteratura e così fare, dare un po' di animo a questa gente che dice: "Dio dovrà intervenire". Dovrà fare qualcosa e noi realizzeremo tutte le sue promesse". Però questa idea che avevano dell'intervento di



12

Diò era un' idea troppo comoda: Diò deve intervenire e noi aspettiamo che intervenga! Questo comportava un disimpegno e anche una evasione dalla realtà. Magari si era molto attenti a tutto ciò che si guardava il culto, l'osservanza delle leggi, dei precetti, ma non si faceva niente delle cose comuni, si delegava tutto a Diò.

Quando Gesù comincia a dire che può intervenire di Diò si è attivato, parla in maniera completamente diversa: nessun intervento dall'alto, nessun avvenimento miracoloso, ma soltanto Diò che interviene con l'unica arma potente che ha, che è più dell'amore. È dal momento che le persone danno adesione a questo amore che viene dato in modo incondizionato, ecco che questa realtà si comincerà a trasformare e si presenterà così come Diò l'ha ideata, l'ha sempre pensata, ma solo può avvenire, solo può progettare di Diò si realizza, ci vuole la collaborazione dell'uomo. X può cioè l'autore dell'Apoc. vuole incarnare, è che nessuno cada in quel disimpegno, una che ognuno si impegni in questo disegno, sapendo che le cose che devono accadere, tra breve, sono quelle che riguardano il progetto di Diò, il progetto di una vita piena e tutti.

È questo disegno si è manifestato inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (1,1b). Abbiamo qui un verbo molto importante e capire come può libro debba essere letto: tutte queste cose che devono accadere presto, sono state manifestate "con segni", cioè profetico che deve essere interpretato. Allora, da questo momento, l'autore ci dà una chiave di lettura molto importante: tutto quello che viene detto deve essere interpretato. Ricordare ciò che un segno mi vuole comunicare. X può viene inviata attraverso l'angelo del Signore al suo servo Giovanni. L'angelo è una figura tipica di questa letteratura, ma

che l'autore Giovanni riprende in una maniera nuova. Gli angeli non sono esseri spirituali che stanno tra Dio e l'uomo e che sono al servizio di Dio e trasmettere i suoi messaggi; ma, quando l'autore comincerà a sviluppare l'immagine di proto angelo, l'angelo non sarà altro che quell'apertura che ogni comunità, in quanto comunità di credenti, ha verso Dio, verso il suo Spirito. È una dimensione che ci permette di entrare in contatto, noi stessi, con Dio, con lo Spirito. L'angelo è sempre la dimensione spirituale della chiesa. Sono quelle situazioni, quelle persone, quelle realtà che ci permettano di riconoscere, di accogliere più che Dio ci vuole comunicare. ~~Il~~ ~~che~~ Attraverso questa dimensione spirituale della chiesa tutta la rivelazione viene manifestata al servo di Gesù Giovanni. Di Giovanni, autore dell'Apoc, non sappiamo nulla, nelle Scritture si presenta in maniera molto sintetica, non dà molti dati della sua persona. Dice che è "un servo", non viene dato nessun titolo. Si presenterà poi come "fratello" e come uno che è "solidale" nelle persecuzioni e in tutto quello che le comunità stanno vivendo. A noi interessa che proto Giovanni ha il compito di ricevere tutto quello che gli verrà comunicato attraverso lo Spirito e di comunicarlo poi alle comunità.

L'importante è che proto libro sia arrivato a noi, chi sia l'autore non importa. Tra lui e l'autore del Vangelo e le lettere ci sono molte differenze di divergenze, un solo a livello di stile di scrivere, una duale a livello di concetti che vengono adoperati. Possiamo dire, in maniera molto generica, che forse proto uomo che ha scritto l'Apoc. apparteneva alla comunità di Efeso e che in questa comunità è stato presente anche l'autore del Vangelo di Giovanni. Si può quindi parlare di un circolo giovanneo. Nella comunità di Efeso sono stati scritti il Vangelo e le

13  
lettere di Giovanni e anche l'Apoc. Lui si presenta  
allora come uno che ha testimoniato la Parola di Dio  
e la testimonianza di Gesù, tutto quello che ha visto.  
Quindi è un servo, un profeta e nello stesso tempo anche  
un testimone. Questo è un altro termine molto im-  
portante nell'Apoc. Il termine "testimone" significa  
"martire", che non è soltanto uno che ha versato il  
sangue per la fede; ma nell'Apoc., così come in tutto  
il N.T. il martire è colui che testimonia fedelmen-  
te la Parola del Signore. Riferisce la Parola di Dio e  
la testimonianza di Gesù (2). Perché posta ripetizio-  
ne? L'autore vuole essere molto chiaro e lascio-  
ne veramente confermato. Se tutto quello che lui ci  
trasmetterà sarà in piena sintonia con il messag-  
gio di Gesù. Non basta dire che lui testimonia la  
Parola di Dio, ma bisogna che la Parola di Dio ven-  
ga conosciuta attraverso la testimonianza di Ge-  
sù; l'unico che ci ha manifestato pienamente  
il progetto di Dio. Tutto per evitare che della Pa-  
rola di Dio si possano fare delle manipolazioni  
delle letture che non hanno niente a che fare  
con il messaggio di Gesù, con la sua testimonianza.  
È importante che il testimone colui che trasmette  
per il messaggio dovrà arrivare anche a dare la  
vita ed essere un "martire" come lo intendia-  
mo noi. Però, per il semplice fatto che una persona  
venge uccisa, per es. quando ci sono situazioni  
di guerra (e es. guerra civile in Spagna) si entra  
per in un convento e si parava, si uccideva e  
tutti erano considerati martiri per la fede. Ma  
quando si è uccisi proprio perché si è "martire",  
cioè "testimone". X essere martire bisogna prima  
denunciare un sistema di morte ad un siste-  
ma di vita, sapendo che si rischia di pagare con la  
propria pelle.

3 - la beatitudine che viene rivolta a colui che leg-  
ge e a coloro che ascoltano. Questo testo non è  
stato scritto e la lettura privata (del resto a quel  
tempo nessuno aveva una bibbia in casa per  
poterla leggere); è un testo che è stato scritto e  
la comunità e tutti insieme, con il lettore,



che è anche interprete (non è il lettore che crediamo, prima della messa, perché faccia la prima o la seconda lettura). Il lettore nelle prime comunità aveva un compito fondamentale: era colui che aveva il "carisma" il "dono" di interpretare, cioè di rendere esplicito posto messo saggio a quelli che ascoltavano, la maggior parte dei quali non sapeva leggere. Quindi un compito importante, era l'esegeta della comunità, colui che interpretava il testo agli altri. Però qui non si dice che è importante soltanto il "lettore", ma anche colui che ascoltava con chiarezza unita a posta beatitudine. Bisogna che tutto il testo, una volta letto, venga interpretato da tutta la comunità. È una cosa molto importante che il lettore - esegeta non ha un privilegio nei confronti della comunità; è una persona preparata, che ha fatto degli studi, delle ricerche ed è in grado di rendere il testo + chiaro + comprensibile alla comunità, e l'interpretazione verrà fatta tutti insieme (è come se io, ora che ho presentato posto testo dicessi: ora che cosa dice posto testo? Secondo la vostra situazione comunitaria + noi il testo vuol dire posto, lo spirito anima tutta la comunità in posto vuole di interpretare la Scrittura. Non è un compito di alcune persone. Il lettore ha il compito di aiutare la comunità a capire il testo, poi è tutta la comunità che interpreta. È posto è interessante che devono leggere, interpretare parole di profezia e conservare tutto più che in esse è scritto. L'autore sta dicendo che posto testo è qualcosa di profetico, ma la profezia non è indovinare il futuro, ma lo spirito profetico significa fare una lettura dei fatti, di tutta la realtà che ci circonda dalla stessa obliqua divina, leggere la storia, la realtà che ci circonda con gli occhi di Dio, senza lasciarsi condizionare da alcuni tipi di apparenze o ostacolo. Posta è la dimensione profetica della comunità, che dopo aver letto la realtà con gli occhi di Dio, fa poi la denuncia delle

14  
cose che non vanno. Quindi il profeta e colui che  
dice: leggiamo posta realtà come la legge di Dio. Qto  
vuol dire che vede le cose, negative e positive, e  
sa dare un valore giusto alle cose. E' importan-  
te che nella comunità ci sia la capacità di leggere  
la realtà, tutta la storia così come Dio la legge.  
E Dio e colui che non si lascia mai "fregare"  
dalle apparenze. Dio guarda sempre il cuore e  
nel cuore sa capire come stanno le cose. Qto  
vuol dire che la storia non è fatta soltanto dai  
potenti, ma la storia va avanti non attraverso  
i grandi, che fanno di noi pto che vogliono, ma  
la storia sta andando avanti attraverso  
sù Messia che ha dato la vita x noi, che la fatto  
la fine di un malfattore, una da pto è restu-  
rito tutta la forza che sta portando la storia  
verso il suo compimento. E pto parole profetiche  
concludono dicendo: ebe il tempo (letteral-  
mente "il momento") è vicino (3h). Una fra-  
se bellissima che interpretata bene ci fa capire  
quanto è importante il vostro impegno x  
cogliere pto messaggio e x viverlo, attuarlo.  
Così è pto momento che è vicino? In greco,  
per parlare del tempo si usano due termini.  
Quando si parla di tempo come successione di  
giorni, di anni si usava il termine "chronos"  
(cronologia). Quando si parlava di un tempo  
particolare, un tempo opportuno per intervenire,  
x agire x fare qualcosa di importante, usa-  
vano il termine "kairós" e pto è il termine  
che usa l'autore dell'Atto. ed è il termine tip-  
ico ~~usato~~ usato nel Vangelo per dire che Dio sta  
interveneendo nella storia x trasformarla. Allor-  
ra pto frase vuol dire: è arrivato x tutti noi il  
momento opportuno x intervenire. Non lasciamo  
a domani la possibilità che abbiamo oggi x testi-  
moniare pto adesione a Gesù Messia.  
Qto termine "kairós" era anche, nell'antichità  
classica, una divinità (un giovane che aveva delle  
ali ai piedi ~~si diceva: non puoi sfuggire il "kai-  
rós", l'opportunità x fare qualcosa x la tua vita~~

e un ciuffo di capelli lungo e si diceva: non  
parti sfuggire il "kairos" prendilo per i capelli x  
avere l'opportunità di fare qualcosa di favorevole  
x la tua vita). Qst è il significato che dà l'auto-  
re di pto termine: il tempo è vicino. cioè ab-  
biamo tutti l'opportunità di non perdere l'ocasio-  
ne propizia x manifestare la nostra adesione  
a pto messaggio, a pto rivelazione. Qst è il  
messaggio profetico: sapendo come stanno le co-  
se senza lasciarsi ingannare da tutto pto che  
ci hanno incantato gli che hanno il potere, ab-  
biamo la possibilità di intervenire, come Dio in-  
terviene, trasformando tutta la realtà x por-  
tarla al suo compimento.

È molto bello che le prime parole dell'Apoc. sono  
un inno all'amore e alla vita. Un invito al  
la beatitudine, alla visione 222, e comunicare a  
pto messaggio che ci renderà persone vere e di-  
ventare persone libere che possono agire con la  
propria autonomia, collaborando, aderendo  
a pto progetto di visione 222 di Dio.

Quindi pti primi versetti ci dicono che si può legge-  
re la realtà nell'ottica della beatitudine, senza  
niente che possa creare disagio o paura ed è  
interessante quando si parla di pto comu-  
nità che interpreta il messaggio che è chiama-  
ta "beata" quale è l'unica voce che prevale  
nella comunità e la voce dello spirito. Di solito  
nelle nostre assemblee la beatitudine non si  
sperimenta xlt è sempre un contendere di  
voci di chi ha la voce + forte, o + convincente, o  
+ trascrivante, o quello che isglia; xò non  
ci sarà mai comunicazione quando noi non  
lasciamo allo spirito il suo ruolo di essere  
l'unica voce della comunità e noi, ascoltando  
lo spirito pta voce possiamo capire pto che lo  
spirito dice e noi oggi in pto momento che  
stiamo vivendo quindi la beatitudine avviene  
quando c'è pta sintonia tra un lettore che interpreta,  
una comunità che ascolta e insieme sanno dire:  
psto è pto che lo spirito ci vuole dire.



Vediamo come è importante che nella comunità - pto  
che deve contare è il servizio e pto servizio si esprime  
anche attraverso la rinuncia ad ogni pretesa  
di imporre la propria voce sugli altri. Nella comunità  
c'è una sola voce che ha autorità: quella  
dello Spirito e tutti insieme, ciascuno secondo  
il carisma che ha, bisogna essere fedeli a  
pta voce dello Spirito.

Col vs. 4 iniziamo con il saluto, l'indirizzo che  
fa l'autore, ~~da~~ sette lettere alle Chiese e una  
presentazione di Gesù vittorioso, trionfante.  
4-5a: pto è l'indirizzo che troviamo all'inizio  
(simile all'indirizzo di Paolo nelle sue lettere  
alle comunità). Xò non è proprio un indirizzo  
2o c'è la comunità che risponde subito a pto  
saluto pieno di vita. Giovanni scrive a delle  
comunità che si trovavano nell'antica Asia Mi-  
nore (attuale Turchia): sono sette chiese (il nu-  
mero sette indica che non si tratta di 7 realtà  
specifiche, ma indica la totalità, la pienezza).  
L'autore si sta rivolgendo a tutte le comunità  
che lungo la storia leggeranno pto testo e vor-  
ranno entrare in comunione con esso. Viene  
augurata la grazia e la pace, però non una  
grazia e una pace qualunque, ma che vengano  
da Dio, da Gesù e dallo Spirito. Pto significa  
che quello che poi verrà detto a pte comunità (non  
sia un augurio di pace e di grazia, anche se  
verranno messi in evidenza i lati negativi  
delle comunità).

Quando nell'ambiente biblico si augurava la  
pace a una persona, si augurava che tutto il  
bene, tutto ciò che avrebbe reso una persona felice  
possa essere presente nella persona. E chi faceva  
l'augurio si impegnava ad essere lui il portatore  
di pta pace, di pta serenità. Alse pta pace  
e pta grazia vengono da Dio, e l'autore usa una  
formula un po' complicata: da Colui che è che  
era e che viene. Pta espressione la troviamo

nel libro dell'Esodo quando Mosè riceve da parte di YHWH il nome (Es. 3, 14). Giovanni ha però ampliato questa visione di Dio, aggiungendo "colui che era e che viene". Questa immagine viene dal Talmud che dice: Ecco che io sono Colui che era, che è e che sarà e non ci sarà nessuno al mio fianco. Questa sicuramente è la fonte che ha usato l'autore dell'Apoc. in cui viene presentato Dio in modo originale: non è soltanto colui che ha la vita presente, ma Colui prima del quale non c'era nessuno come lui. Interessante è il ritocco che ha fatto l'autore. Mentre nel Talmud si dice: è colui che sarà, parlando al futuro, Gr. dice "colui che viene" (colui che è già presente qui con noi e si fa sempre presente in mezzo a noi). Questo è importante e conoscere il messaggio dell'autore perché viene presentato Dio come colui che è sempre nuovo. Un Dio che non può essere già esaurito in maniera totale, un Dio che si presenta sempre nuovo alla comunità. Questa novità di Dio significa che anche la comunità dovrà essere sempre aperta, libera da attaccamenti al passato, e scoprire il volto nuovo di Dio. Questo è molto bello perché non si può entrare in questa dimensione di uno che fa nuove tutte le cose se non sappiamo intuire la novità che porta Dio può far sempre nella nostra vita. Se diciamo per scatto che Dio è quello che è, quello che ci è stato insegnato nel catechismo, nella tradizione, sembra che tutto sia così, invece questa frase "Dio che viene", colui che si fa sempre presente portando delle novità e facendo sì che la comunità possa sempre approfondire di più quello che significa la Parola, il progetto di questo Dio, questo dà una apertura enorme a tutta la comunità. Quindi non più una comunità che fa dei mausolei al Dio del passato, e in tutto quello che è già lo sappiamo, ma un impegno e conoscere un Dio sempre nuovo. È questo senso che la cosa è bella quando si parla di Dio. Questo Dio

16)

che ama essere scoperto continuamente e che ritiene un grave errore dire: sappiamo tutto di lui. Questo Dio che viene, che si fa sempre nuovo e la sfida che l'autore presenta alla comunità ecclesiale si apre sempre al nuovo, ecclesiale non sia legata alle cose del passato o ecclesiale non dica: abbiamo raggiunto posto status e tutto rimanga così. Bisogna sempre che la comunità abbia posto apertura x poter conoscere posto Dio nuovo che è il Dio dei profeti, il Dio di cui si ricerca sempre il volto. A posto comunità dell'Asia Minore viene rivolto l'augurio di grazia e di pace da parte di Dio e dei sette spiriti che stanno davanti al suo trono. Chi sono posti 7 spiriti? Alcuni parlano di 7 esseri spirituali che stanno sempre in adorazione continua davanti al trono di Dio, in contemplazione. Si può invece parlare di una immagine "piena dello spirito". Si può dire così: da Dio viene posto spirito che sta davanti al suo trono (e il trono è immagine del governo che lui sta portando avanti nella storia). Posto spirito è presentato in tutte le sue varietà: sono i 7 doni di cui parla anche Isaia, quando parla del Messia, sul quale scenderanno i doni dello spirito: intelligenza, sapienza, pietà... Si parla così dello spirito perché augurando alle comunità la grazia e la pace si dice che la comunità avrà sempre posto forza che viene da Dio che permetterà di vivere in posto situazione di grazia e di pace, cioè non ci sarà nessun ostacolo nessuna difficoltà che ci potrà portare via più che è la cosa preziosa: sentirsi in grazia (cioè riamati in pace con se stessi e con gli altri) e da questo sperimentare una grande pace, una grande serenità interiore. Quindi la comunità è garantita che posto augurio si può sperimentare in pienezza ecclesiale è lo spirito che attraverso i suoi doni dà alla comunità tutta la forza x ricevere posto augurio. E' nell'ultimo si parla anche di Gesù Messia



e gli vengono attribuiti precisi titoli (l'Apoc. è uno dei libri del N.T. dove si parla di + la Cristologia, cioè la figura di Gesù. Viene presentata in tanti modi, cioè una comunità che sta approfondendo chi è il Signore e chi è Gesù x noi). È il testimone, colui che ha aderito fedelmente al progetto di Dio, il primogenito dei morti (è l'immagine di quella vittoria che Gesù ha avuto nei confronti della morte e che è il nemico + grande dell'uomo. Gesù che è risorto ha in sé posta forza di vita.

Interessante è l'espressione "il principe dei re della terra". Può sembrare un po' barocca, xè ci ricorda certi titoli cinematografici, il Re dei re, ecc... Invece è una cosa molto seria xè "il re della terra" nell'Apoc. sono tutti i poteri che tentano di bloccare, pto di regno di Dio. Cioè, noi siamo i potenti che cerchiamo di dominare gli altri. Gesù è colui che è al di sopra di tutti pti vincipati, potestà e potenze, che attraverso pta forza di riservazione che porta in sé ha vinto tutte pte realtà che sono nemiche dell'uomo. Quindi quando si parla di "re della terra" si presentano già quelle realtà che sono realtà umane (che riguardano anche la nostra situazione economica, politica e religiosa) che sono già state sventate dalle loro forze da pta forza ~~vinta~~ vincente che è Gesù. "Principe dei re della terra" allora significa che l'unico che ha la potestà la vera autorità al di sopra di ogni sistema è Gesù.

Quando viene fatto pto saluto alla comunità la comunità risponde con una specie di canto: A colui che ci ama (sempre) e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue --- (15b). È un canto di riconoscenza da parte della comunità. È la comunità che ascolta e che interviene su quello che viene detto. Pta risposta è così entusiasta xè la comunità



pto dono è peccatore. Nella 1<sup>a</sup> lettera di Fr. c'è una frase che aiuta a capire quello che l'autore più sta dicendo (l'p. 37 ~~10~~ --). Ecco cosa significa entrare in pta realtà di persone liberate: sapere che non abbiamo + nessun vso che ci possa rendere la nostra vita piena di angoscia (di noi poveri peccatori) ma sapere che chi accoglie pto dono di amore ed entra in pta dimensione di vita (essere figli di Dio, cioè accogliere il dono che ci viene dato) non può + peccare, xché un germe divino dimora in lui. Ci sono xò anche i figli del diavolo. Chi sono? Sono quelli che rifiutano pto dono di vita e fanno della propria vita uno strumento di potere, di dominio sugli altri. L'autore dell'Apoc. parlerà di conversione, di cambiamento di vita, non di peccato.

Frutto di pta comunione di vita è "che ha fatto di noi un regno di sacerdoti" (letteralmente un regno sacerdotale. Regno di sacerdoti fa pensare a una classe sacerdotale). In pto modo l'autore ci fa capire qual è la dignità del credente. Chi si è liberato da un passato di iniquità e si sente partecipe della vita di Gesù, fa parte del Regno, fa parte di pta realtà che viene da Dio e pta realtà è così grande che ci permette di entrare in piena intimità con Dio, senza bisogno di intermediari. Non c'è + bisogno di nessuno per poter entrare in comunione con Dio xché pta condizione di sacerdote (intermediario tra Dio e l'umanità) è data a ciascuno di noi, non x i nostri meriti, ma come frutto di pto amore incondizionato che Gesù ha fatto di sé. Qui viene presentata la dignità del credente colui che partecipa a pta condizione di vita (il Regno) e colui che può avere piena intimità con il Signore, senza bisogno di nessun intermedio. Ecco xché si parla di Dio come Padre: colui che comunica vita. A pto Signore che



ha fatto pto x noi "la gloria e la potenza" <sup>(1)</sup> di sem-  
pre. Anche pto è una espressione importante,  
che quando si parlerà di gloria nell'Apoc. sa-  
rà sempre in riferimento alla resurrezione.  
È già stato presentato Gesù come "primogenito dei  
morti", colui che ha vinto la morte con la sua vita.  
E la resurrezione è sempre una forza presente nel-  
la comunità. Ecco che si dice "gloria e potenza  
a lui". Qta potenza/forza significa che la resurre-  
zione di Gesù è sempre presente nella comunità  
come una forza che trascina. la resurrezione non  
è qualcosa avvenuta 2000 anni fa, ma è la  
resurrezione di Gesù che porta avanti pto cam-  
biamento, pto conversione nella vita di tutto  
il creato.

Amen = riconoscenza vera a quanto detto fi-  
nora.

Ma pto presentazione che ha fatto l'autore abbia  
uno pto dialogo tra l'autore che rivolge il sa-  
luto/augurio e la comunità che risponde con un  
canto di lode.

E si conclude pto canto di lode con un intervento  
di Dio stesso:

7-8... È una specie di oracolo profetico "v'ere  
sulle nubi e tutti lo vedranno... tutti si  
batteranno il petto..."

L'autore in pto immagine grandiosa ha fatto  
una specie di sintesi di due testi profetici di  
Danielle e Zaccaria. Di Daniele ha preso l'immag-  
gine del Messia che viene sulle nubi. Pto di ve-  
nire sulle nubi è una immagine molto forte  
che poi è stata tramandata attraverso tante  
iconografie riguardanti il giudizio finale (è  
una immagine mitologica quella di cavalcare  
le nubi, venire sulle nubi, presente in tutte  
le culture semitiche. Isaia anche parla di YHWH  
che cavalca le nubi. la nube era il carro che  
usava la divinità x non essere mai raggiunta  
dai suoi nemici. Pto ~~di~~ diceva anche di Baal,  
divinità semitica. x Isaia YHWH cavalcando

le nubi (potrà entrare in un paese nemico e sconfiggerlo). L'autore prende posto immaginaria e dice che Gesù sta venendo sulle nubi ma per indicare la divinità di Gesù. Quello che era un attributo di Dio viene applicato a Gesù e viene usato lo stesso verbo "venire" e posto venuta comporta una constatazione (lo vedrà) da parte di quelli che lo hanno trafitto, che è lui il Signore della storia e la conseguenza è batterli il petto xché hanno capito l'inutilità di tutte le loro pretese. Si parla di tutte le nazioni della terra, tutti quelli che in qualche maniera hanno ritenuto i poteri terrestri l'unico motore della storia (non si poteva pensare che l'impero romano sarebbe caduto, o altri imperi di Carlo Magno, o Carlo V, o altri, l'impero USA che cadrà pure) si illudono che posto sia l'impero + forte che ci sia. Posto constatare Gesù come il vero vincitore, l'unico Dio della storia, significa che per coloro che l'hanno trafitto, che l'hanno ucciso pensando che era un ostacolo per la realizzazione dei loro progetti, constateranno tutta la debolezza dei loro sistemi di potere. Si sta dicendo allora che l'unico Signore della storia è Gesù e che tutti quelli che l'hanno rifiutato, prima o poi constateranno tutto lo svuotamento dei loro sistemi che hanno sempre sostenuto e appoggiato. Allora, quando viene Gesù sulle nubi? Sta venendo continuamente dice l'autore. Ogni volta che un sistema di morte crolla ogni volta che una realtà contraria al disegno di Dio viene fatta crollare in questo momento si precipina la presenza di Gesù vittorioso in mezzo a noi. Questo non significa che non ci sarà poi la venuta finale nella quale si manifesterà pienamente come Signore della storia. Però bisogna tendere a posta fine lontana. 9- Omnipotente è una traduzione sbagliata e che crea nelle persone tante inutili tensioni e crisi di fede, xché se Dio è Omnipotente e di fronte al quale che c'è non fa niente, c'è qualcosa che non va.

Se Dio è Onnipotente, che può tutto, perché non interviene di fronte a certe cose brutte? Se Dio può fare qualcosa lo fa, se non lo fa è perché non può farlo. Anche questa è una novità: Dio può essere Onnipotente e la sua Onnipotenza si radica nell'amore, e se l'amore viene accolto allora può fare cose grandiose, ma se l'amore viene rifiutato, Dio non può intervenire e imporre quello che l'altro non vuole. Allora invece che Onnipotente il termine greco usato "Pantocrator" si può tradurre "il Sovrano" di tutto, di tutta la storia, di tutto il creato.

Il capitolo continua con una visione inaugurale che introduce il messaggio alle 7 chiese.

Il saluto concluderà con una immagine molto alleltante: Gesù vincitore che si fa presente all'interno della comunità e tutti quelli che lo avevano rifiutato, che ritenuto un fallito e che agli occhi della gente la fine di Gesù è stata quella di un fallito, non certo di un vincitore. Quelli che l'hanno ritenuto un fallito e battono il petto (segno di lutto) e che hanno constatato che quello a cui si sono dati ad adesione si dimostra completamente vuoto e quindi vedono già la fine che li attende una fine di annientamento totale e che l'unico vincitore è Gesù risorto, signore della storia, che con la sua venuta garantisce la caduta di tutti i sistemi di potere contrari al bene dell'uomo. Quindi questa parte finiva in maniera positiva, incoraggiante e che quelli che forse abbiamo bisogno di sentire dire, che quelle cose dal punto di vista politico, economico e anche religioso che noi ritenevamo inamovibili e non sono a favore dell'uomo, del bene e della promozione dell'umanità, hanno i giorni contati e una dopo l'altra scompaiono. Un invito alla fiducia e a poter ottimismo che la comunità deve manifestare nonostante che le cose appaiano in maniera diversa.



9 - Giovanni, di nuovo, entra in scena e si presenta con un titolo importante. Prima si è presentato come un servo (1,1). Pto distintivo di servo non è umiliante, ma servo è colui che è incaricato da Dio di comunicare un messaggio per il popolo. Il servizio, nella comunità, non è qualcosa che obbliga (pto è umiliante), ma una libera scelta che si identifica con il Signore come se non è venuto a essere servito, ma a servire. L'insegnamento di Giovanni è paradossale: i veri "signori" sono quelli che mettono la vita al servizio degli altri. Nelle lettere alle chiese, per far capire che la dimensione del servizio non diminuisce la persona, Gesù parlerà sempre dei componenti della comunità come dei vincitori.

Pr. non presenta alcun titolo, quando si presenta alle comunità, che possa indicare che è su un gradino più alto.

Dice: io, fr. vostro fratello. È importante che tutto quello che verrà comunicato d'ora in avanti e che fr. ha l'incarico di mettere a iscritto non viene detto da un gradino + alto, ma da una situazione fra uguali, le cose che dice le dice nella dimensione di fratello che si sente in sintonia con loro, al loro stesso livello. Questa fratellanza viene confermata dall'atteggiamento di solidarietà. Il fratello è colui che è solidale con gli altri, non colui che si innalza sopra gli altri in base alle sue posizioni, o incarico, o ruolo, ma è sempre solidale con gli altri. A dire che quello che sta a comunicare non viene dall'alto, ma da uno che è nella loro stessa situazione, allo stesso livello di fratellanza e di solidarietà. È importante. Compagno/solidale nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù. Ci sono tre termini. Nella cultura ebraica, quando vengono nominate tre persone, o tre cose o tre situazioni, quella che è + importante è quella che sta al centro. Qui la di-

menzione nella quale Gv. si sente solidale con i suoi fratelli, la più importante è quella che è al centro. La tribolazione è un concetto che in greco significa delle sofferenze che possono <sup>essere</sup> esterne a me (per es. guerre, carestie, problematiche) o situazioni di angoscia interiore, una sofferenza che sto vivendo. Qualcosa che mi toglie la pace, che mi fa vivere situazioni difficili di sofferenza. Quando nel N.T. si usa questo termine "tribolazione" è sempre applicato alla persecuzione che la comunità sta subendo x testimoniare il vangelo. Quindi è una tribolazione causata dalla mia fedeltà al progetto di Gesù. La fedeltà al messaggio di Gesù scatena l'ira di quelli che non vogliono che il suo messaggio si diffonda. Allora si è perseguitati o xché viene tolta la parola, o xché mandati da un'altra parte o calunniati, o perseguitati concretamente. Gv. dice che lui è solidale con queste comunità anche in quello che si guarda la difficoltà di trovarsi in una situazione di tribolazione, di persecuzione a causa del vangelo. Gv. dice: io sono con voi, anche io sto provando sulla mia pelle questa tribolazione. Cioè le cose che lui vede le capisce xché anche lui le ha vissute. Nel vangelo di Mt. 5 quando si parla della tribolazione legata alla persecuzione Gesù dirà che anche questa è una beatitudine, xché significa che si sta camminando sulla strada giusta: vostro è il Regno di Dio. Questa tribolazione xò non è fine a se stessa, ecco la beatitudine. Gv. dice: io sono solidale con voi nel Regno. Questa è una cosa importante, cioè in questa condizione siamo alla stessa stregua stessa di Dio, di partecipare pienamente al suo progetto (il Regno). Piena sintonia col Signore. Quando uno è solidale nel Regno, anche la tribolazione si vive in maniera diversa. Chi non ha capito questa di menzione regale che noi abbiamo cioè essere una cosa sola con il Signore, allora la tribolazione si fa fatica a vivere, la facciamo pesare sugli altri, se uno impegna, quando uno sono entrato in

posta di dimensione, diventa qualcosa che gli altri vivono come un peso. Si trovano spesso delle persone molto impegnate, ma è molto faticoso vivere con quelle persone. La tribolazione, è vero, fa parte della vita del discepolo e non ci possiamo fermare in posta tribolazione bisogna che tutto parta da posta comunione di essere in piena sintonia con Dio. Quando abbiamo capito posto anche la tribolazione non sarà + un peso che carico sugli altri e farà sempre sentire alle persone che vivono con me quanto fatica mi costa fare posto. Ma anche se la fatica sarà grande, saprò trasmettere la gioia che ho nel vivere posta condizione. Da posto si ricava che anche la dimensione del servizio è quella che si sceglie volontariamente. Se posta scelta un problema o un lavoro, non ha importanza. Io ho fatto una scelta che significa appartenenza al regno. Come avere posta consapevolezza di essere in piena sintonia con il Signore e che posta scelta non ci toglie quella serenità interiore che voglio avere? Fr. dice: la costanza la perseveranza in Gesù. Come ci sentiamo sostenuti ed accompagnati da posta presenza nella nostra vita del Signore. Se fosse x noi non riusciremmo a mantenere uno stato così ottimale, e proprio x la nostra perseveranza in Gesù cioè vogliamo restare uniti a lui e vogliamo che nella nostra vita sia lui il sostegno, posta perseveranza ci permette di vivere la tribolazione consapevoli che la nostra dimensione non è quella di falliti, xele ci sentiamo perseguitati, xele ci tolgono la parola, xele calunniati, ma la consapevolezza di vivere posta dimensione regale, abbiamo la stessa dignità di Dio in noi, come figli dello stesso Padre. Quindi fr. attraverso posti ha cercato di farci sentire bene alle comunità e sta dicendo che quello che conta è posto atteggiamento di piena solidarietà all'interno della comunità. Dopo che si è presentato in posta piena sintonia con i suoi fratelli, dice: mi trovavo nell'isola



chiamata Patmos. Questo soggiorno obbligato di Gv.  
in p<sup>ta</sup> isola dell' Egeo non era stato voluto da lui.  
Il verbo "trovarsi" significa che qualcosa era accadu-  
to, qualcosa che mi ha portato a trovarmi lì, anche  
se io non volevo restare lì. Allora dalle antiche tradi-  
zioni che abbiamo su p<sup>ta</sup> autore si parla di un  
soggiorno obbligato di Gv. nell' isola di Patmos.  
E lui ci dà anche il motivo: a causa della parola  
di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Soppia-  
mo che all'epoca, nell' impero romano, una  
pratica abbastanza comune verso le persone poco  
gradite era quella di mandarle al confino.  
Si toglieva di mezzo una persona che non si voleva  
+ sentire parlare o solo non si voleva che altri  
dessero adesione a quello che lui insegnavo. Ma  
anzi non c'erano delle accuse così gravi + condan-  
nate a morte, Gv. x<sup>o</sup> viene confinato in un  
luogo dove non può + dare fastidio, in p<sup>ta</sup> isola.  
Dice che il motivo era la parola di Dio ed aggiunge  
la testimonianza di Gesù. Lele p<sup>te</sup> due cose?  
la parola di Dio deve essere sempre recepita attra-  
verso quello che Gesù ci ha insegnato. Lele dal-  
l' insegnamento di Gesù constatiamo che  
molte parole che noi consideravamo parola di  
Dio e suo progetto, in realtà non lo era. Nel mon-  
do ebraico, la parola di Dio era tutto quel baga-  
glio che troviamo nell' A.T., allora bisogna  
mettere in chiaro che p<sup>ta</sup> parola di Dio è vali-  
da dal momento che è stata testimoniata da  
Gesù e lui ce l'ha pienamente rivelata. Possia-  
mo immaginare allora il motivo x cui Gv. è  
stato mandato via dal suo ambiente. Al tem-  
po in cui Gv. scrive l' Apoc. non c'era una grande  
persecuzione contro la chiesa nell' Asia Minore.  
Allora Gv. è stato mandato via non dall' impero  
romano, ma dal momento che la causa è la  
parola di Dio e la testimonianza di Gesù, ma dal-  
le comunità giudaiche e anche cristiane dove  
c'erano credenti che venivano dal giudaismo.  
Provocava scandalo sentirsi dire che quella pa-

cosa che si riteneva di Dio, per la testimonianza di Gesù, non era vera. (Su' levitico, x esempio si trova tutto l'elenco delle cose che si possono mangiare e quelle che non si possono mangiare e Gesù, ad un certo momento, nella sua predicazione dice che tutto si può mangiare). L'inseguimento di Gesù metterà in crisi tutta la struttura religiosa, che non era stata creata per il bene dell'uomo ma piuttosto x mantenere certi privilegi della religione. Il problema di Gr. inoltre era che le sue comunità si stavano adagiando in quello che era il sistema dell'epoca. Gr. dice che noi non possiamo accettare un sistema che non sia in sintonia con la testimonianza di Gesù, con la sua parola. Nelle comunità si riproducevano quegli atteggiamenti poveri della società, dove c'erano quelli che comandavano e quelli che dovevano solo obbedire. Gr. mette in crisi questa mentalità che si stava diffondendo anche nelle comunità. Le comunità vivevano in maniera tranquilla, pacifica nell'ambiente in cui si trovavano. Vivere così significa cars accettare il potere costituito. Gr. dice che non possiamo accettare nessun potere che non sia basato sulla libertà e sulla promozione umana. Siamo chiamati ad essere obiettori, a contrastare quei sistemi che non sono in sintonia con il progetto di Dio. Ecco chi ha confinato Gr.; alcune comunità che hanno fatto di tutto xché pot'uno venisse tolto il mezzo, xché la sua testimonianza, ricordare e proclamare che pot' Gesù ci ha inseguito, ci dà fastidio e preferiamo sentire un altro di Gesù, che dice: pot' si può fare! Bisogna che la testimonianza a Gesù dice Gr, si presenti sempre con tutta la sua chiarezza e integrità. Gr. xò non si scoraggia (ecco la dimensione del regno). Sarà proprio pot' sua condizione di confinato che gli permetterà di ricevere pot' rivelazione, di metterla per iscritto e

mandarla alle sue comunità.

10-11 Gr. che si era presentato come solidale a parte comunità, adesso viene come la ricevuto parte rivelazione. "Rapito in estasi", letteralmente "divenne nello Spirito". Non si parla di estasi, di visione. Gr. dice chiaramente: mi sono trovato in piena sintonia con lo Spirito. "Divenni nello Spirito" vuol dire: tutta la mia esistenza è stata aperta pienamente a parte di dimensione più vita che è lo Spirito. Cosa significa? Si può tradurre: lo cominciato a cambiare lo sguardo, mi sono messo in un'altra ottica di vedere le cose. Mi sono lasciato prendere dallo Spirito e lui mi facesse vedere le cose come stanno. E' qualcosa che troviamo anche nei vangeli: x es. quando si parla delle persecuzioni, Gesù dice ai suoi discepoli: quando vi consegneranno davanti ai tribunali, non preoccupatevi di che cosa dovrete dire, e lo Spirito parlerà x voi, sarà lui a dirvi ogni parola che dovrete comunicare; oppure, nel vangelo di Gr. dice, anche se io me ne vado, non preoccupatevi, io vi manderò lo Spirito, che vi ricorderà ogni cosa che vi ho detto. Quindi parte presenza di Gesù attraverso lo Spirito che permette alla comunità di approfondire sempre nel suo messaggio e di trovare ciò che renderà parte messaggio + esplicito + chiaro da vani agli altri. Gr. ci ricorda quello che Gesù già aveva detto riguardo la funzione dello Spirito nella nostra vita. Quindi non si tratta di estasi, ma di accogliere parte Spirito in maniera piena x poter ricevere quello che Gesù gli vuole comunicare.

"Nel giorno del Signore". E' importante che Gr. si tua tutta parte esperienza che ha fatto dello Spirito e della rivelazione che Gesù gli ha fatto nel giorno in cui la comunità si ritrova insieme x condividere il pane, la parola e x ringraziare il Signore. Non c'è nessuna situazione anomala



riguardo a quella che sarà l'esperienza - le fr. farà ~~una~~  
~~una~~ l'espressione "giorno del Signore" si trova anche  
nell' A.T. per parlare del giorno di YHWH il giorno  
in cui YHWH sarebbe intervenuto x far capire dal  
l'alto, il suo disegno, quello che avrebbe fatto in fa-  
vore del suo popolo. Questa espressione "giorno del Signore"  
fr. la usa in tutto un altro senso, non dice "domeni-  
ca" x le fr. il giorno del Signore è il giorno in cui  
Dio ha liberato dalla morte il suo figlio. Nel momento  
in cui Gesù è il vincitore della morte, noi ci possiamo  
trovare pienamente in sintonia con lo Spirito. Questo  
giorno secondo il vangelo di fr. è il "primo giorno  
della settimana". fr. in psta dimensione di tra-  
varsi in un ambiente e in un tempo che è quel-  
lo di Gesù risorto, può sperimentare psto Spirito  
che gli comunica un messaggio particolarmente  
importante che dovrà trasmettere alla comunità.  
È importante che psto giorno del Signore sarà poi  
presentato nell' Apsc. come "il giorno senza tra-  
monto". Chi si trova inserito in psta realtà di  
Gesù risorto non vedrà il tempo come una realtà  
che gli sfugge dalle mani. Si trova già in una  
realtà che è eterna, che non conosce tramonto  
e la vita è inserita in una realtà pla del risor-  
to che permetterà di sgrigionare tutte le sue poten-  
zialità e le sue capacità senza alcun tipo di  
angoscia o sentimento di frustrazione x le non  
potrà fare le cose che vuol fare. Quindi un giorno  
particolare anche dal punto di vista qualitativo.  
Ecco allora che dice che in quella situazione a  
scelta dietro di lui una voce potente come di  
tromba. È interessante vedere come fr. (era un  
genio) sta smontando tutto quello che nella let-  
teratura apocalittica era tipico del parlare di  
veggenti e delle visioni che avevano. Di solito  
le visioni e davanti. fr. sente la voce dietro di  
lui. Questo è anche un modo x dire: tu devi fare  
qualcosa. Ed è una voce che sente, non pulsava  
di visibile. E identifica psta voce come se fosse di  
tromba. la tromba è poi presentata come un

simbolo per descrivere in che modo la udito <sup>(2)</sup> porta vo-  
ce. Il suono della tromba non si può ripetere solo  
~~interpretare~~ <sup>interpretare</sup> ~~interpretare~~ <sup>interpretare</sup> sta dicendo che tutto quello che ascolta  
non è qualcosa che si può ripetere, ma qualcosa  
che deve essere interpretato. Quando sento una trom-  
ba cerco di interpretare (nelle caserme viene usa-  
ta x dare degli avvisi, x segnalare delle cose). Gr.  
sta invitando ad entrare in posta di un'ensione  
di uno spirito critico, di persone che vogliono riflet-  
tere in prima persona su poste cose interpretandone  
cio che viene detto. Orto per evitare la passività di  
cui si parlava riguardo la letteratura apocalit-  
tica. Non si tratta di ricevere qualcosa in maniera  
passiva e ripeterla agli altri, ma attraverso la  
voce come di tromba, siamo chiamati, come let-  
tori, a interpretare che cosa ci vuole dire posto mes-  
saggio, a fare posto funzione di interpreti di posto  
messaggio. C'è ancora un aspetto + profondo quan-  
do si parla della tromba che è legato a tutto  
l'A.T. quando x parlare di Dio e della sua voce  
si usava anche posto immagine della tromba  
(salvo G8 si parla della tromba x proclamare il  
Signore). Nella ritualità giudaica quando  
si intronizzava il re si suonavano le trombe  
x indicare che l'autorità che apparteneva a Dio  
soltanto veniva data anche al re, la tromba era  
usata x indicare la presenza di Dio nella storia  
del popolo. Gr. riprendendo posto tradizione della  
voce di Dio che è irripetibile ma che se la sappiamo  
interpretare ci indica il suo progetto ad opera adesso  
posto immagine x parlare della sua esperienza,  
che ha fatto nello spirito.

La voce dice di scrivere quello che sente e di man-  
darlo alle chiese (11). Gr. tutta la sua esperienza  
la fa in sintonia con il Signore, si parla della parola  
di Dio, della testimonianza di Gesù, quindi  
abbiamo già la garanzia che le cose metterà  
per iscritto non sono cose di sua invenzione,  
non sono frutto della sua fantasia, ma tutto  
proviene dalla sua esperienza che l'ha fatto.

Xelè fr. accenna solo a pte 7 chiese e non ad altre? Xelè fr. era a conoscenza di almeno una di esse. Erano chiese che si trovavano nella stessa area. Inoltre col simbolismo del numero 7 non sta parlando solo di comunità del passato che non esistono + una attraverso qsto messaggio si vuole rivolgere alle chiese di tutti i tempi: la cosa importante che dobbiamo tenere presente è che la vita di pte comunità non è una vita particolarmente disastrosa. Si parlerà di persecuzione per la chiesa di Suime e di una chiesa che non vuole esporsi + di tanto, xò il tono medio di pte comunità era abbastanza pacifico. Erano comunità che davano bene anche economicamente anche se non ricche (sob la chiesa di laodicea lo era, aveva tanti beni di cui disporre). Fr. conoscendo la situazione di pte chiese e sapendo quale rischio correvano, diciamo possiamo vivere in pace con gli altri, vivendo come loro. Fr. x far capire che bisognava uscire da quella situazione di stasi, a pte chiese rivolgerà la sua parola di rivelazione. Anche se <sup>non</sup> vuole, x pte usa la cifra 7 che pte messaggio resti chiuso in pte chiese ma abbia validità universale. Vedremo che realtà che si presentano sono di una attualità unica (la chiesa che ha molti soldi, la chiesa che vive solo di beneficenza, la chiesa che è pronta a rendere a compromessi con i potenti x avere anche lei una fetta di potere --- situazioni che troviamo vive oggi. Una chiesa piena di gruppi nella pte xò c'è rivalità terribile e divisione). Nelle chiese alle pte fr. sente che deve dare degli stimoli xelè ne vengono fuori.

12 - Abbiamo una descrizione un po' strana. Fr. con pte maniera di parlare cerca prima di tutto di attirare la vostra attenzione, xelè una voce non si vede / mo modi che l'autore usa x attirare l'attenzione fr x



smontare quelle immagini che erano la cosiddetta  
 apocalittica: veggenti che avevano delle visioni im-  
 mediate e che si sentivano privilegiati x pto).  
 Gr. dice che x avere pta esperienza, pto messaggio  
 che gli verrà comunicato, lui si deve voltare. Ci  
 vuole anche una partecipazione attiva da parte di  
 colui che riceverà la rivelazione. Anche pto è im-  
 portante, xché, nel recepire il messaggio, la passivi-  
 tà non è una cosa accettabile. Bisogna che il  
 gruppo e chi è il lettore/interprete si senta attivo;  
 girarsi su se stesso x cercare di individuare quel-  
 la voce. È qualcosa di personale, quello che Gr.  
 sperimenta! Vede 7 candelabri (lanyade), anche  
 pto è un modo x colpire l'attenzione di chi ascolta.  
 Invece di chi parla, vede 7 lanyade. Le lanyade,  
 lo dirà dop, rappresentano la dimensione storica  
 delle chiese. Xò teniamo presente cosa significa  
 x Gr. fare pta esperienza nel ricevere un messag-  
 gio che non bisogna soltanto ascoltare, vedere, ma  
 soprattutto interpretare. Anche x usi oggi, pti 7  
 candelabri d'oro sono una immagine che deve  
 essere interpretata. Nella religiosità giudaica era  
 molto importante la figura del candelabro (il  
 candelabro delle 7 braccia) che si trovava nel  
 tempio di Gerusalemme davanti al Santo dei  
 Santi. Il luogo dove c'era la presenza di Dio).  
 Era l'immagine della fede del popolo al Signore,  
 la fedeltà continua. Il candelabro oltre che  
 dare luce, x gli ebrei era anche l'immagine  
 della legge, cioè ciò che dava luce alla vita.  
 Qui Gr. non sta parlando di nessun luogo di culto  
 o di contesto liturgico e non è un solo, ma  
 7 e dirà che sono l'immagine della chiesa.  
 Xché, nell'insegnamento di Gesù c'era stato  
 un cambiamento molto forte x quello che si  
 guarda quello che doveva essere la "luce delle  
 genti". Per il popolo di Israele la legge era la  
 luce del popolo e attraverso la legge si poteva  
 sempre comunicare al cospetto del Signore. Gesù  
 dice che non può essere la legge, cioè qualcosa

di esterno all'uomo che può dare luce all'uomo, una deve essere qualcosa che è dentro l'uomo stesso. Gesù parlando ai discepoli dice: voi siete la luce del mondo (Mt 5), cioè potete dare luce attraverso le vostre opere di bene, non è una lampada legata al culto e che richiama a una serie di precetti da osservare, ma una realtà interiore, l'adesione al messaggio di Gesù, che permette di fare sempre del bene e queste opere di bene sono luce anche per gli altri. Questa allora è un'immagine importante che l'autore dell'Apoc. riprende e presenta così la chiesa, qual'è l'immagine della chiesa: la chiesa, la comunità sono chiamate ad essere sempre luce per gli altri. Come dice Mt 5: una lampada non si accende e mette la sotto il moggio, ma in alto e dà luce a tutte le case. È una espressione molto bella che ci fa capire che essere luce, con la propria vita deve sempre essere qualcosa di disinteressato; la luce quando illumina, illumina tutti. Questo è evitare che il mio comportamento sia condizionato dalle risposte degli altri. Tante volte si fa qualcosa per gli altri o se lo meritano o si vuole un contraccambio. Gesù dice: se voi ragionate così non avete capito il mio insegnamento. Ma chi è luce ha già questa condizione di splendore per tutti, la funzione della chiesa è quella di dare sempre una luce incondizionata a tutti attraverso le proprie opere di bene. Questo è la prima esperienza che fr. ha: di vedere sette candelabri d'oro. L'oro, lo vedremo, indica uno stretto rapporto con Dio.

13... Questi candelabri non sono in un luogo di culto, si dice solo che in mezzo a questi candelabri c'è uno simile a figlio di uomo. Fr. usa sempre di paragoni, e evitare di fare delle descrizioni pittoresche di poter essere, dice era simile a... e attraverso questo paragone si potrà capire chi è, la prima indicazione che ci viene data è che è simile a un figlio di uomo. Questo è il titolo che troviamo nel N.T. e vale

re di Gesù. Gesù stesso si presenta come "figlio dell'uomo" <sup>(35)</sup>, e non si presenta mai in prima persona, non dice: io sono il figlio dell'uomo, ma sempre in terza persona (il figlio dell'uomo non sa dove posare il capo... il figlio dell'uomo è venuto per...). Pto lo fa xh' si raccoglie tutta la tradizione che proviene dall'A.T. in modo particolare dai profeti (Daniele). Significa l'"uomo per eccellenza" l'"uomo pienamente risorto". L'espressione "figlio dell'uomo" viene applicata da Daniele a diverse realtà: dice che è "il popolo dei santi" "che è vicino a Dio e riceve il potere a governare tutte le nazioni", "gli angeli". Quindi nel N.T. viene utilizzata anche pta espressione per indicare Gesù come l'uomo pienamente risorto che ha raggiunto la sua pienezza. E da pta pienezza che il figlio dell'uomo ha, tutti coloro che gli danno adesione potranno raggiungere pta pienezza. Allora pto che vede Gv. in mezzo ai candelabri è l'uomo pienamente risorto, che ha raggiunto la sua vera umanità. E pto uomo si caratterizza x alcuni particolari: gli abiti lunghi fino ai piedi, la fascia d'oro, i capelli candidi come la neve, gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi simili a bronzo purificato nel crogiolo, la voce come il fragore di grandi acque nella destra aveva 7 stelle e dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio, il volto come il sole quando splende in tutta la sua forza... Pta è l'immagine che ci viene presentata da Gv., assomiglia ad un alieno. X pto Gv. dice sempre: era simile a... non dice che era così! Ma x spiegare alla comunità che cosa lui ha sperimentato dice: era simile a pto, ma non è pto. È solo un paragone. A noi interessa il messaggio che ci viene presentato attraverso pta immagine non l'immagine in sé. Il compito del lettore è di interpretare pte immagini che Gv. prende dalla tradizione biblica x parlare di Dio in modo particolare. Sono tutti attributi di Dio, che sono applicati a Gesù, che è colui che si trova al centro delle



7 chiese e che dal punto di vista di prti attributi,  
è il Gesù vittorioso, splendente pieno di vita e che  
permette ai sette candelabri di essere sempre  
delle realtà luminose che splendono davanti agli  
altri.

La prima immagine: l'abito. È quello che riguarda  
la personalità. Nell'ottica di Fr. Solmi che è simile  
a figlio di uomo si presenta con delle qualità e  
prte qualità possono spiegare chi è. L'abito per noi,  
nella civiltà dell'immagine e della moda, si ri-  
porta a qualcosa di esteriore. Nella tradizione bi-  
blica l'abito, metaforicamente, indica una qua-  
lità ed una disposizione profonda del cuore (rivi-  
stirsi di Gesù Cristo per Paolo - Rom. 13-14 - significa  
appunto rivestirsi di Gesù secondo il suo progetto  
e il suo orizzonte). L'abito è lungo fino ai piedi  
e cinto al petto con una fascia d'oro. Con prta imma-  
gine Fr. indica Gesù che si presenta già con la sua  
qualità divina e qsta natura divina viene ricon-  
fermata dall'immagine dei capelli candidi come  
la lana, come la neve. Nella cultura ebraica la  
testa racchiude tutta la personalità dell'indi-  
viduo. Una testa coi capelli bianchi, indica lumi-  
nosità. Il bianco è il colore della luce, della re-  
surrezione. Vuol dire che in prto uomo, che Fr.  
vede, c'è tutta la vitalità del risorto. Gli occhi  
fiammeggianti come fuoco è un'immagine  
che Fr. prende dal Deuteronomio che dice che Dio  
è come un fuoco divoratore, Dio peloso, pieno  
di passione. Prto fuoco poi viene applicato agli  
occhi significa avere uno sguardo penetrante,  
che riesce a capire subito come stanno le cose  
uno sguardo che non si lascia condizionare dalle  
apparenze, ma che riesce a penetrare nella parte  
+ intima della persona, nel profondo. È espresso  
come Gesù contempra la realtà. Il fuoco indica  
anche calore. Quindi uno sguardo appassiona-  
to, che non lascia indifferenti, che colpisce con  
la sua carica.

17 piedi simili a bronzo splendente: richiama

il sogno di Nabucodonosor: la statua imponente ma con i piedi di argilla, quindi debole. Gesù al contrario ha i piedi di bronzo e splendente. Gesù, presentato al centro dei candelabri delle chiese, ha una posizione solida che manda 'sto splendore alle chiese stesse.

La voce come fragore di molte acque è un'altra immagine dell' A.T. per esprimere la voce di Dio, una voce che non cogliere una non ripetere.

Sono tutti tratti distintivi di Dio che Pr. applica a Gesù. Xelè pòta spie di pignoleria? Anche l'immagine della spada che esce dalla bocca è una immagine tipica di Dio. La parola di Dio ha sempre degli angeli forti x coloro che la accolgono. Una parola che non scende a compromessi; che dice le cose così come stanno, anche se qualche volte non vorremmo sentirle. Xò è una parola che non lascia trapuntilli; efficace, incisiva.

Pr. usa pòta immagini xelè nelle comunità anche si mettiera in dubbio che Gesù fosse veramente Dio. Gesù viene condannato xelè si era fatto uguale a Dio. C'erano alcune correnti, anche filosofiche, nell'ambiente in cui Pr. si trovava in cui si diceva: se veramente pòta Gesù era Dio, non pòtera essere un uomo. La divinità non può mai esistere in un corpo mortale che vive, che soffre, che è esposta a pericoli, ecc... Allora si diceva che Gesù era apparso in forma umana, ma in realtà non era un vero uomo. Allora Gesù

Pr. vuole dire alle comunità che Gesù era vero Dio e vero uomo. Pr. fa pòta presentazione di Gesù all'inizio del suo libro xelè quando voi presenterà delle pagine molto difficili, bisogna sempre avere presente pòta immagine di un uomo vincitore, che è al centro della comunità, ed è veramente Dio e la cui umanità ha raggiunto il massimo. Pòta immagine di Gesù deve sempre essere presente nella comunità e qualunque cosa accada non si deve lasciare prendere dalla paura, xelè ciò che conta è pòta presenza che garantisce tutto

quello che viene da Dio: la luce, la solidità, ecc...  
Ha nella destra 7 stelle e il volto somigliante al sole  
quando splende in tutta la sua forza. La stella, dal  
momento che si trova nella dimensione del cielo è  
qualecosa che ha contatto con Dio. Le 7 stelle sono le 7  
comunità, che non hanno solo una dimensione ter-  
rena, storica, ma hanno anche una dimensione  
spirituale, di contatto con Dio, che viene presentata  
con il proto simbolismo delle stelle che sono nella de-  
stra di proto figlio dell'uomo. Indica l'intimi-  
tà che c'è tra Dio e le comunità e porta intimità  
garantire alle comunità la vitalità del risorto.

17-18 la risposta a proto visione <sup>viene</sup> presentata  
con quelle che erano le caratteristiche anche della  
religione giudaica. Non si poteva vedere Dio e  
rimanere vivo. Allora "io caddi come morto".  
Una proto immagine celeste subito aggiunge la vi-  
va parola che Gesù pronuncia nell'Apoc. "Non te-  
rere". Tutto quello che era stato insegnato ri-  
guardo a un Dio che fa paura, inavvicinabile,  
un Dio che non possiamo mai capire cosa vuole  
da noi, tutto proto viene annullato dal mo-  
mento che proto Dio è il Dio con noi attraverso  
la figura di Gesù risorto.

È interessante vedere come tutta la prima parte  
dell'Apoc. è come un inno alla vita, all'amore.  
Si parla di Dio che si rivela, di beatitudine, di un  
augurio di grazia e di pace e si incoraggia  
proto comunità a non avere mai paura. E proto  
non temere viene confermato dall'esperienza  
che ha fatto Gesù e l'esperienza stessa di Dio  
che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente e poi, affirma-  
re, che era morto (quindi veramente uomo), ma  
ora vive. E dice che ha il potere sopra la morte e  
gli inferi (letteralmente: l'Ades). L'Ades, nel mon-  
do greco era il mondo dei morti, lo scosol per  
gli ebrei. Il luogo dove andavano tutti i morti,  
un luogo di ombre. Più tardi entra l'idea della  
resurrezione, che era riservata solo ai giusti.



Qto Ade non era un luogo di penitente. Fr. dice  
che Fr. risorto ha il potere (le chiavi) della morte e  
dell'Ade. Qto che poneva il problema + grande! La  
morte viene ristretto da tutta la sua drammaticità  
to xld Gesù ha le chiavi della morte e dà alle comu-  
nità la serenità di non avere paura nemmeno  
della morte. La morte non potrà mai bloccare la  
crescita, quel processo vitale che c'è in ogni persona.  
Si invita è un invito che l'autore rivolge alle comu-  
nità ad abbandonare qualunque tipo di angos-  
sia, di paura xld quelli che noi riteniamo il  
nemico + grande, la morte, è stato sconfitto e il  
potere è in mano a Gesù risorto.

19-20 Il senso nascosto delle 7 stelle sono gli  
angeli delle chiese e i 7 candelabri le chiese.  
Fr. deve scrivere quello che ha visto, cioè: l'uomo  
visivamente risorto x far capire cosa significa  
aderire al progetto di Gesù. Le cose sono le realtà  
che riguardano le chiese. Quello che deve accade-  
re è lo sviluppo della storia secondo il progetto di  
Dio.

Si conclude con la prima visione. Un testo abbastan-  
za complesso xld noi siamo pluralizzati xld  
qto libro non lo leggiamo mai. Mentre x il  
Vangelo lo ascoltiamo sempre, invece x l'Apoc.  
non siamo molto preparati.

## Capitolo 2

Tenere sempre presente che l'Apoc. è un libro scritto per aiutare le comunità a saper si muovere nella loro realtà concreta e a saper interpretare le cose che accadono. Il scopo principale del libro è far capire che nelle comunità cristiane non si può ripetere quel meccanismo che il vangelo ci presenta come autodistruttivo, o di morte, che è il meccanismo del potere. Sta ansia, professione che c'è in tutti di dominare gli altri. Le stesse cose si ripetono all'interno della comunità, più concretamente è indirizzata verso il fallimento totale, e le comunità hanno incominciato a diffondersi non hanno vissuto subito una situazione di persecuzione, ma hanno cercato di adattarsi alla società che le circondavano. Questo faceva sì che a poco a poco entrava nella comunità la mentalità, il modo di comportarsi della società che non necessariamente era in linea con quello che il vangelo insegna. Soprattutto il desiderio di comandare era entrato nella comunità. L'autore dell'Apoc. queste cose le rifiuta. Nel presentare il messaggio di Gesù in tutta la sua radicalità e tutta la sua forza aiuta a vivere all'interno della comunità, rapporti di fraternità, di solidarietà, di servizio.

L'Apoc. nonostante tutte le difficoltà di lettura che presenta va sempre interpretata non come qualcosa di drammatico, catastrofico, terrificante. La prima immagine che presenta è quella di Gesù, nono pienamente rivisto e le altre immagini non faranno più paura. Il modello è Gesù, uno e Dio.

Xelè Fr. Lo fatto psta scelta di inviare le lettere alle  
chiese prima di presentare le sue riflessioni su  
come interpretare la storia dell'uomo? Sono 7  
ritratti di alcune comunità del suo tempo. Non  
potrà capire come stanno le cose, non potrà dare  
una interpretazione dei fatti se prima non sa-  
rà quale era la realtà della comunità. Pto  
è valido anche x noi, se prima non ci conoscia-  
mo, non possiamo dare una interpretazione dei  
fatti che capitano attorno a noi. L'autore ci tiene  
molto che le comunità si facciano prima un po-  
cesso serio: vediamo come siamo noi. E da pto  
processo avremo poi la capacità di dare una in-  
terpretazione a ciò che capita attorno a noi.  
Quando si dice che l'Apoc. è stata scelta xelè in  
Ciro c'era già un po' di confusione e che xelè  
xelè i credenti non siano condizionati da pta  
confusione, pto è un invito x noi a verificare  
quello che avviene nel vostro interior. L'auto-  
re ci tiene che a pto xelè poi la lettura del li-  
bro sia efficace, porti frutto. Se non si passa  
prima x pto processo di mettersi in discussione  
tutto il resto del libro sarà difficile da accettare,  
o si faranno delle letture fuorvianti: la  
fine del mondo, catastrofi, ... L'Apoc. è un  
libro scritto x il presente non x il futuro proprio  
xelè pto presente non piace e non si vuole affronta-  
re in tutte le sue conseguenze e allora si  
passa che riguarda il futuro. Il primo passo  
importante è quello di guardarsi in faccia  
e dire: guardiamo come stanno le cose nella  
vostre realtà, come comunità. Senza nessuna  
paura che vengano fuori certe realtà, certe situa-  
zioni. Quando la comunità ha il coraggio di  
fare pta verifica di parlarsi, allora sarà in gra-  
do anche di interpretare le cose che stanno acca-  
dendo attorno.



2 l-3 Il primo testo riguardante parte comunitaria è rivolto alla chiesa di Efeso. L'autore segue quello che il Signore ha chiesto (1,14) prima di fare parte servizio alle comunità. La lettera, e quel tempo era l'unico modo x mettersi in contatto con coloro che erano lontani e in parte lettere vengono fuori le realtà di parte chiesa. La chiesa di Efeso era la chiesa che voleva avere il primato sulle altre chiese. All'epoca, nell'Asia Minore c'erano tante altre comunità oltre a parte 7, che poi una vengono citate (Colossi, Mileto, Geraghi...)  
Efeso era la capitale della provincia dell'Asia Minore, la città + importante di quella regione dell'impero romano e in parte città si trova una comunità che tende ad avere il primato sulle altre chiese. Era una comunità che si sentiva forte nella ricerca dell'ortodossia del dogma. Le opere di parte chiesa sono ricordate da parte di Gesù: conosce la conoscenza nel N.T. non si riferisce a sapere pubblica di qualcuno, ma è sempre frutto di un rapporto personale, intimo / le tue opere (che vivo in intimità con te, che insieme stiamo facendo un cammino). La conoscenza fa venire a galla quello che la chiesa è. Parte importante è che la chiesa possa fare un processo di verifica. In queste opere si dice che la chiesa è perseverante, fa fatica, cerca di scoprire chi sono i falsi apostoli, i falsi profeti, e fa sì che vengano riconosciuti come bugiardi. Già fin dai primi anni del cristianesimo c'erano dei predicatori itineranti che andavano in giro nelle comunità <sup>presentando come di</sup> ~~convincendo~~ essere inviati dagli apostoli, x tante volte erano degli impostori, facevano una grande confusione mescolando il messaggio di Gesù a correnti filosofiche o teologiche, e correnti di pensiero (parte capita un po' anche oggi: c'è confusione tra cristianesimo, buddismo, ~~o~~ reincarnazione nuove religioni --- tutto ed la poco diversi; è qualcosa fatta ad uso e consumo della

della persona, si dice quello che la persona vuole <sup>(20)</sup> dire & pote mettere a posto la coscienza). La chiesa di Efeso ha il compito di garantire la fedeltà al messaggio di Gesù. E pto lo fa con fatica e perseveranza. Cosa fa pta chiesa.

La fatica viene dalla perseveranza (costanza) nel non sopportare i cattivi.

Mettere alla prova. Poi la costanza e la sopportazione per il nome di Gesù. Qto comporta fatica, stancarsi. Sop pto primo quadro, positivo, della chiesa di Efeso, dice: 4 --- Ho da rimproverarti (non si tratta di rimprovero, ma si sottolinea che "è una situazione grave" che separa la comunità di Efeso dal Signore). Letteralmente: ho contro di te che hai lasciato il primo amore. Eppure è una chiesa che sembra osservante, fedele alla dottrina e si sente dire che ha rifiutato una cosa importante come il primo amore. Sta parlando a una comunità che si vanta della sua fedeltà all'ortodossia e ha dimenticato la cosa + importante. Allora pr. dice: attenzione, non valgono a niente tutti gli attestati di ortodossia se alla base non c'è l'amore. L'espressione "amore di un tempo" (letteralmente "primo amore") è simile all'espressione che troviamo nel vangelo quando a Gesù chiedono qual è il primo comandamento: è l'amore. Il primo amore riguarda il comportamento di pta chiesa all'inizio, quando ha incontrato Gesù (la comunità di Efeso è stata fondata da Paolo ed era molto amata da Paolo, e si aveva accettato fino in fondo il messaggio evangelico). E il primo amore non si dimentica. Pr. dice che la comunità "ha abbandonato" pto primo amore. "Ha abbandonato" significa "ha smarrito completamente" (pto il significato del verbo greco usato). Hanno abbandonato il primo amore e tutte le loro forze, le loro energie erano indirizzate a colpire "gli eretici" (i cattivi). Qto è il grande problema che la comunità di



Efeso sta vivendo. Paolo nella 1 Cor 13, 2<sup>a</sup> dice: se possedessi la scienza della fede, ma non ho la carità, non sono nulla. Questa era la situazione della chiesa di Efeso: fare una crociata, togliere di mezzo quelli che non la pensano come noi, diffondendo altri insegnamenti diversi dal nostro. Questa realtà fa sì che la comunità spenda tutte le sue forze, le sue energie e difendere le verità di fede, i dogmi e non ha il tempo e fare qualcosa di bene e gli altri. Una chiesa che si vanta e la sua dottrina, ma che ha abbandonato la cosa + importante. L'immagine del primo amore è presente in modo molto bello in Osea. Queste immagini primitive vengono dal passato, dalla denuncia dei profeti nei confronti di un popolo che ha abbandonato il rapporto con il Signore ed ha cercato altri interessi; in pto caso, la comunità di Efeso ha verso l'amore e allora tutto il suo sforzo e difendere la fedeltà alla dottrina, non valgono nulla.

5 - la chiesa viene invitata a convertirsi (la verifica). È un modo di richiamare la comunità a compiere un processo di cambiamento. Conversione significa cambiamento svolta. Tornare indietro ~~proprio modo~~. Cambiare modo di comportarsi, la mentalità, e fare cose diverse. Per la chiesa di Efeso, conversione significa "compiere le opere di prima" cioè l'amore gratuito incondizionato. Se la comunità non è d'accordo con pto invito: se vuole continuare a vivere così nel disagio da fare e difendere l'integrità della dottrina, c'è uno degli avvertimenti + duri che si trovano in pte lettere alla comunità (ed è un avvertimento rivolto alla comunità che + si vanta e la sua fedeltà all'ortodossia). "Verrà da te e rimuoverà il tuo candelabro dal suo posto". Al vs. 1 di pto capitolo si dice: così parla Colui



che tiene le 7 stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai 7 candelabri". Gesù è Colui che ha in mano le 7 stelle e cammina in mezzo ai 7 candelabri. La stella è la comunità, cioè nella comunità non c'è solo una realtà terrena ma anche una divina, la dimensione spirituale della comunità, che garantisce la comunione col Signore.

La comunità di Efeso rischia di essere allontanata da quella situazione che la tiene in vita. Significa scorporare dalla realtà. L'autore ha scritto poste cose circa 1000 anni fa, xò psta realtà politica della chiesa di Efeso andrà avanti x parecchi secoli. Ad Efeso è stato fatto un importante concilio nel V secolo durante il quale ci furono grandi lotte tra i vari patriarchi.

~~conclusione~~  
6- Ritorna il tema delle opere. È la terza volta che si parla di opere (2. 5 le opere del primo amore e poi) psto ci fa capire che l'ambiente di Efeso di psta comunità, è un ambiente sempre indaffarato: le opere ---- psta opere xò creano divisione, invece che armonia, sintonia col messaggio evangelico. Qui il testo bisogna capirlo bene xebè sembra che fr. rimovg. q. le parole dette prima. Bisogna tradurre bene: "di buona" nel testo originale non c'è che dice: Tuttavia psto tu hai ...". Se vede la reazione della comunità quando si è sentite dire psto rimovg. no forte: "rimuoverò il tuo candelabro". Sembra che i cristiani di Efeso dicano: noi ci diamo tanto da fare contro i Nicolaiti... e Gesù dice: anche se detestate psta opere "però non serve a nulla tutto psto se non si tiene presente quello che veramente è importante: ritornare al primo amore. X psto la comunità di Efeso dice: tu detesti le opere di psti gruppi che si sono infiltrati nella comunità, e ti dimentichi quello che devi fare. c'è ironia. se testo sta dicendo: è vero che la comunità detesta psti predicatori che non sono in sintonia col messaggio di Gesù, xò non significa che devo togliere di mezzo psti Nicolaiti, le cose cioè, con associati in nome di Dio, non sono co

se del passato. Tante situazioni ancora oggi sono pre-  
senti nelle chiese, nelle comunità e gruppi che vor-  
rebbero togliere di mezzo altri gruppi. Lottare  
contro parrochia. Accuse, polemiche, critiche... Possia-  
mo essere in disaccordo, ma dobbiamo lasciare  
che gli altri vivano.

In tutte le  
7 - ~~Quella che si dice~~ lettera, c'è una formula  
che così dice --- ~~che così dice~~ --- (2, 1). Questa formula,  
che a noi non dice nulla, in greco ed ebraico, era  
una formula importantissima e era quella che si  
usava a dire: oracolo del Signore. Si usava questa es-  
pressione xelì, quando c'era un predicatore che  
stava proclamando il suo messaggio alla comu-  
nità, qualche volta cedeva il tono dell'accolto e  
allora si richiama l'attenzione dell'assem-  
blea con questa formula: in questo momento è come  
se Dio stesso vi parlasse. Tutto quello che vi dico,  
venutelo come parola di Dio. L'autore dell'Apoc.  
riprende questa espressione tante volte con questa  
colui del Signore facevano un po' paura: c'erano  
punizioni, vendette... Mai nell'Apoc. viene usato  
per creare un senso di angoscia, di rassegnamen-  
to, o di colpa; ma sempre offrendo qualcosa  
di buono. Dando alla comunità di poter capire  
l'importanza di riprendere la sintonia con il  
Signore.

Il "vincitore" è colui che ha preso sul serio l'invito  
a cambiare mentalità, alla conversione e  
da questo invito si sente di nuovo ristabilito nella  
sua vita, intimità, sintonia con il Signore. Non  
è un vincitore al futuro, qualcuno che della fine di  
tanti sforzi, riuscirà a mettere in pratica questo  
invito alla conversione, ma se ne parla al presente.  
Il testo originale dice: A colui che sta vincendo ---  
viene dato qualcosa non di meritato, ma di gra-  
tuito e fare capire la vicinanza del Signore a  
questa persona. Il dono che viene dato alla co-  
munità è di poter "mangiare dell'albero del-  
la vita", che si trova nel paradiso di Dio.

Questa espressione è una sintesi dei primi capitoli del libro della Genesi. L'autore dimostra in tutto il libro di avere una grande conoscenza di tutta la tradizione biblica. Però ha anche la genialità di riassumere anche un libro in una frase sola. I capitoli della Genesi che riguardano la creazione, il giardino, Adamo ed Eva, il serpente --- vengono riassunti in questa espressione "darò da mangiare dell'albero della vita che sta nel paradiso di Dio". Se viino termine che colpisce è "paradiso", un termine che si trova solo 3 volte nel N.T. poi, in Gv. quando Gesù dice al ladrone "oggi sarai con me in paradiso" e in 2 Cor. Paradiso è un termine che viene dal persiano e significa "luogo fresco", in ebraico il paradiso terrestre è "il giardino del piacere" (letteralmente). Una immagine positiva nel pensare Dio e la creazione; qualcosa che fa stare bene l'uomo. Su posto "giardino del piacere" c'è l'albero della vita dal quale si sarà dato da mangiare e colui che stanno pendendo sul serio l'invito a convertirsi. Nel giardino c'erano due alberi: quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male, di cui non si poteva mangiare. All'autore dell'Apoc. interessa solo l'albero della vita. Nel libro della Genesi si dice che quando l'uomo ha disobbedito e mangiato il frutto dell'albero, si dice che Dio fece i cherubini per impedire all'uomo di mangiare l'albero della vita (Gen. 3 22-23). Questo è il frutto di quell'albero l'aver portato alla morte. L'aver mangiato di quell'albero gli ha chiuso la via alla vita. Se grande peccato dell'uomo è quello di voler "essere come Dio" per poter così governare e avere il potere di decidere cosa è bene e cosa è male. E posto porta l'uomo verso la morte. Quando mi erigo a giudice dell'altro, divento la norma di comportamento x l'altro e dico: "posto x te è bene e posto è male", mi faccio "Dio", xò posto è molto rischioso e se un posto mai essere così direttivo per poter dire all'altro: posto è bene e posto è male. È il dramma: quan



do mi sento "norma" per gli altri non potrò mai sperimentare la vita in me, xelè sono già una persona che condiziona la vita con pto mio atteggiamento di giudizio. Allora pull diritto della Genesi, p. vi nell' Apoc (l'ultimo libro della bibbia) è ripreso, come x dire: ricominciamo da capo. Cioè che viene presentato nella Genesi, quindi, non è passato del passato, ma una profezia x il futuro.

Cioè che x noi veramente conta è che tutti possiamo mangiare dell'albero della vita, non c'è + quell di vietato, ma tutti potranno mangiare di quell'albero dal momento che tutti si sentono incerti. La vittoria allora significa: abbandonare pto atteggiamento di essere norma di giudizio sugli altri.

Quando la comunità di Efeso crede di essere perfetta nell'ortodossia, di smarcare i bugiardi, di detestare i nicolaiti, rischia di abbandonarsi da Dio ("rimuoverò il tuo candeliere"). Quando la comunità rinuncia volontariamente a pto atteggiamento di plenizia, di imporre all'altro la propria volontà, allora la comunità si sente rinvitata e può cibarsi di quell'albero che gli permette di sperimentare una vita che viene da Dio che non si può + distruggere.

Nella letteratura giudaica si dice che pto albero era l'albero sotto il quale Dio andava a riposarsi, l'albero che dava l'ombra al Signore.

Proseguendo la lettura dell'Apoc. vedremo che l'albero della vita è la croce di Gesù, che ci permette di sperimentare il vero frutto, l'amore incondizionato.

In tutte le lettere verrà ripetuto chi ha orecchi, ascolti ciò che lo spirito dice alle chiese. Questo è importante, xelè lo spirito non ha parlato una volta sola, ma parla continuamente alla comunità. La comunità è sempre in ascolto (che nella cultura biblica era qualcosa di molto impegnativo xelè significava che la parola ascoltata faceva del tutto x confrontarsi con essa e per trovare in essa un senso). La cultura ebraica

(32)

era una cultura orale e la parola dell'altro serviva come punto di riferimento e la via di vita. Io non potrei mai capire chi sono se non mi confronto con quello che dicono gli altri (se sono prepotente e nessuno, me lo dice, non accetterò mai di esserlo). L'unica voce da ascoltare, per sé, è la voce dello Spirito. Contro ogni tentativo di diventare la voce della comunità, la voce + forte, che crea solo divisione.

2, 8-11 lettera alla chiesa di Smirne.

Ciò che sorprende è che non si accenna a niente di negativo. Non c'è alcun accenno alla conversione. Si presenta tutto in positivo. È una chiesa, posta di Smirne che, dai riferimenti che ci dà l'autore, sta vivendo due realtà che sono in piena sintonia col messaggio di Gesù. La prima è "la tribolazione". Questo termine è sempre usato nel N.T. per parlare di quelli che sono gli effetti della fedeltà al messaggio di Gesù, quando si prova sulla propria pelle la persecuzione, che può essere intesa in tanti modi, fino a dare la vita. Questa tribolazione la comunità di Smirne la sta vivendo proprio come fedeltà al messaggio di Gesù. Ed è proprio che testimonia in questa chiesa, la sua piena sintonia col Signore. Infatti la tribolazione, il sentirsi perseguitati e causa del vangelo, Gesù l'ha messa come una delle condizioni per coloro che vogliono vivere veramente il messaggio del Regno (nelle beatitudini di Mt. "beati i perseguitati"). Quindi questa tribolazione non è presentata in negativo, ma è un'alta dimostrazione per la comunità di sentirsi in piena sintonia con il Signore. La testimonianza di questa comunità attira la critica, le calunnie, il finire in carcere. L'altro aspetto importante di questa chiesa è la povertà. È l'unica volta che nell'Apoc. si trova proprio il termine "povertà": la povertà che è quella della prima beatitudine di Mt: beati coloro che volontaria-

uomini scelgono di essere poveri, di condividere quello che hanno e quello che sono. L'autore dice: furtaria dei ricchi. Sembrava una contraddizione. Poteva far capire che quando nel N.T. viene presentata la povertà, non bisogna mai confonderla con la miseria, che è fuori dal progetto di Dio. La povertà, vissuta come condivisione, non accumulazione di beni è una novità del N.T. Nella cultura ebraica la povertà era completamente impossibile vederla come beatitudine. La vita per loro era fatta da ricchi e da poveri. Se ricco era beato il povero un disgraziato. Era impossibile che un ricco dovesse condividere i suoi beni con un altro. La novità del vangelo è che ci sono persone che volontariamente scelgono di condividere con gli altri. Allora povertà evangelica diventa beatitudine, perché sperimenteremo che Dio è il loro Signore e si prende cura di loro. La comunità di Simeone sta vivendo in povertà povertà beatitudine: la scelta della condivisione con gli altri e la persecuzione e vivere sempre nella fedeltà povertà scelta.

Qual è la causa che crea problemi e povertà comunità? È la "calunnia" da parte di quelli che si proclamano giudei ma lo sono, ma appartengono alla sinagoga di Satana. Il problema di povertà povertà comunità non era creato tanto dai romani, dall'impero, ma dagli appartenenti alla stessa etnia il popolo ebraico. E quando le comunità cominciano a diffondersi dove ci sono delle sinagoghe, i giudei non sopportavano la presenza dei cristiani, che creavano confusione e che non osservavano le leggi che invece i giudei osservavano. E i giudei i cristiani erano degli eretici che andavano condannati e tolti di mezzo e che l'immagine della religione ebraica restasse immutata chiara davanti a tutti.

A Simeone, città abbastanza importante c'è la sinagoga, che si oppone alla presenza di povertà povertà comunità di cristiani. E c'è la calunnia verso i cristiani, la calunnia è nel presentare la scelta di povertà



(33)  
comunità come qualcosa di cattivo e di nocivo per  
la vita delle persone. Nel vangelo, quando Gesù li-  
bera una persona da tutto quello che la opprime,  
i giudei dicono che quello che fa Gesù è opera del  
demonio. Vedendo ciò che è buono, se va contro  
i loro interessi, sono pronti a dire il falso, se è  
posta realtà non sia credibile x gli altri. E' questa  
era la situazione della comunità di Suzzara.  
Una comunità che testimoniando la propria fe-  
de nel Signore, trova subito lo scontro con la  
sinagoga dei giudei. E' interessante il termine  
che più viene usato: sinagoga di satana. Già da  
questa espressione capiamo che "satana" non è qualco-  
sa di misterioso, che spaventa, ma per la città di  
Suzzara, satana, era rappresentato dalla sinagoga  
dei giudei; qualcosa che era molto apprezzata anche  
dal resto della città (i giudei cercavano sempre di  
avere buoni rapporti con "quelli che contavano").  
Sinagoga di satana, ci dimostra quale è stato il  
cambiamento, in negativo, del popolo di Dio. Si-  
nagoga in ebraico significa "comunità che vive  
la stessa fede", più pr. dice che non è + comu-  
nità di Dio ma di satana. Satana  
viene considerato, in tutta la bibbia, come l'av-  
versario dell'uomo, colui che si oppone al progetto  
di Dio che vuole che tutte le persone possano rico-  
noccersi come figli suoi e tutti possano veri-  
ficare la ricchezza di vita che viene da Dio  
stesso. Satana è l'avversario, che si incarna  
nelle realtà umane, che possono essere politiche,  
economiche e religiose. In questo caso l'avversario  
è la sinagoga che diventa il luogo dove si in-  
carna colui che si oppone a che il progetto di  
Dio non trovi attuazione. Il discorso della comu-  
nità di Suzzara che vivendo il messaggio delle  
beatitudini, la scelta della povertà e affrontare  
anche la persecuzione, rende una testimonianza  
tale che va subito cancellata, se il posto  
messaggio non ha avere adesione da parte di  
altre persone. Ecco x quale motivo Gesù, in

Questa comunità si presenta come "il Primo e l'Ultimo, colui che era morto ed è tornato alla vita". Questa espressione è un giudeo era qualcosa di irrimediabilmente "che un uomo chiamato Gesù, riconosciuto come il Messia da un gruppo di suoi fedeli, si presentava come Dio stesso. Dire "il Primo e l'Ultimo", era una espressione tipica per parlare di Dio nell'A.T. Di fronte a tutte le divinità pagane, gli ebrei presentavano un Dio che è unico, che è il Principio e la Fine di tutte le cose. Quando si dice che una realtà è la prima e l'ultima vuol dire che non ci sono altre realtà al di fuori di questa realtà. Questa ~~espressione~~ espressione tipica dell'A.T. (per es. Is. 44,6) e parlare di Gesù viene ripresa dall'autore dell'Apoc. e parlare di Gesù, come se fosse lo stesso Dio. La seconda espressione "colui che era morto ed è tornato alla vita" è la grande colonna che gli ebrei diffondevano: negare la resurrezione di Gesù. In Mt. c'è tutta la polemica dei sommi sacerdoti che pagano le guardie che erano al sepolcro per andare a riferire che i suoi discepoli erano andati di notte a prendere il corpo. Non potevano accettare che un uomo che loro stessi avevano messo a morte, fosse risorto, che significava riconoscere la stessa condizione divina. Quindi, da parte dei giudei che ci sia una comunità di cristiani che riconosce Gesù come vero Dio e vero uomo che ha sperimentato in sé la divinità, era contrario a tutto quello che la religione giudaica insegna. Agli occhi dei pagani, giudei e cristiani erano considerati uguali, appartenenti tutti allo stesso popolo e dicevano delle cose molto diverse e quindi i giudei vedevano che la loro immagine veniva rovinata, non era + credibile se i cristiani incominciavano a diffondere questa dottrina e fanno di tutto che questa voce non si senta. I primi persecutori all'interno della chiesa, allora sono i giudei. È importante allora e questa comunità di Simone che il tema

34  
principale è quello della resurrezione: una vita che è + forte della morte (si festeggia fino alla morte e ti danno la corona della vita 10b).

la sinagoga di satana. Nelle sinagoghe (abbiamo delle testimonianze antiche) si facevano delle maledizioni contro i cristiani. Non soltanto si perseguitavano i cristiani, ma nelle sinagoghe si facevano delle preghiere nelle quali si maledicevano gli eretici, che + i giudei erano coloro che si erano staccati dalla dottrina di Mosè. Ecco che si parla di sinagoga di satana: la sinagoga che doveva essere un luogo di culto a Dio, dove la parola doveva essere una parola di benedizione rivolta a Dio, diventa un luogo dove si prega che vengano maledette altre persone e + posta maledizione su ponti e diffondere qualunque tipo di calunnia, di menzogna che non siano credibili come testimonianze (es. i comunisti che mangiano i bambini). Ecco che non si può + parlare di popolo di Dio, ma di sinagoga di satana, il luogo dove si maledice la presenza dei cristiani. Questa preghiera è interessante (gli studi fatti dicono che è stata formulata negli stessi anni in cui è stata scritta l'Apoc.) veniva recitata tre volte al giorno e diceva: " + i calunniatori e gli eretici non ci sia speranza e tutti in un istante periscano. Tutti i tuoi nemici siano distrutti e tu umiliati prontamente ai nostri giorni. Benedetto tu Signore che spezzii i nemici e umili gli superbi." È una benedizione che contiene una maledizione + i nemici che + i giudei erano coloro che creavano difficoltà alla loro istituzione religiosa. Queste polemiche tra giudei e cristiani sono presenti anche nei vangeli (Gesù messo in guardia i discepoli: sarete consegnati alle sinagoghe e lì sarete percosi e condannati o morte, Paolo nella 1 Tess. 2, 14-16 parla alla comunità di Tessalonica e dice:



voi fratelli siete diventati imitatori delle chiese di Dio in Gesù Cristo, e lo avete offerto da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei giudei --- (Questa lettera di Paolo chiama i giudei nemici di tutti gli uomini). Satana è l'avversario che si oppone al progetto di Dio e che può progetto si possa diffondere e conosciuto da altri.

Allora il problema della comunità di Suriname. E ciò che viene chiesto a questa comunità di non avere paura (10). Non è soltanto una comunità che ha sperimentato, in passato, la persecuzione, ma è in una situazione sempre di pericolo. I giudei fanno di tutto e la comunità di Suriname paura. Il verbo usato "ciò che stai a soffrire" è lo stesso usato a la passione di Gesù. Cioè la comunità sta percorrendo la stessa strada che ha percorso Gesù e sta dimostrando la stessa testimonianza di fede.

Ecco allora che di fronte a questo pericolo la comunità viene invitata a non avere paura. È importante e difficile accettare "testi i perseguitati".

Il diavolo sta per gettare alcuni in carcere. La sinagoga di satana (diavolo) sta lavorando ancora e la comunità venga tolta dalla circolazione. Sono tutti usodi e impaurire, e creare paura e la comunità desista da questo tentativo di comunicare il messaggio di Gesù. Di fronte a questo pericolo viene detto alla comunità di non temere e che parte difficoltà che deve affrontare diventerà soltanto 10 giorni. È una cifra che viene sempre usata per indicare qualcosa di passeggero, una realtà che dura poco. Questo è importante e che non è una difficoltà che dura e sempre. Il diavolo crea parte difficoltà "per mettervi alla prova". È un verbo importante, e che è più che si vede la vera fedeltà della comunità. Quando una comunità si trova in un ambiente

tranquillo, pacifico essere cristiani non costa una grande fatica. Quando è perseguitato deve veramente dimostrare la sua scelta di fede e vedere se potrà scelta è sempre valida ed è il fondamento della sua vita. Quello che fa il diavolo, il nemico, è mettere alla prova la comunità x vedere se è così fedele al mess. saggio. X la prova non è eterna ad un certo momento finisce. Nel Padre Nostro che diciamo "Non ~~inducere~~ <sup>non</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~temptationem~~ <sup>temptationem</sup>" (letteralmente: non metterci alla prova). Si chiede al Padre che di fronte al pericolo non si resti in eterno. la comunità è garantita che le difficoltà ad un certo momento passano. Allora pr. dice: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita". la corona della vita ricorda uno dei simboli usati per indicare i vincitori.

Non è però una corona qualunque, ma una corona che fa la vita. E' come se la persona fosse incoronata di pulce che la rende sempre viva. Pto potrebbe essere un accenno a quella aureole che mettiamo nei santi: una persona che è sempre viva. L'importante x potrà comunità è di mantenersi in pta fedeltà in uno stato di vita continua.

"Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte"; non soltanto avere pta corona della vita, ma di nuovo una espressione, importante in tutto il messaggio dell'Apoc, quando si parla della seconda morte. X la mentalità giudaica la morte è una sola ed è quella fisica e nel messaggio di Gesù, la morte fisica non interrompe la vita. C'è una morte che può bloccare la vita della persona e si usa pta espressione "morte seconda" x dire che uno è escluso dalla resurrezione. Pto che potrà comunità sperimenta è già nel presente, la garantisce che non sarà toccata da pta morte seconda. Il discorso allora è che potrà comunità non la grossi

problemi da risolvere, ma soltanto un  
messaggiamento a continuare quello che sta  
già vivendo. E' interessante per la lettera alle  
comunità di Smirne. Oggi non resta niente  
di questa comunità, e Smirne sono tutti musul-  
mani, ma quello che colpisce è che è l'unico  
luogo della Turchia in cui c'è sempre stata u-  
na comunità cristiana e proprio Smirne, la  
comunità che cerca di vivere in sintonia con il  
messaggio di Gesù è una comunità che ri-  
mane lì sempre, non sarà colpita dalla  
morte seconda; mentre delle altre comu-  
nità di cui si parla nell'Apoc. non è rima-  
sta alcuna traccia. Forse è una semplice  
coincidenza, o per la piccola comunità dove  
una vergogna richiamate situazioni che sono  
in contraddizione col messaggio di Gesù,  
ha continuato lungo i secoli a vivere.

Allora la comunità di Smirne può essere vista  
come la chiesa che vive il messaggio di Gesù,  
il messaggio delle beatitudini e per l'autore  
dimostra che per il messaggio si può vivere.

Il messaggio di Gesù, a volte, sembra impossi-  
bile viverlo. Gr. ci dice che fin dall'inizio  
ci sono state delle comunità che hanno vissuto  
in pienezza il messaggio di Gesù.

Tra le sette chiese che vengono ricordate è la  
sola che fa parte della figura. E' la speranza  
che il messaggio di Gesù si può vivere piena-  
mente.



Lettera alla chiesa di Pergamo.

36

Questa comunità ha alcuni elementi in comune con quella di Smirne, però in questa si materializza un altro pericolo, dicevano: è possibile che dobbiamo sempre stare a rischiare la vita per manifestare la fedeltà al messaggio di Gesù?

Il problema che si pone la comunità è che è tentata di recedere e compromessi con il potere.

12-14 la comunità di Pergamo trova un aspetto positivo: la mantenuto saldo, non ha rinnegato il nome di Gesù e si è mantenuta sempre fedele anche nel momento in cui uno dei suoi membri, Antipa, è stato messo a morte dal potere della città dove, si dice, dimora il satana. Abbiamo di nuovo posto concetto. Un ambiente in cui si trova a vivere questa comunità di cristiani dove vigeva una stile di vita (Pergamo era una città importante) in cui difficilmente si poteva in senso il messaggio cristiano, un messaggio che presenta come fondamento la condizione, che presenta un Dio che non si fa servire ma si mette a servizio dell'uomo e soprattutto un messaggio per il quale i suoi aderenti erano disposti a rischiare la vita. Una cosa impressionante nelle città dell'epoca, in cui tutti cercavano anche attraverso la religione, di vivere il meglio possibile e quindi non pensavano a rischiare la vita. Quindi in una città caratterizzata da tutta una serie di valori che sono in opposizione al messaggio evangelico, questa città viene presentata come la dimora di satana. Non solo ci sono dei culti strani, satanici, ma solo era in opposizione a quello che era il messaggio di Gesù. Chi deteneva il potere non aveva nessuna intenzione di condividere i propri beni con chi era nel disagio. Era impressionante la gratuità, sempre tutto quello che si faceva era per interesse personale. Il messaggio evangelico allora è in aperta opposizione a quello che si vive in questa città. Questa viene presentata come dimora di

Satana, è una realtà sociale che vive i valori di quello che è l'avversario dell'umanità: avere potere, prestigio, denaro. Satana in questa città ha il suo trono. Il trono, nell'Apoc, rappresenta sempre l'immagine di chi ha autorità. Il discorso è posto: i cristiani che stanno vivendo in questa realtà, di fronte ad una autorità, magari legalmente costituita, che non è a favore della promozione del bene dell'uomo, i cristiani non vogliono lasciarsi sottomettere da questa autorità. Quello che l'autore ci vuole dire è che qui, in questa città, sembra che tutto sia in mano a questo Satana, ma in realtà il trono, il potere, appartiene a Dio, è lui che sta guidando la storia secondo il suo progetto. Qui a contestare quelli che nelle città si vedevano come i potenti che non potevano mai essere contestati. Da questa prima idea del trono l'autore già ci sta dicendo che in questa comunità di Pergamo c'è stato uno che ha lasciato la vita reale sicuramente ha contestato questa autorità. È interessante vedere che mentre, nell'messaggio evangelico si presenta l'immagine del trono come qualcosa che si mette sempre a confronto con gli altri, nell'Apoc. si dice che il trono è una realtà che Dio mette a disposizione di tutti. Quindi il potere non appartiene ai potenti, ma è nelle mani di Dio e Dio lo mette a disposizione di tutti coloro che vogliono fare della propria vita un servizio agli altri. Questa realtà di Pergamo viene presentata come una realtà che resterà la violenza, così c'è un problema. L'autore che verso dall'A.T. dei nomi di personaggi; e insegnare una cosa molto importante: praticamente in questa comunità di Pergamo si sta diffondendo un'altra dottrina, quella dei Nicolaiti. L'autore ci fa capire in che cosa consiste questo insegnamento cita alcuni personaggi dell'A.T.: Balaam e Balak. Balaam era una

que di stregone che Dre Barak chiamò perché uolledis  
 se gli israeliti durante l'Esodo. Balaam non lo fece  
 perché Dio intervenne xò nella tradizione biblica  
 Balaam acquista una immagine negativa come  
 colui che fece sì che l'idolatria entrasse nella casa  
 di Israele, attraverso i matrimoni misti tra israeli  
 e donne pagane. Quando c'era un matrimonio  
 misto era facile che le donne portassero nella  
 casa del marito gli idoli della ~~loro~~ religione. Ba  
 laam riuscì a combinare pti matrimoni e  
 l'idolatria entrò nella casa di Israele. In quel  
 momento Balaam acquistò una immagine nega  
 tiva xò quello che più viene detto, ed è quello che ci  
 interessa, dice sì che quello che Balaam fece  
 fu di spingere gli israeliti a mangiare carni im  
 molate agli idoli e a darsi alla prostituzione.  
 Mangiare le carni immolate agli idoli non si  
 significava soltanto mangiare a casa di qualcun  
 altro che era di un'altra religione, ma significava  
 condividere la loro mentalità, il loro stile di vita  
 che non era quello che apparteneva alla propria fede.  
 Qto portava alla prostituzione che più a livello  
 religioso significava abbandonare la fedeltà a  
 Dio per adorare altre divinità. Questo è il inse  
 gnamento che viene dato nella comunità di  
 Pergamo, qualcosa che viene presentato in una  
 nella accettabile dagli altri. Con pto l'autore  
 vuol dire che qste persone stanno pensando che  
 si può rendere a un compromesso con la realtà  
 nella quale viviamo (quella del mondo pagano)  
 e si poterano condividere i valori (denaro, potere,  
 benessere) pensando che pto non tocchi la fede;  
 ma una volta scesi a pti compromessi si fini  
 sce x prostituirsi, cioè perdere la fedeltà a Dio.  
 Qto era il pericolo di alcuni della comunità di  
 Pergamo e qsto in una comunità nella quale u  
 no dei membri aveva dato la vita. L'autore sta  
 dicendo che quando si devono affrontare situa  
 zioni di difficoltà scatta la tentazione di dire,  
 forse si potrebbe anche vivere un po' meglio,



cerare di concedere un po' di spazio agli altri in modo che ci lascino in pace. Per quello che riguarda quella società, per essere "qualcuno" bisognerà condividere i valori di quella società, cioè non si potrà far carriera se non si entra in pieno nella mentalità della società. Se si denunciavano quelle realtà che erano contrarie al bene dell'uomo ovviamente non si poteva raggiungere un posto importante. Quello che si ponevano posti membri della comunità era: è possibile che dobbiamo essere considerati un nulla e rischiare la vita e restare fedeli al messaggio di Gesù? Non si può scendere a qualche compromesso con il potere? Questo era il pericolo della comunità, lasciarsi guidare dal trono di Satana. Il Nicolaiti (Nicol vuol dire vincitore e laos vuol dire popolo), tradotto in ebraico sarebbe la stessa parola di Balaam, ('am in ebraico significa "popolo" e 'lam = dominiatore). Cioè in questa comunità c'è un gruppo che fa capo a un personaggio (Nicolao) che sta perdendo la fedeltà a Dio. E la comunità, senza accorgersi, sta scendendo a compromesso con il potere costituito, o per salvare la pelle o per avere una possibilità di rinascita. Sono tutte realtà che a noi, oggi, sembrano abbastanza logiche (firmare dei concordati con il potere costituito) ma nella mente dell'autore dell'Apoc. posto è un grande tradimento del messaggio di Gesù. Cioè: non si può stare con Gesù ed essere dalla parte del potere. Questo Gr. lo sta mettendo in chiaro fin dalle prime pagine di questo libro. Xete posto è la cosa + facile che può succedere all'interno della comunità: come trovare delle vie e essere riconosciuti come "qualcuno" e poter affermare all'interno di una realtà alla quale si vuole usufruire. Allora posto comunità ha posto proble uno dei Nicolaiti e viene invitata alla conversonione altrimenti (16) "verro da te e combattero crito di loro con la spada della mia bocca". Qui c'è un'immagine, già indicata all'inizio

della lettera, quando il Signore si presenta e porta come  
 ununità come "colui che ha la spada affilata a  
 due tagli". Questo significa (sono immagini che l'auto-  
 re prende dall'A.T. abbastanza quotidiane per loro che  
 venivano dal giudaismo): quando nell'A.T. si parla  
 della parola di Dio si dice che è una spada a due  
 tagli, che dà dei tagli netti, e che non si possa mai con-  
 fondere quello che è il messaggio del Signore con al-  
 tre parole. In questo caso Gv. vuole presentare Gesù la  
 cui parola non può essere mai mescolata con altre  
 parole. Bisogna che questa parola mantenga sempre  
 la sua originalità e radicalità (di tagli netti).  
 Gesù non ammette che il suo messaggio possa  
 essere manipolato o mescolato con altre dottrine.  
 La spada ha il potere di chiamare alla radicalità  
 del messaggio e poi, in funzione di quella della es-  
 munività di Pergamo, che non vorranno accettare  
 l'invito alla conversione, dovranno confrontarsi  
 di nuovo con questa parola. "Combatterò contro di loro"  
 non significa che Gesù voglia ingaggiare un con-  
 flitto, ma rappresentare tutta l'originalità del  
 suo messaggio e a questo non si può rendere ad  
 altri tipi di interpretazione o di compromessi.  
 La lettera conclude con l'invito all'ascolto (17)  
 e la parte finale è molto bella. Colui che prenderà  
 sul serio l'invito alla conversione (il vincitore) a  
 vrà in dono "la manna nascosta e una pietra  
 bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo  
 che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve".  
 Ci sono altre immagini che riguardano la tradi-  
 zione biblica la manna (il cibo di sceso dal cie-  
 lo nel deserto), e questa manna viene presentata  
 in maniera particolare: "nascosta". È un modo  
 di dire che questa manna non è quella dell'esodo,  
 ma ha un significato nuovo, cioè bisogna scoprire  
 la realtà di questa manna. Nascosta nel senso che  
 contiene una sua originalità, ed è quella che  
 nel vangelo di Gv. troviamo quando Gesù si pre-  
 senta come "pane di vita" nei confronti dei giudei  
 che ci tengono molto a ricordare che i loro ante-

mosti hanno mangiato la manna nel deserto, ma Gesù dice che tutti sono morti, nessuno è entrato nella terra promessa (è il grande dramma del popolo di Israele). Gesù presentandosi come "pane di vita" dirà: chi mangia di questo pane non farà mai l'esperienza della morte. Quindi la manna resta e Gesù come "pane di vita" che dà la possibilità a chi lo riceve di sperimentare in lui la stessa vita divina. Poi c'erano alcune tradizioni nella religione giudaica che parlando dei tempi finali, in quel momento la manna sarebbe stata ridata di nuovo al popolo, se si pensava che una parte della manna, prima che venisse distrutto il tempio di Gerusalemme (quello costruito da Salomone) fosse contenuta nell'arca dell'Alleanza e Geremia la salvò e la nascose in un monte sconosciuto che sarebbe stato rivelato alla fine dei tempi e la manna sarebbe ricomparsa. Allora Gr. riprende queste tradizioni, e non le smonta, per dire: non + qualcosa che verrà data in futuro e riservata ad un gruppo di eletti. Gr. dice che questa manna ora viene messa a disposizione di tutti coloro che accolgono l'invito di Gesù alla conversione: questo pane di vita che permette di sperimentare dentro di sé un'energia nuova. Un altro dono che viene fatto a questa comunità è una piccola pietra bianca sul quale sta scritto un nome nuovo che nessuno conosce se non chi la riceve. Sembra tutto un po' ingarbugliato come dono. Sicuramente in questa immagine della pietra bianca l'autore vuole far capire quanto è importante x i cristiani di Pergamo che possano recuperare la piena intimità con il Signore, una intimità di amore (come se io per far capire ad una persona che le voglio tanto bene gli posso dare un bigliettino con un nome che sto quella persona ma capire cosa significa). Con questa immagine vuol far capire come è importante che questi membri della comunità, rinunciando ad ogni compromesso con il potere, possa riscoprire questa



intimità con Gesù, come due amanti che si scambiano posti figliettini. Questa è la realtà + bella della lettera alla chiesa di Pergamo ed è interessante che si parli di un nome nuovo che nessuno conosce. Su questa lettera sono stati nominati parecchi nomi: satana, Antipa, Balsam, Balak, i figli di Israele, Nicolao, invece il nome che veramente conta non è mai stato nominato: il nome di Gesù. Questo significa che di fronte a tanti nomi, che magari possono contare, quello che veramente deve portare + la comunità di Pergamo è scoprire sempre la novità di questo nome, che è la novità di Gesù che dimostra con la sua vita quanto sono vivi di valore tutte le proposte del trono di satana, del potere presentato come autorità. Quando la comunità di Pergamo recupererà questa intimità con Gesù può sperimentare tutta la sua presenza nella propria vita e si può sentire rassicurata in quella che è la propria testimonianza di fede.

A questo punto l'autore ci vuole comunicare che la cosa + facile + la comunità è quella di trovare sempre vie di accordo con chi ha il potere e porta la comunità ad un atteggiamento di sostituzione di infedeltà, se si considerano i vari vizi quelli che sono i valori di un sistema che non ritorna il messaggio di Gesù, alla fine si finisce a tradire il suo insegnamento.

È questo problema, purtroppo, è sempre presente all'interno delle comunità: come trovare i fatti con i potenti.

Quando nel vangelo, Giacomo e Giovanni, chiedono di avere i posti uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù, dice il vangelo che gli altri dieci apostoli sentita questa richiesta, "si indignarono contro di loro", perché anche loro volevano i posti. Se il discorso del potere crea sempre questa rivalità e crea sempre l'impossibilità di creare comunione. Allora l'autore dell'Apoc. già da queste prime lettere sta facendo una critica feroce contro qualunque tentativo della comunità

di ripetere quelle che sono le dinamiche del potere, una realtà contraria a quella di Gesù.

Lettera alla chiesa di Tiatira.

La chiesa di Efeso è la chiesa dell'ortodossia, quella di Smirne vive pienamente il messaggio delle beatitudini, quella di Pergamo è tentata di rendere a fatti con il potere. La chiesa di Tiatira apparentemente è una chiesa dove tutto va bene, si insegna molto, c'è frutto di pto in legno e la rivalità per vedere chi all'interno della comunità deve esercitare il comando.

18-21 Nella chiesa di Tiatira il quadro che ci viene presentato è positivo: si parla di opere e mercede in maniera progressiva: l'amore (quello che manca nella chiesa di Efeso), la fede, il servizio e la costanza. Una comunità che sta vivendo in pienezza la sua fede. E si dice che si dà da fare e avere altre opere (letteralmente "più numerose" non "migliori"), grande attività. Però, nonostante tutto pto da farsi, c'è un problema con una donna, Jezabele. Si ripetono gli stessi problemi di Pergamo, ma al contrario. Jezabele insegna a mangiare le carni immolate agli idoli ed a prostituirsi. Per cogliere subito qual è l'insegnamento che l'autore ci vuole dare il problema è pto: quando in una comunità ci sono molte attività, diversi gruppi, diverse realtà, movimenti come si fa a vivere insieme xeli pta comunità sia sempre fedele a Dio e non una comunità che si divide e va a cercare come essere migliori degli altri. Ne direnno di pta realtà di Tiatira è interessante xeli si sta parlando di una donna che "insegna" puniti con una certa autorità, c'è pto suo "carisma" non lo usa x far crescere la comunità, ma lo sta usando x ingannare e x portar fuori dalla comunità dei credenti, x avere lei il comando.

Ora quando succedono queste cose il problema è grosso, e lei non si riesce a convivere insieme. Anche qui l'autore ci vuole aiutare a capire come affrontare questa situazione. Lasciamo, per un momento, il problema di questa chiesa "dei viventi" una chiesa che ha molte attività (Tiatira era una città poco importante, una ricordata e le sue associazioni corporative di lavoro). Da questa realtà di tanti gruppi, l'autore ci presenta questa comunità dove ci sono tante realtà, tanti gruppi, e non ce ne siamo e vivere in comunione e c'è un gruppo, guidato da Tezabele che riesce a perdere il sopravvento sugli altri. Quando ci sono queste situazioni la comunità perde credibilità e la fedeltà al Vangelo.

Tezabele presenta se stessa come "profetessa" carisma che nelle prime comunità era abbastanza diffuso, ed era importante che ogni comunità avesse il suo profeta (è ben chiaro nelle lettere di Paolo). La profezia era la capacità che nella comunità doveva sempre essere di leggere la realtà, non dalla parte degli uomini, che hanno sempre una visione limitata, ma dalla parte di Dio. Il profeta era chiamato ad annunciare l'impegno profeta della realtà. Testimoniare che le cose anche se sembravano dure o complicate, c'era sempre la presenza di Dio che porta tutta la realtà umana verso la sua pienezza. C'è nel parlare di profetismi nessuno se li poteva arrogare: nessuno poteva dire: io sono un profeta. La profezia era un dono dello Spirito. Nella comunità di Tiatira il problema riguardava e questa donna, Tezabele, e che lei pretende di avere questo ruolo di "profetessa" che era anche un ruolo di guida della comunità. Quando vengono presentati altri personaggi nelle Apc. rimandiamo sempre a personaggi dell'A.T. Non si sa chi era Tezabele, e dal suo nome possiamo subito fare riferimento ad un'altra Tezabele, nella storia di Israele. Era una donna fenicia, pagana, e le aveva operato un



re di Israele, il re Acah. Quando Gezabele ha sposato  
il re Acah ha fatto di tutto x lei il re diventasse  
pagano, cioè non continuasse a dare la sua fe-  
deltà a YHWH, ma si rivolgesse ad altri idoli.  
Quindi Gezabele aveva introdotto nella casa di  
Israele il culto pagano. È viene presentato pto  
atteggiamento di Gezabele attraverso l'inna  
cure della prostituzione. Ecco allora il discorso  
che qui ci presenta, pr. Si parla di prostituzione  
di pta Gezabele (sans sempre immagini x far  
capire qualcosa di + profondo), la prostituzione è sem-  
pre vista nella bibbia come tradimento dell'amore  
di Dio. cioè: lo sbb ha una adesione a Dio xò lo  
trovato un altro dio + attraente di lui e allora  
abbandona l'amore di YHWH e lo dà a pto altro  
dio (dio-denaro, dio-potere, dio-potrigio tutto quello  
che mi fa sentire importante). Pto viene presentato  
come prostituzione dai profeti, che hanno parole  
durissime (tante volte le traduzioni sono soft,  
censite. Certo immagini erano veramente oscene).  
Quindi la comunità di Tiatira sta vivendo pto  
problema e la cosa + grave è che non si rende  
conto che pto problema è presente. È una comuni-  
tà che sta vivendo bene la sua adesione a Gesù  
(conosce le sue opere, la carità, la fede, il servizio e la  
costanza...) e lascia fare a pta donna. Allora in  
pote espressioni di + qualcosa di inulto + profondo,  
la prostituzione di Gezabele è che lei si sta sostitui-  
tendo a Dio, la comunità è chiamata a volgere  
la sua attenzione non ad un personaggio della  
comunità, anche se con tutti i suoi carismi,  
ma deve rivolgere la sua adesione solo a Dio.  
Quindi la prostituzione scatta quando pretendi  
che l'adesione venga data a me e tutti eseguano  
quello che dico io, i miei di segni. Nella comunità  
è sempre presente pto tentazione di essere norma,  
esempio x gli altri, presentarsi come la persona  
che tutti devono seguire. Xò nella comunità non  
ci sono Maestri o Signori, al di fuori di Gesù stesso  
e del volto del Padre che lui ci ha manifestato.

(41)

Qsto problema della comunità di Tiatira ripete lo stesso atteggiamento, all'inverso, della comunità di Pergamo. A Pergamo era stato detto che alcuni mangiarano carni immolate agli idoli e si abbandonavano alla prostituzione. Qui al v. 20 si dice che Gezabele che si presenta come profetessa, insegna (primi una donna intelligente) xò seduce, inganna i credenti inducendoli alla prostituzione e a mangiarare carni immolate agli idoli. Sono espressioni delle quali per noi è difficile ricostruire il significato, xò, mente nella comunità di Pergamo c'è stato un scendere a compromessi con il potere e prob comportarsi x alcuni della comunità ritirare l'adesione e via. Qto caso è diverso: non si segue l'insegnamento del Signore un puello di una donna e qto mi porta a condividere i suoi insegnamenti che sono contrari al bene e alla promozione della persona. L'autore dice: quando uno pretende di sostituirsi a Dio, qto si chiama prostituzione, anche se si pensa di aiutare la comunità che ha bisogno di una guida, di un leader, xò bisogna sempre scoprire la gravità di qsti atteggiamenti, all'interno della comunità. Qta situazione significa condividere la logica del mondo, presentando l'immagine delle carni immolate agli idoli (espressione che significa che quando uno non dà + adesione al progetto di Dio e si condividono i valori della società: ricerca del potere, del prestigio, del denaro). La chiesa di Tiatira non si accorge di qto xelè, dice per qta donna si presenta in maniera furba, presenta la sua proposta in maniera molto chiara, con un insegnamento, una dottrina che xò inganna (traduzione letterale, non "seduce"). Qto ingannare sarà, nell'Apoc, uno dei titoli che saranno dati al Satana, l'ingannatore. Cioè quello che sta facendo Gezabele non è un servizio alla comunità xelè cresce, ma è ingannare la comunità, bloccarla nella sua crescita, xelè la comunità si fidi soltanto di lei e segua i suoi progetti. Qto è il discorso della seduzione, che verrà poi presentato come opera del

satana, che è presentato non come qualcosa che fa paura, una qualcosa di molto allettante: lasciarsi andare tranquillamente dalle sue parole. In primo caso la risposta è di una donna che sa come inserire il proprio insegnamento nella comunità. Una comunità dove ci sono tante attività (c'è servizio, fede, amore, tante realtà che stanno lavorando a servizio del Vangelo), c'è il dramma di una chiesa che è che l'attività di una donna vuole prendere il sopravvento e anziché contribuire alla crescita della comunità, sta facendo tutto il contrario: sta portando la divisione, bloccando la crescita, sta portando l'inganno, soprattutto sta portando che i componenti di una comunità non continuino a portare l'adesione all'unico Signore, Dio.

Sul ruolo delle donne nelle prime comunità (molto importante) dobbiamo considerare una cosa: in tutta la cultura ebraica la donna non conta niente. Non aveva un ruolo nel culto, non poteva pregare con i maschi, non era neanche permesso alle donne di pregare in pubblico (nelle sinagoghe c'erano dei luoghi riservati alle donne, le porte potevano solo ascoltare). Le radici di questi atteggiamenti maschilisti sono nel Talmud che dice che Dio soltanto una volta ha parlato con una donna: Sara, e lei è andata male, la donna ha detto una bugia e da quel momento Dio non ha più rivolto la parola a una donna, se non tutte bugiarde (le donne non potevano neanche testimoniare in un processo). Allora, quando arriva l'insegnamento di Gesù e comincia a presentarsi l'uguaglianza tra uomo e donna, nonostante la diversità, cadono tutti questi pregiudizi nei confronti della donna e la donna può intervenire in pubblico, esprimere il suo parere (cosa impensabile nella mentalità giudaica). Allora succede che le donne prendono entusiasmo e non finivano più di parlare (da qui alcuni atteggiamenti che troviamo nelle lettere di Paolo: la donna sia zitta). È quello che

*Madalena nel vangelo di Marco*



interessa e che nelle prime comunità uomini e donne avevano ruoli di guida; quindi si capisce che nella comunità di Tiatira ci sia una donna che ha una grande capacità di organizzare e portare avanti una realtà. Il problema più non dipende tanto dalla donna, ma dalla sua ambizione che crea rivalità e sete di potere. Nella storia di p[ro]feta chiesa di Tiatira ci saranno altre profetesse, ma diventeranno tutte eretiche.

Allora a p[ro]feta donna (22) viene dato tempo x[est] si converta ma essa non vuole convertirsi. L'atteggiamento di Tesebele dura da un po' di tempo. X[est] la donna capisce non si dice come, che deve abbandonare il suo atteggiamento ma lei non vuole rinunciare al suo ruolo di guida. Nonostante che il messaggio del Signore fosse chiaro: essere tutti al servizio di tutti, si poteva presentare una realtà diversa. Allora, come ancora oggi, è difficile far convivere il messaggio di Gesù con altri atteggiamenti. X[est] p[ro]feta alla comunità di Pergamo, Gesù viene presentato come "colui che ha la spada" x[est] non si accettano p[ro]feti un'esclamazione tra "il messaggio di Gesù e p[ro]feti atteggiamenti sempre presenti nella comunità, che vedi sorgono alla prostituzione. Allora a p[ro]feta donna viene detto: 22... il futuro che si proietta e p[ro]feta donna è piuttosto triste. Qui ci sono delle immagini molto dense. L'autore attraverso l'immagine del letto (che non è di dolore); quello che p[ro]feta donna la sempre fatto in maniera subdola, ingannando, il Signore farà che tutti se ne accorgono e come se la mettesse in un letto e tutti possano vedere cosa p[ro]feta donna combina con i suoi amanti. Cioè l'autore sta dicendo che il Signore con la sua parola ci dà sempre la possibilità di confrontare quello che veramente viene da lui e quello invece che sta rombandolo il suo messaggio. Cioè tutti vedranno gli imbrogli che p[ro]feta donna compie con i suoi seguaci. P[ro]feta se non si convertiranno dalle opere che p[ro]feta donna ha inseguito: regiere dei

falsi valori, pensare che avere un ruolo di guida, sia una strada da seguire.

23 - Se leggiamo p<sup>ro</sup> versetto letteralmente è tremen-  
do. I figli cosa hanno fatto x meritare la morte? L'an-  
tore sta riprendendo la storia della Gezabele dell'  
A.T. Tutti i figli di Gezabele furono uccisi xché era-  
no tutti figli di prostituzione. Allora Gr. rielaboran-  
do quella storia sta dicendo che p<sup>ro</sup> donna, non  
stabile tutte le sue arroganze, p<sup>ro</sup> sua voglia di  
dominare la vita della comunità, quel suo movi-  
mento non avrà futuro, non c'è speranza per  
i suoi figli "spirituali" xché la sua proposta non  
è in sintonia con la proposta del vangelo. Questo  
è ancora una cosa che ci incoraggia, xché tante  
volte vediamo che ci sono delle realtà ecclesiali  
che sono una contestazione a quello che il  
vangelo insegna, possiamo sapere che nessuna  
di p<sup>ro</sup> realtà che non lavora x il bene della comu-  
nità, che non si impegna x la crescita della comunità,  
non hanno futuro. E q<sup>ro</sup> è una bella notizia.

24-25 Q<sup>ro</sup> è quello che conta. le cose che io vedo che so-  
no produttive che fanno crescere la comunità q<sup>ro</sup>  
è il compito del credente: lasciar perdere le polemiche  
che inutili, ma soprattutto non lasciarsi ingan-  
nare da quelle proposte che non fanno crescere,  
ma che mantengono sempre in uno stato in-  
fantile. Ci sono ancora oggi nella chiesa in cui  
i componenti di certe realtà sono sempre come  
dei bambini (devo sentire il mio responsabile,  
il mio direttore spirituale cosa dice...). Un conto  
è condividere con altri un progetto, un indirizzo,  
xò non è una persona che deve dire cosa fare.  
L'unico nella comunità che guida la vita dei cre-  
denti è il Signore. In un gruppo si vede subito  
se le persone sono adulte o se sono infantili,  
dal modo con cui p<sup>ro</sup> persone si aprono o si chi-  
dono agli altri. Quando un gruppo diventa un  
ghetto è da evitare. p<sup>ro</sup> è la prostituzione, quello  
che mantiene le persone in uno stato di non vita.

(43)

L'invito fatto alla comunità di Tiatira è di non lasciare che poche persone ingannino gli altri. Infatti si dice che le persone che seguono la dottrina di Gezabele conoscono le profondità di satana. Poche persone dicono: ma noi abbiamo avuto delle rivelazioni particolari, delle illuminazioni, conosciamo bene la nostra realtà, il nostro ~~movi~~ movimento, lo spirito ci ha illuminati, ... Sono delle giustificazioni.

26-28 A questa chiesa che è tentata di entrare in parte logica di potere, viene fatta una promessa che era riservata esclusivamente a Israele. Nelle profezie di Isaia si diceva che quando sarebbe venuto il Messia, Israele avrebbe conquistato tutta la sua gloria, tutta la sua autorità su tutte le nazioni e tutte le nazioni sarebbero andate a rendere omaggio a Israele. In questo caso la profezia non è + applicata a un popolo eletto, ma l'autore applica le parole di Isaia ai credenti di Tiatira che vivono in sintonia col Signore. Viene poi citata una parte di un salmo (2, 27) "le frantumerà con un bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta". È un'espressione che può sembrare complicata. Il salmo 2 è un salmo messianico, che parlava dell'arrivo del Messia. Secondo il salmo il Messia avrebbe dominato tutte le nazioni con severità e le avrebbe frantumate come vasi di terracotta. Questo x far capire la forza del Messia. Nel testo greco del salmo si dice che il Messia non sarà un governatore, ma un pastore e non frantumerà le nazioni, ma che poche nazioni devono essere parte a poco Messia che viene a servire (pascolare). E poche nazioni saranno come vasi di creta che si possono frantumare da un momento all'altro. Cioè di fronte a tutta l'arroganza di Israele di sentirsi padrone del mondo, il salmo 2, nella versione greca è detto che la forza delle nazioni è molto apparente.

Isaia 14 fa una parodia del potere e presenta i grandi della storia, in modo particolare il re Nabucodonosor, lo presenta come lui vuole essere riconosciuto "come



la stella del mattino, che, nelle culture antiche, era simbolo del potere, potere che veniva conferito dalla divinità. Ecco perché il potere era considerato divino. Isaia presentando Nabucodonosor dice: Come sei caduto dal cielo, lucifero, figlio dell'aurora? Sei caduto nella polvere e stai facendo una figura bruttissima. Più ti sei alzato sopra gli altri, + grande è stata la tua caduta. Ridicolizza i potenti.

Quello che il testo più vuole dire che il simbolo del potere, la stella del mattino, non viene data + ai potenti, ai grandi della storia, ma è + tutti quelli che fanno della propria vita un servizio agli altri. Nella chiesa di Tiatira si pensava che il potere fosse un'arma per dominare, + innalzarsi e l'autre dice che l'autorità viene conferita da <sup>non</sup> quelli che vogliono dominare gli altri, ma a quelli che vogliono fare della propria vita un servizio agli altri.

### Lettera alla chiesa di Sardi

Come per le altre chiese non conosciamo il contesto, l'ambiente in cui viveva, né quando questi testi sono stati scritti, l'autore aveva davanti quelle città dove vivevano queste comunità e quando si leggevano questi testi, sapevano quale era l'ambiente e la situazione concreta. Sardi era situata su una grande strada, costruita qualche secolo A.C. dai persiani, che collegava tutte le città del Medio Oriente con il Mediterraneo. Quindi era una città di scambi, ricca. Questa chiesa era molto importante.

1-2 Ci presenta una situazione abbastanza drammatica, anche se a un primo sembrare un po' oscura. Questa chiesa viene subito invitata, da parte del Signore, a ripigliarsi e a consolidare ciò che sta per morire. È una chiesa che sta reggendosi, però quello che appare davanti alle altre chiese non è prob; ti si crede vivo e invece sei morto. È un gioco di parole che ci presenta la drammaticità di questa chiesa. È una chiesa che apparentemente sta molto bene (letteralmente: tu ti presenti pieno di vita (è una chiesa viva))

ma dentro sei morto. È una cosa drammatica: davanti agli altri si fa passare come una comunità dove tutto funziona molto bene, in realtà è morto. ~~Q~~ X prò si deve vivere e rivivere quello che da lei viene. È una comunità che vive solo l'aspetto burocratico della sua esistenza. Compie le opere (non soltanto quelle materiali) ma il suo comportamento non sono perfette davanti a Dio. Sardi è una chiesa burocratica, xò non c'è niente di vivo, niente che possa far capire che i suoi componenti sperimentino la pienezza di vita. Quello che fa è solo apparenza, abitudine, una non si trova niente di vivo, tutto è formalizzato. È in una comunità così è difficile che si possa sperimentare la vita. La vita significa essere sempre aperti al nuovo, a scoprire le novità che lo spirito sta suggerendo, indicando alla chiesa. Quando non c'è sono + prò aperture, si è morti; anche se si dice che è una chiesa efficiente. ~~È~~ Il comportamento della comunità deve far sì che i suoi componenti si trovino sempre con prò pienezza interiore (non lo trovate tue opere piene (un perfetto)...". È una comunità addormentata, xò la potete essere credenti era: andare in chiesa, fare le opere, chiedere sacramenti, mandare i bambini al catechismo, ecc... È la chiesa del rit, del fare xellè bisogna fare. Qto è la morte. È il dramma di una chiesa che si illude di essere viva, xò la vita non si può mai vincere, improvvisare, la vita bisogna che nasce dal dentro e prò vita quando c'è, tutti se ne accorgono. Se una comunità è viva non sono necessari i certificati, si respira subito. ~~Qto è la morte~~ vera è quando io sfugo ogni presenza dentro di me quando mi chiudo alla risposta che mi viene data da Dio di essere sempre vivo, aperto. Ecco allora la situazione di Sardi che è tutto ciò drammatica. Allora viene proposta alla chiesa (come a quella di Gesù) "ricordati che hai accolto la parola (3) osservata e ravvediti". la comunità viene invitata a ricordare non tanto il passato, ma l'incontro con la parola che ha fatto sperimentare la vita e dall'ardito trovare delle prò di vita.

Conversione<sup>vita</sup> come lasciare la morte che la sta regnando.  
Allora il discorso della comunità di Sardi diventa  
un invito a vigilare, "xché se non sarai vigi, tante  
verò come un ladro...". Ciò che pò ch'era non  
sta vivendo è il non essere vigi, tante. Pò non deve  
essere visto come un atteggiamento legato ad un  
momento particolare (una veglia di preghiera...)  
Ma "vegliare" nel N.T. significa che nel credente  
ci deve essere sempre un atteggiamento di veglia  
continua, ~~non~~ x non lasciarsi mai imbrogliare,  
riempire la mente da tante cose inutili, o lasciarsi  
cadere lo spirito critico (sempre bisogna avere la  
capacità di pronunciarsi, di prendere posizione).  
La veglia vuol dire essere persone lucide (davanti  
ad una situazione dire: ve bene o non ve be  
ve). Il pericolo è non ragionare con la propria  
testa, avere posizione acritica, accettare quello che  
dicono gli altri. Pò è la morte, regnare nelle  
persone la propria stupidità. Alla comunità di Sardi  
viene chiesto di essere vigi, tanti nel senso di  
recuperare sempre la sua lucidità, essere una  
chiesa che sa vedere dove c'è il bene e non la  
scarselo sfuggire. Una chiesa che sa denunciare  
le situazioni che sono contro la dignità della  
persona, ciò che impedisce la crescita, che toglie se  
renità. Pò manca alla chiesa di Sardi. Qual  
cosa che è fondamentale nella vita del credente.  
Devo sempre far sentire la mia voce, insieme a  
quella degli altri, una voce che è viva, che sa in  
dividuare dove ci sono le cose buone, quelle che  
fanno crescere e denunciare quelle cose che un  
brano la vita. Il dramma di pò chiesa viene  
descritto come Gesù che viene come un ladro. Pò  
significa che non bisogna lasciare mai scappare  
quello che è il fondamento della vita del credente:  
l'incontro con il Signore. Non come impegno le  
gab a certi momenti. Bisogna che pò realtà  
sia sempre costante nella persona. Se lo trovo  
veramente Gesù nella mia vita bisogna che pò  
rapport lo mantenga tutti i giorni.



Avere una convinzione profonda dell'essere cristiani.  
 Quando c'è solo l'abitudine, c'è la morte. Gesù  
 verrà come un ladro senza che si sappia in quale  
 ora. Cioè non sappiamo in quale momento dobbiamo  
 testimoniare il nostro essere credenti. E se ogni  
 giorno una prova testimonianza non la coltiviamo suc-  
 cederà che nel momento in cui dovremo dare ra-  
 gione del nostro essere cristiani faremo brutte fi-  
 gure. L'incontro col Signore non può essere improv-  
 visato, ma la sua risposta è valida ogni giorno,  
 e dà significato alla vita e fa sentire la vivezza  
 di essere vivo e non cambi questa risposta e nes-  
 sun'altra e soprattutto non faccio un grande  
 "proiettore" della risposta di Gesù con altre teorie,  
 con altre dottrine, filosofie. L'originalità dell'esse-  
 re cristiani deve rimanere sempre viva nella  
 chiesa. Quando scopro nella mia vita un Dio  
 che non mi dormiva, che non mi riacquia,  
 una scopro il volto di un Dio che si mette al servizio  
 mio e con tutta la sua potenza mi promove mi  
 fa crescere, può Dio non devo farlo fuggire mai,  
 con tutto il rigetto e Budda, Atella o altre religio-  
 ni. Perché è l'originalità del cristianesimo e de-  
 ve essere chiara. Purtroppo può mancare, il mes-  
 saggio evangelico non è ancora arrivato con  
 tutta la sua forza, la sua potenza alla gente  
 (ancora la gente vede il cristianesimo come  
 una serie di dottrine, di tradizioni, riti, ceri-  
 monie, dogmi --- tutte cose rigettabilissime  
 ma che magari danno vivezza di vita).  
 A Sardi xò la situazione non è del tutto triste:  
 4-5 --- C'è sempre una realtà che è valida nelle  
 comunità (non è mai tutto nero come sembra)  
 In un caso si dice che nella chiesa di Sardi  
 c'è un gruppo che non "ha macchiato le vesti".  
 La veste riguarda sempre la persona, il come  
 farsi riconoscere davanti agli altri, la veste è  
 usata nella civiltà dell'immagine e della moda,  
 ci riporta a qualcosa di esteriore. Nella tradizio-  
 ne biblica la veste, metaforicamente, in-

dice una qualità ed una disposizione profonda del cuore (S. Paolo dice in Rom. 13, 14 di rivestirsi di Gesù Cristo, cioè vivere uniti a Gesù, secondo il suo progetto e il suo orizzonte). la veste nella Bibbia è sempre segno di fedeltà tra Dio e il popolo. Quando si parla dell' amore che si stabilisce tra Dio e Israele si dice che al popolo viene dato un vestito stupendo. Quando il popolo, la comunità tradisce per amore si toglie quel vestito e ne sentano le proprie bellezze ad altri offerenti. Allora quando nell' A.T. si parla del tradimento di Dio, si dice "ti sei spogliata", "ti sei messa nuda" per offrirti ad altri. In pto caso Gr. sta dicendo che nella comunità di Sardi c'è un piccolo gruppo che è rimasto fedele, non hanno macchiato il vestito, non si sono lasciati contaminare da quel virus mortale di addormentare le coscienze, che era presente nella comunità di Sardi. Proprio pte pensare, dice l'autore "mi confortarono" (letteralmente "comunicarono con me"). Dio non ha bisogno della morte. Nella lettera alle comunità di Efeso Gesù si è presentato come colui che cammina in mezzo ai candelabri. Camminare significa essere vivi, avere energia dentro di sé. Cioè pto gruppo di Sardi non si è addormentato, ma x pta fedeltà alla parola del Signore, possono camminare con lui, essere suoi collaboratori. E si dice "sono in grado di camminare con il Signore. Non tanto "degni", che fa pensare ad un gruppo particolare, privilegiato. Ma chi si sente vivo, responsabile, può camminare con Gesù. Gesù non vuole degli uomini dollati al suo seguito, ma persone che abbiano pta forza pta voglia di sentirsi sempre attivi, x proporre testimoniare la parola del Signore. Quindi è un discorso che vuole incoraggiare la comunità appunto pta testimonianza di camminare possa svegliare quelli che si sono addormentati, fino ad arrivare alla morte totale. E poi il simbolo del vestito viene presentato al vincitore (che è colui che si deve svegliare). la veste viene presentata bian-

ca (pratica rimasta nella pratica del battesimo: la veste bianca fatta indossare al bambino: era il modo che i primi cristiani avevano per dimostrare che la loro vita era cambiata, il battesimo si faceva da adulti e quando si usciva dal fonte battesimale si indossava una tunica bianca). Il bianco è il colore della resurrezione, della luce, cioè che in una vita che neanche la morte può togliere. I vincitori, coloro che si svegliarono ricorsero di nuovo nel segno che li fa sentire vivi. Qualche "non cancellerò il suo nome dal libro della vita" è una espressione molto bella che l'autore riprende da tutta una tradizione antichissima in cui si pensava che Dio avesse in suo libro in cui scriveva i nomi di coloro che meritavano di entrare nella vita eterna, di essere degni della resurrezione. Era una immagine presente in tutte le religioni antiche (il "libro dei morti" nella religione mesopotamica). Qui l'autore riprende questa immagine, ma per svuotarla dal suo significato negativo (che Dio avesse già scelto alcuni per salvarli e altri no). Non dice che Dio scrive il nome di qualcuno eletto una che non si cancella il nome di coloro che aderisce liberamente alla vita che viene da Dio. Tutti possono entrare in questa vita. Non ci sono degli eletti, dei salvati in anticipo. Entrare nella vita dipenderà dalla persona se vuole che il suo nome sia sempre scritto. Gesù non cancella il nome di nessuno, ma sarà la persona che ritirerà il suo nome, da questo progetto o che davanti a questo progetto rinnoverà sempre la sua voglia di far parte di questa realtà di vita. E si dice "riconoscerò il suo nome davanti al Padre". Gesù stesso riconoscerà il nome della persona davanti a Dio. La lettera si conclude con l'invito che si trova in tutte le altre, "chi ha orecchie...". Non è un obbligo che viene dato alla comunità, ma vuol dire: se tu vuoi con i tuoi occhi, se hai la capacità e comprendi, fa' del tutto nelle cose che ti vengono dette che porta un posto che ti viene fatto, tu la lasci perdere. Ho la capacità di riflettere, ma non la uso. Ci deve essere



in tutti pto desiderio a riflettere, di ascoltare la voce dello Spirito.

Concludendo: che cosa ha voluto dire l'autore? Per evitare che la comunità si spenga, l'autore invita a ri svegliarsi, ad essere lucidi, a mettere in moto le capacità di comprendere e confrontarsi con la parola del Signore che fa risuonare tutta la sua potenza.

Chiesa di ~~Costa~~ Filadelfia.

3,7 - La presentazione del Signore fa della comunità di Filadelfia, Città dell'entroterra dell'Anatolia. Città di confine tra l'Asia Minore (impero romano) e l'Oriente dove per le altre lettere, inizia con l'autopresentazione di Gesù. Qui si presenta come "colui che ha la chiave di Davide" - Si si collega ad un passo di Isaia (22, 22) dove si tratta della trasmissione del potere e un ministro di fiducia. Qui l'espressione deve essere intesa come rivolta a Gesù: essa significa che Gesù Messia ha ricevuto i pieni poteri e che il suo giudizio è inappellabile.

3,8. Non so se tu opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. - È un elego appassionato. Sion era stata elogiata; è vedo nella fatica. Sion fedele. Tiro era stata elogiata; sei una realtà in crescita. Ed è inevitabile che in tutte le realtà che crescono si sviluppino anche dei fenomeni deteriori dei fenomeni patologici. È un regno di crescita e così un regno di pronta crescita viene intesa anche la ripresa del gruppo di Gerusalemme. Ma ora alla comunità di Filadelfia viene detto: Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. E la comunità viene elogiata per una ragione fondamentale e decisiva: "Per quanto tu abbia poca forza pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome". Filadelfia è una cittadina piccola; è un significato. Le altre città sono più grandi. Filadelfia è poco più di un villaggio un piccolo centro.

Effettivamente ha poca forza, eppure in questa realtà così modesta di frontiera e di periferia, il Signore Gesù dice: tu' conosci le tue opere e lo hai constatato come tu hai osservato la mia parola, non

L'hai rinnegata. Ma di che cosa si tratta? (48)

"Ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono giudei ma mentono parole non lo sono" (3, 9). Ci sono dei giudeizzanti che si convertono. La cittadina di Filadelfia è abitata anche da coloro che non sono cristiani. C'è una sinagoga di Giudei. Ebbene a Filadelfia avverrà che dei giudei si convertiranno. E' così viva, e così feconda la realtà ecclesiale di questa piccola cittadina, che essa è in grado di ottenere addirittura la conversione di alcuni giudei. Attenzione!  
"Li farò venire perché si prostino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato". Ecco che cosa avviene a Filadelfia: là dove la forza è massima, là dove la povertà è evidente, là dove la piccolezza è il segno di riconoscimento, là è la coscienza di essere amata. "Tu a Filadelfia, sai di essere amata", vedete. "Ti elogiò, Smirne, perché sei rimasta ancora fedele". "Ti elogiò, Tiatira, perché stai vincendo". "Ti elogiò, Filadelfia, perché sai che io ti ho amato" e quelli che si convertiranno a Filadelfia, si prosterneranno ai tuoi piedi" e sapranno che io ti ho amato".  
"Poiché hai osservato con costanza la mia parola, quel io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, ed metterò alla prova gli abitanti della terra. Verrò presto".  
"Verrò presto" è il saluto degli innamorati. Verrò presto e verrò da vincitore. Il vincitore che attira a sé la creatura che egli ama. "Tieni saldo quello che hai".

Chiesa di laodicea -

E' la lettera più severa. Questa lettera ha una importanza particolare. La mentalità particolare generale di questa città molto ricca e fiorente era impressa molto profondamente nei membri della comunità cristiana primitiva, laodicea, situata nelle vicinanze di Colossi (lettera ai Colossesi). La comunità cristiana di laodicea, molto probabilmente, era stata fondata da Epafrodito, compagno di viaggio di Paolo (Col. 1, 7; 4, 12; Filem. 23).

Paolo aveva indirizzato a questa chiesa una lettera (citata in Col. 4, 16), andata purtroppo perduta.

Il comportamento della comunità cristiana di laodicea è quanto mai tipico e indicativo per lo spirito che regnava in tutta la città. Tanto per dire, quando essa fu distrutta da un terremoto nel 51 d.C. l'imperatore romano offerì il suo contributo per ricostruirla, ma l'amministrazione cittadina di laodicea lo rifiutò solennemente. Laodicea poteva permettersi un tale atteggiamento perché era ricca e famosa per le sue industrie del lino e della lana, per le sue banche e per la sua scuola di medicina, molto famosa, da cui veniva fabbricato un unguento per gli occhi rinomato in tutto il mondo antico. Nella lettera alla comunità di laodicea riecheggiano parecchi particolari che alludono alla condizione di "pasta cotta": sono ricchi (17), vestiti (18), collirio (19), oro (18), 14: così parla l'Amen: così è così deve essere. L'Amen pronunciato dalla comunità dell'A.T. significa conferenza (Num. 6, 24-26; Tob. 8, 7). Gesù è l'Amen delle promesse di Dio e la sua parola è un obbligo per tutta la comunità. L'adesione al progetto di Dio avviene attraverso Gesù, è lui l'attuazione della giustizia, è lui la ricchezza, è lui il vestito nuovo, è lui la medicina sacra, rimedio ad ogni male. Se uno aprirà a lui la porta potrà partecipare al pranzo messianico, simbolo dell'intimità tra l'uomo e Dio. A questa banconetta parteciperanno tutti i popoli:

Mt. 8, 11 · Apoc. 7, 9 · vs. 25, 6

Le sette chiese sono del Signore, sono sue discepoli, una c'è anche il male, la storia dell'umanità vive in questa contraddizione, la chiesa vive ancora nella tentazione, nel dominio del maligno, come i discepoli di Gesù, la chiesa di laodicea è una chiesa agonizzante, ricca ma povera spiritualmente e Dio sta per vomitarla dalla sua bocca a causa della sua tiepidezza. Tuttavia è anche la chiesa il luogo in cui Dio si manifesta, si rende presente, e dove il perdono di Dio diventa reale. La chiesa è profetia non di se stessa, né della sua perfezione, ma dell'amore di Dio.



4, 1: C'è una frase interessante "le cose che devono accadere ...". Questa frase è presente all'inizio del libro anche lì. Fr. ha parlato delle cose che devono accadere (11) e poi in 119, poi ritornerà alla fine del libro (226). Questa frase Fr. la usa all'inizio del libro all'inizio della seconda parte e alla fine. Questo significa che "queste cose che devono accadere" sono importanti. Questo non deve essere visto come qualcosa di negativo che deve accadere alla fine del mondo. Questa frase Fr. la prende dal libro di Daniele (2, 28) ed indica che sta per realizzarsi il progetto che Dio ha sempre avuto, cioè di manifestare pienamente la sua presenza in tutta l'umanità. Nella storia dell'umanità c'è un presente e poi presente lo possiamo leggere con gli occhi di Dio. Allora quello che ci deve essere interessante è sapere come ci troviamo di fronte al nostro oggi. Prendere coscienza della nostra realtà e leggerla in modo sensato. Fr. dice che vede una porta aperta nel cielo. Questa visione è possibile proprio perché questa porta è aperta. La visione consiste nella possibilità di vedere, di scrutare al di là di quella soglia, di intuire, di intuire una, o meglio, una porta fra cielo e terra. Non è una visione riservata a delle persone che hanno delle visioni strane. È una domanda che è posta a Fr. e lui risponde in una maniera attiva. Qual è il significato della porta aperta nel cielo? Non è qualcosa che riguarda il futuro. L'autore sta sempre costruendo delle immagini che lui stesso ci aiuta a decifrare. Noi abbiamo posto compiti non sempre facili, di interpretare. Il fatto che Fr. ci sta dicendo è qualcosa di importante. Noi abbiamo della divinità l'immagine di qualcosa di inaccessibile che fa parte di una realtà completamente diversa dalla nostra. Pensiamo che non ci possa essere un contatto tra noi e Dio. Fr. rompe queste chiusure e più che ci insegna attraverso l'immagine della porta è che per l'uomo è possibile uno scambio continuo, una comunicazione con Dio. Non siamo persone chiuse nelle nostre situazioni e Dio qualche volta interviene, manda qualche grazia, ma non ha una comunicazione diretta con Dio. Dio ci sembra sempre

pualesa di volto lontano. All'epoca del N.T. si diceva che Dio era talmente avvilato con l'umanità che si era chiuso in cielo con cento chiavette.

Altra psta immagine usata far vedere come l'uomo fosse indegno di comunicare con Dio per i suoi peccati, per le sue incapacità. Gr. con psta immagine sta rompendo tutta quella mentalità di un Dio lontano dall'uomo. Una apertura, una superamento delle barriere tra Dio e l'uomo. L'uomo non è più solo. Nessuna paura ad incontrare Dio.

Gr. dice che sente una voce che già aveva ascoltato una voce come di tromba, una voce che non si può ripetere, ma interpretare e psta voce dice a Gr: sali quassù, e mostrerò le cose che devono accadere in seguito. Gr. viene invitato a salire verso Dio, a mettersi dalla parte di Dio. È interessante e psta punto vedere psta mente nella prima parte del libro è il Signore che praticamente viene a visitare le sue comunità attraverso le sette lettere.

Ora è Gr. che è invitato a mettersi accanto a Dio. È importante xché quello che verrà detto in seguito l'unico punto dal quale può fare una lettura delle cose è solo dalla parte di Dio. Possiamo dare una lettura della storia solo se la vediamo dalla parte di Dio. X per leggere la storia in modo giusto l'Apocalisse ci presenta, attraverso le immagini, una chiave di lettura. È interessante che avviene psto scambio tra Dio e l'uomo e che può stabilire psta vera comunicazione.

~~Quando~~ più avanti al c. 12 il drago viene gettato dal cielo sulla terra. Qui Gr. è invitato a salire al cielo, mettendosi dalla parte di Dio. Quelli che sono contrari al suo progetto sono precipitati dal cielo sulla terra. Nessuno che si oppone al progetto di Dio si può mettere dalla sua parte. È psta la denuncia che fa Gr: ogni potere stabilito che vuole giustificarsi come voluto da Dio viene buttato fuori. Non può stare dalla parte di Dio.

2 - 3 - Sopra che Gr. viene invitato a mettersi dalla parte di Dio, la subito una esperienza di Dio molto forte. Però psta avviene xché Gr. si trova

(49)

in piena sintonia con il Signore (rapito in estasi),  
non si parla di estasi, rapimenti, ma significa  
mettersi dalla stessa posizione di Dio. Pto gli permetterà  
di interpretare tutto quello che deve accadere.  
la prima cosa che colpisce Gr. è un trono. È un termi-  
ne che nel c. 4 verrà ripetuto 4 volte. È un termine che  
nel N.T. viene usato (62 volte), 67 nell'Apocalisse.  
È un termine polemico, tale il trono è l'immagine  
del potere. Gr. con prob. ripetizione del termine "trono" sta  
chiedendo alla comunità: questa autorità, il governo,  
a chi corrisponde, chi sta portando avanti la storia?  
la nostra vita? Sono i grandi della terra, i politici, le  
grandi strutture economiche che fanno di noi quello  
che vogliono? o no?

(I c. 4 e 5 sono come una introduzione che l'autore fa  
a tutto il resto del libro. Ci dà delle chiavi di lettura x  
comprendere quello che dirà dopo).

Pto trono (sede dell'autorità) era nel cielo e uno stava  
seduto. Gr. non dice che era Dio, non fa una descrizione  
di lui, ma per comunicare a noi che cosa Gr. ha percepito,  
oltre a l'esempio di pietre preziose: diasprio, cornalina  
e smeraldo. Pto è interessante tale la caratteristica  
di pietre preziose è lo scintillio che <sup>sempre diverso</sup> fanno. Sono molto bel-  
le a vedere, splendidi. Gr. non ci dona l'immagine  
di Dio, ma la paragona a pto splendore, scintillio del-  
le pietre preziose. Uno splendore che è sempre variabile,  
che non si può spiegare con una definizione. Gr. sta smon-  
tando tutte quelle immagini tipiche dell'autorità x le quali  
si siede sul trono deve avere una immagine severa che  
fa paura x poter esercitare meglio la sua autorità. È una  
critica terribile al potere. Gr. ci dà una immagine completa-  
mente nuova. Chi sta seduto sul trono non è un prin-  
cipe severo, un governante che domina dall'alto, ma  
un personaggio anonimo, x la sua presenza produce  
qualcosa di prezioso, un'immagine di luce. Sono tre  
pietre che danno luce. Gr. inserisce anche un elemen-  
to molto importante: l'arcobaleno, che avvolge, circonda  
il trono. L'arcobaleno è l'elemento che ha una gran-  
de importanza tale ricorda l'alleanza che Dio fece  
con Noè dopo il diluvio. È un segno di alleanza. Quindi  
l'autore ci sta spiegando una cosa importante: la



funzione che Dio esercita di guidare la storia è inerenza  
to dall'alleanza, dalla sua fedeltà che vuole portare a  
compimento la storia. Ma ~~non~~ per imporre qualcosa  
dall'alto con la forza, la violenza, la punizione, i casti-  
ghi, ma come risposta a posta fedeltà nei confronti del  
l'umanità. L'arcobaleno è composto di acqua e di  
luce (la luce del sole che passa attraverso le gocce di  
acqua). Abbiamo i due elementi: acqua e sole, che  
ricordano l'espressione del vangelo di Mt. che quando  
presenti a lui è Dio dice che Dio è colui che fa sorgere il  
sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere su tutti. Cosa  
significa? Che Dio non fare del bene un pretesto che le per-  
sone cambino che meritino il suo amore. Dio ama  
anche quando ci sono delle realtà negative, anche quan-  
do per uomini rimangono cattivi. Questo spiega l'innua-  
gine dell'alleanza di Dio con l'umanità. Abbiamo per  
immagine della luce e poi andando avanti in questa  
esperienza che fr. ha, dice che attorno al trono c'erano  
altri 24 troni. E sui posti troni c'erano 24 vegliardi  
(presbiteri), seduti, con vesti bianche e sul loro capo corone  
d'oro. L'immagine del trono viene completata con altri 24  
troni. E' interessante per ulteriore informazione che ci  
dà l'autore, che ci sta dicendo che Dio, nel suo essere  
guida della storia, non è mai solo, ma ha tutta una  
realtà attorno che collabora con lui in questa sua capacità  
di portare la storia al suo compimento. Quindi non è mai  
un potere assoluto, esercitato da Dio, giudice supremo, ma è  
una realtà di vita che Dio partecipa alle persone che voglio-  
no collaborare con lui. L'autorità terrena è assoluta,  
quella del cielo no. Ci sono i 24 collaboratori di Dio  
nel suo condurre la storia verso il suo compimento.  
Mentre fr. ha evitato di definire il personaggio che sta sedu-  
to sul trono, quando parla dei 24 troni, dice che sono  
dei presbiteri che sono vestiti di bianco e che hanno delle  
corone sulla testa. E' come se fr. ci stesse dicendo che Dio  
si rivela attraverso i suoi collaboratori. Se noi vor-  
remmo avere un'idea di Dio, la possiamo avere attra-  
verso le persone che sono dalla sua parte, che portano  
avanti con lui il suo progetto. Così si rivela Dio. Perché  
24? la cifra può essere interpretata in diversi modi.

A noi interessa sapere, xltē + avant Gr - riprenderā pōtī numeri, ē che 24 ē 12 + 12. Gr. sta presentando una ~~questo~~ anticip dell'ultima immagine dell'Apocalisse, cioè l'autore ci dice che Dio attraverso pōtī troni, non ē isolato, ma cerca dei collaboratori, il suo popolo e pōtō popolo non ē + legato ad un popolo concreto (le 12 tribū di Israele, ma pōtō popolo ē formato da tutti quelli che vogliono aderire alla proposta che viene da Dio. Ecco che oltre alle 12 tribū, poi troviamo nell'Apoc. l'accenno ai 12 apostoli. Quindi c'ē una realtà che riguarda il passato, che viene rinnovata da un messaggio nuovo, quello di Gesù. I 24 troni quindi riguardano la nuova umanità. Alla fine dell'Apoc. si dirā di Dio: io sarō con loro ed essi saranno i miei popoli, non il mio popolo, ma tutte quelle realtà che nel corso della storia avranno in qualunque maniera aderito al suo progetto). Poi pōtī vegliardi, pōtē persone che hanno una responsabilità, hanno dei vestiti bianchi e corne d'oro. La verde bianca riguarda la partecipazione alla resurrezione di Gesù e la corona ē simbolo di vittoria per la fedeltā al messaggio. È interessante che quando si cerca di definire pōtī personaggi, non viene dato loro nessun nome e l'autore invita le comunità a dare un nome a questi personaggi. Sono dei personaggi anonimi in che ogni comunità sappā identificare secondo la storia, l'esperienza, l'affetto, il ruolo che hanno avuto nella comunità nell'essere segno di pōtā vita di Dio, pensiamo a persone come Oscar Romero, che ora si trovano in una situazione di pienezza presso Dio e sono i suoi collaboratori per portare avanti la storia non verso la catastrofe, ma verso il compimento. Gr. sta invitando la comunità a saper identificare questi personaggi. Per noi oggi, quali personaggi vediamo che stanno accanto a Dio e collaborano con lui? Non sono tanto i santi del calendario, ma persone che hanno un rapporto con le comunità.

5 --- 5 --- Si ripete il termine trono. A noi pōtā ripetizione può sembrare stancante, ma all'epoca in cui si scrivevano pōtī testi era importante che quello che era l'elemento fondamentale rimanesse inciso nella mente di chi ascoltava (non avevano la Bibbia in mano

per poter confrontare i riferimenti). In questo modo sta martellando la testa dei suoi ascoltatori per dire: avete capito che la storia non è in mano ai grandi, ai potenti, ma è in mano all'unico Signore? Può sembrare ovvio, ma nella pratica quotidiana, di fronte alle cose che capitano, noi concretamente diciamo il contrario, diciamo che le cose vanno male perché Dio non interviene, non fa niente e le cose cambiano. A evitare ogni specie di sovrappiù l'autore dice che dal trono uscivano lampi, voci e tuoni. A vedere che questo atteggiamento di Dio non è qualcosa di nascosto, di misterioso, dice che dal trono escono lampi, voci e tuoni. È la maniera di dire la vitalità dell'azione di Dio. Tuoni e lampi sono immagini usate in tutte le religioni, per indicare la presenza di Dio. Il termine voce indica che il progetto di Dio può anche essere capito dagli uomini. Poi dice che ci sono delle lampade accese davanti al trono. Sono tutte quelle realtà che permettono all'uomo di comprendere il progetto di Dio, di vederlo chiaro. Realtà visive non di paura, ma qualcosa di vivo, alimentato dal fuoco dello Spirito, che permettono all'uomo di ricevere tutte le proposte di vita che vengono da Dio. L'ultima immagine che viene segnalata è che davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. Immagine molto bella, anche se può creare qualche perplessità, perché il mare, nella cultura orientale, è sempre simbolo del caos e del male. Morire in mare, per gli ebrei, era la morte più temuta perché morire in mare voleva dire essere esclusi dalla salvezza. Il mare più puro è presentato in maniera positiva, perché si dice che è trasparente e simile al cristallo. Non è il luogo del caos e del male, ma è come uno specchio. L'autore sta dando un insegnamento fondamentale. Sta dicendo che quello che per noi è l'origine del male, causa di sofferenza, tutto questo può essere trasformato dall'azione di Dio. Tutto quello che noi vediamo come serbatoio del caos, a contatto con questa azione di Dio nei confronti dell'uomo, può diventare come uno specchio che riflette tutta l'armonia del creato. Praticamente, sta dicendo che, nulla è impossibile a Dio e anche quello che noi riteniamo la cosa più brutta



(51)  
più negativa di sofferenza di morte, può essere trasformato  
e anche se sembra qualcosa che fa paura, diventa come  
uno specchio che riflette la bellezza di Dio. Per pto, alla  
fine dell'Apoc. si dirà che il mare non c'è più. Gr. sta dicen-  
do appunto che ogni realtà, anche la + negativa, può essere  
trasformata in bene.

L'autore, ora (6b) introduce dei personaggi che a prima vista  
sono un po' complicati, però con un po' di attenzione ri-  
usciamo a capire anche pto. --- 7. --- 8. --- E' la parte più  
complicata. Gli personaggi sono in mezzo e attorno al trono  
e sono molto complicati. Ora vuol dire Gr. con pte im-  
magini? Sta facendo dei riferimenti all'A.T. dove c'è  
racconto degli esseri un po' mitologici che, per gli antici  
saceri, potevano anche far parte della corte di Dio.  
Uno di pti esseri mitologici erano i "cherubini" da  
dove la parola nostra "cherubini". Erano dei draghi  
di fuoco, che avevano la testa di uomo, il corpo di  
oro, zampe da leone, ali di aquila. Ed erano  
dei mostri che si mettevano sulle porte delle città, dei  
piazzi, col compito di difendere le città, i templi, le  
basi da qualunque presenza negativa. Qui sono  
in mezzo e attorno alla divinità. Gr. riprende qste  
immagini non per far paura ma per mutarle  
e darle un contenuto nuovo. Attraverso qsti accen-  
ni alla sua cultura ci sta ricordando dei testi  
importanti dei profeti che riguardano, qui, i cheru-  
bini (Ez. 1, 4-6) e Is. 6, 2-7. Ezek. ha una visione  
in cui appaiono personaggi simili a qsti. Ezek. voleva  
dire che pti personaggi erano coloro che portavano il  
carro di Dio. Allora Gr. riprende pto testo di Ezek.  
x dire che anche pte creature si trovano in pta real-  
tà: attorno al trono di Dio, che è il Signore della sto-  
ria. I serafini, nel libro di Isaia, stavano attorno  
a Dio e proclamavano: santo, santo, santo è il Dio  
degni eserciti. Hanno il compito di rendere gloria e  
lode a Dio. Allora Gr. prende pte immagini, x  
dalle un significato nuovo. Abbiamo visto che il trono  
di Dio è qualcosa di molto vivo: Dio veglia e governa  
la nostra vita trasmettendo il bene. Gr. x farci ca-  
pire come Dio interviene nella nostra storia, nella  
nostra vita, come ci fa arrivare tutte le sue proposte,

le sue azioni benefiche, riprende posto i immaginazione di occhi anche sulle ali. L'occhio è processo che riguarda la persona che è viva. Allora posti viventi sono pieni di occhi nel senso che manifestano lo sguardo che Dio ha su tutto il creato, Dio è capace di guardare tutte le realtà che ci riguardano, ~~no~~ attraverso gli occhi di posti esseri viventi, Dio può rispondere ai nostri bisogni. Posti sguardi di Dio mettono in risalto quello che c'è di buono, di positivo nella realtà della creazione. È importante posto ~~che~~ mentre noi facciamo fatica a vedere il positivo che c'è (siamo sempre portati a vedere piuttosto il negativo, quello che non va bene) ~~dalla~~ Dio è capace di vedere, dal suo trono, quello che c'è di positivo e di buono e tutto quello che può essere trasformato in positivo, in buono. Tutto può essere trasformato dall'azione di Dio. Posti 4 esseri viventi fanno parte della corte di Dio. Attraverso poste immagini del leone, del vitello, dell'uomo e dell'agnella, sta dicendo in che modo Dio manifesta il suo intervento nella nostra vita. Il leone può essere la forza, l'intelletto ~~la fertilità~~ l'uomo la vita, l'agnella l'energia che si alza fino a Dio. Attraverso poste ~~frase~~ fr. dice che Dio interviene continuamente nella storia dell'uomo per infondere ~~posta~~ forza, ~~posta~~ fertilità, ~~posta~~ vitalità, ~~posta~~ energia che permette all'uomo di vedere cosa fa Dio per noi. Allora è interessante che posti viventi hanno il compito di far arrivare fino a noi quello che Dio ci vuole comunicare e nello stesso tempo dice che posti personaggi giorno e notte, non cessano di lodare: santo santo santo... Hanno un compito importante che è quello di riconoscere che l'unica santità si trova in Dio e che lui è il sovrano di tutto (Onnipotente). Si presenta Dio come una realtà che è sempre in movimento (era e viene), ~~no~~ che è sempre stato fedele. Come in passato Dio è sempre stato fedele alla sua parola, come lo è al presente, così lo sarà anche in futuro. È un modo di incoraggiare la comunità in ogni tempo, per la fedeltà di Dio al suo progetto di felicità.

Posiamo dire che posti esseri viventi sono dei canali attraverso i quali Dio riprende, con la sua potenza divina,

all'umanità, comunicando vita.

9 --- 10 --- c'è una relazione a q<sup>ta</sup> lode che fanno i 24 presbiteri che fanno un atto di adorazione davanti a Dio e dicono che ~~si~~ prostrandosi gettano le loro corone davanti a Colui che siede sul trono. Cosa significa? Che non c'è più nessuna difficoltà a comunicare tra Dio e l'uomo. Gli esseri viventi sono le realtà attraverso le quali Dio ci comunica tutta la sua potenza di vita, l'uomo ugualmente può rispondere a Dio rendendogli lode e grazie x quello che Dio gli ha comunicato. Quando c'è q<sup>ta</sup> scumbio, q<sup>ta</sup> comunicazione c'è la lode, l'adorazione e depongono le corone per dire che l'unica autorità, l'unica regalità appartiene a Dio e anche se loro sono suoi collaboratori riconoscono che tutto quello che hanno ricevuto è frutto dell'amore di Dio. Qui Gr. sta ricorrendo un gesto che avveniva, nella cultura dell'epoca, quando c'erano delle gare olimpiche, e i vincitori in coronati quando ritornavano in loro paesi, si toglievano la corona e la deponevano davanti alla divinità, come per dire che la vittoria era anche merito della divinità. Gr. usando q<sup>te</sup> immagini, che facevano parte della cultura dell'epoca, vuol dire che noi possiamo essere collaboratori di Dio, però sapendo che l'unica signoria è quella di Dio. Nessuna sete di potere, aria di arroganza.

11 --- 12 24 anziani anche loro fanno la loro adorazione. Una lode rivolta a Dio, "Signore e Dio nostro", frase tipica, nell'impero romano, per parlare dell'imperatore. In q<sup>to</sup> modo i 24 presbiteri stanno dicendo che l'unico Signore è Dio e dicono che l'unico che è in grado di ricevere gloria onore e potenza è Dio. Con q<sup>ta</sup> dichiarazione solenne si toglie qualunque possibilità di rendere onore alle persone qualunque sia la loro situazione politica, economica o sociale. Nessuno sulla terra può ricevere questo onore. Solo Dio, perché è il Creatore ed è la fonte della vita ed ha la volontà che tutto sussista. Quindi un Creatore che sta portando, giorno dopo giorno, la creazione verso il suo compimento. Il brano conclude con q<sup>ta</sup> dichiarazione che l'unico sovrano di tutto



è Dio.

Riassunto: la parola che più si ripete è quella di "Trono". Le comunità devono sapere sempre che il vero Signore della storia è Dio. E questa storia, qui data da Dio, riceve sempre impulso benefico che viene da lui (la vitalità che viene dal trono). Dio comunica incessantemente vita e non è condizionato dalla risposta dell'uomo. E quando ci sono delle persone che capiscono il dono che Dio ci fa, questa risposta trova una risonanza in questi collaboratori e loro rivolgono a lui la lode con questa dichiarazione solenne, che Dio è il Signore della storia.

Sono tutte immagini in positivo che vogliono incoraggiare le comunità, perché poi quando l'autore parlerà degli elementi negativi presenti nella storia, chi ha già ascoltato questa parte, si ricordi di questo vedendo il negativo che c'è nella nostra vita, Dr. ci invita a ricordarsi sempre di questa pagina nella quale Dio è presentato come il Dio fedele che può trasformare i momenti negativi della vita in bene.

L'autore dell'Apoc. proprio perché ha una grande fiducia nell'uomo mette in guardia contro quelli che sono i pericoli + grossi della vita dell'uomo, che è il farsi abbagliare da quelli che credono di essere i signori della storia e possono far morire la vita e la speranza.

Le Chiese dell'Apocalisse



ASIA MINORE (I sec. d.C.)

Il c. 4 e 5 che danno inizio alla seconda parte dell'Apoc. hanno uno scopo di introduzione, servono al lettore per avere i punti principali per la comprensione di tutto quello che poi verrà presentato. Questo è molto importante, perché poi ci sono delle pagine difficili con immagini che possono sembrare oscuri. Sono pagine e immagini da interpretare. E poi due capitoli servono come riferimento preciso, in cui si presenta l'atteggiamento, l'azione di Dio nei confronti dell'umanità. Dio trasmette sempre una energia vitale, capace di portare la storia verso il suo compimento. La comunità tiene presente questo: qualunque cosa accada, è sempre Dio che conduce la storia alla sua pienezza, non stiamo andando verso il caos, la fine, ma verso la vita. La storia non è in mano ai grandi della terra, alla grandi strutture, ma l'unico signore della storia è Dio, che non governa, ma serve gratuitamente, attraverso i 24 collaboratori e i 4 vegliardi.

Apoc. 5 abbiamo due altri punti di riferimento importanti: il libro e l'agnello.

1- Apoc. 5 che ha descritto la funzione che Dio ha di guidare la storia, aggiunge un altro particolare: nella mano destra di Colui che era assiso sul trono c'è un libro, scritto da tutte e due le parti. Sta facendo alcuni accenni a come si scrivevano alcuni documenti ufficiali, garantiti dal sigillo perché nessuno potesse aggiungere qualcosa. Ricorda le tavole della legge che Dio diede a Mosè e che erano scritte su due lati, davanti e dietro. In questo senso l'autore vuole presentare il libro in tutta la sua completezza. Anche ad Ezecl. viene dato un libro scritto sulla parte interna ed esterna. Sta dicendo che quello che Dio ha scritto riguardo al suo progetto non può essere modificato, nessuno può aggiungere nulla. Il libro è sigillato e non può essere letto finché non saranno tolti i sigilli. L'autore sta accennando ad alcune realtà che erano familiari alla sua epoca. Si diceva che Dio aveva scritto tutto il destino dell'umanità su



delle tavole ed il popolo era succube di pto destino. Una specie di fatalità. Pta era una mentalità molto diffusa all'epoca, che Dio avesse già deciso il destino di ogni uomo e l'uomo non potesse fare altro che subire quello che era già stato stabilito. E c'erano tanti maghi, astrologi che cercavano di individuare il destino futuro.

Gr. cerca di togliere pta immagine negativa.

Pto libro che l'autore ci sta presentando dice che Dio guida la storia non in maniera arbitraria, ma secondo un progetto che lui ha già pensato da sempre. Ci dà la fiducia che la storia sta andando avanti seguendo una specie di destino immutabile, di fronte al quale non possiamo fare niente, ma secondo un progetto che prevede la libertà dell'uomo e la sua possibilità di collaborare con Dio nella realizzazione di pto progetto.

2 --- Oltre al trono e ai vegliardi c'è pto nuovo personaggio: un angelo forte, che proclama a gran voce. Gr. usa il verbo che è usato nei vangeli per annunciare la missione dei discepoli. I discepoli sono coloro che annunciano la Bella Notizia. Allora è l'unica volta che pto verbo viene usato nell'Apoc.: l'annuncio di un messaggio, una Bella Notizia. L'annuncio ci permette di capire chi è pto angelo forte. Già l'abbiamo visto nelle lettere alle chiese: all'angelo della chiesa di... L'angelo non è un essere spirituale, soprannaturale, ma è la dimensione spirituale della chiesa, come comunità di credenti abbiamo questa dimensione di apertura allo Spirito che ci permette di sentirci in comunione con il Signore. E pto realtà, l'autore dell'Apoc. la presenta come un angelo. Pta dimensione spirituale della comunità, simboleggiata dall'angelo, è quella che ci permette con la sua forza, di annunciare: chi può aprire il libro, fare pta lettura della storia? Chi può avere la capacità di interpretare il progetto di Dio? lungo la storia ci saranno tanti che pretendono di essere loro ad interpretare pto progetto. Lo vedremo più avanti. Quando l'autore sta presentando l'angelo la comunità che si chiede chi è in grado di interpretare il progetto di Dio? non è una domanda retorica, ma è cercare di far capire che

nella storia e saranno quelli che cercheranno di abusare della loro autorità e si presenteranno come coloro che saranno in grado di interpretare il progetto di Dio. Per evitare pto. fr. aggiunge al vs. 3 che nessuno né in cielo, né in terra, né sottoterra era capace di aprire il libro e di leggerlo. Q.A. è importante. Nessuno in grado di fare pto. fr. sta dicendo di diffidare sempre di quelli che pretendono di essere gli interpreti del disegno di Dio (Madonne, apparizioni, segreti). Le catastrofi che vengono annunciate se gli uomini non si convertiranno, se non digiuneranno, se non pregheranno. E sembra che siano loro: le Madonne, Radio Maria, le apparizioni che hanno in mano pta. capacità di leggere il progetto di Dio. Tutto falso. Secondo l'autore dell'Apoc. nessuno può fare, nessuno può avere pta. capacità di aprire e di leggere pto. progetto di Dio. Pta. affermazione crea un fr. un senso di grande frustrazione, angoscia.

4-5 - C'è qualcuno che può fare pto. compito di aprire e leggere il libro. È interessante, in pta. situazione di angoscia, che l'autore ci parla di pianto o pta. la risposta è non piangere più. Quando la comunità si sente un po' afflitta, perché non riesce a capire come vivere la propria realtà, come affrontare le proprie cose, allora interviene pta. comunità di santi, uno dei 24 presbiteri, e invita a non preoccuparsi. Pto. "non piangere" ci ricorda la scena di Maria di Magdala di fronte al sepolcro vuoto e ~~fuori dalla tomba~~ ~~per il giorno~~ ~~l'angelo~~ che dice "non piangere". Lì si presenta sempre una comunità che in preda all'angoscia perché sembra che il male abbia vinto e non riusciamo a capire. X superare pta. senso di angoscia c'è pta. risposta rassicurante. Non si deve essere motivo di essere angosciati, frustrati perché abbiamo Colui che si prende cura della nostra vita e ci aiuta ad interpretare la storia. Pto. personaggio viene descritto con alcune categorie che erano tipiche nell'A.T. per presentare il futuro Messia. Il Messia sarebbe stato il Leone di Giuda (una immagine che indica grande forza), il femmineo di Davide (il Messia sarebbe stato della casa di Davide e avrebbe

portato a termine quello che Davide aveva iniziato. Queste due espressioni (Gen. 49,9 e Ps. 71,10) erano le più grandi profetie dell'A.T. a parlare della figura del Messia. Quindi il Messia avrà posto compito di aprire il libro e interpretare quello che vi era scritto. Però è interessante come l'autore mostra queste immagini tradizionali da tutti quelli che erano gli elementi legati a una ideologia nazionalista, di forza di prepotenza di dominio di un popolo su un altro. Parlando del Leone di Giuda e pensare ad un Messia che avrebbe sottomesso tutti gli altri popoli. L'autore anche se dice che Gesù ha portato a compimento queste profetie vuole smontare il loro significato e sarà un Messia completamente diverso. È una presentazione nuova della figura del Messia. Fr. nonostante abbia detto che ha vinto il Leone di Giuda e il Serpente di Davide non allude a questo tipo di vittoria. Velvons smontate queste immagini dell'A.T. riguardo alla figura del Messia da tutti i connotati di violenza, di arroganza che per il popolo di Israele erano importanti, cioè il Messia avrebbe regnato facendo giustizia degli altri popoli che sarebbero stati sottomessi. Quindi Fr. non condivide questa immagine tradizionale del Messia (anche nei vangeli Gesù rifiutò di essere il Messia che la tradizione proponeva) e posto per i discepoli ad una grande crisi nei confronti di Gesù che non riconoscono in lui il Messia atteso. Fr. Battista fa chiedere a Gesù: se tu il Messia o ne dobbiamo accettare un altro? Noi aspettiamo un Messia che metta in ordine le cose, che punisca, invece tu non fai niente di tutto questo. Ecco allora la crisi nel gruppo dei discepoli. Qui Fr. risponde proponendo non un Messia violento il Messia della tradizione, ma un Messia debole. Fr. dice che posto (Crosinaggio) si trova in mezzo al trono (un trono alquanto popolare). Si trova al centro del trono e i 4 esseri viventi lo circondano. Però quello che subito attira l'attenzione di Fr. è che l'A.T.



quello è in piedi, "ritto". È importante questa sottolineatura (a noi che l'Aguzzo base in piedi o sdraiato non dice niente), ma l'essere "ritto" è l'atteggiamento del Risorto. Quando nei vangeli si parla di Gesù risorto che si rende presente in mezzo alla comunità si sottolinea sempre che appare "in piedi". Soltanto chi è vivo è in piedi. Allora questa è la prima caratteristica dell'Aguzzo che Gr. ci dà. L'Aguzzo è in piedi, ha una energia vitale. E allo stesso tempo l'Aguzzo ha i segni evidenti di una morte violenta, immolato. Quindi l'Aguzzo è vivo, ma porta in sé i segni della violenza subita. Gesù ai discepoli mostra le piaghe, i segni dei chiodi e della lancia al costato. Quello che per gli altri era un grande fallimento, la crocifissione, per Gesù sono i segni evidenti della sua vittoria e posto gli permette di essere vivo.

Gr. dice poi che l'Aguzzo aveva 7 corna e 7 occhi, simbolo dei 7 spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Il corno è il simbolo della forza, della potenza (in tutte le religioni antiche, anche nell'A.T. si parla di Dio che ha un corno, che indica la sua potenza, la sua capacità di incidere nella vita del suo popolo). Anche l'altare del Tempio di Gerusalemme aveva 4 corna, segno della potenza del sacrificio offerto a Dio. Per evitare che questa potenza possa far pensare ad una cosa brutta, violenta, Gr. aggiunge i 7 occhi, che l'autore stesso spiega sono i simboli degli spiriti che Dio manda sulla terra. L'occhio è la capacità di vedere la comunicazione dell'amore di Dio. Dono dello Spirito. È importante anche il numero 7, la totalità, la totalità della forza dell'amore che appartiene all'Aguzzo.

7... 8... Una immagine molto elaborata. È interessante vedere il movimento che fa l'Aguzzo (Gesù Risorto). Prima Gr. dice che l'Aguzzo era in mezzo al trono, ora dice che "giunse". Sembra una contraddizione, invece Gr. con questo movimento ci vuole dire che se Gesù è veramente l'unico che è in grado di prendere per libro e di aprirlo e leggerlo, interpretarlo

quello che vi è scritto, e che lo ha fatto posto movimento, posto passaggio che lo ha fatto Gesù, immolare se stesso, per di manifestare l'amore di Dio Padre. Può agire il libro perché nella sua vita lo ha manifestato posto capaci di leggere il progetto di Dio. Quando i 4 vent' e i 24 vegliardi vedono che l'Agello prende il libro si prostrano, in segno di riconoscenza. Otri personaggi fanno anche un'aya e delle cope d'oro piene di profumi e sono considerate le preghiere dei santi. Ota lode e posto ringraziamento, ota riconoscenza viene accompagnata dal suono dell'aya e dal profumo dell'incenso. Immagine molto bella che ci fa capire che quando la comunità riconosce la presenza di Gesù non può far altro che lodare e celebrare Colui che ha avuto il compito di manifestarci il progetto del Padre. Le aye e le cope avranno una funzione nella liturgia, qui possono indicate come le preghiere dei santi. Ota significa che tutta la comunità, anche noi quando è Cristiano l'Eucarestia, ha posto senso di riconoscenza verso il Padre e quello che ha fatto e noi e perché, attraverso Gesù, noi possiamo capire il senso della storia, della nostra vita, della nostra realtà. I "santi" hanno noi (è il modo tipico nelle prime comunità e chiamare e definire i cristiani), rivolgono la preghiera al Padre, che sale a lui attraverso l'incenso, che dalle cope dei 4 vegliardi vengono presentate a Dio. Quindi c'è una comunione perfetta tra la comunità nella storia e quelli che già fanno parte di quella realtà piena che è l'incontro con Dio. Otri personaggi celebrano una grande festa. La comunità esprime la sua comunione al Padre facendo festa. Per quando presenta le cope lo fa in maniera solenne con tengono tutta la preghiera della comunità. La preghiera significa fare arrivare tutta la forza dell'amore di Dio per le persone per le quali preghiamo. E presentare al Padre la nostra preghiera come segno della sintonia che abbiamo con lui. Più avanti l'Agello parlerà delle cope dell'ira che significa che Dio non può essere mai complice del male.

che rappresentano la comunità

(56)

9. ... P.A. personaggi. Cantano la gioia. Un cantico nuovo. Tutte la lode del passato, tutto quello che si è celebrato nel passato non serve più per dimostrare quello che la comunità vuole manifestare al Padre. Ci vuole qualcosa di nuovo e poi la novità è qualcosa che per la sua qualità supera il passato.

La novità consiste che l'Aguzzo presenta la sua potenza nel dono di sé stesso. Quindi Gesù è l'unico che può interpretare il progetto del Padre perché lui ha dato la vita per noi. Per evitare qualunque confusione l'autore ci tiene a sottolineare che non ci sono altri interpreti del disegno del Padre. Centralità di Gesù nella nostra vita, nessun altro ha l'autorità per trasmettere il progetto del Padre. Quasi se ci mettiamo ad ascoltare tutte le profezie, i messaggi, le visioni, le apparizioni che dicono che il mondo sta andando verso la catastrofe se non si fanno certe pratiche. Secondo l'autore dell'Apoc. soltanto Gesù ha qualcosa da dirci ~~soltanto~~ riguardo al progetto di Dio. È lui che interpreta, manifestandoci soltanto una cosa: la ~~la~~ sua capacità di manifestarci l'amore del Padre. In una un termine importante "riscatto". Il riscatto è la liberazione e si riferisce ad una pratica molto importante nel popolo di Israele. La pratica del riscatto era operata dal Goel. Per tutelare la famiglia, quando uno dei membri era in difficoltà e rischiava di perdere la terra, o la casa o rischiava di diventare schiavo per i debiti, interveniva uno della famiglia per aiutare ad uscire da quella situazione, pagando i debiti. Gesù dice che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per il riscatto di tutti. Il compito dell'Aguzzo è quello di liberarci da tutto quello che ci tiene in stato di frustrazione. La novità di questo riscatto che ha operato il Signore è che non è soltanto un riscatto a livello familiare, di clan, come si pensava nel mondo giudaico, ma Gesù dice che ha riscattato uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Non ci sono più delle prerogative, delle persone che riscattano quelli che fanno parte del clan familiare. Ma ora Gesù, riscatta tutti, in modo gratuito, di tutto quello



che erano per loro gli effetti della morte. Ed è interesse  
sante vedere nel libro del Levitico, tutta la parte  
che si doveva fare per attuare il riscatto (lex 25), dove  
si dice che "gli israeliti sono liberi e non sono miei  
servi" (lex 25, 55). Adesso la liberazione che ci porta  
Gesù non ci fa essere servi, ma x essere figli, alla stessa  
statura di Dio. Gli effetti di prob riscatto è l'essere  
costituiti, tutta l'umanità, "un regno di sacerdoti"  
(5, 10). Non x servi (A.T. vanno riscattati e ci sono  
miei servi), ma x essere re e sacerdoti. La massima  
dono che può avere un uomo, la regalità e il  
sacerdotio. Nell'A.T. riservate solo ad una categoria  
di persone, ora x tutti. Regalità è partecipare alla  
signoria di Dio; sacerdotio è abolire tutti gli in-  
termediari, le mediazioni che c'erano tra Dio e l'u-  
mo. Pato è l'effetto di quello che l'Aguzzello Gesù,  
ha fatto per noi. Ecco perché è l'unico che ci può  
interpretare la storia. L'unico che ci può dire dove  
siamo andando e che ci può aiutare a leggere la no-  
stra vita. Perché è l'unico che può interpretare il pro-  
getto di Dio.

11... 12... 13... 14... Si conclude questa parte di introduzio-  
ne con una grande preghiera di ringraziamento,  
pro e quello che deve rimanere nella mente dei com-  
ponenti della comunità. Dobbiamo avere sempre posta  
l'immagine di una comunità che ringrazia e che ri-  
conosce nel Signore posta sua capacità di guidare la  
storia e in Gesù colui che mostra il progetto di Dio.  
La lode che era partita dai 24 vegliardi, si è diffusa  
a miriadi di miriadi e migliaia di angeli e  
a tutte le creature, tutto l'universo.

L'Aguzzello è degno di ricevere 7 cose: potenza, ricchezza,  
sapienza e forza. A lui altri 4 attributi sono altri  
brutti a Dio nell'A.T., ora sono attribuiti anche a  
Gesù per indicare la sua piena divinità, identità  
con il Padre. Sono questi attributi quelli che hanno in-  
nesso di continuare a operare il riscatto che Gesù  
ha fatto per noi. La potenza indica la forza dell'amore  
la ricchezza significa l'amore che rende una persona  
pienamente riuscita. La sapienza è la saggezza x

guidare la storia verso la sua pienezza finale. la forza e la capacita di superare qualunque ostacolo. Mentre gli ultimi tre attributi: onore, gloria e benedizione e quello che la comunita applica a Dio Padre. In questo modo i due capitoli (4 e 5) anticipano quella che sara la fine dell'Apoc. Possiamo gia sapere come va a finire questo libro, una grande lode a Dio, una grande riconoscenza, perché il Signore ci libera da qualunque realta di morte e porta liberazione non e merito nostro, ma un dono gratuito del suo amore.

Se la comunita tiene presente i due capitoli, tutto il resto del libro puo essere compreso in maniera incoraggiante e non lasciarsi prendere dalla paura quando incomincerà a parlare delle trombe che annunciano situazioni anche drammatiche. Nessuno scoraggiamento quindi perché quello che fr. sta dicendo non e altro che quel rifiuto continuo che, purtroppo, da parte dell'uomo, si manifesterà. le cose non avvengono in maniera pacifica, ma quello che la comunita deve sempre ricordare e che comunque il progetto di Dio si realizza e la storia arriverà al suo compimento pieno.

Sono stati dei capitoli molto densi, non e che si deve ricordare tutto. L'importante e poter entrare in quello che fr. ci vuole comunicare. che e molto difficile. Il pericolo e quello di lasciarsi andare con il nostro modo di ragionare e vedere le cose. Per questo l'autore e così martellante sui contenuti, fr. era cosciente della difficolta per la comunita ad accettare il suo discorso.

C. 6

Il c. 5 si concludeva con la lode dell'assemblea al Signore. Un canto nuovo. La comunità è invitata a rinnovarsi anche nelle lode e nella preghiera.

Tutte le immagini che ora verranno presentate, alcune molto forti, ti dicono quello che Dio sta facendo all'interno della storia. La nostra vita, la nostra storia sta camminando verso la vita, non verso il caos.

Qv. presenta parte parte del suo libro in maniera curiosa, originale. Prima presenta i sigilli; poi le sette trombe e poi le sette coperchi. L'autore sta aiutando a fare una lettura delle cose che stanno accadendo e che devono accadere con lo stesso pensiero, che è Dio che sta conducendo la nostra vita.

1 --- 2 --- 3 --- 4 --- 5 --- 6 --- 7 --- 8 ---

I primi 4 sigilli hanno lo stesso schema, con i 4 cavalieri dell'Apocalisse; parte 4 figure misteriose lo schema: si sente una voce quando vengono aperti i sigilli, poi appare un cavallo e un personaggio che lo cavalca.

I 4 cavalieri ~~non~~ rappresentano situazioni, tre situazioni di sofferenza ~~depressive~~ nel libro che viene aperto raffigurano la nostra storia, accompagnata dal progetto di Dio. Quello che l'autore ci sta dicendo è che nella storia dell'uomo è presente anche la sofferenza, però attraverso questi personaggi come affrontare parte realtà negative.

Il primo cavaliere è su un cavallo bianco. È importante distinguere i colori. Il primo cavaliere è una figura positiva; il colore bianco è il colore della resurrezione. L'arco e la corona, sono simboli che richiamano la figura di Gesù. È il vincitore della morte, il risorto. Porta un arco, ma non si dice che serviva per lanciare delle frecce, ma l'arco richiama l'alleanza tra Dio e Noè. La corona simbolo di vittoria. Poi egli uscì vittorioso per vincere ancora: è la presenza del Signore che con il suo intervento nella storia porta vittoria, vita, una vita.



una vita che non può essere superata, vita da ucraino. Nonostante gli altri tre cavalieri portino momenti e situazioni negative, chi vince è il primo. L'autore dice che non bisogna pensare che il male abbia la vittoria. Il bene che uno può fare non è inutile, anche se il male sembra + forte, ma è il bene che è vittorioso. Le altre tre realtà non possono impedire che Gesù sia il vittorioso nella storia. L'ultima parola è sua. Torna a ragionare in una maniera nuova.

Il secondo cavaliere sul cavallo rosso simboleggia la violenza, la confusione, il turbamento della pace che va continuando nel mondo. Gli è dato il potere di beliere la pace sulla terra. Potrebbe dire che nella vita delle persone c'è poca realtà: le grinta dell'odio: le persone si spazzano a vicenda. È la follia della guerra. Il vedere nell'altro un nemico dichiarato un avversario. Il potere non gli è dato da Dio, ma significa che a Dio nulla sfugge di quello che capita all'uomo e quindi può intervenire.

Il terzo cavaliere, col cavallo nero simbolo delle tenebre, della realtà + oscura della vita dell'uomo, ha in mano una bilancia. L'olio di oliva e il vino erano cose preziose: quelli che hanno soldi non fanno mai la fame e i poveri non avranno neppure un pezzo di pane, mentre i ricchi avranno olio e vino in abbondanza: è la giustizia umana!

Il cavallo nero sta a significare la giustizia dell'uomo. Tutte le volte che succede così che chi ha troppo riceve ancora di più e a chi non ha viene tolto quello che ha. Dio sta arrivando: Dio viene nella "ingiustizia" dell'uomo. Un denaro era la paga giornaliera di un quero e con un denaro si potevano acquistare 10 misure di grano. Ecco lo sfruttamento del povero, lo stesso vale per l'orzo. Questa è la giustizia umana. Situazione perversa: i prodotti di prima necessità grano ed orzo, i poveri non li possono comprare e quindi vivere. L'Aguzzo viene per cambiare la situazione. (Amos 8, 4-6). Come in passato i profeti denunciavano l'ingiustizia economica, con fr. ora denunciato

denuncia la situazione di miseria e di sfruttamento. C'è crisi economica. È l'ordine di ~~non~~ risparmiare. ~~Essi~~ i raccolti autunnali (olio e vino) fa intuire come le sarti di viveri fossero abbondanti, così che alla fame di molti si contrapponevano la disonestà, l'arroganza e il lusso di pochi. Per cui la bilancia nella mano del terzo cavaliere costituisce solo una ridicola farsa, mentre la bilancia che avrebbe dovuto essere un simbolo della giustizia è in realtà simbolo di ingiustizia, in quanto si adoperano due pesi e due misure ben diversi, a seconda che si tratti di un ricco o di un povero. Tutte le volte che succede così, che chi ha troppo riceve ancora di più e a chi non ha viene tolto quel poco che ha. Dio sta arrivando: Dio viene nella "ingiustizia dell'uomo".

7. --- Il quarto cavallo è verdastro, di colore cadaverico, con la morte in sella, presagire terrore, alla morte, la fame e la peste, si aggiungono anche le fiere della terra, (Ez 14, 21) e si scatenano per distruggere la terra.

Il quarto cavaliere è la sintesi di tutte le forze negative. È la situazione della vita più drammatica della peste. A primo cavaliere, chiamato morte, è seguito dall'inferno. In greco "Ade" che, nell'antichità, era la dimora dei morti di tutti, buoni e cattivi.

"Fu dato loro potere sulla quarta parte della terra", cioè, la terra non è destinata ad una fine senza speranza, destinata alla rovina definitiva. Dio viene a sapere che solo una parte (la quarta parte della terra) è data in balia della morte. La mano protettiva di Dio si stende ancora benefica sui tre quarti della terra.

"Le fiere della terra" sono tutte quelle realtà che si oppongono alla felicità dell'uomo, alla sua piena realizzazione.

Perché Dio manda la morte? Chi ci rivette? Che colpa ne hanno quelli che muoiono? Più avanti Giovanni dice: "l'Agello che colpa aveva?". Non era Gesù che aveva bisogno di morire, eravamo noi che avevamo bisogno che lui morisse. Siamo noi che abbiamo bisogno che altri muoiano. Nel racconto della decima piaga d'Egitto troviamo la morte dei primogeniti.

Perché Dio mandò il suo angelo a colpire dei bambini?  
 Perché il popolo egiziano diventasse cosciente dell'oppressione che operava sul popolo ebraico.

Noi cerchiamo sempre di sfuggire ad una interpretazione degli avvenimenti e della storia secondo il punto di vista di Dio. La nostra più grande miseria è quella di voler interpretare gli avvenimenti del mondo in modo diverso da quello che vuole Dio. Il nostro è quasi un atteggiamento di sfida. Siamo tante spiegazioni, ma in realtà non riusciamo a spiegare niente. La morte fa parte delle nostre esperienze umane. Anche la morte fa parte del progetto di Dio. Crediamo nel Dio della vita, ~~ma~~ <sup>anche se</sup> dobbiamo fare esperienze della morte.

✕  
 Poi 4 cavalieri rappresentano il negativo della vita, non si sta parlando della fine, ma della realtà della vita. Ogni giorno facciamo esperienza di queste realtà negative ma non ci devono condizionare, ma la vita è destinata alla pienezza. Neppure la morte la può bloccare e poi è un invito a impegnarci per quello che veramente conta. Alla fine dell'Apocalisse si dice che la morte viene svenata da tutta la sua forza - la morte fisica non potrà avere il potere sulla ~~realtà~~ <sup>virtù</sup> delle persone.

Quindi poi 4 cavalieri ci dicono di non leggere le cose come normalmente ci dicono di leggerle, ma a vere una posizione diversa, quella del cavaliere bianco. La vera vittoria sarà la vita, l'ultima parola non l'avranno gli avvenimenti negativi (sofferenza, disagio, ecc.). Quando la comunità si libera da queste paure, da queste angosce, è in grado di seguire il primo cavaliere, di collaborare con lui, quello che deve rimanere presente nella mente del lettore di chi sta ascoltando questa spiegazione è quella preghiera che si ripete per 4 volte: Vieni. È la preghiera della comunità; non è una venuta che si riferisce alla fine dei tempi, ma chiedere una presenza continua di Gesù all'interno della comunità. Ed è questa convinzione profonda della presenza.



di peccati nella comunità, che farà sì che pot-  
li-eri vengano messi fuori poco alla volta. E q-  
rende forte la comunità. Il Signore è con loro.  
E' possibile superare tutte le paure e la maniera  
sbagliata di vedere le cose. Gli effetti negativi  
vengono superati. La vera forza dell'Aguzzo è l'a-  
more e con l'amore si possono superare tutti i ma-  
li. Se non c'è la fede in pot-za presenza del Signore  
si fa fatica a credere.

Nonostante tutte le situazioni drammatiche sapia-  
mo che la vittoria ci sarà.

9... 10... Con l'apertura del quinto sigillo, gr. vede le  
anime di coloro che furono trucidati a causa della  
Parola di Dio e della testimonianza. Ricordiamoci  
che è un ebreo che parla e lo fa riferendosi a quello  
che lui ha vissuto nel tempio di Gerusalemme do-  
ve gli animali sacrificati venivano messi sotto  
l'altare come dimostrazione. Così le anime dei  
martiri si trovano sotto l'altare.

Il termine "anima" è un termine che non si trova  
nella cultura ebraica. Gr. usa il termine greco  
 $\psi\chi\chi\eta$ : è la forza vitale che c'è in ognuno di noi che ci  
da la possibilità di crescere, di agire, di fare le cose.  
L'autore sta dicendo che sotto l'altare si trova-  
vamo due, la storia dei martiri che chiedono ascolto,  
che chiedono giustizia che rivendicano il ricompen-  
samento del martirio da loro prestato.

~~La esasperazione e la profetia della Parola~~ Ed è come se a  
q-  
sto punto fosse possibile rife-  
rimento, rileggere, interpretare  
per intero la storia umana in rapporto ai marti-  
ri che hanno versato il sangue dall'inizio, da Abele  
in poi.

Il senso della storia umana ed è storia di martiri.  
A proposito dell'altare e del sangue dei martiri, secon-  
do una tradizione antichissima, l'altare su cui  
viene celebrata l'Eucarestia, dovrà essere sempre e  
difeso là dove era stato versato il sangue dei  
martiri. Almeno era sempre necessario che una  
reliquia di martire fosse conservata nell'altare.  
Qui dunque i martiri che gridano. All'apertura



del quinto sigillo qsto grido viene ascoltato, altrimenti qsto grido rimarrebbe nascosto, velato, soffuso. Le nostre orecchie sarebbero sorde. Ma qsto grido è ascoltato. Il martiri: quando farai giustizia?

11. --- la risposta a qsto grido, a qsta preghiera che attraversa la storia umana, che scandisce le taffer e che illumina le svolte della storia umana è duplice. Dio al posto di una risposta dà un segno: la veste candida, per far comprendere alla comunità che le persone che hanno dato la vita per la causa del vangelo che hanno dato tutto se stessi per amore degli altri, qste persone non solo non sono state fatti fuori dalla morte, ma continuano a vivere e partecipano alla condizione divina di Gesù. La veste bianca è la veste del risorto, la luce che distingue Gesù che è il vincitore della morte. Qsto deve essere presente nella mente di ogni membro della comunità. Chi dà la vita per amore, anche se dovrà affrontare la morte, ma entrerà in piena comunione con Dio. E poi, ecco la spiegazione del segno, un invito alla pazienza, perché qste forze negative siano piano compagni. Allora Dio non è che non interviene, ma l'unica possibilità che ha di intervenire è qsta testimonianza nel servizio del martirio.

È interessante all'apertura del quinto sigillo qsta componente della storia che è il martirio di coloro che versano il sangue per fedeltà alla parola di Dio. Ed ecco qsto svelamento del senso delle cose. Perché la storia umana? La storia umana è il risvolto oggettivo di quella pazienza che si consuma nel segno del martirio, nella fedeltà del martirio. La pazienza dei martiri.

Allora qsto sigillo risponde alla domanda che ancora oggi ci poniamo: Dio non è indifferente al male, soprattutto non è la causa del male (spada, carestia, guerra ---), ma Dio è coraggioso e qste realtà negative non potranno mai avere l'ultima parola nella vita delle persone. Dio avrà qsta capacità di vittoria attraverso l'amore. E quando ci sono delle comunità che accolgono e vivono qsto amore, ecco la vittoria.

Nel vangelo di Mt. c'è una fase che rievoca l'alta consapevolezza che Dio ha di tutto quello che succede, non gli sfugge nulla di queste forze negative e questo comporta che non intervenga: Mt. 10, 29... senza che il Padre vostro lo sappia". Quelle le cose più insignificanti che succedono non sfuggono all'attenzione di Dio. È attento a tutto ciò che capita.

12... 17... Il modo in cui Dio interviene perché le cose possano cambiare. Terremoto e tempesta. le nuvole che corrono rapidissime attraverso il cielo, come se il cielo si stesse rotolando. Gr. adopera queste immagini, abituali nel mondo antico, per indicare quando un potere politico o sociale stava cambiando. Quando i poteri crollavano. Non sta parlando di catastrofi naturali. Sono immagini molto utilizzate in quei tempi. I poteri hanno i giorni contati. Allora la comunità può continuare a sperare. La collera dell'Aguzzo è una componente della storia umana. Il quinto sigillo ci parlava del sangue versato dagli innocenti, che è raccolto tutto ai piedi dell'altare. Il sangue versato che grida ed è ascoltato. Questa collera dell'Aguzzo, in forma di terremoto, di tempesta che scompagina la realtà esteriore della terra, ma più ancora scompagina l'intimo delle coscienze. In questa immagine che ci è presentata in forma così precipitosa, con tratti così irruenti, un turbine di realtà in movimento, viene soprattutto sottolineato il significato di ciò che è l'angoscia umana. Anche l'angoscia è una componente della storia umana. Il sentimento delle cose che si consumano, della disfatta umana. Il terrore di fronte ad un cambiamento brusco. Ed è un'angoscia che riguarda tutti: i grandi della terra, i capitani, i ricchi, i potenti, i re, tutti. I padroni come gli schiavi; e tutti nascosti nelle caverne, tra le rupi dei monti; e tutti desiderosi di fuggire davanti alla faccia di Colui che siede sul trono e davanti alla collera dell'Aguzzo. Perché l'Aguzzo non è indifferente non è un osservatore distaccato non è uno spettatore disinteressato. L'Aguzzo è interessatissimo di quello che avviene sulla faccia della terra. Non gradisce

il mondo per quello che esso è così com'è. (61)  
L'Aggiello non è contento di p<sup>ro</sup>to mondo, non è soddisfatto, non si rallegra. Per fortuna, perché il mondo non sarà abbandonato a se stesso. Perché la storia umana non sarà abbandonata alla sua disintegrazione nel vuoto. Perché la violenza, la fame, le malattie non prevarranno oltre quella quarta parte che è stata loro assegnata e perché il sangue versato dai martiri innocenti, troverà ascolto.

Qv. Sta dicendo che quando Dio interviene nella storia e ci sono delle persone che aderiscono alle sue proposte, le realtà che a noi sembravano immutabili possono cambiare dal giorno alla notte. Dio interviene attraverso le comunità e allora nessun potere si può sentire al sicuro. Dio non darà spazio a coloro che vogliono imporre il loro potere per dominare gli altri.

L'ira di Dio è il rifiuto totale da parte di Dio del male. Dio non può accettare il male, la sofferenza. Per descrivere questa opposizione da parte di Dio al male, nella bibbia, si parla dell'ira di Dio. Le persone che sono responsabili della sofferenza umana, di fronte a Dio, non possono resistere. La testimonianza dei credenti farà cadere ogni potere che è contrario al bene dell'uomo.

C. 7

1-3 --- Cambia subito il modo di descrivere. Ci sono i 4 angeli, che di fronte alla devastazione, trattengono i 4 venti. Con p<sup>ro</sup>ta immagine, che troveremo anche più avanti quando Qv. parlerà dell'angelo del fuoco dell'acqua --- (nella cultura ebraica, nel mondo orientale si pensava che tutti gli elementi dell'universo fossero controllati da angeli, perché era una maniera per far comprendere che p<sup>ro</sup>te realtà non avevano una loro autonomia ma ogni elemento aveva un angelo perché ogni elemento svolgesse il suo compito), ora poi p<sup>ro</sup>ti angeli li devono controllare i venti. Il vento ha poi una funzione negativa di distruzione di tutto (anche nel vangelo: la tempesta sul lago). Immagine per dire le realtà che si oppongono al bene dell'uomo.



In pto caso sono delle forze che possono causare distruzione, disgrazie, scompiglio e altre realtà. Gli angeli devono trattenerne qsti venti, e in pto modo D. vuole introdurre una specie di pausa di parentesi di quell'andamento delle cose che non vanno (violenza, guerra, fame, malattie...) e invita a vedere in modo diverso la realtà. La comunità non è sempre esposta ai pericoli, ci sono anche momenti di pace. ~~Lo~~ Gli angeli hanno il compito di trattenerne i venti perché non venga colpita la terra, che è presentata con tre immagini: la terra, il mare, le piante e chi ne subisce le conseguenze, quando sono scossi, sono le persone. Pto pace toglie un p- pull'angoscia che il testo sig. llo aveva sottolineato.

Il compito della comunità è l'adesione al progetto di Dio, ricevendo il sig. llo di Dio sulla fronte (che è un atto di proprietà). Pto è interessante perché è un simbolo ancora presente nel battesimo: l'unzione con il crisma, che è il segno con il quale la comunità dice al bambino: ci appartieni, fai parte della comunità e a Dio. Il compito della comunità è che tutte le persone che hanno aderito al progetto di Gesù possano ricevere pto sig. llo, pta identità di essere in piena adesione al Signore. È pto è interessante perché all'epoca in cui fu scritto l'Apr. c'era anche l'abitudine per quelli che facevano parte dell'impero di portare sul braccio un sig. llo con la figura dell'imperatore. X controbattere pta tendenza di detersi al servizio dei potenti della terra, e' autore dell'Apr. dice che i credenti, che danno adesione al messaggio di Gesù, ricevono pto sig. llo pto segno di piena appartenenza. Ecco x quale motivo si parla di un colpire il mare, la terra, le piante, perché quello che conta per il Signore è che tutti possano ricevere il sig. llo. Dio si impegna a dare il suo sostegno a quelli che aderiscono a lui. Pto è il compito principale di Dio, non andare a colpire i malvagi, sapendo che i malvagi finiranno da soli, ma è quello di seguire con il suo sig. llo coloro che aderiscono a lui. Pto toglie alla comunità quel sentimento di angoscia e anche di vendetta. Anche la comunità si deve

liberare da tutti i sentimenti dettati dalla paura e dal rancore, dalla voglia di vendetta per il male che riceve. Viene ricordata da Gv. la parabola del grano e della zizzania, in cui il discepolo è pronto a togliere la zizzania e Gesù che dice di lasciare che la zizzania cresca col grano. La comunità deve imparare a vivere con quegli elementi che fanno parte della realtà negativa, senza andare a colpirli, ma collaborare col Signore perché altre persone possano aderire al messaggio di Gesù.

4---8--- L'autore, dopo che ha visto i 4 angeli che trattengono i venti, osserva il numero di coloro che hanno ricevuto il sigillo e ci dà una cifra concreta: 144 mila (cifra cara ai testimoni di Geova). I numeri nell'Apoc. sono sempre simbolici e questa cifra distribuita in 12 tribù, significa  $12 \times 12 \times 1000$ . ~~10~~ Nell'epoca in cui viene scritta l'Apoc. le 12 tribù di Israele non esistono più. Gv. vuol dire: sostituiamo questa realtà di 12 persone sigillate, con tutti coloro che sono sempre stati fedeli alle promesse di Dio, che hanno creduto alla sua parola. Viene poi aggiunto un altro 12 (come nel caso dei 24 anziani) che richiama la nuova comunità istituita da Gesù. Moltiplicato  $\times 1000$  che è il tempo della chiesa nella storia. È il cammino che la comunità deve percorrere nella storia, e questo con 1000 anni, anche se non sono 1000 anni storici (la paura del millenarismo); non tempo cronologico quindi. Un secolo dice che per il Signore un giorno sono come mille anni e mille anni sono come un giorno. Quello che l'autore sta dicendo è che il tempo della chiesa nella storia è un tempo concreto, ma un tempo che ha un inizio e avrà una fine.

Quello che sembra strano è che il nome di Manasse non fa parte delle 12 tribù, è messo al posto di Dan, uno dei figli di Giacobbe. Manasse era figlio di Giuda. Dan, in tutta la storia antica rappresenta il traditore, l'infedele, l'idolatra (descritto come un serpente, capace di fare del male). Dan non è citato perché non è degno di far parte di questa nuova realtà.

È interessante perché, anche tra i 12 apostoli, uno è traditore e verrà cambiato: Giuda. Nella realtà del popolo di Dio non ci possono essere coloro che hanno abbandonato il progetto del Signore dando adesione agli idoli (denaro). 144 mila non è un numero chiuso, ma indica tutta l'umanità che si apre all'amore di Dio e accogliendo questo amore si apre alla piena adesione a lui.

Al vs. 9 l'autore ci spiega questa immagine. 9-10... Gr. ha visto il numero dei segnati dal sigillo: una moltitudine immensa che accoglie la proposta di Dio. Questa moltitudine è composta da ogni nazione, razza, popolo e lingua. È finito il nazionalismo di Israele. Il privilegio di Israele è finito. Non c'è + superiorità da parte di nessuno. C'è una apertura universale a tutti, ma un c'è una cultura che predomina sulle altre. Questo è molto bello. Nell'ottica dell'Apoc. non ci sono privilegi superiorità. Si abbattano tutte le barriere, che comportano sempre delle differenze. Nessuno si deve più adeguare ad un'altra cultura. Nel popolo di Dio tutti hanno la stessa capacità di esprimersi e la propria sensibilità.

Questa moltitudine immensa si trova davanti al trono di Dio, senza bisogno di intermediari che possano permettere la comunione con Dio. Dal momento che si riceve il sigillo si entra in comunione col Signore. Hanno una condizione nuova, rappresentata dalle vesti candidi. E portano in mano una palma (la palma oltre che simbolo del martirio, della vittoria, indica anche l'albero della vita, un albero che non finisce mai di dare i suoi frutti). Sono quindi persone che hanno posta pienezza di vita in sé e le palme ricordano anche la festa delle Capanne, che ricordava il tempo passato dal popolo di Israele nel deserto e significava la vittoria ottenuta con l'ingresso nella terra promessa. L'autore ricorda questa realtà di un popolo in cammino, che in questo cammino trova sempre l'assistenza di Dio come l'avevano trovata gli ebrei nel deserto.

10... Tutta la moltitudine, nonostante la diversità di lingue, di razza, di cultura esprime uno stesso



parere: che la salvezza è l'essere liberati, non (63)  
ne soltanto da Dio, ma ci sono altri signori, altre  
realta nella storia dell'uomo che possono permettere  
all'uomo di sperimentare questa salvezza. Questo è im-  
portante perché, all'epoca dell'Apoc, si pensava che la  
salvezza venisse dall'imperatore. Invece l'Apoc. dice,  
con una voce universale, che la salvezza può venire  
solo da Dio. Questo termine salvezza ricorda il termine  
ebraico "Ossanna" (Salvaci, Signore) che era proprio il  
canto che gli ebrei facevano durante la festa delle  
Capanne. Questa comunità nuova si sente salvata, par-  
tecipe del disegno di Dio.

L'autore presenta la realtà da due punti di vista diversi:  
prima dice che sono 144 mila i segnati con il sigillo, poi  
quando vuole vedere, vede una folla immensa. Una  
cifra simbolica, però quello che lui vede è una moltitudine  
immensa, che ha una preghiera unica: la sal-  
vezza può venire soltanto da Dio e a questa lode si aggiun-  
gono gli angeli che stavano attorno al trono, i 24 an-  
geli e i 4 esseri viventi che si inclinano davanti  
al trono e adorano Dio dicendo: Amen! lode, gloria  
sapienza, azione di grazie (Eucaristia), onore, potenza  
e forza al nostro Dio...

Quelle persone che si aggiungono alla folla immensa  
sono già state presentate al c. 5 quando fr. presenta  
come era composto il trono di Dio. Il trono è la  
capacità che Dio ha di portare avanti la storia, una  
capacità che non è singola di Dio solo, ma il trono di  
Dio è affollato, c'è partecipazione: "L'Aguzzo i 4  
esseri viventi, i 24 presbiteri e miriadi di angeli  
e davanti a tutta questa realtà c'è la folla immensa.  
In questo modo l'autore pensa Dio in mezzo al suo popolo:  
un Dio che non può vivere da solo nella incomunicabi-  
lità chiusa nella sua trascendenza, ma è un Dio  
che si trova in mezzo alla sua gente e il Dio con noi.  
È bello che la lode che intonano tutti i credenti  
viene accompagnata dalla lode di miriadi di ange-  
li, presbiteri e viventi che stanno attorno al trono  
e sottolineano degli aspetti che riguardano Dio: la  
lode, l'adorazione, la gloria, la sapienza e l'eucaristia,  
l'onore, la potenza e la forza. E posti dritti ci

presentano come la presenza di Dio in mezzo al suo popolo comporta un comunicare vita (potenza), forza e capacità del Signore di inserirsi nella vita delle persone e sapienza (un disegno costruito in maniera saggia), quindi tutto quello che Dio fa comporta pienezza, armonia. Da parte dell'umanità si dà a Dio la benedizione, la gloria, l'eucaristia e l'onore. C'è una comunicazione piena tra Dio e i credenti.

In pcto scenario celestiale, Gr. continua dicendo: 13... 14... Interviene uno dei 24 vegliardi (figure che ogni comunità deve identificare, dare un volto, una fisionomia). Sono i testimoni per la comunità dell'amore di Dio, che, nella loro condizione di risorti, continuano ad aiutare la comunità.

C'è un'espressione che può sembrare strana: lavare le vesti col sangue. Ciò che Gr. vuole dire è che la veste, cioè la vita della persona, può diventare bianca, luminosa soltanto nel dono di sé. Lavare col sangue vuol dire: fare come ha fatto Gesù, che ha dato per amore la vita fino a versare il suo sangue.

Quando una persona ha pcto coraggio di dare anche la vita per gli altri, questo lo rende immutabile, luminoso, come risorto con Gesù e come Gesù. L'autore riprende quello che Gesù ha insegnato alla comunità: che quello che rende grande una persona non è il suo potere, ma la capacità di donare se stesso, fare quello che Gesù ha fatto. Questo significa affrontare la grande tribolazione. Sono persone che hanno dato la vita a causa del vangelo e pcto dare la vita non significa una perdita, ma è la vera vittoria. Gesù ha detto: chi vuole salvare la propria vita la perde, chi la perde, chi la dona per la causa del vangelo la trova, sarà il vincitore. Allora è interessante che viene svuotata la persecuzione, la grande tribolazione, da tutta l'angoscia, la drammaticità. Quando uno è perseguitato, tutto sembra assurdo: cerca di fare del bene e ritrova la calunnia, la critica, il rifiuto. Sembra senza significato il proprio impegno, personale o comunitario, invece l'autore dice che nessuno o stacolo, per grande che sia, può togliere alla ver-

una quella capacità di vivere, dal momento che  
vuole ingegnare la propria vita per il bene degli  
altri. E p̄t̄ è molto bello perché q̄ta non è una  
perdita, ma una grande conquista. Q̄sto punto di  
vista nuovo (il vero vincitore è chi perde) è ciò  
che ha fatto e inseguito Gesù.

Nonostante che la comunità sia stata molto tra-  
vagliata: il cavallo rosso verde, nero... ~~etc~~ c'è  
deve essere molto serenity. Allora Gr. dice: che  
p̄te persone vestite di bianco e con le palme  
nelle mani stanno davanti al trono di Dio  
15 --- 16 --- 17. È molto bello! Sono delle expres-  
sioni che infondono una grande serenity e  
un grande ottimismo. È la prima azione che  
Dio compie, nella Ap̄c. X descrivere la prima  
azione che Dio compie nell'Ap̄c. si parla di p̄t̄  
molto teneri, materni: togliere le lacrime sul  
volto di una persona.

Q̄ste persone stanno davanti al trono di Dio per  
rendere un servizio giorno e notte. Giorno e  
notte è una azione senza pausa, per far com-  
prendere che non c'è possibilità di rendere culto  
a Dio se non con una dedizione completa a  
lui senza lasciarsi abbagliare da altri ido-  
li. La cosa importante è il termine che usa  
qui Gr.: prestare servizio (usa il verbo greco  
κατέειν). P̄t̄ significa che tutta p̄ta grande  
folla rende un culto a Dio, x̄ il verbo usat  
p̄t̄ essere utilizzato anche x̄ altri idoli, l'in-  
feratore per esempio. X̄ comprendere che p̄ta  
folla immensa dedica la sua attenzione soltan-  
to a Dio, aggiunge che lo fa giorno e notte, non  
ci sono possibilità di rendere culto o omaggio  
gio ad altri. Vencono rimate tutte le pretese  
di farsi servire o farsi rendere culto. Il ve-  
bo che abitualmente si usa x̄ rendere culto  
a Dio è il verbo λειτουργία (liturgia). P̄t̄ indi-  
ca il culto che il sacerdote rende a Dio. Gr.  
non usa p̄t̄ verbo, κατέειν non si parla più di  
sacerdoti o di un culto che è mediato da  
una persona particolare, ma il verbo κατέειν



che usa fr, dice che tutti possono rendere culto a Dio, come si può fare con altre persone. L'è la comunità sceglie soltanto Dio. Non si tratta quindi di un rituale, di una liturgia, ma è un omaggio che tutta questa grande folla rivolge a Dio. L'omaggio significa che io non posso rivolgermi a Dio, rendergli omaggio ~~che~~ quello che gli voglio rendere, non è in sintonia con il mio modo di vivere. La vita deve essere sempre accompagnata da questo omaggio a Dio. Non c'è possibilità di compiere questo gesto, rendere culto al Padre, se non attraverso il dono di se stesso, se non con un comportamento di vita in sintonia con il compelo. Questo per evitare il pericolo di separare il culto dalla vita. È quello che dice Gesù alla samaritana (fr. 4): Dio non vuole altro culto se non quello dell'amore e della realtà. Un amore concreto che possa manifestare l'amore che Dio ha per tutta l'umanità. Questo è evitare di separare il culto dalla religione dal culto che si rende con la vita. Si può essere devoti, ma è non essere capaci di amore, di perdono.

Matia 1, 11. - la critica di pto che purtroppo tante volte succede: separare il culto dalla vita quotidiana. È illusorio pensare di poter rendere un culto a Dio staccato dalla vita. Non più un culto che può dare qualcosa alla persona, ma che manifesta quello che è Dio per noi. Quindi l'estensione del suo amore verso gli altri. Come si riporta a questo culto che viene dato a Dio, fr. dice che: Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Durante la festa delle capanne il popolo ebreo ricordava il periodo passato nel deserto sotto le tende e Dio aveva anche lui la sua tenda in mezzo a loro, camminava con loro verso la Terra promessa. C'è qui un aspetto molto bello: vediamo come fr. sta piano piano in seguendoci, come comprendere questa realtà che chiamiamo Dio comprendendo tutti gli elementi che ci hanno inculcato più de peccati, quello che caratterizza Dio è il trono (affollatissimo)

però l'altro aspetto che la caratterizza è la tenda. (65)  
Se trono può significare qualcosa di solido, di stabile,  
mentre la tenda qualcosa di mobile. X far com-  
prendere questa novità che Dio porta nella vita dei cre-  
denti. Anche se si parla di trono, come immagine  
della signoria di Dio e del suo intervento nella sto-  
ria a favore degli uomini, nella stessa ~~o~~ temp-  
ta realtà di Dio si deve completare con l'immagine  
della tenda, qualcosa di provvisorio, che non si può  
fermare mai. Quando allora la comunità vuole fare  
l'"altare" a Dio, deve stare attenta, talè magari  
Dio è nella tenda. X evitare di includere Dio in  
realtà che sembrano attraenti, ma sono pericolose,  
crive di vita, quando soprattutto si rompe qsto rapporto  
tra il culto e la vita. E' bello che la comunità tenga  
presente questa mobilità di Dio, ~~che~~ Bisogna essere  
sempre in cammino.

Fr. si riprende una frase di Isaia per dire come  
questa presenza di Dio si comporta: 16... E' una fra-  
se che Fr. riprende non parlando al futuro, ma  
già da qsto presente, dal momento che c'è una  
comunità che sperimenta la presenza di Dio, qualun-  
que bisogno viene soddisfatto e non ci sono più perico-  
li o calamità che possono sorgere. Perché l'Agnello  
è il pastore di qsto gruppo e lo guida alle fonti  
delle acque della vita. Qsto è molto bello. Quello che  
ci interessa sapere è come Gesù (l'Agnello), attra-  
verso questa immagine dell'acqua, è colui che garan-  
tisce la vita alle persone, sostituendosi a pra-  
lungue altre realtà che prima di lui o dopo di  
lui si può presentare come colui che può dare vita  
alle persone. L'acqua della vita, che era una imma-  
gine della legge di Israele, Gesù la sostituisce.

E' l'immagine si conclude con il bellissimo gesto di  
Dio che interviene nella vita delle persone, soprat-  
tutto di quelli che hanno subito ingiustizia, sofferenza  
e dolore, con qsto atteggiamento di tenerezza, di  
tergere le lacrime dei loro occhi. Si vede come Dio di-  
venta solidale della sofferenza dell'uomo, mettend-  
si dalla parte delle vittime, di coloro che soffrono e  
facendo opera di consolazione. Attraverso questa

immagine: la comunità può sempre sperimentare la presenza di Dio, una presenza che non è di giudizio o di condanna, ma di mettersi dalla parte di chi piange & consolare e & garantire che la loro sofferenza avrà fine.

Imelusa sta parlando fr. passa al settimo e ultimo sigillo. Ed è interessante che quando la cosa sembra sta per finire, invece da per incominciare. Infatti:

8.1 --- 2 --- Comincia un altro gruppo di visioni. Non è una variazione di tema. Le cose dette prima sono ripresentate in un'ottica diversa. Le trombe indicano come Dio interviene nella storia dell'uomo e ~~come~~ può intervenire, purtroppo, non sempre danno una risposta positiva.

Si dice che quando si apre il settimo sigillo, in cielo si fece silenzio per circa mezz'ora. Anche nell'AT quando Dio sta per intervenire, si fa silenzio, per prepararsi a quello che Dio dirà. Dopo posto silenzio fr. vede davanti a Dio sette angeli ai quali sono consegnate 7 trombe.

La tromba non indica il giudizio, ma era una maniera in antico, & dire che Dio interveniva e la sua voce era immaginata come voce di una tromba. Quindi la tromba non è altro che rendere concreto l'intervento di Dio. Così come la tromba può essere sentita da tutti (era suonata nel tempio... e anche in tempo di guerra). Quando Dio interviene la comunità non può rimanere inerte, non può dire: un'altra avvertita. C'è posta possibilità concreta di sperimentare l'intervento di Dio.

7 angeli che ricevono le trombe chi sono? Ci sono diverse interpretazioni. Nelle tradizioni giudaiche si parla di 7 angeli che stanno accanto a Dio. Possiamo anche significare i 7 spiriti che stanno attorno al trono di Dio (cap. 4). Oppure possono indicare i 7 angeli delle chiese (io propendo & posta interpretazione). Vuol dire che davanti a Dio c'è posta presenza della comunità che ha il compito di far sentire l'intervento di Dio nella storia dell'umanità.

3 --- 4 --- 5 --- Sembrava che la pausa dovesse conti-



nuotare a lungo, invece ritornano fulmini, tuoni e terremoti.

Qste trombe hanno il compito di far sentire la presenza di Dio, ma prima di far suonare le trombe, c'è un altro gesto che compie un angelo. Un gesto un po' strano: prende un incensiere, mette dell'incenso che deve bruciare con le preghiere dei santi. Il fumo dell'incenso sale verso Dio e dopo, una volta che la preghiera è salita a Dio, il turbolo viene riempito di fuoco e il fuoco gettato sulla terra. La reazione è tuoni, fulmini, terremoti. Cosa vuole dirci Gv. Sta parlando della preghiera di tutti i santi (i componenti della comunità), che deve essere accompagnata da profumi. Il profumo nell'antichità è sempre simbolo ~~del~~ dell'amore. Cioè la preghiera non può salire a Dio se non è accompagnata da un comportamento che non sia dono di sé per amore, come diceva Is. 1. Qsto è importante perché denota l'impegno della comunità. È vero che la preghiera è comunicazione con Dio, ma la comunità si deve impegnare a rendere visibile la preghiera con gesti concreti di amore, che deve essere manifesto, che può essere sperimentato. È importante che la preghiera e essere esaudita da Dio deve essere accompagnata da gesti di amore. Quando si prega Dio non si può chiedere a lui più che mette a noi fare. La preghiera non può essere egoistica (Signore fa' che io possa ---) E Dio risponde mettendo del fuoco nell'incensiere e lo getta sulla terra. Fulmini, tuoni, terremoti, nell'antichità, era il modo di Dio di farsi presente. Qui però ci sono anche dei clamori, delle voci, che sono comprensibili. L. dice che Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra, È la possibilità che Dio dà ad una persona di essere risaldata, accesa di passione per poter amare.

6 -- le trombe indicano che quando Dio si manifesta, interviene, attraverso la comunità, nella storia degli uomini non sempre c'è un'accoglienza positiva di qsta manifestazione. Come c'è la volontà del Signore di essere presente per comunicare la sua vita a tutti, così c'è anche la possibilità per gli uomini, in una

...non incoraggiando di rifiutare la vita. E rifiutare la vita significa creare disagio, sofferenza. Quanto rifiuto la vita per me o per gli altri, sto in qualche modo creando sofferenza, dolore, ingiustizia per gli altri. Questo è l'argomento delle trombe. Nelle trombe ci sono situazioni piuttosto dure, però che fanno parte del nostro vivere, perché ancora ci sono delle realtà umane che ancora non accolgono la vita che viene da Dio e al posto della vita preferiscono la morte. Quando c'è una realtà umana che accoglie la morte, posto significa contaminare l'ambiente dove si vive e rendere la vita anche degli altri più difficile, a volte insopportabile e tante volte accompagnata da una sofferenza incredibile. Per togliere l'immagine del giudizio nel quale saremo messi allo scoperto davanti al Signore, con tutto quello che il giudizio comporta di castigo o di premio, teniamo presente alcuni passaggi del Vangelo di Gv. dove si mette in chiaro prima di tutto che il Signore non è venuto per giudicare, ma per salvare e che il giudizio è già avvenuto nella croce di Gesù.

Gv. 3, 16-19. Ci sono due punti essenziali: il primo è che Dio non ha mandato il figlio per il giudizio, ma perché tutti possano sperimentare la salvezza, posto dono che Dio fa all'umanità. E poi il giudizio è già stato fatto dal momento che alcuni uomini anziché accogliere l'amore, la vita, la luce (sono tutte immagini per capire ciò che Dio offre all'umanità) hanno preferito le tenebre. Non è che dobbiamo aspettare il giudizio finale, ma il giudizio si è già avverato dal momento che ci sono persone che rifiutano la vita e preferiscono un ambiente di morte e compiere le loro opere malvage, dice Gv. Allora, quando si parla delle trombe possiamo tener presente posto insegnamento del Vangelo in cui non si sta parlando di una realtà al futuro, le trombe del giudizio con una serie di castighi e punizioni, ma si sta parlando di una situazione presente in cui alla proposta di Dio si risponde, da parte di una parte dell'umanità,

che si oppone a questa proposta e al posto della vita preferisce (67) la morte, rendendo però anche la vita degli altri una esistenza a volte molto dura. Ecco x quale motivo il fuoco è lanciato sulla terra, come risposta di Dio, non è un fuoco che brucia, di sterminio, ma un fuoco che risalda che accende i cuori rendendo capaci di amare come ama Gesù. La manifestazione del Signore è sempre positiva per comunicare vita, non per creare disagio o sofferenza nelle persone, o paure, timori in vista di un giudizio futuro.

7.12... Come i primi 4 cavalieri avevano uno schema quasi identico, così pure le trombe, le prime 4, hanno più o meno la stessa struttura. Si sente il suono della tromba, c'è subito una reazione che colpisce una parte dell'umanità, non tanto le persone, ma piuttosto gli ambienti dove le persone si trovano e poi questa reazione negativa crea uno scompiglio forte, porta anche la morte, un senso di sferenza grande tra le persone. Con questa immagine, se leggiamo il testo in maniera letterale, ci mettiamo in quell'ottica di catastrofi che possono riguardare l'umanità nei confronti di posto giudizio di cui, purtroppo, qualcuno ancora ne parla. Sarebbe se entriamo nella mentalità dell'autore (le trombe sono l'intervento di Dio, le sue proposte) a posti interventi qualche volta c'è una risposta negativa e allora succedono tanti disagi. Bisogna tener presente questa mentalità di Fr. x evitare di vedere immagini di calamità riguardanti la fine del mondo. Pensiamo sempre al presente e in posto presente ci troviamo di fronte a situazioni di sofferenza. Però, come vedremo più avanti, quando si parla del male come cause della sofferenza dell'uomo, quello che l'autore vuole dire alla comunità è che il male ha sempre un volto umano. Non dobbiamo entrare nell'ordine delle idee che il male è sempre colpa del diavolo, per cui noi ci laviamo le mani, sentendoci vittime di poste forze negative. Siamo sempre responsabili del male che c'è attorno a noi. L'autore vuole richiamare l'attenzione della comunità su questo argomento del male che ha sempre un volto umano e che responsabili del male sono sempre le persone che diventano



agenti di posta forza di male negativa che rende la vita difficile, invisibile agli altri. Poiché dobbiamo tenerlo sempre presente di fronte a poste immagini che a prima vista sono molto forti, però se le leggiamo in modo esatto richiamano di più la nostra responsabilità personale e collettiva di essere costruttori di un ambiente in sintonia con il Signore o di essere agenti di una realtà che impugna la vita degli altri rendendola difficile.

I sette angeli sono le 7 comunità in quella dimensione che hanno di apertura allo Spirito e anche loro sono chiamate a testimoniare la presenza del Padre nella nostra vita e soprattutto a fare i conti con tutto quello che di male ci capita, che succede attorno a noi. Non è che le comunità sono delle isole felici, ma anche nelle comunità si trova la presenza del male, come abbiamo visto nelle 7 lettere (voglia di protagonismo, ambizione personale, voler sopraffare gli altri; il sentirsi più forti perché si hanno più soldi o più capacità, non considerare gli altri per quello che gli altri sono...). Allora, se ogni comunità deve far presente la presenza di Dio, che è sempre positivo, deve anche fare i conti con quello che di negativo c'è attorno o in o dentro di noi, affinché la presenza di Dio serva per liberare gli ambienti umani da quello che ancora c'è di negativo.

Le proposte che fa l'autore dell'Apoc. sono molto importanti perché la comunità senta sempre la sua responsabilità nell'essere collaboratori di Dio nel portare avanti la creazione, liberandola da tutti gli inquinamenti, dalle presenze di male che ancora ci sono e che non rendono la creazione come Dio l'ha pensata e voluta.

La prima tromba. Si parla di tre elementi che creano un grande scompiglio nella terra. Grandine, fuoco e sangue. Si sta presentando poste immagini che sono anche opposte, non si può mettere la grandine con il fuoco, o in quale modo può venire giù il sangue sulla terra. Sono tutte immagini simboliche. Però quello che l'autore sta presentando sono le situazioni di calamità nelle quali le persone si veni-

non a trovare. Si dice però che pote colamita colpiscono soltanto un terzo della Terra. Questo è importante quando si parla delle trombe: gli effetti negativi che ci possono essere quando si rifiuta la proposta di Dio non hanno un potere assoluto di distruzione, di morte, di sofferenza, ma hanno un'incidenza parziale. Non tutta la Terra, non tutti gli alberi, non tutta la Terra vengono distrutti, ma soltanto una parte. Quindi già da questo momento la comunità viene un po' incagliata, perché è ovvio che il male c'è, non si può negare l'evidenza e dire che va tutto bene, però questo male non ha una forza così devastante che può distruggere tutto, ma è un male che ha una forza parziale e poi non è una forza autonoma, ma una forza controllata. Dicendo un terzo si dice che pote negativo è sempre sotto un controllo. Ci sono in alcune pagine dell'AT, ad esempio quando viene presentata la grandine come una delle piaghe dell'Egitto) che dicono che si sono sempre delle situazioni di sofferenza nella vita delle persone. L'autore non sta facendo solo una lettura delle piaghe dell'Egitto, che sono servite per liberare il popolo dalla schiavitù, ma sta dicendo che la comunità cristiana sempre dovrà fare i conti con tutto quello che c'è al suo intorno.

La comunità prende coscienza di quello che di male c'è e di nuovo torna la domanda: perché Dio permette il male? Allora si constata l'impotenza di Dio stesso quando vede che la sua proposta di vita viene rifiutata da una parte dell'umanità. Questo rifiuto è inspiegabile, ma c'è. Dio può agire in quel settore dove la sua vita viene accolta (pr. 3).

Per tener presente questo problema che ritorna sempre: il perché del male, perché Dio permette... dobbiamo considerare il racconto della Genesi dove si parla del male, del peccato (il serpente e Adamo ed Eva). Nella Genesi il male viene presentato nella figura del serpente che seduce, che inganna l'uomo perché non dia retta alla Parola di Dio. L'autore della Genesi ci dà già una interpretazione del perché del male nel mondo: sorge dal momento che Dio permette al serpente di parlare. Un Dio che

non fa parlare il serpente non è veramente Dio, è un tiranno che fa sentire solo quello che lui vuole e invece la possibilità che ci sia un rifiuto della Parola di Dio dimostra la vera divinità di Dio, cioè la sua totale apertura all'uomo e il rifiuto che Dio ha dell'uomo anche quando l'uomo rifiuta la Parola di Dio e si affida ad altre parole. Allora può servire mentre leggiamo il messaggio delle trombe. Ci fa capire perché c'è questo ambiente inquinato nel quale ci muoviamo e perché c'è anche tanta sofferenza, frutto di peccati iniquamente, di questo peccato, ma alla base c'è sempre lasciare parlare l'altro anche quando l'altro parla contro di noi, anche quando l'altro parla per colpire o per togliere il dialogo e non permettere che ci sia una vera intera. È importante tener presente questa immagine di Dio che non soltanto lascia che il serpente parli, ma accetta addirittura che la sua Parola possa essere rifiutata, come hanno fatto Adamo ed Eva, naturalmente con conseguenze negative per la loro vita. Però in questa libertà che Dio presenta, manifesta la sua vera divinità: un Dio che non è un tiranno, un despota, ma un Dio che lascia parlare anche quando la parola dell'altro è contro la sua o serve per rifiutare la sua stessa parola.

La prima tromba ci presenta l'ambito dell'umanità, la terra, gli alberi, l'erba. Un ambiente che viene colpito da quella chiusura dell'uomo al progetto di Dio e da quella negatività che porta a quella chiusura compiuta. Noi dobbiamo sempre fare i conti con questo: dove c'è la presenza del male, ci saranno sempre degli ambienti nostri che verranno toccati da questo male e che può devastare l'ambiente dove si trova l'uomo. Però sarà una devastazione parziale. Questo è importante. Questo libera dalla paura di catastrofismi, o cose del genere. Secondo il libro dell'Apocalisse il male non ha una forza così grande da poter distruggere la vita dell'uomo. È una potenza di morte, ma parziale.

Il secondo angelo presenta, con il suono della tromba, un'altra immagine che abbiamo già visto, in parte. "Una grande montagna di fuoco fu scesa"



gettata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, (69)  
un terzo delle creature marine e un terzo delle navi  
distrutto" (8-9). Anche qui abbiamo un altro ambi-  
to dell'uomo: il mare, come luogo attraverso il  
quale si possono stabilire dei contatti con gli altri,  
rapporti commerciali. Quindi la presenza di forze  
negative colpiscono anche questo ambito della vita degli  
uomini. Qui quello che interessa sapere è cosa  
montagna di fuoco che viene gettata nel mare.  
L'autore sta presentando con questa immagine  
(abbiamo visto nel sesto sigillo che il mare e le  
isole furono smossi dal loro posto 6,14): il monte  
è ogni forma di potenza che l'uomo crea per domi-  
nare gli altri, per innalzarsi sopra gli altri.  
È l'idea del potere politico. E il fatto che si dice  
che era una montagna di fuoco, ci dimostra che  
il potere ha una forza devastatrice, che può annien-  
tare le persone. Al suono della seconda tromba,  
quello che l'uomo pensa che sia la sua potenza, an-  
che questo potere viene fatto fuori. Però, e questa è una  
realtà, quando un potere viene fatto fuori ci sono an-  
che delle conseguenze violente per quelli che vivono  
sotto il potere. Le conseguenze qui vengo-  
no presentate con il mare che diventa sangue,  
un luogo colpito dalla violenza omicida e tutto  
quello che fa parte dell'ambito del mare, un terzo  
solo però, marine e un terzo delle navi fu distrutto.  
L'autore con questa immagine del monte di fuoco  
che viene buttato nel mare, cioè che non è una  
vera potenza, ci sta dicendo che tutto quello che  
l'uomo costruisce come sistema politico, quando  
crolla porta delle conseguenze negative.  
Il terzo angelo quando suona la tromba ci pre-  
senta un altro simbolo: una grande stella ar-  
dente come una torcia, che quando cade colpisce  
un terzo dei fiumi e delle sorgenti. L'autore ci sta  
presentando un po' la creazione che non è così co-  
me Dio l'aveva fatta una che viene imputata a  
causa del male, del peccato dell'ingiustizia umana.  
Quindi presentando questi aspetti negativi, l'au-  
tore vuole dire alla comunità che bisogna fare

una nuova creazione, ricreare il mondo. E' q<sup>ta</sup> l'ope-  
ra che Dio sta portando avanti: ricreare tutto l'univer-  
so liberandolo da tutto quell'inquinamento, da tutte  
quelle forme di male, di ingiustizia che sono ancora  
presenti. Allora prima dobbiamo fare i conti con la  
realta': il male c'e'; poi impegnarsi perché il ma-  
le possa scomparire.

Il terzo angelo presenta una grande stella. La stel-  
la è immagine del potere che vuole essere diviniz-  
zato, è la parte più perversa del potere. Se riesco a  
convincere che il mio potere, la mia forza, viene da  
Dio, sarà più difficile che io venga abbattuto, per-  
ché di fronte alla volontà di Dio che ha delegato  
a me il suo potere, gli altri si sentono condizionati.  
Allora l'autore ci dice che anche quelle realtà che si  
vogliono presentare come volute da Dio, ma che sono  
contrarie alla libertà e al bene dell'uomo, q<sup>te</sup>  
realta' vengono buttate giù, non possono stare  
in cielo e ovviamente colpiscono di nuovo. Qui  
si parla di quello che può garantire la vita delle  
persone come l'acqua dolce dei fiumi e le sor-  
genti. Q<sup>ta</sup> stella, quello che giustifica la presenza  
di un potere contrario al bene dell'uomo, come  
voluto da Dio, viene buttato dal cielo. Ed è interes-  
sante che a q<sup>ta</sup> stella viene dato un nome: Assenzio.  
E dal contatto di q<sup>ta</sup> stella con le acque, un terzo di  
q<sup>te</sup> acque diventa amaro e molti uomini moriro-  
no a causa di q<sup>to</sup>. E' una immagine usata an-  
che dai profeti nell'A.T. per dire come venivano col-  
piti gli idolatri, cioè coloro che volevano la fedel-  
ta' a Dio e si affidavano ad altri signori, divini-  
ta' più tangibili che davano la pioggia, il fumento,  
la fertilità del bestiame ecc. (tutte divinita' legate  
alla fertilità della terra). Quando gli uomini  
abbandonarono la fedeltà a Dio e si affidavano  
agli idoli, p<sup>to</sup> produsse grande amarezza nella  
vita. E i profeti dicevano che gli uomini venivano  
colpiti dal veleno dell'assenzio (pianta molto amara).  
I profeti dicevano allora che quando gli uomini pensa-  
vano di aver trovato degli idoli che potevano assi-  
curare più benessere, più beni materiali, in-

realità vanno incontro ad una grande amarezza di vita. Ed è interessante che la stella si riferisce al potere che si divinizza, o anche all'ideologia religiosa, anche questo aspetto di rendere amara le acque, cioè rendere invivibile la vita della gente, e può più colpire anche la comunità, all'interno della quale si può sperimentare questa amarezza; quando non si dà adesione al Signore, alla sua Parola e ci erigiamo noi ad essere parola di Dio per sottomettere gli altri, può significare che non soltanto si ~~colpisce~~ rompe il dialogo all'interno della comunità, ma rende la vita della comunità di una amarezza terribile velenosa, invivibile. Tante volte abbiamo fatto l'esperienza che quando manca la capacità di comunicare perché c'è questa tendenza di imporsi sugli altri in base ad una ideologia religiosa, allora un terzo della nostra vita, non tutta, diventa amara e non si può vivere con questa amarezza. Bisogna andare alle origini di questa amarezza che è questa tendenza, che c'è sempre nell'uomo, di sentirsi superiore agli altri. Quando c'è questo dominio, che viene presentato come volontà di Dio (e può essere la cosa più perversa: ti dominano dicendo che è Dio che lo vuole), la vita delle persone diventa invivibile e amara, incapace di far gustare la bellezza della vita. Questa amarezza è sempre conseguenza della infedeltà a Dio. L'antre parla anche di molti uomini che muoiono per queste acque avvelenate. La quarta tromba presenta un altro aspetto della creazione: un terzo del sole, della luna e degli astri che è colpito e si oscura ---

Anche qui viene presentata la perdita della luce di quelli che sono considerati i sistemi di vita umana. Rappresentano tutti i nostri sistemi di vita che crediamo siano immutabili, ma che invece possono essere sconvolti da un giorno all'altro. Ci sta dicendo che dall'intervento di Dio tutto quello che l'uomo costruisce e presenta come se fosse l'origine della sua luce, della sua vita, tutto viene piano piano oscurato. E può creare un grande senso di smarrimento, ci si sente persi.



Ma post oscuramento del sole, della luna e degli a-  
stri può portare alla piena liberazione della persona.  
Non ci saranno più realtà che si vogliono sostituire  
a Dio stesso, ma sarà soltanto la sua luce a gui-  
dare la vita delle persone. Anche qui si sta ricordando,  
in parte, una piaga dell'Egitto: le tenebre. E quando  
ci sono le tenebre gli uomini non sono più capaci di ri-  
conoscersi, non sanno più chi sono. In qsto senso sta  
dicendo che l'intervento della quarta tromba pro-  
vocherà l'oscuramento di qste sistemi di vita, che,  
certo, creeranno un senso di smarrimento nelle  
persone, ma nello stesso tempo saranno la loro li-  
berazione, perché non ci saranno più qste finte  
luci a guidare la loro vita. Ancora oggi ci sono per-  
sone che credono agli oroscopi e si lasciano condi-  
zionare dagli astri pensando che sono la loro luce.  
Allora l'effetto della quarta tromba è che piano piano  
tutte qste cose si possono oscurare, che la persona non  
sia più succube di quelle realtà che la condizionano.  
Pote creare smarrimento nella persona abituata a la-  
sciarsi condizionare, però sarà la sua vera liberazio-  
ne: non essere più dipendente da nessuna forza, ma  
essere persona pienamente autonoma, capaci di cam-  
minare senza paura e senza condizionamenti.  
Quando si arriverà alla fine dell'Apoc. si dirà che nella  
Gerusalemme nuova non ci sarà la luce del sole, né  
la luce della luna, perché l'unica luce è quella di Dio.  
L'uomo non ha più bisogno di altre luci, cioè tutte  
quelle realtà che l'uomo può costruirsi pensando  
che gli danno garanzia. Tutte qste cose spariranno per-  
ché l'unica luce, l'unica garanzia la l'uomo è  
Dio stesso.

Arrivati alla quarta tromba c'è uno stacco, un cam-  
biamento di tono come dopo il quarto sigillo. C'è  
una parentesi (v. 43) con l'immagine di un'aquila  
che vola nel punto più alto del cielo. C'è una pausa,  
però quello che dice la voce dell'aquila è che le trombe  
che ora dovranno venire saranno più terribili. E  
le 4 trombe ci presentano in maniera molto schematica  
quello che è l'ambito dell'umanità: terra, mare, alberi,  
fiumi... e c'è un processo di ricreare tutta qsta realtà

② umana liberandola da ogni forma di male, 71  
perché quello che Dio fa intervenendo nella nostra vita  
è non avere l'esistenza dell'uomo, però, quando c'è  
questa promozione si fanno i conti anche con quello che  
di male è ancora presente. Attraverso l'immagine  
delle torrioni l'autore ci sta presentando lo scritto  
tra la presenza del Signore con la sua proposta, con  
il suo messaggio, col suo invitare la comunità a  
costruire un ambiente nuovo e la risposta nega-  
tiva di quelle forze che si oppongono a questa proposta, a  
questa presenza del Signore nella nostra vita. Quello che  
interessa sapere di questo scritto è che la negatività di  
quelli che si oppongono al disegno di Dio, questa nega-  
tività corrode dal di dentro, poco a poco quelle stesse  
forze, fino a quando arriverà il momento in cui  
saranno definitivamente eliminate e questo signifi-  
cherà la liberazione di tutto il creato da ogni  
forma di male. Sono delle immagini un po' com-  
plesse, dense di simboli, una a noi interessa sape-  
re cosa c'è alla base di queste immagini. Non è  
necessario ricordarsi di tutte le immagini di tutti i  
simboli, quanto di sapere che tutto quello che di ne-  
gativo c'è nella vita delle persone nei nostri am-  
bienti, certamente creano dei disagi, delle situa-  
zioni anche di grande sofferenza, però sono tutte  
realità che sono minate dal di dentro, quindi  
hanno una incidenza parziale un terzo un terzo  
e questo significa che il credente, la comunità non devo-  
no mai aderire a quelle realtà che sono negative  
perché altrimenti non fanno altro che postulare i  
loro effetti di morte. Allora le comunità sono in-  
vitata a mettersi dalla parte del progetto di Dio e ad-  
durre soltanto alla sua Parola, non inquinando  
con quelle forze negative che sono già minate dal  
di dentro ma che ancora oggi continuano a creare  
disagio, sofferenza nelle persone. Se il male c'è ha  
sempre un volto umano; è l'uomo che con il suo  
modo di agire crea sofferenza, dolore, ingiustizia  
verso gli altri.

L'aquila fa una specie di dichiarazione riguardante  
gli abitanti della terra perché gli ultimi tre squilli

di trionfo presenteranno altre situazioni negative. Cosa sono posti quasi rivolti agli abitanti della terra? La prima cosa da tener presente è che non riguardano tutta l'umanità. Gli abitanti della terra, è una maniera che Gr. usa per indicare quelli che si chiudono al progetto di Dio. La luce viene offerta e loro preferiscono le tenebre, perché posto soddisfa i loro interessi. Coloro che si chiudono volontariamente alla proposta di Dio, vengono chiamati dall'autore dell'Apoc. i gli abitanti della terra. Sono tutte quelle realtà che volontariamente si autoescludono o rifiutano la proposta di Dio. In grk persone vengono dichiarati tre "quasi". È una espressione già usata dai profeti. Non è una maledizione (nel libro dell'Apoc. non c'è mai una maledizione come non c'è nel Vangelo; mentre nell'A.T. (per es. nel Dent. "Maledetto sarai tu e la tua generazione; i tuoi campi, il tuo bestiame... se non obbedirai alle ~~mie~~ mie parole...), queste maledizioni scappano con il volto nuovo che Gesù ci presenta del Padre. E così nell'Apoc. non troviamo mai il termine "maledire". Il posto della maledizione, tipica dell'A.T., viene usata per l'espressione "quasi". Era il lamento che si intonava per un defunto. Quando c'era il corteo funebre, dietro la salma c'erano delle persone che intonavano un lamento in cui si piangeva la morte della persona e anche, soprattutto, la morte che riguarda noi. Il "quasi" era un lamento per dire: la morte è sempre imminente. Questa espressione dice la tristezza, la pena di una persona che sta camminando non verso la vita, ma verso la morte. È un peccato che con tutto quello di buono tu puoi avere, ti avvia sulla strada che porta alla morte. Il lamento però non significa: non c'è più niente da fare, siamo persi, ma perché uno si ravveda e, sentendo questo lamento, cerchi di darsi da fare per non andare a finire verso la morte. Gr. reciterà questa espressione non per creare un senso di minaccia o di angoscia nella persona, ma vuol dire: stai attento perché la tua vita ha preso una direzione che ti porta al fallimento. Non aderire a quei valori che ti distruggono, una



mettiti dalla parte di chi veramente ti vuole dare la vita? Poi sono i tre "guai" che l'aperta, la comunità, possono già poter contare perché chi sta camminando verso la morte, si possa ravvedere, possa venire fuori e camminare ancora verso la vita.

C. 9

1... 2... 3... 4... Qual è il contenuto della quinta tromba che riguarda il primo "guai"? Il primo "guai" viene presentato attraverso un'altra immagine: il pozzo dell'Abisso (un serbatoio del male) che una volta che viene aperto crea una specie di conforto, di dolore che rende la vita dell'uomo incapace di essere vissuta, attraverso l'immagine del sole e dell'atmosfera che vengono oscurati. Non si può vivere in un ambiente del genere! Cosa vuol dire l'autore con questa quinta tromba? Di nuovo ci sta riportando su tutta la questione del male e perché il male esiste. Perché ci sono persone che anziché mettersi dalla parte della vita, preferiscono il male. Allora si parla di un astro caduto dal cielo (gli astri caduti riguardano sempre quelli che si vogliono innalzare, divinizzati per poter dominare meglio gli altri), che ha subito delle conseguenze nefaste per gli abitanti della terra. L'apertura del pozzo dell'Abisso, dove si accumulano tante forze negative, che rende invisibile la vita delle persone. Nel vangelo di Mc. c'è un passaggio che può ricordare questa pagina dell'Apoc. quando Gesù dice (Mc 10, 17-20) che ha visto Satana cadere dal cielo come un fulmine. Si sta parlando dei discepoli che tornano dalla missione e dicono che anche i demoni si sono mettono nel nome di Gesù. Presentando la stella che cade dal cielo, l'autore dell'Apoc. e presentando le cavallette che escono dall'Abisso, come se fossero dei mostri che possono danneggiare gli uomini che non avevano il sigillo di Dio sulla fronte, cioè vengono danneggiate quelle persone che hanno rifiutato volontariamente di aderire al progetto di Dio. Il discepolo colui che si mette nella sfera della vita è protetto da qualunque forza di morte. Allora con questa immagine dell'astro caduto

dal cielo ci dice che il luogo di satana, di tutto quello che ostacola la vita della persona, non potrà essere mai dalla parte di Dio. Nessun potere che si erige al di sopra dell'uomo per sottmetterlo mai potrà essere dalla parte di Dio, con tutte le benedizioni che noi possiamo dargli. Si troverà sempre sulla terra e lì, purtroppo, ci sarà sempre una grande sofferenza. Quindi satana viene gettato subito, come una folgore, sulla terra. La realtà di morte ha la capacità di aprire il pozzo dell'Abisso. Nella cultura antica c'era una concezione della terra diversa dalla nostra, c'era il mondo dei morti (Ade, Sheol) e posto Abisso era considerato il luogo del caos. Quando Dio ha creato il mondo l'ha creato in maniera armoniosa, però il caos che era stato messo da parte, viene riproposto dall'angelo dell'Abisso e crea subito degli effetti molto negativi per le persone che non hanno aderito al disegno di Dio. Allora porta l'immagine, messa all'inizio della seconda parte dell'Apoc. dove Gr. vede una porta aperta in cielo, significa che quando l'uomo rifiuta di entrare da porta porta, cioè di entrare in comunione con il Signore, accogliendo le sue proposte di vita allora si apre la porta dell'Abisso cioè aderisce a quelle forze che lo possono anche distruggere ma che però gli fanno comodo. Porta è il seme gr. che presenta Gr. di una realtà negativa, di morte però causata dall'uomo stesso, dalla sua ambizione di volersi imporre sugli altri rinunciando alle proposte di Dio. Porta fumo che viene presentato come una fumosa ricanda la elevazione delle città quando a quei tempi venivano distrutte per dire una realtà di morte di desolazione. È quello che l'uomo è capace di combinare. Dal fumo vengono fuori degli animali strani, chiamati cavallette che non sono degli insetti, che non colpiscono né l'erba, né gli arbusti, né gli alberi. Non sono quindi degli insetti, una delle realtà che riguardano la vita dell'uomo e lo possono tormentare.

5... 6... quello che si sta presentando come una <sup>73</sup> realtà negativa che esce dall'abisso pro fumo che oscura la vita di parte persone e che comporta un dolore terribile, si può spiegare (le cavallette) come un dolore psicologico, esistenziale, qualcosa che mi porto dentro e che mi rende la vita insopportabile. Addirittura desiderando la morte perché questa vita non si può sopportare. È tale il dolore che parte "cavallette" creano nelle persone da desiderare la morte. Gr. sta di nuovo riprendendo dalle immagini profetiche, attraverso le punte, attraverso la puntura dello scorpione, si parlava di un tipo di punizione data dagli idoli. Sono tutte immagini che ci aiutano a capire l'assurdità dell'uomo quando, invece di accettare le proposte di vita di Dio, preferiscono entrare in una scia di morte. Si dice che parte dolore dura cinque mesi. È una cifra che riguarda un periodo di tempo limitato. Non tutti gli esepet sono d'accordo per interpretare parti 5 mesi, però si pensa, pensando l'immagine dal libro della Genesi quando parlando delle acque del diluvio si dice che durarono 150 giorni sulla terra. Vuol far capire che quella devastazione causata dalle acque, dopo 5 mesi cessò e la terra riprese a vivere come prima. Il tormento di parte persone è un tormento che non le uccide, rende soltanto la vita insopportabile per un periodo concreto, e anche se gli uomini in quei giorni cercavano la morte, Gr. dice che non la troveranno. È un dolore che deve servire alle persone a riflettere sulla loro scelta a favore della morte, e ritornare la serenità, la gioia di vivere. L'immagine delle cavallette viene spiegata al v. 7... 8... 9... 10... 11...

Le cavallette, situazioni che rendono la vita insopportabile, angosce vitali che si portano dentro e che rendono così infelici da desiderare la morte, sono descritte in maniera dettagliata. È un invito a riflettere sulla presenza



del male. La descrizione è molto accurata: so-  
no degli esseri mostruosi, cavalli dal volto  
umano, con capelli di donna bellissimi,  
con una corona che sembra d'oro, con denti  
come quelli dei leoni e con code come quelle  
degli scorpioni, per pungere ed hanno una violen-  
za come dei cani che si lanciano all'assalto. È una  
figura che fa comprendere quanto sofferenza si può crea-  
re negli ambienti degli uomini quando aderiscono  
a queste forze negative di distruzione. Ciò che ci deve  
aiutare a comprendere questa pagina è che il male ha  
sempre un volto umano. Non diamo mai la colpa al  
diavolo delle cose che non vanno, ma secondo l'auto-  
re dell'Apoc. queste cavallette che rendono la vita insop-  
portabile alle persone, hanno un volto umano. Sono  
i volti coi quali noi viviamo, però che rendono i rap-  
porti tra di noi, invisibili. Allo stesso tempo il fatto  
che vengano presentate con i capelli lunghi da don-  
na, vuole vedere un po' quella apparenza che può  
sembrare demoniaca e si presenta seducente.  
Queste realtà negative che si presentano nella vita delle  
persone, in fondo, sono seducenti, sono realtà che  
ci invitano al dominio, a usare violenza, a sotto-  
mettere gli altri, ecc. sono realtà belle per cui le  
persone aderiscono al male anziché al bene. C'è  
una forza che attrae verso questa adesione che si  
incontra sempre in realtà umane, però questi volti,  
che possiamo riconoscere, hanno perso tutta la loro  
umanità e sono dei volti mostruosi (denti da leo-  
ne, code da scorpioni...). Con questo l'autore sta di-  
cendo appunto che il male ha un volto umano, però  
questo male non è altro che una controcreazione, pos-  
siamo dire. Dio ha creato l'uomo con armonia, in  
che l'uomo possa vivere con gli altri in maniera  
costruttiva e il male crea l'uomo in modo defor-  
me e invece di costruire qualcosa di bello e di bru-  
no con gli altri, si distrugge a vicenda. Questa è la  
realtà atroce che questa pagina presenta, che però ci  
deve aiutare a capire come nella presenza del ma-  
le c'è sempre la responsabilità dell'uomo. Il ma-  
le per se stesso non potrebbe avere nessuna forza

se la persona volontariamente non aderisce - 34  
permette al male di agire attraverso di lei. Questa è  
la cosa più triste che riguarda la vita delle persone,  
però tutti dobbiamo fare i conti con questa realtà. Per  
evitare che ci sia la tentazione di dire che la colpa  
è sempre degli altri, Qv. dice che è vero che c'è questa  
presenza del male, ma alla quale le persone aderi-  
scono e da questa adesione si creano tutte le situa-  
zioni di sofferenza e di ingiustizia all'interno  
della vita delle persone. La presenza del male comun-  
que, ha sempre un potere limitato, questo è importan-  
te tenerlo presente. Poi si dice che queste cavallette  
potrebbero essere che sono l'opposto della creazione di Dio,  
portano delle corone (segno che si sentono rivinto-  
ri), ma queste corone non sono d'oro, sono finte  
e sono guidate da un re che viene chiamato  
"l'angelo dell'Abisso" e si usano due nomi:  
Perdizione e Sterminatore (Abaddon in ebraico e  
Apollyon in greco). Una due termini che pratica-  
mente significano la stessa cosa nelle due lingue  
ebraico e greco, che erano le lingue più usate  
nelle prime comunità. ~~Abaddon~~ Abaddon vuol dire  
"luogo della perdizione, della morte" e Apollyon  
vuol dire "il distruttore lo sterminatore". Allora  
quando le persone si abbandonano al male, cioè  
scegliono questa realtà di morte, si trovano inse-  
rite in un ambiente di perdizione e di morte, che  
è Abaddon, e sono guidate da un distruttore  
Apollyon, uno che sta rovinando la vita di queste  
persone. Allora questo è importante tenerlo ve-  
ramente presente si parla di corruzione, perdizione.  
Ecco perché si è parlato di "quasi". Chi si chiude  
allo proposta del Signore si trova chiuso in un  
ambiente di morte e di distruzione. Sono for-  
me per far comprendere che il male quando  
si incarna, si incarna nelle nostre strutture  
e nel nostro modo di vivere il rapporto con gli  
altri. Quindi è il nome che scegliendo la  
tenebra invece della luce crea morte e  
sterminio nei confronti degli altri. Noi per parte co-  
se che l'autore sta dicendo, siamo testimoni

ogni giorno, vediamo la corruzione che può crea-  
re disagio nella vita delle persone, però non dobbiamo  
darla colpa al diavolo, ma siamo noi, con le nostre scelte,  
con le nostre posizioni che stiamo portando avanti la corruzione in un  
ambito di morte che crea la distruzione della  
persona. Chi si inserisce in posto ambito, non  
ha nessuna possibilità di riuscita di guarigione.  
Il "quasi" che intona l'aperta è: cercate di  
uscire da posto ambiente di morte, non date  
adesione a posti meccanismi e posture che  
creando corruzione e stanno portando tante  
persone verso la rovina. Non giustificate mai  
le azioni di male (la guerra può anche essere  
giusta). La guerra è sempre ingiusta da  
qualunque parte venga) e non siate mai com-  
plici di peccati che stanno ancora diffondendo  
il male attorno a voi. Prob è il messaggio della  
quinta bomba e attraverso l'immagine della  
cavalletta, che può essere molto terrificante, si ca-  
pisce che è qualcosa di molto concreto, qualcosa  
noi oggi, l'autore ci sta dicendo che l'Abisso si  
apre, dove l'uomo non vuole vedere il cielo aperto,  
cioè si rifiuta di accettare la comunicazione  
con Dio e di accogliere la sua proposta di vita.  
Quando l'uomo si chiude a posto apertura  
del cielo, apre l'abisso.

Rimane sempre la domanda: perché l'uomo  
si comporta così? Ognuno deve rispondere a titolo  
personale, perché riguarda la vita di ognuno.  
A volte, in maniera inspiegabile, invece di fare  
il bene, si fa il male. Dio non è soltanto per  
creare un senso di angoscia, di paura, una  
perché prendendo consapevolezza di come stan-  
no le cose, uno possa uscire fuori e farsi  
che posto realtà piano piano si svuoti e venga  
arientata.

L'autore, in fondo, vuol dire che di fronte al  
male non possiamo lavarci le mani, ma  
sentirci tutti partecipi di una realtà che è impu-  
nabile (c'è posto fumo che inquinava la vita delle



75  
persone) una si può piano piano eliminare e  
far sì che la creazione possa essere fedele al di-  
segno di Dio, liberata da ogni forma di male,  
da ogni inquinamento che non permette alla per-  
sone di vivere in maniera serena, felice.  
Le cavallette possono colpire quelli che non sono stati segna-  
ti col sigillo di Dio. Le cavallette non possono colpire tutti,  
ma pote realtà di morte colpiscono quelli che volontaria-  
mente aderiscono a pote realtà di morte. Se una per-  
sone ha fatto già la scelta di stare dalla parte della  
vita e pote scelta si vede dal sigillo che ha sulla fronte,  
ricorrono Dio come unico Signore della vita. Pote  
persone non possono essere toccate dalle cavallette,  
perché hanno già fatto la scelta di essere dalla parte  
della vita rifiutando qualunque forma di morte.  
Le cavallette colpiscono la parte dell'umanità che  
volontariamente si chiude alla vita e aderisce  
a pote forme di morte. Allora automaticamente  
si crea un processo interiore di angoscia vitale, per-  
ché pote sensazione che purge crea un senso di tor-  
mento interiore: è una sofferenza psicologica più  
che fisica. Però sono tutte delle situazioni che rap-  
presentano la chiusura da parte dell'uomo alla  
vita che viene da Dio. Ed è interessante perché pote  
male ha sempre un volto umano. È una ma-  
niera di chiamare gli uomini alla responsabi-  
lità per le situazioni che sono causa di sofferenza  
e di morte. Pote male che è presente, come un  
inquinamento e noi non ci accorgiamo. Le caval-  
lette vengono dall'Abisso e quando si apre una  
da fuori un fumo che è irrespirabile, rappresen-  
to dalle cavallette, che sono delle realtà interiori  
che rendono la vita impossibile. È il male si espre-  
de come se fosse una specie di gas, una nube tossi-  
ca e se non si sta attenti se non si è coerenti con  
le scelte fatte a favore della vita, pote inquinamen-  
to può colpire anche noi. Un inquinamento che  
piano piano rende la vita sempre più difficile.  
Dato potrebbe essere una pagina per spiegare il pe-  
cato originale. Nessuno crede, oggi, che un bam-  
bino nasce con una macchia (il bambino

appena nato è l'immagine del candore, della bellezza, di tutto quello che è bello). Il peccato originale è qualcosa che tocca tutti gli uomini, perché tutti nasciamo in un ambiente che è stato inquinato da peccato originale, che manda fuori un fumo che è inquinante. Però questo fumo colpisce non in maniera indeterminata tutti, ma solo quelli che volontariamente si offrono come bersagli di peccato originale. Allora nella comunità il battesimo ci dà la possibilità di liberarci di quell'inquinamento che tutti respiriamo quando nasciamo. E' la comunità che ci dà la possibilità di crescere come figli di Dio, purché non vi siano che non collaborano con peccato originale, ma come un essere libero che si impegna ad essere portatore di vita.

te di discorso delle trombe, nonostante la complessità di 76  
parte immagini, si può considerare come un invito,  
un richiamo ad ascoltare la voce di Dio, o come Lui  
interviene nella nostra storia, cioè essere attenti  
a come Dio si fa presente nella nostra vita. La trom-  
ba ha la psta xof, come nell'antichità era usata per  
indicare certi momenti importanti per la vita del  
popolo, così, l'autore dell'Apoc, riprende psta i una-  
gine della tromba per invitare la comunità al  
l'ascolto, redispone la comunità all'ascolto  
per capire come Dio interviene e in che modo  
lo fa nella nostra storia.

In fondo quello che l'autore ci vuole indica-  
re è che dalle parte di Dio noi non possiamo  
mettere niente che sia contrario al suo desi-  
gno di vita piena. Quindi è inutile che l'u-  
mo si sforzi a proiettare su Dio sull'ambito  
che lo riguarda, quelle dinamiche quei  
meccanismi che non possono mai essere adot-  
ti per superare la vita, per farla crescere.

Nelle visioni 4 trombe dove si parla del "fu-  
gattab...", "cadde...", "fu colpito...", tutte pste so-  
no cose per dire: facciamo un po' di pulizia,  
facciamo una grande pulizia, perché Dio non  
vuole essere accostato a quei meccanismi che  
l'uomo si crea per dominare, sfruttare, sotto  
mettere gli altri. Ecco perché la tromba è  
un invito all'ascolto, ma all'ascolto a saper  
comprendere come Dio si manifesta. Noi non  
possiamo mai applicare a Dio certi atteggiamenti  
che sono frutto, possiamo dire, della nostra ne-  
cessità, della nostra voglia di superare gli altri,  
dicendo: psto viene da Dio. Psto non si può mai  
giustificare. Allora l'autore dell'Apoc insiste  
molto su psto aspetto, perché la tendenza è sem-  
pre quella di coinvolgere Dio nelle nostre scelte.  
Allora c'è la montagna di ferro, o la stella  
che cade dal cielo come una torcia, Sono tutte  
delle immagini per dire come da parte del  
l'uomo c'è psto intento a combinare anche  
situazioni di grande disagio. Il fuoco



indica la sua capacità di distruggere, di creare  
sofferenza. È interessante però perché nel Van-  
gelo di Lc. troviamo una frase di Gesù che dice  
che lui è venuto a portare il fuoco sulla terra  
e dice "quanto vorrei che potesse essere acceso"  
(Lc. 12, 49). Gesù sta parlando della sua mis-  
sione e paragona la sua missione a un  
fuoco che viene portato sulla terra. Però in  
questo caso, il fuoco non è qualcosa che distrop-  
pe, ma qualcosa che purifica, che mette chiare-  
le cose, chiarisce le scelte che vogliamo fare e  
essere decisi a vivere dalla parte dell'insegua-  
mento di Gesù. Quando Gesù, parlando di  
questo fuoco, non dice che è venuto a portare la pace  
è un'immagine per comprendere come il  
messaggio di Gesù crea subito conflitto tra  
colui che vogliamo mantenere una situazio-  
ne inamovibile, tradizionale (si è sempre  
fatto così) e la proposta di Gesù che comporta  
una novità totale. Il fuoco che porta Gesù  
(è un'immagine anche per parlare dello  
Spirito Santo) è qualcosa che ci fa riaccendere  
la passione, l'entusiasmo di vivere. Questo fuoco  
è un fuoco che fa bene che aiuta a rendere sem-  
pre più chiare le nostre realtà umane. Mentre  
il fuoco che accompagna questi rifiniti da parte  
dell'uomo nei confronti di Dio è un fuoco di  
vandalizzatore, che distrugge. La stessa immagine  
può avere un senso positivo o negativo.

È importante è che le conseguenze di questo ri-  
finito (le trombe presentano come Dio inter-  
viene) comporta delle "catastrofi" cioè rende  
la natura ostile, la vita dell'uomo difficile,  
però sempre in un modo parziale. Si parla  
sempre di "un terzo". Quindi posta è una  
maniera anche di incoraggiare la comuni-  
tà quando ascolta questo testo, tale uso si  
non più portati a pensare che il male abbia una  
forza, una potenza totalmente distante da  
rivarci completamente. Allora dall'Apoc.  
la comunità viene continuamente incorag-

giata a non credere in psta capacità di devastazione totale del male. Certo il male può creare scompigli, sofferenze, disagi, situazioni di devastazione, però sarà sempre processo di parziale. Pot. per far comprendere che Dio non rimane indifferente, impossibile di fronte a quello che succede nella vita di tutti i giorni, ma che Dio sta operando, insieme a quelli che vogliono collaborare con lui, ed è + forte psta capacità di Dio di fare il bene che non la capacità del male di creare devastazione. Il problema però è sempre le apparenze. Se bene si fa fatica a vedere il male è molto più ben manifestato. Allora la tentazione per noi è di lasciarsi scoraggiare, dicendo: è inutile voler fare qualcosa per contribuire all'opera di Dio di fronte a tutto psto mali che ci troviamo davanti. Per un colbre in psta "trappola" (del drago, come vedremo nel c. 13: il drago che inghiotte l'uomo) viene fuori che psta forza di morte è stata già annientata, però continuano a farsi sentire i suoi effetti. Come quando c'è un grande disastro ecologico e il danno è stato confinato, bloccato, però gli effetti si sentono per giorni, razioni (Cernobyl). Lo stesso si può applicare per dire che si sentono ancora gli effetti del male della non vita nella nostra realtà. Cioè, il male è stato annientato da Gesù (Gesù vinto, risorto dalla morte e di quello che essa conquista) però purtroppo gli effetti devastanti del male ancora si fanno sentire.

L'autore dell'Apoc. ritorna sempre su psto concetto che è importante, e che la comunità non si deve mai scoraggiare quando vede psto che capita, diciamo: è inutile! Qualunque cosa facciamo non servirà a niente. L'autore insiste per 14 volte, nel parlare di "un terzo".... Il male ha una capacità di agire nella vita dell'uomo, però è sempre una capacità limitata, cioè c'è una forza di

bene una realtà di vita che è molto + grande  
anche se tante volte noi non siamo capaci di  
vederla, di sentirla. Qst è il processo di con-  
versione che deve fare la comunità, di non farsi  
ingannare, ma cercare di vedere il bene  
che gli uomini sono capaci di manifestare  
e di operare perché la realtà si possa riuo-  
vare verso il suo destino finale.

Quando si arriva al quarto suono di trom-  
ba ci sono pti "guai" proclamati dall'apri-  
ta che volano nel cielo nella parte dove si tro-  
va Dio. Viene lanciato pto richiamo e co-  
loro che sono agenti di morte a coloro che  
diventano complici delle tenebre dell'ingiusti-  
zia e uscire fuori da quella situazione.

Allora i "guai" è una maniera di accente-  
re la drammaticità di quella che sta capitando  
ma nello stesso tempo è un invito a far sì  
che pte persone vengano fuori da quella sfera  
di morte nella quale loro stessi si sono mes-  
si. Infatti (alla fine del c. 9, con la cavalleria  
con fuoco, zolfo, ...) si dice che gli uomini  
non si convertirono dalle loro opere malvage.  
Qst allora sarebbe lo scopo di presentare l'im-  
magine delle trombe, cioè che l'uomo si  
possa convertire. Quindi non è per punire,  
ma è una maniera per dire: se vedo il  
male che c'è e riconosco la mia responsabi-  
tà in quel male, sono invitato a cambiare,  
a non continuare ad essere cooperatore di  
quella realtà che crea disagio, morte. Anzi  
guardando il male, la persona può arrivare  
e al cambiamento, alla conversione. Xò  
la realtà è che di fronte al male l'uomo  
continua a combinare altri guai. Qst è  
una realtà che fa parte della vita dell'uomo,  
che nella Bibbia ritorna parecchie volte quan-  
do nei profeti o nella Genesi si dice che il cuo-  
re dell'uomo è sempre incline al male,  
fin dall'adolescenza. Non si capisce il male  
vero fa parte del nostro essere umano,



del vostro volere ~~o~~ creare un mondo a vostro  
immaginazione e somiglianza. Quando il uomo  
si lascia prendere da questa tentazione: il mon-  
do non lo costruisce io, e sono io al centro  
del mondo, allora è facile essere operatori di  
male, di ingiustizia. All'ora lo scopo di  
potete trarre di posto invito all'ascolto a saper  
leggere bene le cose che accadono, ricordando  
sempre in primo piano come Dio si pone  
di fronte al male, lo scopo è la conversione,  
che il uomo la smetta di fare ciò che crea  
disagio, che rende ~~la~~ vita impossibile.  
Non si può dare la colpa agli altri, quando io  
sono parte di un sistema che toglie la vita  
all'uomo. Quello che si accentua nei "Gusti"  
è la drammaticità perché nella quinta e sesta  
trouba si fa vedere in primo piano come il  
male si organizza e come agisce nella vita  
dell'uomo. Questo è importante, perché di  
nuovo, la comunità viene invitata a riflettere,  
a guardare la realtà senza paura, che sa-  
pendo che il male ha sempre un volto umano.  
Per non illuderci che noi siamo vittime di un  
male che agisce chissà dove e che ci può ven-  
dere (le possessioni sataniche, sono immagin-  
ni frutto di discorsi che non hanno niente  
a che fare con il messaggio di Gesù). Se di  
penso è questo: nessuno può essere coinvolto  
e dal male se lui per primo non dà la  
sua adesione. cioè: uno può essere vittima di  
una situazione di ingiustizia. Se bambino  
che fin da piccolo viene picchiato, subisce violen-  
za, non si può pretendere che crescendo sia  
una persona equilibratissima (dalla psicologia  
sappiamo che certe situazioni possono provocare un  
disequilibrio) e non si può colpevolizzare chi è  
stato vittima di una situazione di ingiusti-  
zia. Potendo scegliere tra qualcosa che è  
buono, io posso scegliere ciò che non è buo-  
no: posto è il discorso. Allora non è che il  
male lui prende, che il demone si impossessa

di me una sono io che volontariamente scelgo da che parte andare. L'immagine del diavolo che agisce in noi, non si trova mai nel Vangelo. L'uomo che è libero può dire: io voglio posto o quest'altro. Nessuno mi impone niente se non sono io che faccio la mia scelta. Xò il satana è tutto quello che l'uomo si crea per soddisfare la sua sete di dominio, di prestigio. Nel Vangelo troviamo persone possedute da spiriti immondi, che non sono il satana, quelle realtà che fanno parte della vita umana nelle quali l'uomo si trova alienato nella sua autonomia, nella sua libertà (vedremo posto nel c. 15).

L'importante è sapere che nella 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> troviamo l'autore invita la comunità a guardare quello che non va bene nella vita di tutti: poveri, sapendo che posto ha un volto umano e che è responsabile dell'uomo se il male continua a creare altro male.

È l'immagine delle cavallette esseri mostruosi (che vanno prese per capire che poste realtà di male hanno un volto umano): la capilla di donna, capacità di sedurre di attirare, però porta dentro di sé una aggressività e capacità di distruzione terribile per chi si vuole far prendere da posta situazione. Le persone che vengono colpite in un modo limitativo (per 5 mesi) erano quelle che non avevano ricevuto il sigillo sulla fronte cioè quelli che non avevano fatto una scelta libera a favore della proposta di Gesù. Saranno vittime di meccanismi di morte. La storia ci insegna che quando io voglio togliere la vita all'altro, mi ma o poi ci vado di mezzo pure io.

L'autore dell'Apoc. in parte cavallette ci vuole anche far notare che il male è anche ben organizzato! Ha un volto umano, fa parte della nostra realtà, ma non è qualcosa di caotico, che capita per caso, ma che ha

tutto un suo progetto, un controprogetto nei confronti di quello che Dio vuole dire all'uomo. Tutto parte da un astro che cade dal cielo (astro = una realtà che si vuole innalzare sopra gli altri) che cadendo sulla terra gli vengono date le chiavi del "pozzo dell'Abisso", ed ha la capacità di aprire posto Abisso e da lì viene fuori un fumo che non si può sopportare e che si concretizza in peste cavallina. Sono tutte immagini simboliche per far capire come il male è ben organizzato: ha le chiavi, apre, fa circolare il male nei modi che posto personaggio, l'angelo dell'Abisso, ritiene più opportuni per vincere nella sua impresa. Ma perché le vengono date le chiavi del pozzo dell'Abisso? Con queste immagini che facevano parte della mitologia antica, gli antichi pensavano che per la creazione del mondo c'erano stati dei grandi scontri tra le forze del bene e le forze del male (rappresentato come il caos, il disordine), il bene ha vinto, però le forze del male ~~essendo~~ erano state chiuse, così si pensava nei bassifondi della terra, e non dare + fastidio. Questo era il pensiero mitico dell'antichità - che trovava anche in alcuni testi apocrifi dell'epoca anche di Gesù, in cui si dice che gli angeli ribelli vengono gettati in peste cavallina sotterranea. Qui l'autore riprende queste immagini per spiegare questa realtà del male che si organizza. Ha le chiavi Perché? Chi gliel ha dato? Quando non si parla mai del soggetto (quando nella Bibbia troviamo un verbo al passivo: gli fu dato... fu colpito... gli fu concesso...) è in modo per parlare di Dio. Quando troviamo un verbo al passivo il soggetto è sempre Dio. Cosa significa? È un modo di dire secondo il modo di esprimersi degli antichi, non è tanto che Dio dà queste chiavi, ma che quello che l'angelo dell'Abisso combina, non sfugge a Dio. Dio non è all'oscuro



di tutto quello che gli uomini nella loro mal-  
vagità sono capaci di fare. Fu posto senso rie-  
ne lasciata la possibilità all'uomo di agire  
in maniera contraria al progetto di Dio.  
Allora attraverso questa immagine del dare  
le chiavi dell'abisso, si vuol dire: Dio cono-  
sce quello che l'uomo è capace di combinare.  
Allo stesso tempo però rigetta l'uomo nella  
sua incoerenza di fare qualcosa di male.  
Questo è un discorso di cui si potrebbe parla-  
re molto e lungo, però ci riporta alla pagi-  
na della Genesi di Adamo ed Eva che sono  
tentati dal serpente, che in maniera molto  
subdola inganna l'uomo, portandolo al-  
la morte. È lo stesso discorso: «chi c'è il  
serpente, chi l'ha messo nel paradiso? Sono  
dei messaggi teologici che gli autori sacri ci  
hanno dati a riflettere sulla presenza del  
male. Che è una realtà. Questo fa parte di  
quella libertà che è la caratteristica dell'uo-  
mo. Dio accetta anche che l'uomo possa in-  
volontariamente, la sua vita in modo  
contrario a quello che lui ci propone. È in-  
teressante vedere se non ci fosse stata possibilità  
di rifiutare Dio la sua proposta, Dio non sa-  
rebbe Dio, ma un tiranno che impone co-  
sa fare. Dunque Dio accetta, già in partenza,  
il fallimento. Dio, quando crea l'uomo,  
accetta che l'uomo possa rifiutare la sua pro-  
posta di vita. Il serpente ci porta un mes-  
saggio profondo: è quell'aspetto della nostra  
natura di poter rompere il dialogo con Dio.  
Dio non mi fido + di quello che tu, Dio mi  
dici. Da quel momento Dio non può più  
comunicare con l'uomo, si sente un fallito,  
però in quel fallimento c'è la sua vera  
divinità. Perché se Dio non avesse permesso  
all'uomo posto rifiuto della sua parola,  
sarebbe stata una delle tante divinità an-  
tiche che con la paura, la forza imponeva la  
sua volontà e non c'era modo di ribellarsi.

Lo stesso poi, l'autore ci sta dicendo che pote forze di male che si incarnano nella storia dell'uomo non sfuggono a Dio alla sua capacità di vedere come stanno andando le cose, però nello stesso tempo Dio lascia aperta una possibilità all'uomo di ribellarsi, di non essere in sintonia con la sua proposta di amore. Ecco allora che il male si organizza e capace di far circolare sotto fumo, che oscura addirittura il sole e rende irrespirabile l'aria. Però pote cavallette possono tormentare senza uccidere. Si può paragonare pote tipo di sofferenza ad un'angoscia psicologica un'angoscia vitale che toglie anche la possibilità di gestire la vita. Quindi quando uno aderisce alle tenebre sa che perde il gusto di vivere, che non si può più pensare e che essa è la vita. Poi si dice che pote cavallette sono anche ben guidate dall'angelo dell'Abramo, che in ebraico si chiama "il corruttore" e in greco "il distruttore", è la stessa espressione. L'Abramo, nell'antichità, era pote specie di caverna dove si immagazzinavano le forze del male, che possiamo presentare anche come dimora dei morti, si manifesta come il "corruttore" l'angelo Abaddon (vedi zione). L'autore spiega il termine "abissò" con altri due termini, uno nella lingua ebraica "Abaddon", che significa "luogo di corruzione" (Bo Sheol) e nello stesso tempo in greco sterminatore. Può significare che l'autore si sta rivolgendo a persone che provengono da culture diverse, dal mondo ebraico e greco. Ma l'importante è di sapere che pote forze di male sono ben organizzate hanno una loro guida ed hanno un programma ben stabilito. Il male allora non è qualcosa che capita per caso, ma che ha un programma al quale l'uomo aderisce e dà il suo contributo e tutto viene controllato in un certo modo, e poi crea distruzione corruzione, cioè tutto il contrario del Dio della vita. Possiamo dire che la realtà ultima di pote agenti di morte non sarà mai la vita, ma la corruzione, la distru-

zione totale.

Nella specie di liturgia celebrata in cielo, viene ve-  
sentato dall'incenso, le preghiere dei santi, e le  
andavano fino a Dio. Ci sono due realtà contra-  
stanti: c'è un fumo che fa bene, quello dell'in-  
censo che è un segno di vita (rappresentato  
nell'Apoc. come le preghiere della comunità) e  
posto fummo fa entrare la comunità, il uomo in  
dialogo con Dio. C'è un altro fumo, quello che esce  
quando l'angelo dell'Alto apre la porta, che crea  
soltanto morte, distruzione. Sono due realtà oppo-  
ste. Quando il uomo si rifiuta di aprire posto  
dialogo con Dio di vedere posti cieli aperti (come  
dice Gr. nell'inizio della seconda parte del  
libro), apre altri canali che portano soltanto  
corruzione e distruzione. Però la consequen-  
za è molto negativa, e che l'aria più non si  
potrà mai respirare - Sono tutte delle immagini  
molto dense di simbolismo con le parole  
d'autore dell'Apoc. - e richiamando la comu-  
nità a riflettere sui pericoli sono, possiamo dire,  
le alternative che il uomo ha davanti e se  
si può crescere o autodistruggersi. Allora  
bisogna sempre stare attenti a non entrare  
in quelle logiche che ci possono sembrare mol-  
to rassicuranti e attraenti, ma che portano  
alla distruzione totale dell'uomo. Sapremo  
nel vangelo di Mt, nelle tentazioni di Gesù nel  
deserto, non è un nemico di Gesù ma in Mt. 4,  
Satana vuole aiutare Gesù mettendosi al suo  
servizio: tu vuoi essere Messia ed hai bisogno  
di aiuto, io mi offero come tuo assistente. Per  
essere Messia ti serve il potere, la fama, la gloria,  
il successo (sono le seduzioni + che tentazioni  
che Gesù riceve). Non sono delle cose negative  
Satana non vuole far fare a Gesù delle cose  
terribili, sono cose che usi farem subito!  
La possibilità di trasformare tutte le potenzia-  
lità in benefici per se stessi, di fare delle  
belle figure (quello che la gente si aspetta),  
crearsi una immagine fuori del nor-



male. (magari con le stigmate, il piangere sangue - 12)  
Qsto ti porterà al successo, la gente verrà da te.  
Satana dice: io ti posso dare tutto il potere di qsta terra.  
Qste proposte non sono altro che una specie di aiuto  
che Satana vuol fare a Gesù. Non è qualcosa che  
crea paura, tale non viene chiesto di fare cose  
terribili, invece Gesù sa dire no: i pte cose  
sono contrarie al piano di Dio. Se uno vuole fa-  
re qualcosa di bene per gli altri non è trasfor-  
mando le pietre in pane, ma diventando lui  
stesso pane per gli altri. Lo stesso in pta pagina,  
l'autore, facendo riflettere la comunità su pta  
presenza del male, dice che pta realtà delle ca-  
vallette è qualcosa a cui tutti possiamo lasciarci  
andare, perché sono attraenti (bi capelli),  
hanno un volto familiare, però sono una esal-  
tazione della violenza, possiamo dire, la vera realtà  
delle cavallette è esaltare quello che di violento  
c'è nella vita dell'uomo: Alzava i denti come di  
leone, ventre come corazze di ferro, carri trainati  
da carrielli lanciati all'assalto, ecc... Qsto è  
quello che in fondo c'è e sono realtà alle qua-  
li l'uomo è pronto ad accedere per di acquista-  
re prestigio, potere... Resta però una esaltazione  
della violenza, attraverso la forza, la prepotenza,  
il ricatto, la paura si riesce, se si è capaci, a do-  
minare gli altri.

Il secondo "quasi" attraverso l'immagine della  
cavalleria, di nuovo vuole far riflettere sulla real-  
tà del male presente nella storia dell'uomo.  
Ora non si presenta come qualcosa di subdolo, ma  
qualcosa di molto potente: una cavalleria compo-  
sta da duecento milioni, il male si presenta come  
una forza apparentemente molto grande però  
la pta capacità di togliere la vita all'uomo.  
In pta pagina si dice che udì una voce dai lati  
dell'altare d'oro (13) che chiede di sciogliere i  
4 angeli incatenati al grande fiume Eufrate. Qsto  
fiume era la frontiera dell'impero romano  
e si pensava che al di là del fiume c'erano  
grandi eserciti pronti ad invadere le us-

vinee dell'ingero. Così come nella Bibbia si pensa  
va che al di là del fiume Giordano c'erano i  
nemici di Israele. Quindi posto fiume serviva  
come barriera, sia per Israele, come per i romani,  
perché gli invasori potessero entrare. Prima o  
poi per posti invasori entrano, non è un fiume  
che li potesse fermare. Vuol dire che quando il  
momento era adatto pote forze nemiche entrare  
hanno e invaderanno tutto. L'autore ripeti  
de qste immagini per dire che il male agisce  
quando trova la situazione adatta per entrare  
come una cavalleria potente. C'è sempre posta  
capacità di organizzarsi e programarsi per  
poter riuscire nella sua impresa. Sono tutte  
immagini e lo ricordano lo stesso messaggio.  
L'interessante di qsti cavalli è che avevano  
le corazze di fuoco, di giacinto e di zolfo. L'au  
tore poi sta giocando col simbolismo dei colori  
e sta dicendo che qsti cavalli si presentano  
esternamente con il colore rosso (il fuoco), il blu  
(il giacinto, pietra preziosa) e giallo (zolfo). Sono  
i colori che presentano un grande incendio.  
E' un'alto modo di presentare la devastazione  
che il male può creare quando l'uomo aderi  
sce alle sue proposte omicide. Ed è interessante  
che qsti cavalli hanno un triplice flagello:  
fuoco, fuoco e zolfo, che uscirà dalla loro bocca.  
Quindi qsta cavalli emanano una specie di  
gas nocivo che possiamo dire, la la capacità di  
volgere all'indietro la sua capacità di reazione  
(addormentano). Perché nelle code di qsti caval  
li ci sono dei serpenti che possono uscire. Una  
volta che l'uomo è intorpidito, agiscono qste code  
pronte ad infettare, e cominciare violenza.  
E' un'altra immagine per parlare di qsta realtà  
di morte.

La sesta tromba finisce dicendo che il resto del  
l'umanità che non viene uccisa da qsti cavalli,  
non rinunciarono alle opere del male. Non  
c'è nessuna voglia di cambiare comportamento.  
Continuano a restare culto ai demoni e agli

idoli di oro, argento, pietra, bronzo... e non  
rinunciarono alle opere di morte: omicidi,  
stregonerie - -

Questa è la constatazione drammatica che fa  
l'autore su quelle persone che <sup>ugualmente</sup> male che so-  
no capaci di fare preferiscono continuare  
su <sup>questa</sup> strada e non vogliono cambiare com-  
portamento. Gli atteggiamenti che vengono  
ricordati: gli effetti nocivi di posto male è  
tutto quello che reca danno all'altro: omici-  
di, stregonerie (le arti che uso per annullare  
l'altro, le fatture), l'impudicizia (lo sfruttamen-  
to dell'altro per il mio interesse) e le ruberie  
(i furti, l'appropriazione dei beni dell'altro).  
Non si sta parlando di conversione come ad  
un tornare a Dio, non si parla di doveri verso  
Dio. Per convertirsi bisogna cambiare i com-  
portamenti che recano danno agli altri.  
Posti sono gli effetti del male. Effetti concreti  
che vediamo ogni giorno nella nostra vita.  
Bisogna uscire da posto scia di morte per non  
restare vittime di poste fesse forze. Si parla  
di idoli. Alla base di tutta la violenza c'è  
l'idolatria, l'usurario che si presenta come idolo  
il centro della propria vita, colui che decide cosa  
è bene e cosa male. Usurpare il posto di Dio  
per dominare gli altri (posto è l'idolatria). La  
conseguenza è un male che si diffonde e si  
organizza e colpisce un po' tutti. E nel quale  
tutti possono essere trascinati se non stanno  
attenti.

La conversione richiesta è un cambiamento di con-  
dotta ed è richiesta a tutti. Non tanto un ritor-  
nare a Dio, ma cambiare i comportamenti con  
gli altri. Non si parla di mancanza di comu-  
nione con Dio, ma di mancanza di compor-  
tamenti di bene nei confronti degli altri. Poste  
persone vengono colpite (i guai) e sono chiama-  
te "gli abitanti della terra" (quando troviamo  
poste espressioni significano quella cerchia  
di persone che volontariamente si chiudono



alla proposta di vita che Dio offre e preferiscono  
addeire alle tenebre. Queste persone sono esposte  
ai loro stessi meccanismi di morte.  
C'è poca incapacità da parte degli uomini a  
convertirsi.

A posto punto non c'è il sereno della settimana trom-  
ba, ma una specie di pausa, intervallo. Co-  
me se l'autore invitasse a fermarsi un mo-  
mento a riflettere. Romye il ritmo e per due  
capitoli parlerà di altre cose non si arriva su-  
bito alla settimana tromba. C'è un po' di suspen-  
ce. Questo aiuta la comunità a riflettere meglio  
sulle cose che sono state dette.

Nei c. 10 e 11 l'autore vuole riflettere su due  
situazioni che vogliono distinguere la vita  
della comunità. Per evitare che il credente cada  
in quella passività che fa parte di una certa spiritua-  
lità: lasciamo tutto nelle mani di Dio e ci  
lasciamo l'ufficio del popolo, addeboramentare le  
coscienze (che ci pensa Dio a tutto). L'autore  
dell'Apoc. vuole mettere in guardia e liberare  
la comunità da quel pericolo sapendo che di fronte  
a quello che Dio fa nei confronti dell'uomo, ci  
vuole sempre la risposta di collaborazione  
da parte del credente. Quindi è una attività  
continua che la comunità deve manifestare. Non  
delle persone che si ritirano in disparte, ma che  
si impegnano per essere veicolo attraverso il  
quale Dio si inserisce nella vita di tutti. La  
sua forza di vita, la sua energia e la sua  
potenza.

Nei primi capitoli 10 e 11 l'autore ci parla della mis-  
sione che ha la comunità nell'essere testimoni  
di questa vita di amore che Dio ci ha comunicato e  
quali sono le conseguenze di questa testimonianza.  
Nelle cavallette e nella cavalleria si potevano  
colpire solo gli uomini che non avevano il sigillo  
sulla fronte, quindi i credenti non erano  
vittime di queste realtà di morte. Ora l'autore  
ci fa comprendere che nella testimonianza del  
nostro essere comunità di credenti siamo an-

che noi esposti a dei tentativi: quelli di un potere, di una istituzione, di una realtà che non vuole che ci sia una comunità che sia testimone di posto amore del Padre. Allora si scatenano la persecuzione contro la comunità. L'autore dell'Apoc. vuole richiamare che noi dobbiamo essere annunciatori, testimoni di quello in cui crediamo e di quello che ci sono quelli che non vogliono sentirsi parlare delle cose che possono cambiare. Sono due insegnamenti che adesso l'autore offre e x posto stesso un p' il ritmo delle trombe.

C. 10 --

Abbiamo posto primo quadro in cui Gr. dice che ha un'altra visione (una prelesura di soprannaturale, ma frutto di una riflessione che l'autore sta facendo sul messaggio di Gesù, sul vangelo). Alla luce di questa parola gli viene rivelato un messaggio (14). Questo è il compito principale della comunità: la profezia. Gr. sta parlando a titolo personale ma attraverso di lui ci dobbiamo sentire tutti coinvolti in questa missione. La profezia è importante perché è una maniera più presente nell'A.T. di parlare in nome di Dio. Questo parlare in nome di Dio<sup>um</sup> lo facciamo con la logica umana, ma presentando quella che è la logica di Dio. È una logica che può essere volta da fastidio e facciamo di tutto per chiudere la bocca ai profeti. Uno dopo l'altro i profeti dell'A.T. sono stati fatti fuori. La dimensione profetica, che caratterizza la comunità è posto voler parlare secondo la logica di Dio. Una logica che butta per aria tutti i meccanismi umani che non sono a favore dell'uomo ma che si sono creati per peccati. La comunità allora deve sempre mantenere viva questa capacità profetica: vuol dire che possiamo sempre pronunciare un giudizio sulle cose, però cercando di essere in sintonia con quello che il Signore ci insegna per far sì che la nostra parola serva

per trasformare la realtà. Quello che non si può accettare in una comunità di credenti è: si è sempre fatto così, e sempre stato così. Una specie di unreflexismo di chi dice: io faccio tutte le mie preghiere, i miei pellegrinaggi, le mie devozioni, le mie indulgenze... Tutto può togliere alla comunità qualunque presa incisiva nella storia. Allora bisogna che la comunità riprenda posta profetica, che comporta dei rischi.

L'autore ci presenta la profezia attraverso un libro che è aperto nelle mani di un angelo e gli viene detto: va', prendi quel libro e divorzalo. È sempre un richiamo alla comunità al suo compito di essere collaboratrice di Dio nel portare avanti la storia.

Questo libro che fr. trova aperto nelle mani dell'angelo è il compito della comunità di annunciare una parola di vita per tutti. Queste cose non si possono capire dall'esterno, bisogna assimilarle. La Parola di Dio la possono capire quando la assimilano. Bisogna ingoiare, mangiare e si sente anche l'amarezza (che non basta dire: come è bello questo messaggio, bisogna che questo messaggio diventi vita e quando lo vivo arriviamo a quasi: la fatica, la difficoltà, l'impegno... Però per comprendere la Parola l'unica via è quella di assimilarla. Altrimenti il vangelo rimane sempre un grande suono sentito). Nella parabola dei 4 terreni Gesù dice che una parte del seme cadde sul terreno sassoso e subito il grano spuntò, ma non avendo radici, quando arrivò il sole bruciò e si seccò. Questa è l'immagine di quanti si lasciano prendere dall'entusiasmo del messaggio di Gesù, però non hanno la capacità di far radicare in loro questa parola e alla prima difficoltà si recan tutto. Allora fr. mette in guardia: il messaggio di Gesù è molto bello, però mandarlo più confortabile delle amarezze (l'impegno a trasformarla in vita). È interessan



le parole è vero che l'amarezza si sente, però io  
speri un'emozione una dimensione talmente diversa  
che quella amarezza non mi può togliere quella  
dolcezza che la Parola mi ha lasciato. Tutte  
due le cose rimangono: la dolcezza che non deve  
scompare e nonostante l'amarezza, le difficoltà.  
Qto significa che vivrà la fede, come una persona  
piena di entusiasmo e non di tristezza.  
La dimensione profetica permetterà alla comunità  
di diffondere la Parola che un po' alla volta pe-  
rà regnare tutte quelle altre stelle che abbagliano  
l'uomo, ma nello stesso tempo lo accecano, lo di-  
struggono. Ci vuole questa luce della comunità  
perché progressivamente si tengano tutti quegli  
altri sistemi, realtà che stanno togliendo la  
vita all'uomo. Allora si dice che qto libro aperto  
si trova nelle mani di un angelo molto forte. Nell'Apoc.  
ci sono molti angeli, belli e vicini belli. Sono sempre  
delle realtà che possono mettere l'uomo in contatto con  
la trascendenza. Nell'Apoc. gli angeli hanno il compito  
di portare dei messaggi, di annunciare qualcosa a  
gli uomini. Possono avere un aspetto positivo perché  
fanno conoscere la parola di Dio e possono avere an-  
che un aspetto ~~per~~ negativo sono quelli che portano un  
messaggio di morte, al punto che l'uomo può anche ade-  
rire. Qui si parla di un angelo forte e bisogna  
stare attenti a che cosa ci vuole dire l'autore. Ci  
presenta qto angelo con caratteristiche importanti:  
discende dal cielo, è avvolto in una nube, ha l'ar-  
cabaleno sulla fronte, la faccia come il sole e le  
gambe come colonne di fuoco. Quele immagini sono  
già state presentate quando nel 1c. dell'Apoc. viene  
presentato Gesù risorto. Sono tutte caratteristiche  
che riguardano la divinità. Chi è? la risposta la  
possiamo trovare nell'espressione "poscente" che si  
trova tre volte nell'Apoc. per parlare dell'angelo (5, 2 e  
l'angelo che vede nella mano di Dio il rotolo si-  
gnificato e dice chi può aprire il libro: è l'angelo  
che proclama che Dio ha nelle sue mani un pro-  
getto di vita per tutti noi; 10, 1 qto angelo fa un  
giuramento, che il progetto di Dio si compirà al

momento opportuno, in p.to versetto fa un giura-  
mento e poi 18, 21 p.to angelo forte prende una  
pietra enorme e la lancia sul mare dicendo: co-  
si cadrà Babilonia, cioè morirà ogni sistema di  
male. Fa un gesto solenne. Per tre volte troviamo  
q.to angelo forte che proclama, giura o fa un gesto  
solenne di gettare una pietra; Allora possiamo in-  
terpretare p.to angelo forte come una immagine  
della comunità. Le lettere sono indirizzate all'ange-  
lo della chiesa di Efeso. È la dimensione  
spirituale della comunità (quando si sente in  
vivo rapporto con il Signore). In q.to caso l'autore  
ci sta presentando, attraverso l'immagine dell'an-  
gelo forte, una comunità di credenti che è in  
piena sintonia con il Signore, che proclama che Dio  
ha nelle mani il disegno della nostra vita, e una  
comunità che giura (alzando la destra verso il cie-  
lo) che l'unico creatore è Dio e lui al momento  
opportuno farà sì che il suo disegno si compia; e  
una comunità che fa un gesto solenne di dire: tutt'  
quelli che si oppongono al disegno di vita di Dio fi-  
niranno nel mare, nell'annientamento totale.  
Pote è un'altra maniera in cui l'autore vuole  
richiamare la comunità a questa sintonia piena  
con il Signore. Sono immagini che si sdoppiano,  
ma tutte su un argomento unico: una comunità  
che già vive l'apertura con il Signore, attraverso  
la quale può comunicare p.to cose.

In 5, 2 si parlava di un libro, poi di un piccolo  
libro in mano, che è q.to invito che Dio dà alla  
comunità di esercitare la sua missione profetica,  
di essere portatori annunciatori di un messaggio  
di vita. Infatti, è molto bello, al vs 7, quando  
l'angelo farà udire la sua voce, allora si compirà  
il mistero (disegno) di Dio cui egli ha annunciato.  
Il verbo "annunciare" in greco è "evangelizzare".  
Quindi il "mistero di Dio" è una bella notizia, una  
proposta di vita che può trasformare l'esistenza di  
tutti noi, la può rendere divina, una esistenza di  
luce, in piena sintonia col Signore. Quello che Dio ha  
fatto di annunciare, attraverso i profeti, a tutto l'u

manito. Poi deve fare la comunità dei credenti. (85)  
manifestando questo piccolo libro che Dio gli ha dato.  
E' interessante che in questo capitolo c'è come  
una specie di volta e risposta: da una parte c'è l'an-  
gelo che si presenta in maniera molto forte, avvolto  
dagli attributi divini, questo angelo che guida come  
un leone (con una voce forte), però che "ruggisce"  
non "ruggisce", cioè che non c'è quella violenza che  
può rovinare l'altro, ma si prende il leone come  
una voce forte, che però non può annientare l'altro,  
una voce che non fa paura. Quando questo angelo,  
la comunità, fa sentire la sua voce di profezia,  
dal cielo si sentono 7 toni (il tuono è una ma-  
niera di presentare la voce di Dio). Il salmo 29 dice  
che Dio tuona sulle acque, che schianta i cedri -  
sono manifestazioni di Dio complete (7 volte) come  
risposta a questo grido che l'angelo lancia. Segno che  
la comunità deve sempre essere portavoce della pa-  
rola di Dio. E' una specie di conferma, da parte  
di Dio, di quello che la comunità fa. Straordinariamente  
fr. interviene e dice che vuole mettere per scritto  
quelle voci e poi viene detto di non mettere per  
iscritto, ma di sigillare. Cosa significa porta contradi-  
zione: fr. ha il compito di scrivere tutto e mandarlo  
alle comunità? E' per dire che quando Dio respon-  
de a quello che la comunità manifesta, di essere por-  
tatrice della parola di Dio, quelle risposte non pos-  
sono essere messe per iscritto, perché significhereb-  
be limitante, condizionante. Bisogna sempre la-  
sciare porta risposta di Dio libera in ogni tempo  
perché possa risuonare nella comunità. Quindi  
fr. riceve il invito non a scrivere, ma a conservare,  
a mantenere sempre viva con tutta la sua forza  
porta parola di Dio. La risposta dell'angelo a porta in-  
tervento di Dio è fare un giuramento. E' un  
angelo un po' strano, con un piede sulla terra e  
uno sul mare. Siede tutti accerchiato, parlando del  
cielo, del mare, della terra, per dire che la missione  
della comunità è una missione universale. Noi  
non siamo chiamati a manifestare la nostra fede  
a un gruppo di eletti, di persone che hanno fatto chiac-



che cosa, ma il compito della comunità è di annunciare a tutti questa bella notizia. Quindi un compito universale. E fa un giuramento (nell'antichità era noto come una professione di fede) in cui si parla di Dio come creatore. La comunità riconosce che l'unico Signore della terra è colui che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi. E poi giuramento questa professione di fede, che Dio non tarderà, quando sarà il momento opportuno per il compimento del suo progetto.

Il dialogo continua con l'invito a inaugurare il libro e l'invito alla comunità di essere una comunità di profeti che annunciano la bella notizia.

C. 11

Vista questa prima immagine delle trombe che si sono fermate, quale c'è qualcosa da riflettere, Ora l'autore vuole dire alla comunità che cosa comporta svolgere questo compito profetico. Attraverso l'immagine dei due testimoni, due profeti, Gr. ci dice che la comunità va incontro anche a persecuzioni, al rifiuto, alla morte. Però l'importante è tener presente che nulla potrà mai fare del male a parte persone. Quando la comunità è invitata di questa missione, anche se gli altri la perseguiteranno, nulla potrà fare del male. L'autore vuole incoraggiare la comunità ad essere fedele a questo compito senza lasciarsi condizionare dalle minacce di morte, di violenza che coloro che si oppongono a questo progetto, possono scatenare contro la comunità. Conclude questa pagina con il suono della settima tromba, però a questo suono viene fuori una specie di inno, di cantico di ringraziamento che la comunità rivolge a Dio. È bello che, di fronte a tutto quello che le trombe hanno presentato, anche in maniera dura, del male che si diffonde, di fronte anche a quello che la comunità dovrà affrontare e essere annunciatori del vangelo, alla fine si conclude con un grande cantico di ringraziamento. La dolcezza dell'ascolto della parola di Dio

invita ad intonare la lode (11, 16 ss), che la comun  
vita intona a Dio. (16)

Accogliere il vangelo è qualcosa di bello, attraente,  
si sente p<sup>o</sup> dolcezza in bocca, ma quando si  
manda giù le viscere si riempiono di amarezze.

È un modo di rappresentare quello che capita nel  
la vita del credente. Sono attratto dalla popo<sup>a</sup>  
di Gesù e quando lo devo vivere devo affrontare l'  
marcescenza delle incompiutezze, rifiuti, persecuzio<sup>ni</sup>  
ni, violenze... Però nonostante l'amarezza, la  
difficoltà che comporta vivere il vangelo, non si de  
ve mai perdere il sapore dolce in bocca. Il gusto  
della vita non va mai perso anche se si deve  
tener conto di una serie di ostacoli, difficoltà.  
L'autore dell'Ap<sup>o</sup>. è molto realista, non dice che  
l'adesione al vangelo è qualcosa di romantico, le  
conseguenze sono sempre forti anche dal punto ve  
gativo. È importante però sapere che si è fatta  
una scelta, che ha cambiato la vita, che ha dato  
un gusto particolare alla vita e con p<sup>o</sup> questo si  
p<sup>o</sup> affrontare qualunque difficoltà.

lc. 10, 17-20... si parla del labbro di proibizione che Dio  
ha fatto nei confronti di tutte quelle realtà che sono  
contrarie al bene dell'uomo, la tentazione dell'uo  
mo è quella di rapportare a Dio quelle divinità  
che non possono mai generare vita. Il peccato non  
è mai cosa buona e si cerca una benedizione  
dall'alto. Si tira in causa Dio per giustificare  
una ambizione personale. P<sup>o</sup>ta immagine di lc.,  
presentata da Gesù, serve da riassunto a quello  
che Gv. dice in p<sup>o</sup>to c. 11. Gesù dice che, dalla parte  
di Dio, non ci può essere nulla che sia contrario  
al bene dell'uomo, alla sua crescita, alla sua  
realizzazione come persona. P<sup>o</sup>ta significa che  
dal momento che Gesù è presente con noi e ci  
manifesta il vero volto del Padre e che ci so  
no delle persone che hanno aderito alla sua  
vo<sup>a</sup> e si impegnano a diffondere il van  
gelo, da quel momento satana "subito" co  
me una p<sup>o</sup>gore viene buttato giù dal cielo.  
Anche la religione ne ha approfittato per ripro

divere quei meccanismi che toglievano la libertà all'uomo che lo rendevano un essere limitato che deve sempre dipendere da un altro che gli dica cosa fare, come pensare, come comportarsi ecc... Questo può poi ampliarsi a tutti gli ambiti della vita dell'uomo, e livello politico, sociale, economico. Allora quello che è importante, da parte di dichiarazione di Gesù, è che il satana, questa identificazione del potere, non può mai risiedere nell'ambito di Dio. Viene cacciato fuori dal cielo e nello stesso tempo dice Luca, i discepoli vengono investiti da una potenza, da un essere invulnerabile da ogni tipo di ostacolo (serpenti, scorpioni...). Quello che Gesù poi ricorda ai discepoli non è che parte fosse nemica si sottomettono, ma che la comunità è inserita nell'ambito di Dio: i vostri nomi sono scritti in cielo, cioè le vostre persone sembrano sempre in sintonia con Dio in parte di interazione divina, vivendo e manifestando le stesse cose che Dio manifesta per ognuno di voi. Queste parole di Gesù si riferiscono a capire la testimonianza della comunità.

1-14... è un capitolo denso di immagini, bisognerebbe riegare parola per parola. C'è una specie di contraddizione in parte pagina: si dice che parti testimoni hanno un grande potere (esse il fuoco dalla loro bocca hanno il potere di chiudere il cielo, nulla li potrà colpire) e poi c'è la bestia che li fa fuori. Potenti ma fragili. Sono dei flash che l'autore ci presenta facendo la descrizione di parti due testimoni per colpire la nostra attenzione per capire cosa sta dicendo. Sta dicendo che la comunità è sempre protetta da Dio che la sempre è sotto il sostegno di Dio ma nello stesso tempo è esposta alla persecuzione, che può arrivare alla morte. Quello che conta è che la persecuzione, che può arrivare alla morte violenta, non toglie la vita alla comunità (la beatitudine di Gesù: "Beati i perseguitati per parte giustizia, perché di essi è il regno dei cieli").



la persecuzione non può mai togliere la vita all'uomo, quando l'uomo si sente già inserito nell'ambito vitale di Dio. Quello che la persecuzione può fare è colpire in maniera violenta i membri della comunità, ma la cosa importante che dopo l'attacco riprende è che post persecuzione non cancella in maniera definitiva l'opera di questi testimoni, ma si parla di una loro vittoria quando si sentono salire in cielo in una nube con grande frustrazione da parte dei loro uccisori. Sono tutte le immagini che vogliono spiegare come la testimonianza della comunità comporta delle persecuzioni da affrontare.

1. - 2. - Qui abbiamo una ripresa importante, anche se non è citata, una immagine di Ez. 40,3. Ez. è il profeta che arriva a Gerusalemme dopo la distruzione del tempio per opera dei Babilonesi e deve restaurare il tempio. Deve prendere le misure del nuovo tempio dove si manifesterà di nuovo la gloria di Dio e sarà il centro della religiosità del popolo di Israele. Ora Gv. riprende questa immagine di Ez. però la rielabora completamente. Si dice che deve misurare solo il santuario, ma non l'atrio. Al tempo di Gesù erano degli ambienti del tempio nettamente separati. Il tempio di Gerusalemme era una grande pianta rettangolare con i portici al centro c'era il santuario, un recinto tutto circondato da mura e a posto santuario potevano entrare solo i giudei. C'era un cortile esterno dove potevano entrare anche i pagani. Il santuario era diviso in tre parti, nella prima parte potevano entrare solo le donne, nella seconda solo gli uomini e nella terza solo i sacerdoti. E nell'ultima parte della terza parte, il santo dei santi, poteva entrare solo il sommo sacerdote una volta all'anno. Questo ci fa vedere che il giudaismo era tutta una religione fatta di gerarchie, non tutti avevano un avvicinamento a Dio. I pagani erano esclusi da quella che era la realtà del santuario, le donne potevano avvicinarsi fino ad un certo

punto partecipavano da lontano ad alcuni riti del tempio; gli uomini potevano partecipare ai sacrifici; i sacerdoti potevano entrare nella prima sala dove si offriva l'incenso e il sommo sacerdote poteva entrare una volta all'anno, nel santo dei santi. Qto era il tempio al tempo di Gesù, il tempio che ha misurato Ez. con una idea nazionalista: il tempio è per gli ebrei, non per i pagani e a certi ambienti potevano accedere solo alcuni. Con Gr. il tempio non c'era più, era stato distrutto nel 70 dai Romani. Si era realizzato ciò che aveva detto Gesù: non rimaneva pietra su pietra. Qualcosa di impensabile, anche per i discepoli. Gr. dice che bisogna misurare solo il santuario dove tutti possono accedere. Non si parla di un santuario di pietra ma della comunità dei credenti che sono le pietre vive del santuario. La nuova dimora di Dio è la comunità dei fedeli. E potrà essere misurata nel senso che sarà sempre difesa da qualunque pericolo. La misurazione, quando la fa Ez, vuol dire: nulla potrà colpire questa realtà sacra. Poi però sarà distrutta. Gr. riprende queste parole e si avvera questa profezia. Il santuario che stiamo costruendo, luogo della manifestazione di Dio, non è più una costruzione di pietra dove solo alcuni possono accedere, ma il santuario è la comunità e nulla la potrà colpire (è misurata). ~~Qto~~ L'altare non deve essere misurato. L'altare indicava la separazione religiosa in base alla propria appartenenza. Era la discriminazione degli altri in base alla loro religione. Qto vuol dire che la religione crea sempre delle discriminazioni. Quella che era la manifestazione più chiara della discriminazione religiosa viene cancellata. Non si può più parlare, in nome di Dio, di discriminazione. L'unica cosa che si salva è la comunità. Qto per indicare che la comunità ha una sua consistenza che nessuno potrà distruggere. Quello che viene distrutto è quello che la religione crea per mantenere dei privilegi, delle gerarchie, delle distinzioni.

È importante perché già da questa pagina dove si parla della testimonianza profetica della comunità l'autore sta inserendo un messaggio importantissimo: la fine di ogni culto religioso. Perché i culti religiosi non portano altro che divisione di discriminazioni e la voglia di dominare l'altro. Bisogna, quindi, rompere con tutte queste divisioni che la religione crea (ogni religione. Per esempio io cristiano non potrò mai andare alla Mecca). Allora dall'insegnamento di Gesù e da questa pagina dell'Apoc. nella comunità cristiana vengono abolite tutte le discriminazioni religiose. Ed è veramente triste vedere ancora oggi in tante maniere, alcune comunità anche cristiane che creano discriminazioni. L'autore dell'Apoc. dice che quando ci sono queste discriminazioni, tutte verranno abolite, non vengono misurate. Non c'è nessuna protezione da parte di Dio dove l'uomo crea differenze, privilegi, gerarchie. È un insegnamento molto bello. Nel vangelo di Gv. la Samaritana che chiede a Gesù dove deve fare culto a Dio, si sente rispondere che sono finiti i culti religiosi, Dio non vuole essere adorato a Gerusalemme o sul monte Parizim o alla Mecca, ma Dio vuole un culto che sia fatto con amore. Quando io manifesto all'altro amore sto rendendo culto a Dio, sono manifestazione di Dio nella vita e questo è l'unico culto che Dio gradisce. Questo è il significato della misurazione.

2b. La città santa non è Gerusalemme che non viene mai nominata nell'Apoc. come città. Si cita indirettamente (15:2: dove il Signore fu assiso) ma come città assassina, che uccide i profeti. La città santa è un modo di chiamare la comunità. La vera realtà santa, dove si rappresenta la presenza di Dio, è la comunità dei credenti e ovviamente dove ci sono tutte queste costruzioni o calpestamenti anche la comunità ne soffre in prima persona, viene perseguitata. Però è una persecuzione unitaria, Gv 42



mesi, 7 e 42 sono tre anni e mezzo, la metà di 7, e il 7 è il numero totale, della perfezione, allora 3 e mezzo è la parzialità totale, qualcosa di limitato. Anche qui la comunità, certo, viene presentata come l'unica santuario (dimora) di Dio, tutte le altre realtà che la religione crea, vanno abolite. E poi abolizioni = un saranno senza pericolo per la comunità, anche la comunità si espone come l'unico santuario di Dio. Che voi per la comunità si raduna, qui o altrove, è una cosa secondaria. Il vero santuario è una presenza di persone che si impegnano a vivere l'insegnamento di Gesù. Per questo sarà esposta alla persecuzione, ma per un tempo limitato (42 mesi). Questa è una maniera di incoraggiare gli ascoltatori di Gesù. Perché si torna sempre a questa idea che siamo stati misurati, circondati dalla protezione di Dio e nulla ci potrà bloccare nella nostra testimonianza del vangelo (come dice la. "camminerete sopra scorpioni e serpenti"). È la fiducia che la comunità sempre deve avere di manifestare quello in cui crede, senza lasciarsi condizionare dalle minacce, pericoli, ricatti, persecuzioni.

Dopo questo gesto simbolico di misurare si parla della presenza di due testimoni.  
3 -- Due perché in tutta la cultura giudaica una testimonianza era valida quando due persone dicevano la stessa cosa. Non sono due personaggi veri, ma una rappresentazione della comunità, una comunità che può testimoniare veramente la parola del Signore. Questi testimoni si presentano non già vestiti di gloria ma hanno un richiamo continuo alla conversione. Essere vestiti di sacco richiama sempre l'invito dei profeti al pentimento e alla conversione. La testimonianza della comunità deve essere sempre un invito a cambiare comportamento.

E dice che anche loro devono compiere la missione <sup>89</sup>  
di profeti per 1260 giorni, una cifra che sembra  
un po' strana, ma sono 42 mesi, anche più  
abbiamo il 3 e mezzo. La testimonianza della  
comunità sarà limitata nel tempo, sarà in  
funzione del lavoro che c'è da fare. Finché  
c'è sarà bisogno di annunciare il vangelo,  
la comunità sarà chiamata a farlo. È una  
missione che ad un certo momento finirà.

4... Immagini che riguardano l'A.T. per  
parlare dei capi politici e religiosi del popolo,  
che Gr. presenta come i veri rappresentanti dell'  
autorità, che si trova un po' in una persona  
che comanda, ma all'interno della comunità.  
Tutti in quanto membri della comunità, so-  
no persone autorevoli, che si impegnano per  
essere manifestazione di questa autorità,  
di poter capaci di essere testimonianza,  
luce che splende di fronte agli altri (lampade).  
Sono sempre immagini l'olivo e la lampada  
che richiamano la dignità che la comunità  
ha. Nella prima parte dell'Apoc. si parla dei  
credenti fatti re e sacerdoti, che agli occhi  
di Dio hanno credibilità, tutti non solo olivi.  
La lampada è l'immagine del candelabro che  
brillava sempre davanti al santuario. Ora  
la lampada sono le persone della comunità  
che illuminano con la loro presenza e ma-  
nifestano l'insegnamento del vangelo.

5-6... Il fuoco è sempre immagine della parola  
di Dio, capace di purificare ogni cosa. I due  
testimoni hanno quella forza che caratterizza-  
va i profeti dell'A.T. (Elia e Mosè) e che ora  
Gr. applica alla comunità cristiana. La vera  
profezia si manifesta nei membri della co-  
munità. Sono esposti anche alla persecuzione.

7... con la conseguenza della morte violenta.

8... una cosa orripida i i loro cadaveri  
non verranno sepolti. Era l'orripido peggiore  
che poteva capitare a un giudeo. Tra le maledi-  
zioni veggiori, che non dava la possibilità di

partecipare alla resurrezione, quale il corpo sa-  
rebbe stato divorato dalle bestie selvatiche.  
Sono tutte immagini per dire che il potere, rappre-  
sentato dall'angelo dell'Abisso cerca di mi-  
nacciare i membri della comunità. Non solo  
con una morte violenta ma con l'oltraggio  
peggiore. Dove un uoiano qiti membri della comu-  
nità non è detto, ma pr. dice "Sodoma e Egitto",  
i grandi nemici del popo di Israele. Però si dice  
che pta città è il luogo dove è stato crocifisso Gesù.  
Sta facendo un accostamento tra Sodoma,  
Egitto e Gerusalemme. Pte tre città sono ve-  
sentate come città nemiche dell'uomo: una  
per un comportamento contrario a quello che  
Dio aveva indicato (Sodoma), l'altra come luo-  
go di schiavitù (Egitto) e Gerusalemme come città  
che uccide i profeti, sono tre realtà umane con-  
trarie al bene dell'uomo. Gerusalemme è  
presentata come città assassina, non come  
città protetta da Dio. È interessante vedere  
l'accento sulla crocifissione è l'unica volta  
in cui nell'Apoc. si parla della croce. È posto  
accento alla crocifissione avviene al centro  
del libro dell'Apoc. Al centro della sua opera  
Gv. presenta che l'unica strada per poter testi-  
moniare la nostra adesione a Gesù è quella  
della croce, intesa non come fallimento  
ma come vittoria perché significa adesione  
totale con Gesù che ha dovuto anche lui  
percorrere la strada della croce. È interes-  
sante pto insegnamento al centro dell'Apoc. =  
sul valore della croce, risultato della fedeltà  
alla parola del Signore. Nella croce Gesù ma-  
nifesta la sua vittoria. È importante anche la  
comunità deve sempre tenere presente che la vitto-  
ria si ottiene non attraverso il dominio dell'altro,  
che è quello che l'angelo dell'Abisso vuole inculca-  
re nella mente delle persone ma la vittoria si  
ottiene attraverso il dono di sé, un dono che a  
volte, comporta anche la violenza fisica.



~~10~~ 9 - 10 - 11 - - C'è una festa che tutti fanno, <sup>90</sup>  
anche se magari nella vita concreta di ogni  
giorno erano divisi. È la grande ipocrisia del  
male: voler presentare come gruppo che ha una  
sua consistenza quelli che tra di loro non si  
sopportano. Quando si tratta di colpire un nemico  
comune si collabora, credendo di essere  
così una realtà forte; ma è una realtà che  
è incrinata dentro di sé, perché molte persone  
che pensano solo di fare i propri interessi per  
esigono, non sopportandosi a vicenda, sono  
tra di loro anche rivali, nemici. Però è interes-  
sante proprio accennare che fa più l'autore di no-  
mini di ogni altro tipo e azione che fanno  
festa. L'ipocrisia, nella cultura antica, era  
il teatrante, che si metteva la maschera per  
rappresentare un ruolo in un'opera. Però era  
una persona che non faceva apparire la sua vera  
identità. Per le persone che si rallegrano e si  
scambiano doni sono ipocriti, ma sono tal-  
mente fragili che ci vorrà niente di far cad-  
dere tutto. Questo deve essere sempre chiaro  
nella mente dei membri della comunità: che  
anche quelli che vogliono fare del male, anche  
se organizzati in una forza consistente, pro-  
durranno una fragilità terribile che cercano di  
nascondere con le maschere della forza del  
la violenza, ma che è tutto unito alla  
base, non hanno consistenza. La fine dei  
membri della comunità però è la resurrezio-  
ne (alzarsi in piedi) e la loro dignità di es-  
sere al cospetto di Dio sotto lo sguardo dei  
nemici.

13. - C'è anche un grande terremoto, qualcosa  
che scombina tutto. Qui sta indicando:  
quelli che voi avete ucciso e credete di esser-  
vi tolto dai piedi, poi continuano con an-  
cora più forza la loro vita. La situazione  
si capovolge, perché non si può far tacere la  
voce di coloro che vogliono la liberazione,  
il bene, la maturazione dell'uomo. Anche

se il potere fa tacere un testimone della comunità uccidendolo, subito verrà fuori un'altra voce più forte, che non si può far tacere. Il terremoto è lo scuotimento di quella realtà che si ritiene immutabile, che i potenti cercano di mantenere, facendo fuori con violenza chi è contrario, ma subito ci saranno altri che guideranno più forte. La testimonianza dei martiri diventa punto di riferimento molto forte. Il brano però finisce bene. Una parte arrivano, una ci sono dei superstiti che danno gloria al Dio del cielo. L'autore riprende l'ottimismo. Parlando della quinta e sesta tomba dice che gli uomini non si convertirono, continuarono a fare il male. Il male non può mai essere veicolo di conversione. Invece quando c'è una comunità che testimonia che fa il bene, l'autore, questo può essere motivo di conversione. Per questo la comunità non può mai lasciare perdere la sua missione di testimoniare. Nell'At. si parla di un "piccolo resto" che si salva, qui non si parla di un piccolo resto, ma di maggioranza. Una decima parte della città viene colpita e uccisa e un'altra parte si converte e danno gloria al Dio del cielo. L'immagine "Dio del cielo" era il titolo che gli ebrei davano a YHWH. Qui i pagani, grazie alla testimonianza della comunità, si convertono e danno gloria al Dio del cielo. L'autore sta dicendo che la conversione avviene attraverso la testimonianza di amore che la comunità darà. E' qualcosa che influenza tutti noi e ci ricorda le parole di Gesù quando dice che i discepoli sono come il lievito che fa fermentare tutta la massa. Non c'è bisogno che tutti diano subito adesione alla proposta del vangelo, basta una comunità che dia testimonianza che diventa un lievito che può far fermentare una massa enorme. Questo è importante perché è sempre dalla testimonianza

vicinanza del bene che si può ricavare pulscosa, (94)  
non dalla constatazione del male che ha sem-  
pre la capacità di schiacciare la persona e ren-  
derlo sempre più indovite.

15.19. A questo punto l'autore riprende l'ultima  
tromba. Il contenuto di questa tromba non  
è niente di drammatico, ma un canto di  
grazia, un inno che i fedeli intonano. Di  
fronte a quello che la realtà ci presenta di in-  
diviso, di più terribile non ci si deve scorgie-  
re, ma ovale in quel momento la comunità  
deve intonare un cantico di gioia (è la  
dolcezza, il gusto bello della vita che la parola  
del Signore lascia a chi la accoglie).  
La dimensione della comunità che è già entrata  
nella pienezza del Signore (i 24 vedenti, che  
continuano a far parte della comunità).

Al suono della settima tromba si intona un  
grande canto di compimento, di piena realiz-  
zazione. Su parte immaginaria del canto, l'auto-  
re sta già anticipando la fine del libro:  
«Cioè poter constatare che si è realizzato il  
progetto di Dio, la storia dell'uomo ha rag-  
giunto la propria pienezza ed è stata cancella-  
ta qualunque traccia di male, qualunque  
segno di morte. Questo è ciò che caratterizza  
il progetto di Dio.

Si dice che il regno appartiene a Dio e al suo  
Messia. Non ci sono altri signori della storia.  
Nell'A.T. quando il popolo ha voluto darsi un re,  
da quel momento arrivano tutti i disagi. Questo  
è la realizzazione di ciò che ha detto Gesù: il  
regno di Dio è vicino. Finalmente il regno si  
è attuato. Questo ci libera di fronte a tutte le  
grandi potenze politiche, economiche che ci sono  
nella storia. Quando si constata che l'unico  
che guida la storia è il Signore, si dice che i  
24 anziani si prostrano e adorano al co-  
gnome di Dio, l'unico che riconoscano come  
Signore. Questo ci libera anche davanti a tante



sottomissioni. Nessuno deve ricevere degli o-  
nori che riguardano soltanto Dio. Nella co-  
munità si è tutti fratelli e sorelle, senza nes-  
sun scrupolo.

La comunità rappresentata dai 24 veglianti, in-  
tona il canto e la prima parola che pronuncia  
è "noi ti rendiamo grazie" (eucarestia), faccia-  
mo eucarestia riconosciamo Signore che tu  
sei l'unico che ci puoi dare vita. Dio viene  
riconosciuto come Signore di tutto (Omnipoten-  
te è traduzione errata di Pantocrator). Il  
Dio dell'Ap. è un Dio che sperimenta anche il  
fallimento di vedere ripiutata la sua parola,  
la vita che egli comunica a tutti. Dio viene  
qui riconosciuto come Signore di tutto e colui  
che è e che era. Non si dice più, come nel  
c. 1 che viene, perché ormai Dio è manifesta-  
to nella vita della comunità che in posto  
canto manifesta la presenza di Dio che ha  
una potenza grande, quella della Croce, dell'e-  
more che si dona gratuitamente.

C'è di nuovo il ricordo di coloro che si sono  
opposti al disegno di Dio e si parla delle genti  
che fremono quando una comunità riconosce  
Dio come unico Signore di tutto, della storia.  
Il non voler essere assoggettati a nessuno non  
di raggio in chi ha il potere.

È giunta l'ira di Dio, cioè quello Dio si mani-  
festa in opposizione a tutto quello che è contra-  
rio al suo progetto di vita. L'ira di Dio che  
avviene in un momento preciso, significa che  
Dio non si fa mai coinvolgere in quei mecca-  
nismi di morte che l'uomo è capace di crea-  
re. È il rifiuto di ogni potere che domina  
l'uomo.

È questa presenza di Dio viene vista anche come  
ricompensa che viene data ai servi e come  
un giudizio sui morti. La ricompensa viene  
data ai profeti e ai santi (i membri della  
comunità) senza alcun tipo di gerarchia,  
tutti, piccoli e grandi hanno posta ricompensa.

E Dio attraverso la sua presenza fa sì che coloro  
che sono stati operatori di distruzione, si tro-  
veranno dentro posta distruzione. Sono an-  
nientati dai loro stessi meccanismi di morte.  
Il testo finisce con una immagine solenne  
e bella (una serie di frasi d'artificio), che  
è interessante perché fr. chiude posta parte  
della trambuc con un'immagine curiosa:  
l'arca dell'alleanza (la sola volta che se ne  
parla nell'Apoc. è una volta se ne parla nella  
lettera agli ebrei in tutto P.N.T.). L'arca che  
era stata distrutta, che non c'era più, ora è  
presentata come segno della nuova allea-  
za, e non è più in un santuario terre-  
no, ma nel santuario del cielo. L'unica  
presenza di Dio sulla terra è la comunità.  
Questo discorso finale del cielo che si apre e fa  
vedere l'arca dell'alleanza è un nuovo in-  
vito alla fiducia passando a posta apertura  
totale che Dio ha nei confronti dell'umanità,  
che però non ha più bisogno di costruirsi dei  
templi particolari per dire che è presente  
ma di una comunità che ha creduto nel  
suo amore.

In maniera imprevista si rompe il ritmo letterario. Finora Fr. ha parlato di settenari, di gruppi di 7 cose (7 sigilli, 7 tranne, 7 chiese...). Ora si parla di tre segni. Siamo in una delle pagine più importanti del libro (siamo al centro). Se abbiamo capito tutta la densità, la ricchezza di pr. c. 12, possiamo dire di aver capito tutto il libro, anche se alcune immagini sono difficili. Se per la pagina rimane chiara possiamo dire che il nostro tentativo di capire l'Apoc. ha dato un buon risultato.

Si parla di tre segni. Però è interessante perché il terzo segno è rappresentato da 7 cope, si riprende il ritmo di 7 cose. Anche i personaggi sono nuovi. E' anche un capitolo conosciuto perché è una delle pagine che si leggono nella liturgia.

1-4... Comincia una nuova sezione, i personaggi sono nuovi: una donna, un drago, un bambino, poi Michele con i suoi angeli e altre bestie un po' strane. L'importante è capire cosa l'autore ci vuole comunicare. Sappiamo che Fr. ha strutturato la sua opera con una serie di quadri attraverso i quali sta riflettendo su un argomento che è di vitale importanza per la comunità.

Fr. non è che presenta cose nuove ma è sempre lo stesso argomento visto da angolature diverse. Nel c. 12 troviamo come una specie di zoom che l'autore presenta per riflettere in maniera dettagliata sulla presenza del male e su come noi ci dobbiamo sentire dalla parte del bene e su cosa dobbiamo fare per aderire al bene. L'autore finora ha parlato di come nella storia dell'uomo si presentano forze negative, la presenza del male e come il male cerca di bloccare il progetto di Dio, cerca tutto quello che Dio ha voluto comunicare all'uomo per promuoverlo, ~~è~~ il male cerca di fare in modo che non arrivi a compiersi il desiderio, la volontà di Dio. Sono riflessioni che Fr. sta facendo ed ora prende un caso concreto.



Come ci poniamo di fronte al male? Tutti sap-  
piano che c'è. Per sapere che il male c'è e anche  
il bene, non è necessario fare un corso sull'Ap.  
Dalla nostra esperienza quotidiana ne ricaviamo  
una consapevolezza sufficiente. Però non basta  
soltanto sapere che il male c'è, ma come ci  
poniamo di fronte al male e che valore ha  
questa realtà, negativa, portatrice di morte e soffer-  
renza. Quale valore ha per la nostra vita, quale  
significato d'iamo a posto? Allora l'autore vuole  
riflettere in maniera pacata, tranquilla.

Il ciclo, dalla parte della divinità (è interessante  
che per interpretare posta pagina in cui viene spie-  
gato il conflitto tra il bene e il male, cioè che da  
vita e ciò che toglie la vita, bisogna porsi dalla  
parte di Dio). Come Dio vede le cose. Anche noi  
ci dobbiamo situare nella posizione dalla qua-  
le non ci lasciamo ingannare dalle apparenze;  
perché se leggiamo posta pagina e non stiamo  
attenti a posta prima indicazione sembra ridicolo  
lo spettacolo che ci viene presentato: che una donna  
che sta per partorire e che davanti a lei c'è un  
drago che ~~sta~~ vuole divorare il bambino.  
Umanamente è chiaro che una donna in  
questa situazione <sup>non</sup> possa uscire vittoriosa. Di  
per sé è il drago che dovrebbe vincere. Per  
non cadere in posta ottica bisogna metterci  
dalla parte di Dio, in cui le apparenze non ci  
condizionano, non ci impediscono di saper  
leggere il suo segno. Mettendoci dalla parte del  
cielo, della divinità, si vede un segno, il primo.  
Ed è grandioso, non vuol dire che sia più  
appariscente degli altri. Il termine segno sta  
richiamando qualcosa che deve essere interpretato.  
Non si parla di una apparizione. È un segno  
(parola adoperata nei vangeli, soprattutto da  
Gv. per indicare le opere che Gesù compie). Segno  
significa che ci sono dei messaggi, delle realtà  
che ci vengono presentati, ma che devono essere  
interpretati, decifrati, come i segnali stradali  
che devono essere interpretati, quel segno un

rimanda a quella cosa e non ad un'altra. Quindi se si dice che è un segno grandioso non è qual-  
cosa di spettacolare, ma riguarda la qualità,  
l'importanza che ha nei confronti degli altri. È  
p<sup>ro</sup> segno è quello di una donna, vestita in mo-  
do particolare: vestita di sole, con la luna sotto i  
piedi e sul capo una corona di 12 stelle. Non  
si sta parlando della Madonna Immacolata.

Si sta parlando di qualcosa che riguarda tutti  
noi. Per interpretare p<sup>ro</sup> segno dobbiamo tener  
presente e che cosa l'autore sta alludendo.

Quali sono le sue fonti per fare p<sup>ro</sup> descrizio-  
ne della donna. Gli autori hanno dato mol-  
te interpretazioni, ma si parla di una donna  
che partorisce e di un drago che vuole rapire  
il figlio. La parte di tutto un racconto antico che  
nelle culture mediterranee era abbastanza cono-  
scinto non soltanto per i lettori - ascoltatori del  
l'Apoc. Anche il mito greco della donna messa  
incinta da Giove e che poi partorisce Apollo e Artemide,  
fuggendo dal serpente Pitone...

Anche in alcuni testi giudaici, quando si vuole  
presentare la comunità messianica, che vive nel-  
la sofferenza e nella persecuzione, prima che  
arrivi il Messia.

L'autore per presentare p<sup>ro</sup> immagine ha fatto  
ricorso, come di solito, alle risorse bibliche. Già  
nella tradizione biblica possiamo ritrovare gli  
elementi per decifrare p<sup>ro</sup> segno.

Quando si parla del popolo di Israele, nella  
Bibbia si identifica il popolo con una donna. Ma  
ci sono alcuni passaggi dei profeti in cui si  
dice che p<sup>ro</sup> donna che rappresenta il popolo di  
Israele, è stata rivestita da parte di Dio di u-  
na veste di salvezza o che le è stata dedicata  
tutta la luce, il sole che rappresenta lo  
splendore di Dio che le è stato comunicato.

Quello che ci deve interessare di p<sup>ro</sup> descrizione  
che ci fa l'autore è che ci sono degli accenni  
concreti a tutta la tradizione biblica (Gen. 3  
la donna e l'inimicizia col serpente e la

Alte della donna che poi rchiaccera la testa del serpente),  
però bisogna completarlo con un'altra serie di ellene.  
E' che l'autore aggiunge l'essere vestita di luce è una im-  
magine per presentare la comunità dei credenti, il nuovo po-  
lo, un popolo che non ha confini, che non può chiudersi  
nei limiti stretti della chiesa come realtà storica, così  
come Dio ha sempre pensato l'umanità: una realtà illu-  
minata ed inondata dalla sua luce. All'umanità  
viene dato lo stesso splendore divina. Un'immagine  
conflitta dell'uomo rivestito dalla luce di Dio come  
segno della fedeltà e della lealtà che il popolo dimo-  
stra verso Dio. E' un aspetto molto positivo, perché l'es-  
sere rivestito di luce vuol dire avere in noi la cosa  
preziosa di essere inondati dai doni che Dio  
ci vuole comunicare, in modo particolare il suo am-  
ore, la sua stessa natura.

Poi si aggiunge la luna sotto i piedi. Nella cultura  
giudaica e dei popoli del Medio Oriente i calendari  
erano fatti secondo le fasi lunari. Allora la luna  
era l'astro che regolava i tempi. I calendari era-  
no importanti per la determinazione delle feste  
(la Pasqua avveniva con la prima luna piena di pr-  
mavera). La luna regolava anche la vita del popo-  
lo: la semina, il vino <sup>parto</sup> tutto era regolato dalla  
luna. L'avvicinarsi delle stagioni, delle feste. E  
l'uomo era determinato da <sup>parto</sup> astro che determi-  
nava i tempi. Il fatto, allora che si parli di una  
comunità o di un nuovo popolo che non è più condi-  
zionato da nessun avvicinarsi del tempo, da nes-  
sun tipo di calendario da nessun influsso che  
condiziona la vita. Tutto questo è messo sotto i piedi  
della donna. Mettere qualcosa sotto i piedi significa  
la sottomissione totale. Quindi l'uomo o la donna  
come espressione di <sup>parto</sup> nuova umanità non è più  
condizionato da nessun tipo di elemento del cosmo  
che possa in qualunque maniera determinare  
la sua vita. La massima libertà che il popolo dei  
credenti ha. Oggi, per esempio, si vive sotto lo stress  
del tempo. Ci manca sempre il tempo e si vive  
con rammarico che passano i giorni e certe cose  
non sono state fatte, ecc. Sono tutte situazioni



che in un modo o l'altro bloccano la crescita della persona perché non si è mai soddisfatti e si sente nostalgia per le cose passate ( -- una volta si è si stava bene... ). Sono aspetti che fanno parte del nostro vivere quotidiano, della nostra educazione, della nostra mentalità che sono molto condizionamenti. Allora è bello che possa immaginare dell'umanità nuova è libera da ogni tipo di condizionamenti. C'è piena partecipazione alla vita divina, il sole che l'avvolge e sotto i suoi piedi ogni tipo di ostacolo di condizionamenti, che ci sono ma che non ci devono mai squagliare o bloccare nella nostra crescita, nel nostro cammino, nel nostro impegno. Quindi

una grande serenità che si ricava da parte immensa perché vengono superate tutte le forme di superstizione, di condizionamenti per cui la gente crede agli astri. Tutti i brogli per tenere la gente assoggettata.

Il terzo elemento è la corona di 12 stelle sul capo. Anche questo è molto importante. La stella è tutto quello che fa parte della nostra realtà umana che però si vuole innalzare ad un livello superiore ( le stelle, lo stare della musica, dello sport, della moda... ). Nell'Apoc. per parlare della comunità dei credenti si presenta la stella perché si trova nell'ambito della divinità. Per accedere a questo ambito non servono i nostri tentativi o entrare in certi meccanismi, ma ci vuole la partecipazione alla proposta di Dio, accettare questa proposta di essere nella sua sfera e sentirsi anche noi partecipi di questa realtà di vita. Non dipende dai tentativi dell'uomo ma della proposta che Dio fa. Quando non c'è questo canale per accedere all'ambito della stella, tutto è destinato al fallimento. Il fatto che poi si dice che la donna è coronata da 12 stelle, si sta già parlando di vittoria, perché la corona è simbolo di vittoria.

Allora si può dire che questa immagine bellissima, della nuova umanità si trova già nel suo stadio finale, uno stadio in cui proprio perché ha mantenuto la fedeltà al Signore, si trova incoronata

però che è anche manifestazione di una unità <sup>55</sup> raggiunta. Se le stelle, nell'Apoc., vengono identificate con le chiese, il fatto che ora, per una corona unita: 12 è il numero che richiama la tradizione biblica del popolo dell'Alleanza, vuol dire che si è mantenuta quell'unità che permette alla comunità di manifestare pienamente il disegno del Padre.

Qsto primo zoom che fa l'autore ci sta presentando la comunità dei credenti e vi possiamo aggiungere anche la figura di Maria come prototipo, modello di discepolo. Però quando l'autore ha scritto questa pagina non pensava all'Immacolata Concezione (uno delle elaborazioni fatte dal Medio Evo in poi, quando si cercava qualunque scappatoia per ricostruire la figura dell'Immacolata).

A voi interessa perché l'autore ci presenta un primo piano di quella che dovrebbe essere la comunità dei credenti, una comunità già vista nel suo stadio finale: piena di luce, pienamente liberata e pienamente unita.

Da questo punto di vista gli ascoltatori di questa pagina dell'Apoc. hanno ricevuto una grande dose di incoraggiamento, perché noi con fatica riusciamo a pensare alla nostra comunità in questi termini di luce, di libertà, di unità. La nostra realtà è molto più dura, molto più scoraggiante. Di luce di parola poco, di libertà non se ne parla, di unità... lasciamo perdere. Per superare questi meccanismi che sono molto devianti, l'autore ci presenta una immagine di quella che è la comunità, così come Dio l'ha pensata. E questo è il vostro destino dal momento che abbiamo colto la proposta di Dio di ricevere la sua luce liberata da ogni peccato e con il dono di essere unita.

Qsto è bellissimo! Però l'autore non si ferma a quello che è l'ideale, ma va subito al concreto, al quotidiano. È una donna che è incinta. Quindi la comunità ha il compito principale di prolungare la vita, di partorire vita.

la comunità non si può perdere in altre storie, ma l'aspetto che la caratterizza è quello di dare alla luce. La vita è qualcosa che non si può fuggire, o c'è o non c'è. Non si può improvvisare un parto. Il parto avviene quando la vita è stata in gestazione per 9 mesi e poi avviene il parto. Non è altro che una improvvisazione. È una vita che prima bisogna portare avanti come una gestazione, per crescere fino a quando sarà il momento maturo per poter conoscere, manifestarla e renderla concreta. Questo però è un processo doloroso. Sappiamo quanto ci costa in peso essere anche noi persone che siamo portate avanti una vita e poi partorirla. Ci costa perché, di solito, quello che ci sta attorno non ci aiuta, ma al contrario ci blocca. Il parto è sempre un momento cruciale nella vita di una donna.

L'autore riprende questa immagine perché riguarda alcune pagine dell'AT, dove si parla di come il popolo deve affrontare le doglie per il parto. I profeti parlano di un processo in cui il popolo sta affrontando una situazione dolorosa, però poi si ricaverà un beneficio grande, ci sarà gioia per tutti. Nel vangelo di Fr. parla di una umanità che soffre le doglie del parto, di una reazione che sta andando avanti con sofferenza, ma poi il risultato fa dimenticare tutto il resto. Qui si dice lo stesso in maniera un po' insolita si dice che la donna guidava per i tormenti del parto. Il parto è doloroso, ma non è un tormento. Il termine che usa tradotto come "travaglio" è un vero tormento fisico. Il termine che usa l'autore era quello usato per parlare della punizione data agli schiavi o a quelli che subivano sulla propria carne una persecuzione atroce. Attraverso il termine "tormento" l'autore ci sta facendo vedere che come l'ineguaglianza a far crescere queste vite che è in noi si vivono tante situazioni di persecuzione, di forte sofferenza. La donna non evita il parto. È un'altra maniera



per dire come la comunità non può evitare questo segno = 90  
quasi a dare vita.

3. Viene introdotto un altro segno: un drago rosso. Questo secondo segno non si dice che era "grande". Quello che conta per noi è il primo: la donna che rappresenta tutti noi come umanità nuova. Il secondo segno non è grande, però appare nel cielo. È un enorme drago rosso, fuori dal comune, con 7 teste, 10 corni e 7 diademi. Con la coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo.

Quello che ci deve interessare è che il drago si mette davanti alla donna per divorare il bambino che sta per nascere.

Questo segno ci presenta l'antagonista di posta un'umanità nuova. C'è una proposta di vita, che l'uomo può accogliere e questa proposta lo può rendere della stessa statura di Dio, in piena intimità con lui e c'è un'altra realtà, negativa, che si può opporre a questo disegno. Per descrivere l'opposizione l'autore usa delle immagini il più forte possibile. Parlare di drago richiama tutto quello che nell'antichità era origine del caos, di tutto quello che poteva creare devastazione, morte alle persone. Il colore rosso indica qualcosa di violento, di sanguinario. Il drago non solo è enorme, ma ha la capacità di devastare, di fare violenza. Qualcosa che di per sé non regge di fronte alla immagine: una donna che sta per partorire e un enorme drago rosso. Unicamente è pulcoss di proporzionato.

Vengono accennate nel drago 7 teste cioè come una forza reale di male si organizza sempre bene e si manifesta nei centri di potere i 7 diademi. Quindi c'è una realtà di vita che Dio propone all'uomo e che l'uomo può accogliere e nello stesso tempo c'è una opposizione una realtà di morte che vuole distruggere la vita. Attraverso l'immagine del drago si vuole indicare tutti i sistemi creati dall'uomo, in cui c'è il rifiuto della vita che viene da Dio. 7 teste e 7 diademi, quindi, massima organizzazione.

razione del male e manifestazione concreta nei centri di potere. Già da questi primi accenni che fa l'autore, ci sta indicando ciò che dà origine a questo drago rosso che appare in cielo. È l'ambizione di potere sempre presente nell'uomo. Questa è la tentazione più grande per tutti. Poter comandare, poter punire, sottometterlo alla sua volontà. È una riflessione che l'autore ci sta offrendo come da questa ambizione si creano questi draghi, queste realtà di morte ben organizzate! E hanno 40 corna. Per la mentalità dell'autore dell'Apoc. il 10 indica la limitatezza, qualcosa di limitato, di ridotto. Questa è già la prima osservazione che incoraggia lo scaltatore. Questo drago fa una grande paura, però è tutto apparenza. È ben organizzato, si presenta bene, ma la sua forza è limitata. Quando Gr. ha presentato la figura dell'Aguzzo imolato (c. 5) Gr. dice che aveva 7 corna, e il 7 è il numero della totalità, della pienezza.

Per comprendere il significato di queste immagini noi siamo molto più limitati rispetto ai primi ascoltatori dell'Apoc. Però possiamo sempre, confrontando un'immagine con l'altra, ricavare sempre un significato preciso. Il fatto che il drago abbia 10 corna sembra più grande dell'Aguzzo che ne ha 7. In alcuni testi dell'A.T. si parla di 10 giorni, come di un tempo limitato. Nella lettera alla chiesa di Smirne si diceva che avrebbe avuto tribolazione per 10 giorni, un periodo di tempo, che può anche essere lungo, però limitato. La forza del drago, quindi, è limitata, però si fa fatica a capire questa limitatezza perché l'imponenza del drago è grande e uno si viene colpito dalla sua apparenza. La furberia del drago è di farsi vedere imponente, ma dietro non c'è niente.

L'autore tende sempre a svuotare qualcosa che sembra divino, ma che non appartiene a Dio. Il drago compie un'altra azione un po' complessa: con la coda trascina giù un terzo delle stelle dal cielo e le precipita sulla terra.

Questa immagine, anche per gli studiosi dell'Apoc, non è molto chiara. Possiamo già partire da un presupposto: il fatto che sia un terzo delle stelle indica parzialità. Non tutto viene bruciato giù dal cielo ma soltanto una parte. Questa è già la chiave di lettura dell'azione che compie il drago. Il drago vorrebbe imitare quello che fa Dio (nelle trombe Dio cerca di liberare dal suo ambito quello che è contrario alla sua volontà). Il drago (nel c. 13) si presenta come un falsario, qualcuno che è capace di creare cose nuove, di fare un nuovo ordine di cose. Le stelle sono quelli che hanno dato adesione al drago che però prima o poi possono essere bruciati giù, spodestati dal loro ruolo quando non servono più al potere. Sono i meccanismi anche della politica in cui l'equilibrio delle forze è sempre molto instabile. Alcuni studiosi pensano che le stelle sono quella parte dell'umanità che nonostante i loro tentativi di innalzarsi non si sono però mai aperti al progetto di Dio e non possono essere inseriti in posti reali divina ed il drago stesso li brucia più.

Dopo la presentazione di questi due segni (vs 5) essa partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto dove Dio le aveva preparato un rifugio perché fosse nutrita per 1260 giorni.

La cosa finisce bene perché il drago non riesce a divorare il figlio che sta per nascere. Ma il figlio, che Gr. presenta con caratteristiche precise, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro (citazione del salmo 2, un salmo messianico che dice che il messia verrà e spezzerà col suo scettro tutte le nazioni). Gr. riprende la profezia messianica ma non parla più di spezzare gli altri con uno scettro di ferro, come doveva fare il messia della tradizione che doveva colpire tutte le nazioni pagane per il male che avevano procurato ad Israele, ma presto messia sarà un messia di tutti i popoli il cui compito è quello di pacificare (non governare). Non un messia potente che domina, che finisce, ma un messia che



sarà per tutti i popoli come un pastore. Quindi nel figlio partorito dalla donna si può vedere la figura di Gesù. Però un Gesù che viene partorito dalla comunità. Non basta dire che siamo discepoli del Signore, ma bisogna che il Signore sia percepito dagli altri attraverso la nostra testimonianza. Questo sarebbe il parto, cioè generare Gesù nella fede, come dicono i padri della Chiesa.

Il figlio non viene divorato dal drago, ma viene portato presso il trono di Dio. Al c. 4 quando Gr. fa la descrizione del trono, lo presenta affollatissimo: l'arcobaleno, i 24 anziani, i 4 viventi, il mare trasparente davanti, i 7 spiriti, e 7 lampade. È una realtà di grande vita che sta manifestandosi in tutte le sue diverse realtà. Allora il trono di Dio è il luogo dove il figlio viene portato. Sono tutte immagini simboliche. Quello che ci interessa è che nulla di quello che la comunità può partorire, se è vivo, se è vita, niente viene divorato, niente viene divorato, ma tutto viene portato in quella realtà dove Dio sta operando perché la storia abbia sempre più vita. Sono delle forze che vengono portate dalla parte di Dio perché vengano inserite nella storia e la vita continui verso la pienezza. Sta dicendo qualcosa di molto integrativo, che dovrebbe essere di tutte le comunità. Come comunità di credenti dobbiamo sempre testimoniare il Signore, lo dobbiamo partorire, far capire agli altri che la sua persona, la sua parola è viva in noi e questa presenza si manifesta in frutti continui di vita che gli altri possono percepire. Questo significa generare il Signore. È il compito particolare della comunità, con fatica, come le doglie di un parto. Però calandoci in una realtà più quotidiana, e un tantino volte viene il dubbio. Per esempio quale senso ha che uno si integri e fare una cosa, anche piccola, in un mare di grande atrocità che ci circonda. Sembra che quello che uno fa sia totalmente piccolo che viene divorato dal male che ci circonda e, in partenza, si dice: è inutile! Che senso ha salutare una persona quando è già che un risponde in maniera garbata?

Sono piccole cose che basta che uno le tenga presenti <sup>20</sup> per non entrare nella logica del drago. Il di rosso è posto: anche se farà posto piccolo gesto, che apparentemente sembra inutile e del tutto greco, per quella che è la logica di Dio, il suo modo di agire, posto viene ritenuto importante per la sua opera, lo porta dalla parte di Dio. Il sta per noi è la proposta a fare sempre le cose che dobbiamo fare, nelle quali crediamo perché le riteniamo vitali per la nostra esistenza, indipendentemente dalla risposta che si attende. Non si può attendere sempre un risultato positivo alle nostre azioni. C'è la tentazione di non impegnarsi perché riteniamo che sia inutile. Posto è il grande inganno del drago, se come l'autore dell'Apoc, ci vuole insegnare che non è vero che il drago non può divorare, anche se quello che faccio è poco, posto ci mette in un'altra dimensione: impegnarsi sempre a fare a portare il bene, senza paura e senza la tentazione di essere ripagati per le cose che facciamo. Se sappiamo che il bene che abbiamo fatto non è inutile e non è divorato dal drago, vuol dire che sono tutti degli apporti che noi facciamo, perché la storia possa continuare, liberandosi da tutte le forze di male che sono ancora presenti. È posto da una grande serenità e una grande libertà per agire. Anche se ci si impegna per anni e non si vede nessun frutto comunque non abbiamo il diritto di dire che è stato un fallimento, perché, anche se non vediamo i frutti di quello che abbiamo fatto abbiamo la serenità di dire che nel trono di Dio, il bene che si è compiuto, verrà adoperato nel modo giusto che noi forse non vedremo mai, ma che è una forza che viene immersa nella storia dell'uomo. Ci si sente cooperatori di Dio nell'agire il bene e ci si sente liberi da qualunque paura o da qualunque narcisismo, per cui riteniamo che le cose che facciamo non sono inutili se non si è ripagati. Gesù ha detto che se facciamo le cose per essere ripagati dagli altri non serve a niente. Dall'immagine simbolica che l'autore ci presenta si può ricavare posto insegnamento fondamentale: andare avanti anche se non si vedono i frutti.

Costa molta fatica, però è l'unica possibilità che abbiamo per non essere divorati dal drago perché ci dà anche la possibilità di rivedere quello che abbiamo fatto. L'importante è non entrare nella logica, in particolare che non si combinerà niente. Il drago non ha nessuna forza nei confronti del bene che la comunità può compiere.

La donna, dopo aver partorito, deve fuggire nel deserto. L'autore mette di nuovo alla luce come la comunità dei credenti, nonostante debba sempre affrontare le minacce del drago, di un sistema di vita che si oppone al progetto di Dio, la comunità trova sempre un luogo alternativo, dove sentirsi sempre con le forze per andare avanti. Il fuggire nel deserto non deve essere visto come una fuga, ma il deserto ha un valore altamente simbolico e biblico come luogo della verifica della fedeltà e della prova e soprattutto, per i profeti, il deserto è il luogo della misericordia di Dio, dove Dio recupera la sua intimità con il popolo. Osea dice di Dio: ti attirerò nel deserto e parlerò al tuo cuore. Per mantenere la fedeltà alla proposta che Dio ci fa bisogna sempre trovare dei luoghi alternativi. È l'impegno della comunità a saper creare sempre degli spazi nuovi dove sentire la presenza forte di Dio, che si impegna in prima persona a nutrire la comunità. Molto importante: la comunità ha la garanzia che verrà nutrita per 1260 giorni, tre anni e mezzo per parlare di un tempo limitato, la comunità dovrà creare posti spazi alternativi, deve stare attenta alle seduzioni che il drago le presenterà, però in tutto questo tempo non le mancherà il nutrimento per trovare quelle energie per superare tutte le minacce. Qui l'accento al nutrimento richiama la manna e alla luce del messaggio di Gesù non è più la manna che può dare la vita alla comunità, ma è il pane disceso dal cielo, la comunità priverà e nutrita, l'Eucarestia, forza che darà alla comunità le energie per superare le forze di morte che il drago metterà in campo.



7-9. È la parte più interessante. la seconda immagine  
fine di pto capitolo e il combattimento che avviene  
in cielo, si parla di due gruppi: Michele con i suoi  
angeli e il drago con i suoi angeli. L'angelo non è  
altanto una presenza celestiale, ci sono anche gli  
angeli del drago. Angelo significa "messaggero"  
e ci sono i messaggeri di Dio e quelli del drago.  
In pto momento si interrompe il racconto  
della donna e del drago e Gr. dice che in cielo  
avviene pta battaglia. L'iniziativa, di fare  
rivendicare quelli che possiamo dire i suoi di-  
ritti, parte da Dio, da Michele e non permettere  
al drago e ai suoi angeli di inserirsi, di trovare  
uno spazio nella realtà che è loro contraria.  
Il drago porta la morte non si può mai in-  
nalzare al cospetto di Dio. Il drago è la tenta-  
zione, sempre presente nell'uomo di ambire il  
potere, ciò che lo attira più di tutto e che il potere  
sia giustificato da Dio. È la grande tentazio-  
ne dell'uomo e poi c'è il rifiuto di Dio a  
sotto stare a pti desideri del drago.  
L'iniziativa parte da Dio e Michele entra in  
confitto col drago e i suoi angeli.  
Michele non è un arcangelo, ma nella tradi-  
zione biblica era il protettore di Israele. Miche-  
le significa "chi è come Dio", nel senso che  
nessuno è più grande di Dio. In pto senso  
Michele è una personificazione di Dio (nel  
mondo biblico un si poteva presentare, dare  
un volto a Dio, e allora si usava il termine  
"angeli" che sono la manifestazione di Dio.  
Dio, nessuno è più grande di lui" con i suoi  
messaggeri intraprende pta battaglia con  
il drago. Il drago combatte, ma non ve-  
valse e non trova posto in cielo.  
L'autore non sta parlando della caduta degli  
angeli ribelli, sta parlando di due realtà che  
si scontrano e che quella che vince non è  
quella che porta il male, la morte dentro  
di sé, ma quella che vince è quella che appartiene  
a Dio, quella che comunica la vita. È molto im-

portante perché il tentativo del drago (identificato con la sete di potere) è quello di inserirsi sempre nell'ambito di Dio: ansidiamo in cielo anche noi, troviamoci un piccolo spazio anche noi, poi piano piano occupiamo tutto lo spazio e alla fine ci siamo solo noi. In tutto questo Dio non c'entra. Il tentativo del drago è usurpare l'ambito di Dio per essere lui l'unico dio incontestato. Questa è la cosa più perversa che può succedere perché è in cielo, sembra che Dio lo voglia: però è il grande inganno. Per questo c'è la grande battaglia: Dio non solo non lo vuole, ma lo butta giù, non permette che questa realtà di morte si possa inserire in quell'ambito, perché vuole sostituirsi a Dio. Questo è quello che distrugge la vita della persona e impedisce di poter accogliere la proposta di Dio. A voi quello che interessa sapere è che in questa battaglia, di cui non si descrivono le azioni, (in genere gli autori apocalittici amano descrivere queste battaglie in cielo, qui invece l'autore sovverte quella cultura), il drago viene precipitato sulla terra insieme ai suoi angeli. Non c'è posto in cielo per coloro che non accettano il progetto di Dio. Nel vangelo di Luca, nel cantico di Maria, si dice la stessa cosa: i potenti vengono rovesciati. Questo è l'immagine che più deve rimanere nella mente degli ascoltatori dell'Apoc.: il drago - lo viene precipitato, nonostante la sua forza, la sua grandezza, il suo esercito, non ha alcuna possibilità di rimanere nella sfera che appartiene solo a Dio e ai suoi collaboratori. È un'immagine che deve rimanere perché l'autore ora ci dà l'elenco dei nomi coi quali si può riconoscere questo drago.

Il drago è il serpente antico, satana, colui che si dice la terra. Sono i titoli che vengono dati al drago per far comprendere come il male si manifesta in tanti modi, da tanti volti, però sono volti che se uno sta attento, manifestano tutta la incapacità di poter portare vita. Il serpente antico ricorda la pagina di Adamo ed Eva. E colui che in maniera molto subdola ha in-

Garvato l' uomo perché l' uomo si sentisse Dio. 100  
Diavolo o satana, è l'immagine del divorso, colui  
che impedisce all' uomo di poter entrare in piena  
comunione con Dio. E' colui che inganna che se-  
duce. A noi hanno sempre presentato il diavolo  
in maniera molto terrificante, però da posta de-  
scrizione dell' Apoc, non ha un volto particolare-  
mente terrificante. Il volto di un seduttore è  
sempre molto attraente. Chi sa sedurre si presen-  
ta molto bene in modo attraente. Di tutti posti  
uomini, quello che deve essere sempre presente nella  
mente della comunità è: colui che è stato precipi-  
tato per terra. Colui che non ha nessuna possibi-  
lità di entrare nell' ambito della divinità.

L' autore si pone il problema di identificare il male e lo  
rappresenta, in maniera mitica. Sono tutti modi che  
l' autore adopera per dire che il drago è una creatura  
dell' uomo. E' l' uomo che si crea i suoi draghi,  
perché si oppone ad una proposta di vita che viene da  
Dio. Non è che c'è identità fuori dalla vita delle  
persone, perché il drago esiste perché ci sono delle  
persone che gli danno adesione. Sono tutte mani-  
festazioni dell' ambizione che è presente nell' uo-  
mo, il peccato, che lo portano a farsi divorso dal  
drago. L' autore poi sta facendo un' accusa terribi-  
le contro tutta la tentazione del potere, anche al  
l' interno della comunità, perché è sempre un  
chiedo presente nella vita dei credenti: non possia-  
mo convivere con le autorità, i capi, in maniera  
pacifica? Per garantire una certa tranquillità.

L' autore dice: non possiamo convivere pacificamen-  
te con quelli che riteniamo contrari al progetto di  
Dio, non possiamo accettare nessun tipo di compromes-  
so con loro, dobbiamo anche denunciarli, essere o-  
biettori nei loro confronti. E posto crea anche si-  
tuazioni di difficoltà, però sapendo che anche  
con tutta l' opposizione che il drago ci può fare, non  
ci può distruggere. Posto è importante.

Allora tutto il discorso che l' autore cerca di far  
capire è: che cosa è la vittoria? Chi è il forte?  
E' uccidere per dimostrare che si è più forti, o



lasciarsi uccidere? Per noi è difficile lasciarsi uccidere per dimostrare tutto il bene che si vuole.

Gv. vuole rovesciare anche i nostri luoghi comuni, per arrivare ad un discorso molto più profondo, mentale, che la comunità non può mai essere complice del potere e che le dinamiche del potere non si possono riprodurre all'interno della comunità, altrimenti non si è più in sintonia con la parola di Gesù e neanche con la fedeltà alla sua persona.

È importante è che per la realtà di male non sia mai associata a Dio. Viene precipitato sulla terra, dove noi creiamo posti nostri. Siamo noi che dobbiamo decidere se vogliamo continuare a creare posti nostri o se li smettiamo. Qui entra la libertà dell'uomo nel continuare a cercare le tenebre invece della luce. L'è il rispetto da parte di Dio, alla libertà dell'uomo. Ma Dio, dall'altra parte, non vuole per la realtà associate a lui. Il tentativo dell'uomo nel dire che il potere sia benedetto da Dio, non avrà mai il sì di Dio.

È chiaro nella mente di Gv. e deve essere chiaro anche per noi, che Dio è quella realtà di bene che ci vuole potenziare in tutti gli aspetti della nostra vita. Quindi, se c'è il male dobbiamo identificarlo e da dove viene e avere anche l'onestà di riconoscerci tante volte complici di quel male che contestiamo.

Se fatto che il drago viene gettato sulla terra, vuol dire che l'ambiente umano è il luogo dove il drago può muoversi. Il male deriva dall'uomo che fin dall'inizio, non ha fatto scelte giuste. Ha preferito la tenebra invece della luce e tutto ciò che ha creato una realtà di morte che ha condizionato l'uomo fin dalla sua nascita. È importante saper identificare il male con un volto preciso innanzitutto per non essere mai complici di ciò che riteniamo cause della nostra sofferenza. Questo è il nucleo principale del discorso di Gv. Una cosa che sta a cuore all'autore è che noi non possiamo mai accettare come buono, come bene quello che ve-

diamo che in qualunque maniera sta condizionando  
la nostra crescita. Non possiamo dire che di fronte  
ad un certo modo di vivere c'è un gruppo o una per-  
sona che si erige al di sopra degli altri e stabilis-  
ca cosa dobbiamo fare. È una cosa molto perico-  
losa perché, se uno ha la forza e dice che è Dio  
che vuole che lui comandi o sottometta gli altri,  
è peggio di satanico. Dio non accetta <sup>da parte</sup> quella  
che è la realtà dell'uomo e sia qualcuno che dica:  
io ti sottometto alla mia volontà. Dio ha creato  
l'uomo perché possa crescere nella sua realtà di  
uomo in un rapporto di piena libertà e trasparen-  
za con gli altri. Se poi l'uomo non accetta posto, al-  
lora, si fa presente il drago. Il drago non è un es-  
sere malefico, ma dobbiamo nella nostra realtà  
storica identificarlo, vedere quale cosa è la realtà  
che ci stanno impedendo di avere la vita in pie-  
nezza. Il drago sono tutte le creazioni dell'u-  
omo, quelle manifestazioni che vogliono in una  
maniera precisa che il potere è buono, e una realtà  
alla quale nessuno può sfuggire, ma tutti dobbia-  
mo sottostare a qualcuno. Per posto bisogna iden-  
tificare bene certe figure, dare un volto un nome  
(come fa Fr.). Sono tutte realtà che non appartengo-  
no al passato, ma sono sempre al presente e fan-  
no parte della nostra vita quotidiana.

Allora è importante prendere la responsabilità delle  
proprie scelte. Vita o morte.

È importante entrare dentro l'immagine.  
Già lo facevano gli ebrei, che per parlare del fa-  
raone o del re Nabucodonosor si identificavano  
con un drago, che voleva sottomettere il popolo.  
Per loro dietro la figura del drago era ovvio che  
si poteva identificare un personaggio potente, una  
realtà di potere che condizionava la vita del po-  
lo.

Il colore rosso del drago richiama sempre la  
violenza. Dalle documentazioni antiche  
sappiamo che i mostri più terribili erano  
sempre di colore rosso. C'è un accenno inte-  
ressante nel vangelo di Fr. quando Gesù

sta denunciando le autorità religiose perché sono contrarie al suo progetto e dice: vostro padre, satana, è omicida, fin dall'inizio. Il fatto che si parli di omicidio già accenna al versamento del sangue (che è rosso). Sono tutti accenni che ci devono aiutare a dare un volto a quello che può togliere la vita o bloccare la crescita, così come Dio l'ha sempre pensato.

10... Dopo che è avvenuto questo combattimento in cielo tra Michele e i suoi angeli e il drago e i suoi angeli si sente una voce anonima che fa un canto di celebrazione. È una grande risposta di ringraziamento, di lode, di celebrazione. È importante perché in questo cantico possiamo trovare la chiave interpretativa di parte immaginica che sono state presentate. L'autore parla di segni, quindi un testo da non prendere in maniera letterale, una realtà che devono essere interpretate. Una interpretazione la troviamo in questa voce grande (importante) che si sente nel cielo. Non si dice da dove venga o chi sia il soggetto di questa voce, ma è interessante che avvenga in cielo, nella sfera divina. Questa voce può essere quella di tutti coloro che fanno parte della sfera divina, tutta la comunità di santi, la voce che 4 realtà importanti. Si dice che "ora" in questo momento è avvenuto qualcosa di molto importante. Dal momento in cui siamo sicuri che dalla parte di Dio non può mai essere accolta una forma di potere che si invalsa sugli altri, che non si può mai giustificare una forma di dominio, la comunità ha capito che così è la salvezza. La salvezza è il massimo di bene che Dio vuole per l'uomo. Questa salvezza non avviene per un merito nostro, ma attraverso la potenza (forza) e il regno. Quando si parla di potenza nel N.T. è sempre un accenno all'amore, l'unica <sup>potenza</sup> pietà che contraddistingue Dio. Dio è forte nell'amore. Quello che permette a Dio di comunicare all'uomo il massimo di bene è la forza del suo amore, che raggiunge tutti. Questa forza di amore si manifesta in una realtà che gli uomini non sono



come governista, guidata da Dio stesso il suo regno. 102  
Nel regno di Dio possiamo cogliere la forza del suo amore. Questo regno è una realtà che sta sempre crescendo con la potenza (lett. autorità) di Gesù.  
L'unico che ha la forza di far sì che il massimo di bene che Dio vuole comunicare agli uomini, raggiunga tutti è Gesù. Sono delle parole importanti perché il problema che gli uomini sempre si pongono è: posta autorità, posta potenza chi la detiene? Il drago con 7 teste e 10 corna? O chi segue Gesù? A noi una vita sembra che è l'autorità, la vera potenza sia in chi sa comandare. Non bisogna cadere in pto ragionamento. Per questo la voce nel cielo proclamava in modo solenne che l'unica possibilità che abbiamo di sperimentare il bene, la possiamo ricevere dalla potenza dell'amore che Gesù, con la sua autorità, sta cercando di comunicare a tutti. Posta dichiarazione è fondamentale perché in nessun punto tentativo di altre persone che si vogliono arrogare pta autorità, pta forza. L'autorità non è mai di colui che vince con la violenza, che si impone con la sua forza, ma l'autorità è di colui che invece di togliere vita la dà.  
Questo massimo di bene è venuto perché (per la terza volta si dice) è stato precipitato (portato violentemente da un posto all'altro), rifiuto radicale di Dio di chi si è voluto mettere al suo livello.  
Accusatore dei nostri fratelli. È una maniera per dire "satana". Per noi il diavolo satana, il demone sono la stessa realtà. Per gli antichi il satana è il pubblico ministero, colui che accusa, che dice cosa uno ha fatto. Era un servitore di Dio, (Pr. 1, 9-11; 2, 4-5; Zac. 3, 1-2). Nell'A.T. il satana aveva il compito di accusare davanti a Dio gli uomini per quello che di male facevano. Questo ruolo serviva a far sentire la persona sempre indegna di avvicinarsi a Dio. Il non sentirsi mai a posto. Fino a quando c'è pta figura non si può mai sperimentare il massimo di bene, la salvezza, non si può entrare in comunione piena con Dio. Allora l'autore dice che il drago, creat sempre

dell'uomo, si identifica con l'accusatore (chi o tutte quelle realtà che puntano sempre il dito sulle cose che non vanno negli altri).

Giorno e notte, un'accusa continua. Il senso di colpa che deve essere sempre presente nella vita dell'uomo per cui ci si sente sempre peccatori. Invece, nell'Apoc. c'è posto senso di gioia perché l'accusatore è stato vinto. Invece, ancora oggi, c'è gente che vive sempre con l'angoscia per i peccati, le colpe.

Se ci liberiamo da tutti gli accusatori, non dobbiamo più avere paura. Dio ci viene sempre incontro con il suo amore. Non c'è più quella realtà che vuole sempre mettere in dubbio la fedeltà dell'uomo. È importante superare queste figure di accusatori. Questo inno ricorda anche altri testi, per es. nella lettera ai Romani 8,31 "non c'è più chi deve accusare gli eletti di Dio". Dio giustifica, e sempre indietrigia verso tutto quello che l'uomo può combinare (Rom 8,33-34). Queste cose le prime comunità le hanno sperimentate, e la ricchezza che ci permette di sperimentare il massimo di bene di Dio. Bisogna un continuare a sostenere questi accusatori. Non è giusto fare, in nome di Dio, qualcosa che Dio detesta. Non è accettabile continuare, in nome di Dio, esercitare un ministero facendo il contrario di quello che Dio ha già disordinato. Bisogna essere molto chiari e coraggiosi e non farsi rendere da coloro che fanno il contrario di quello che già le prime comunità hanno sperimentato come una grande liberazione. Nell'Apoc. non si parla mai di peccato o di peccatori parlando dei membri delle comunità. Si parla sempre di situazioni che vanno superate, perché il peccato è un comportamento contrario a quello che Dio vuole comunicare. È la volontà di rimanere in una condizione di morte. Quando io incontro Gesù e accetto la luce che lui mi vuole comunicare e rompo con l'egoismo, l'ingiustizia, la violenza... sono stato liberato dal peccato. Alla luce del messaggio di Gesù constatato che nella mia vita tante cose devono ancora essere maturate. Si parlerà di "uniti", ma

cause di infedeltà al messaggio di Gesù, ma non 103  
di peccato, perché il peccato è quella realtà di morte  
dalla quale un uomo è liberato dando adesione a Gesù.  
All'inizio dell'Apoc. si parla di coloro che ci ha liberati  
col suo sangue. Non c'è più l'idea di colpa, ma di mas-  
simo bene, che permette alla persona la sua mas-  
sima ragione.

11-12... Si sperimenta che l'accusatore è stato, reci-  
pitato perché lo hanno vinto per mezzo del san-  
gue dell'Agnello, cioè hanno dato la stessa testi-  
monianza di Gesù, hanno vissuto la proposta  
di non voler salvaguardare la propria vita e scapito  
della vita degli altri. Gesù dice che chi perde (per-  
de) la vita per gli altri, la salva. Quando si  
entra nella logica di vivere come Gesù e rendersi  
per chi è vicino, si è già vinto l'accusatore, anche  
se ci sono ancora nella vita delle realtà da ma-  
nifestare, da superare. Non ci si può illudere di esse-  
re come Gesù, però l'importante è accettare la  
proposta di Gesù: rendere (perdere) la vita per salvarla.  
Se uno vuole cambiare tutto su se stesso va alla ro-  
vina totale, perché gli altri saranno sempre un  
ostacolo da togliere di mezzo. Se si aderisce a Ge-  
sù si è già vinto qualunque accusa e non si è  
condizionati da nessun tipo di condanna o di  
giudizio. S. Paolo in Rom. 8, 1... Chi vive in Gesù  
non ci sarà per lui nessuna condanna. Non c'è più  
l'angoscia di sapere se ci salveremo. Tanta gente è  
tremante con questa mentalità del giudizio di Dio e  
sempre vive nell'angoscia di essere salvato o no.  
Non amare la vita fino a morte, significa non  
mettere il mio io, la mia persona al primo posto.  
Vivere la vita come Gesù ci ha insegnato, renden-  
do la vita per gli altri, dà la certezza di arriva-  
re alla pienezza di vita, entrare nella sfera di Dio.  
Ecco perché si dice: esultate, o cieli e voi che abi-  
tate in essi. Coloro che abitano nei cieli (lett. mettere  
la tenda), è un termine tipico di parlare di Dio  
che cammina con il suo popolo. Sono quelli che han-  
no scelto la proposta di Gesù. Si trovano in una  
realtà di vita piena ed esultano, perché la figu-



ra dell'accusatore è stata precipitata.  
Ma quai a voi terra e mare -- Mentre i cieli si ralle-  
grano, la terra e il mare, intesi come il luogo dove  
avviene, prosperano e si trova nel suo ambiente vitale  
il drago (diavolo) la situazione è difficile. Tutti quel-  
li che fanno la scelta di non porre la propria tenda  
in cielo, ma preferiscono la terra, la chiusura al  
progetto di Dio, troveranno come caso il diavolo che  
li porterà in una situazione di grande difficoltà  
(grande furia). Il diavolo che è stato sdegnato sa  
che gli resta poco tempo. L'autore dell'Apoc. per  
parlare del tempo usa sempre due termini: kro-  
nos (il tempo che passa) e kairos (l'occasione  
giusta per agire). L'importante è non perdere  
mai l'occasione di agire, essere attenti a quella  
che ci succede. Il drago, il diavolo sa che ha po-  
che occasioni per agire. Dal momento che la comu-  
nità dei credenti ha capito non ha nulla da teme-  
re, ha scoperto tutta la debolezza, la limitatezza  
di questa realtà che si presenta grandiosa, ma che  
è limitata. Sapendo però il diavolo si dà da fare  
per attirare il più possibile gli uomini dalle sue  
parti, non permettere che ci sia posta con unione,  
posta intorno a Dio e l'umanità. Non per-  
mettere che il progetto di Dio di fare dell'umanità  
un solo popolo si possa avverare. Farà del tutto, ma  
il diavolo è consapevole che gli resta poco tempo per  
agire. Gli anni vaganti sono tanti, ma le occasio-  
ni sono poche perché la comunità ha la consapevo-  
lezza della sua liberazione, ~~è~~ ricevuta ora Gesù,  
dalla sua proposta.

13.16 Si ritorna a parlare del drago (uno del demone,  
nell'A.T. non si parla mai di un indemoniato,  
se ne parla nel N.T. in una realtà di persone aliena-  
te non libere di agire, ma in preda ad una men-  
talità, ad una tradizione, o ideologia che li priva  
della loro libertà. Nessuno pensava però ad esse-  
re malefici). Il satana, che ha il ruolo di accusa-  
re, di sedurre, tutti le realtà che possono bloccare  
la crescita della persona. Il satana è presente  
nella vita degli uomini quando gli uomini

aderiscono a lui, invece di fare la scelta della propo 101  
sta di Gesù. Nel vangelo non si dice mai che uno è  
posseduto dal diavolo, o che Gesù cacci satana. Il sa-  
tana non possiede nessuno. È l'uomo che consage-  
volmente aderisce alle sue proposte. Non si è posse-  
duti da -- pto è da superare. Anzi ci sono persone  
che hanno paura di tutto e di tutti. Non può mai  
essere posseduto nessuno da niente, perché la li-  
bertà dell'uomo è una garanzia che noi abbi-  
mo e saremo noi se vogliamo aderire a pto real-  
bi negativa. Gli antichi quando non sapevano la  
causa di una situazione si diceva che era stato il  
demonio. Tutto era popolato da esseri misteriosi.  
Oggi si parla di alienazione, di uno che non è più  
se stesso).

Il drago quando fu precipitato sulla terra si mise  
a perseguitare la donna. --

Abbiamo di nuovo il conflitto tra la donna e il  
drago. Quando il drago si rende conto che non ha  
vinto e che fare con l'ambito di Dio, perseguita  
la comunità. La persecuzione o il martirio è  
sempre conseguenza delle testimonianze. Agendo  
in un certo modo o vivendo in un certo modo si  
attira la persecuzione di un altro. Allora il drago  
vedendosi scoperto, smascherato nella sua falsità  
dalla comunità, dalla donna si <sup>unite</sup> ~~perde~~ a rendere la  
vita impossibile, a perseguitare. Non si sta accennan-  
do ad una persecuzione storica precisa, perché a  
quell'epoca la persecuzione non si era ancora  
costatata con tutta la sua ferocia, però è una  
constatazione che in ogni tempo, la comunità  
faranno; quando il drago si trova smasche-  
rato e non avrà più la possibilità di ingannare  
tende ad eliminare la comunità.

Si dice "la donna che aveva partorito il figlio". È  
volto bello, perché si è perseguitata, non quan-  
do si sta dando alla luce ma quando si ha  
partorito, quando si ha testimoniato la vita  
e quindi smascherato tutte le potenze che sono  
contrarie alla vita. È pto scaturita la persecu-  
zione. Quindi la comunità sa che nel suo

impegno a dare vita, affrontare le critiche o le persecuzioni, anche violente, da chi porta vita ma la vuole o non vuole essere rispettato per quello che la comunità sta operando. La vita allontana sempre le tenebre, e le tenebre faranno di tutto per non essere allontanate. Però non è necessario combattere o essere polemico; basta produrre vita, essere luce.

Nei posti situazione di persecuzione che la comunità sta affrontando (l'autore poi sta facendo un intervento imprevisto da parte di Dio) propone due ali di una grande apertura. È una maniera di indicare come Dio interviene nei confronti della comunità che viene perseguitata. Interviene in maniera imprevista, cioè, Dio sa in quale momento deve aiutare la comunità a liberarsi ad uscire da una situazione di prova difficile. Questo è molto bello perché mette al centro la fantasia di Dio, per venire incontro alle nostre difficoltà, per uscire da situazioni anche di grande difficoltà. Il fatto di non abbatterci quando le cose non vanno come una vorrebbe è già un segno di aver ricevuto le ali. È molto bello e poi l'autore si sta riferendo ad alcuni testi dell'A.T. dove si dice che Dio ha salvato il popolo dandogli ali di apertura (Es. 19,4; Deut. 32,11; Is. 40,31). Dal momento che non mi scoraggio quando le cose non vanno come ho previsto, ma vanno male e non cedo di fronte a posti prova ed lo vedo fiducia nel Signore, posso sperimentare queste ali. È un insegnamento molto importante: dal momento che ho fiducia nel Signore, ho già la possibilità di venir fuori dalle difficoltà. Le parole di Isaia possono aiutare nei momenti di grande tribolazione. È un invito alla fiducia nel Signore. Si sta parlando di un potenziamento interiore della comunità. La comunità che si impegna a dare vita, a portare vita nel momento di difficoltà troverà la forza



per venire fuori. Una liberazione che le permette di ve-  
 lare verso il luogo che le era stato preparato. Andare  
 nel deserto, spazio alternativo che bisogna trovare  
 per una fase prendere delle proposte del drago, o  
 in posto deserto c'è un posto preparato per la donna  
 dove viene nutrita, per un tempo limitato. Si  
 to-cua di nuovo alla cifra 1200 giorni o 42 mesi  
 e posta espressione: un tempo, due tempi e la me-  
 tà di un tempo. L'autore la prende dal libro di Sa-  
 muele parlando dei santi dell'Altissimo che ven-  
 ranno di nuovo messi alle prova per un perio-  
 do limitato (samuele dice che un tempo è un an-  
 no). Sono tutte indicazioni, e le possiamo sem-  
 brare un po' pesanti, così quali l'autore vuol  
 dire che la situazione di difficoltà, che la commu-  
 nità dovrà affrontare, sarà limitata nel tempo.  
 Il drago quando si sente smascherato dalla  
 comunità si scatena, ma la comunità non può  
 mai essere annientata dal drago.

15... Il drago cambia tattica. E' sempre posta identi-  
 tà del male che cerca di trovare le vie adatte per  
 riuscire nei suoi propositi. Vista che la violenza  
 non è servita, il drago fornito dalla bocca un  
 fiume d'acqua per travolgere la donna. E' una  
 immagine interessantissima, perché si parla  
 di deserto (luogo dove si sperimenta la misericordia  
 di Dio e luogo anche di prova, dove si può anche  
 morire se non ci sono i nutrimenti necessari).  
 Il serpente vuole cambiare l'ambiente: un fiu-  
 me d'acqua nel deserto. E il deserto diventa un  
 giardino, un luogo accogliente e fa dimenticare  
 le difficoltà che si stanno attraversando. E' lo  
 fiume che il serpente fornito (l'autore sta facen-  
 do una ricostruzione prendendo lo spunto dal  
 tratto caratteristico del drago come seduttore).  
 E' molto subdolo, insidia la donna facendo  
 scoprire dietro di lei posto fiume. Il serpente  
 non vuole travolgere la donna, la comunità con

le acque del fiume, seduce, cerca di rendere il deserto il più accogliente possibile. Mostra una realtà che può sembrare portare vita (l'acqua), ma se ci si lascia prendere dalle sue proposte, piano piano si viene trascinati via dal luogo preparato da Dio per resistere alle insidie del drago. Un insegnamento profondo per dire come anche il male sa trovare le forme in cui la comunità, con tutti i suoi componenti possa lasciare quella realtà che ha aiutato e restare fedele alla proposta di Dio, per andare verso un'altra realtà, che sarà di morte. Gesù parla dell'uomo sciocco che ha costruito la casa sulla sabbia e quando arriva l'acqua la casa viene portata via. Il verbo che fr. usa non è "travolgere" ma "portare via" anche in modo piacevole. La seduzione del serpente è capace di confondere la comunità; non cerca di spaventare, ma fa proposte allettanti per cercare di convincere. La donna non è costretta ad entrare nell'acqua ed essere portata via, ma è la donna, la comunità che deve acconsentire cedendo alla proposta che viene fatta. Non si è posseduti dal serpente, ma è la persona, la comunità che cede alle proposte, lasciare il deserto per lasciarsi trascinare dal fiume. Nel Cantico dei Cantici si dice che l'amore non può essere portato via dall'acqua.

Di fronte a questo nuovo tentativo del drago di rovinare la vita della comunità, la terra viene in soccorso della donna (v. 16). È una immagine simbolica per dire che anche tutta la creazione può aiutare la comunità a scoprire colui che comunica vita e colui che la vita la vuole "rubare". La creazione aiuta a fare le scelte che manifestano la vita. C'è un accenno importante: la terra può essere un ambiente positivo? Dire "la terra" per un ebreo era sempre dire "la terra promessa", quindi una realtà di vita assicurata.

da Dio al suo popolo, la terra viene portata alla coltura  
nubi in difficoltà e ingoia le acque. Vedremo  
più avanti che anche la terra quando si oppone alle  
proposte di Dio diventerà un luogo di ingiustizia,  
di morte e di violenza.

17-18. Di nuovo la furia del drago si scatena.  
La comunità quando si sente avvolta di luce, quando si  
sente in fedeltà al Signore, non può mai essere di-  
strutta da nessuna forza che la voglia rovinare. Ha  
sempre la capacità di rimanere fuori, la una potenzial-  
tà interiore di verificarsi per non farsi rovinare dal  
fiume d'acqua che il drago può vomitare.  
La furia di questa realtà di morte però continua  
e si parla del resto della sua discesa, di  
quelli che verranno in futuro. Ci si salva vivendo  
i comandamenti di Dio così come Gesù li ha  
testimoniati.

Il drago allora si ferma sulla spiaggia del mare.  
L'ambito del drago è una realtà senza nessun  
fondamento. La spiaggia del mare è puerile  
dove non si può costruire niente. Viene di nuovo  
sottolineato che questa realtà, terrificante, non ha  
niente, si ferma sulla sabbia. Può inviare  
contro la comunità, ma la comunità ha posta indi-  
cazione per non lasciarsi ingannare dalle in-  
volte del drago.



C 13

Ancora un ragionamento su tutte queste cose che l'autore ha voluto comunicare alle sue comunità su come porsi di fronte al problema del male e come sentirsi sempre in veste di quella luce, di quella veste divina, che permette di generare vita.

Nei posti capitoli vengono fatte delle precisazioni su questa figura, di questa realtà di non vita, di morte che il drago rappresenta.

Per comprendere come l'autore dell'Apoc. sta portando avanti una riflessione molto approfondita sul messaggio di Gesù (nell'Apoc. si fa una denuncia forte contro ogni forma di potere) possiamo prendere il c. 22 di Luca vs. 24-27. Abbiamo un insegnamento su come non farsi ingannare, non farsi prendere dalle apparenze. Per noi, chi sta a tavola è colui che conta, che ha autorità e Gesù dice che lui non vuole essere servito, ma è tra di noi come un colui che serve. Elimina il desiderio di apparire, di mettersi sopra gli altri. Queste parole di lui non sono state scritte quando la comunità era in crisi per ~~non~~ sapere chi avrebbe avuto i primi posti, ma nel momento in cui Gesù ha appena dimostrato il grande amore per i suoi (siamo nel contesto dell'ultima cena). E appena i discepoli hanno partecipato alla prima eucarestia sorsero subito le discussioni su chi era il più grande. Pensavano al successore di Gesù che sta per essere fatto fuori. Questa è la grande tentazione sempre presente nella vita degli uomini. I discepoli hanno appena ricevuto da Gesù una grande manifestazione di amore, però il problema rimane. Chi è il più grande? E Gesù fa un attacco fortissimo: voi non dovete essere chiamati né benefattori (potete farlo i grandi per aiutarvi la gloria, l'onore, non lo fanno per il bene degli altri. Non interessa il bene dell'altro, vogliono apparire loro come benefattori, questo era tipico dei grandi dell'epoca. Ambizione di apparire). Gesù parla di una comunità che deve condividere, non fare l'elemosina. Tra di voi, dice Gesù, non deve essere così. Allora il problema rimane sempre

presente nella comunità e l'autore dell'Apoc. l'ha colto come una sfida da parte di Gesù di rompere i meccanismi che rovinano anche la vita della comunità per l'ambizione di sapere chi ha il potere, chi comanda. Per riflettere su qsto limite, presente anche nella vita delle comunità Cr. continua la sua riflessione sulla figura del drago e come qsta realtà di morte si manifesta in due maniere diverse.

1-4-- Nel c. 5 era stata presentata la figura dell'Agnelo come colui che apre i sigilli del libro, era nel trono di Dio. Ed era stata presentata la figura dell'Agnelo con 7 corna e la ferita al collo era in piedi e riceveva la lode da coloro che stavano attorno al trono. Una presentazione di chi è Gesù per noi.

Qui fa una presentazione perversa di Gesù, la bestia vuole fare una specie di parodia e molte delle caratteristiche attribuite all'Agnelo (al c. 5) tornano ora. Quando si comincia a descrivere qsta prima bestia (è una realtà che fa parte della vita degli uomini a uno stato selvaggio). Non si fa una descrizione reale della bestia, era simile a una pantera, un orso, un leone. Immagini usate da Daniele per descrivere i signori del mondo. È interessante: quelli che detengono il potere, si presentano con una immagine molto attraente, ma Daniele dice che sono come delle bestie feroci. Chi detiene il potere è sempre una bestia, si inselvatichisce. La passione per il potere rende la persona allo stato selvatico. Mentre, in Daniele, chi riceve veramente l'autorità sarà il figlio dell'uomo. È bello qsto contrasto tra le bestie che sono assombrate ai re della terra e chi riceve la vera autorità è uno che ha una sembianza umana. La vera autorità però non si riceve attraverso il dono umano sugli altri, ma, come Gesù ha dimostrato, attraverso il dono di sé. È qsta l'unica possibilità che l'uomo ha di essere veramente umano. Essere come Gesù, di sembianza umana, perché anziché togliere la vita agli altri si è capaci di comunicarla. Mentre chi si innalza, per avere più potere, anche se sarà acclamato dalla sua gente, sarà

sempre una bestia feroce. L'autore dell'Apoc. riprende la stessa immagine: il potere rende chi lo ~~ha~~ detiene simile ad una bestia selvatica, pronto a depredare il nemico, pronto a far fuori il rivale. E' una corsa che non conosce mai fine, perché la realtà dimostra che se oggi comando io, domani verrà uno più forte di me. E' qualcosa che rende la persona invece che in crescita, in uno stadio di regressione, di barbarie.

Questa bestia cerca di imitare l'Aquello, ha 10 corna e 7 teste (il numero 10 indica una forza illimitata) e la testa è la capacità di organizzarsi (il merito che caratterizza il potere per riuscire nelle sue imprese). 13 diademi sono allusioni a centri di potere ben precisi. Su parte teste c'è un titolo blasfemo. Si può riconoscere la bestia da un titolo particolare. Se titolo blasfemo non è una bestemmia, ma qualcosa di molto più grande: è ciò che Gesù ricorda quando parlando della malignità presente negli uomini si vuole chiamare bene il male e il male bene. Questa è la bestemmia contro lo Spirito, che non può essere perdonata perché è la maledizione della persona che chiede in lei presunzione, possibilità di perdono. Questo Gesù lo dice parlando di fronte alle opere che lui compie, guarigioni, che sono constatabili come qualcosa di buono, ma c'è una parte dell'umanità che non lo riconosce come un bene (es. 9 il cieco nato, liberato dalla sua cecità da Gesù, quando lo vedono i farisei dicono che per lui non è un bene aver recuperato la vista, perché è avvenuto un giorno di sabato). La bestemmia è: una persona riceve un bene nella sua vita, però coloro che si sentono investiti dell'autorità di decidere che cosa è bene e che cosa è male, dicono no: è un male. E' l'atrocità peggiore che può capitare ad una persona. Quando uno pensa che l'essere schiavo è un bene non c'è possibilità di salvezza. Gesù si riferisce agli scribi e ai farisei che dicono che tutto quello che Gesù fa lo fa nel nome di Beelzebub. Gesù sta facendo qualcosa di vitale, ridare all'uomo la sua dignità e loro



108

che avrebbero il compito, come magistrato ufficiale, di riconoscere posto bene, dicono che è un male. Gesù dice che quando c'è posto un'offesa è inutile parlare di perdono perché sono completamente refrattari a qualunque proposta che li possa liberare dalla cattiva via insita nelle loro vite. Per questo la bestemmia va considerata in posto sua profondità che per chi la profereisce vuol dire che è totalmente refrattario al bene alla proposta che Dio fa. I nomi che hanno sulla testa è sempre un nome di bestemmia, cioè quello che cerca di confondere la vita degli altri, presentando quello che è male come bene. In posto caso, presentando il potere come qualcosa di buono. Gesù dice che i potenti si fanno chiamare "benefattori" e tanta gente dice: grazie. Gesù dice: tra di voi non deve essere così, ma se uno vuole essere grande si faccia ultimo. Non si possono sfruttare gli altri per innalzare se stessi, ma abbassarsi perché gli altri recuperino la dignità che hanno persa.

Allora poi la bestia viene indicata come un animale capace di depredare. Dal drago viene forza, hono e autorità. Nel c. 12, quando il drago è stato precipitato si sente una gran voce che dice: ora si è compiuta la sovranza la potenza dell'amore e il regno di Dio (12, 10); poste sono le uniche realtà che noi possiamo applicare quando si parla di forza, di autorità, di regno a Dio solo e all'Agnello. Qui si cerca di imitare posto atteggiamento e il drago comunica forza, hono (governo) e grande autorità alla bestia. Quindi c'è posto imitazione dei potenti di essere sempre presentati come se fossero Dio stesso, come se attraverso di loro stesse agendo Dio.

Un altro accenno interessante, che ricorda il c. 5, dice che una delle teste della bestia aveva una ferita mortale, che però è stata guarita (la stessa cosa che si diceva dell'Agnello che era stato ucciso in maniera violenta ma era "ritto" risorto). Lo stesso si dice ora per la bestia. Cerca in tutti i modi di imitare la figura dell'Agnello per presentarsi come l'unica autorità che deve essere accolta.

nella vita degli uomini. Il fatto della ferita, è un discorso che ritornerà anche dopo. È un discorso che interessa molto all'autore: come usi il potere la pte colti mortali, ma viene sempre guarito. È un discorso che deve far riflettere: si detronizza un dittatore e ne viene fuori un altro, forse più ferace di quello che era stato spodestato. È la capacità che ha il potere di riprodursi, perché c'è sempre qualcuno che lo sostiene. Però è importante sapere che nonostante la sua forza, le corna, è una realtà che è già stata ferita a morte, cioè non ha alcuna possibilità di riuscita, anche se si riproduce ancora con una emanazione che continua a mandare un'aria velenosa. Ma il drago, che non ha nessuna possibilità di riuscita, è stato precipitato, attraverso pte bestie pte sempre pte ferite mortali.

La ferita può essere presentata in maniera negativa (nel c. 12 aveva aiutato la donna in difficoltà). Presa da stupore, ammirazione, andò dietro la bestia e gli uomini adorarono il drago. C'è un po' una vittoria apparente del drago. Quando il drago può manifestare la sua aggressività, la sua prepotenza, si viene a trovare la risposta di adesione da parte della gente. Perché per noi sembra chiaro che è il forte che vince. La gente si fa prendere dall'ammirazione e si prostra davanti ai grandi. Pte invocazione che gli adoratori del drago fanno: chi è simile alla bestia? C'è una acclamazione simile nel libro dell'Esodo: chi è come il vostro Dio che ci ha liberati dall'Egitto?

Allora la gente, se non ha fiducia in Dio, dice che chi può risolvere i loro problemi sono i grandi della terra e dà adesione piena al potere che nell'Apocalisse viene sempre indicato come una bestia, qualcosa di mostruoso, che però in fondo in fondo ci sta anche bene.

5-10 --- la prima bestia viene ulteriormente presentata con la sua capacità anche di fare discorsi (apri la bocca). Il potere ha bisogno di un portavoce che diffonda tutte le sue direttive tutti i suoi messaggi. E le parole che pte bestia profetizza sono solo bestemmie (chiamare male il bene)

e dire che il bene non conta nulla. E nello stesso tempo, la capacità di agire per 42 mesi (1260 giorni), tempi limitati, che non ci saranno più. Per bocca bestemmia non solo Dio ma anche quelli che abitano in cielo, che non sono i santi del paradiso, ma quelli che hanno scelto di aderire al progetto di Dio. Vengono screditati. La bestia fa di tutto per togliere la credibilità a quelli che hanno scelto la parte della vita, dicendo: siete degli illusi, degli ingenui, non cambierete mai niente, andrà tutto peggio, vi dico io cosa bisogna fare ecc. - Per sono le bestemmie e il cambiare le cose, seminare dubbio, sfiducia, mettere a zanzana. Per bestemmie creano grande sfiducia e sono sempre un'arma che la bestia usa per colpire la credibilità della comunità. La prima arma è la violenza (c. 12) e se la violenza non dà risultati, c'è il furore (la seduzione per trascinare via), se anche la seduzione non ottiene l'effetto desiderato, c'è la calunnia tutto quello che si diffonde attraverso degli organi ben precisi perde l'altro verso la sua credibilità. Siccome noi viviamo in una società in cui ciò che conta è l'immagine, il prestigio, non ci si chiede mai come ha fatto.

Allora l'autore invita a non entrare in queste trappole, che sono bestemmie che cercano di screditare tutto quello che la comunità ha fatto.

Visto che le bestemmie possono avere anche una forte presa, possono distruggere una persona. Quando si cade in questa situazione di sfiducia, di scoraggiamento si vede la bestia che di nuovo combatte contro i santi (v. 7). Nelle prime comunità cristiane i credenti erano chiamati "i santi", perché il santo è la persona che ha scelto di aderire al progetto di Dio, e dovremmo essere tutti, anche se non figuriamo sul calendario. Il termine "santo" significa "separato" dal male. Lo Spirito Santo è la forza di vita che separa le persone dalla sfera del male. Quando una persona si apre alla forza dello Spirito di Dio viene separata dal male e si parla di santo. I santi sono i componenti della comunità,



che però devono subire gli attacchi della bestia attraverso le colonne, le bestemmie e si sentono vinti, perché si trovano isolati dal loro ambiente, e marginali, screditati... oppure anche perdendo la vita. Però è una vittoria solo apparente, è una emancipazione di una realtà di male che prima o poi finirà. La vittoria, si dirà più avanti, è di quelli che anziché togliere la vita, sono pronti a darla. Però si constata anche questa situazione di trionfalismo da parte della bestia: ha eliminato una comunità che era insopportabile. Potrebbe vivere in tante situazioni anche oggi, quando le comunità cercano di difendere i diritti dei poveri (America latina). Non c'è mai vittoria quando si deve togliere la vita all'altro (se muore risorge nel popolo - Romani), c'è solo ripetenza, che prima o dopo cadrà.

Si dice che questa autorità della bestia si sparge su tutta la terra (178). C'è la grande seduzione di presentare quello che è potente, forte come la cosa che più l'uomo deve amare, la cosa più attraente: raggiungere il potere. Ma coloro che adorano la bestia sono quelli il cui nome non è stato scritto nel libro della vita dell'Aguzzo. Si fa un nuovo accenno al libro della vita di cui Pr. aveva già parlato nelle lettere alle chiese. Il libro della vita, immagine tipica dell'A.T., era l'immagine usata per rompere l'idea della predestinazione e allora si parlava di essere scritti nel libro della vita e il rischio era quello di essere cancellati dal libro della vita. Qui si prende questa immagine (il libro riguarda un progetto di vita nel quale ognuno deve mettere il proprio nome con la propria vita). Quelli che non sono stati scritti nel libro, quelli che hanno rifiutato la vita sono quelli che più facilmente adorano la bestia e accettano le sue direttive. L'immagine "fu dalla fondazione del mondo" ricorda la parabola di Mt. 25: veniti, benedetti... o via da me, maledetti, nel regno ~~o~~ o nel fuoco eterno, preparato per voi fin dalla fondazione del mondo (Mt. 25, 34); Dio fin

dalla fondazione del mondo lo avuto pro <sup>vo</sup>lto  
getto di comunicare vita agli uomini, alcuni  
pro progetto l'hanno accettate, altri no. Per  
essere scritti nel libro della vita l'unica possi-  
bilità è quella di essere con Gesù e come Gesù,  
l'Aguzzo immolato. Non basta essere battez-  
zati, essere scritti nel libro dei battezzati, bi-  
sogna fare quello che Gesù ha fatto, perché un fi-  
do di lui e cerca di vivere il suo insegnamento.  
Credere alla vita e volerla agli altri, ven-  
dendo la propria vita per il bene degli altri.

Il credere è pro si percepisce una verità si fa una ve-  
ce di dichiarazione solenne, una professione di fede  
nella vita; una parola di imposta è essere pronti a  
rendere la vita per gli altri. Pro automaticamente  
permette di scrivere il proprio nome in pro libro di  
vita.

E si finisce con una specie di proverbio. L'autore in-  
terrompe il suo ritmo per attirare l'attenzione de-  
gli ascoltatori.

9- bisogna avere la volontà di ascoltare.  
10- È un versetto difficile da interpretare. Possiamo  
capirlo facendo riferimento a Geremia (15, 2) che  
più o meno dice la stessa cosa. Geremia al vo-  
lole che stava per andare in esilio a Babilonia, dice:  
"Voi siete here, perché siete stati dei traditori, ave-  
te fatto delle scelte di morte ed ora è giunto che  
pagate. Prendendo lo quinto da Geremia, Gv. di-  
ce che chi si mette dalla parte della bestia, chi  
neglia il potere come un'idea nuova di vita e lo  
adora, sappia che cosa lo attende: la prigione  
e la spada, cioè una condizione di non vita,  
che può arrivare fino alla morte. È un discorso  
che l'autore cerca di ricordare ancora una volta  
ai suoi ascoltatori perché le parole del potere sono  
così attraenti che sembra che tutto vada bene,  
invece non è così. Quando faccio delle scelte  
che non sono quelle che l'Aguzzo ha insegnato,  
devo sapere che lo andrò incontro ad un  
disastro completo. Pro bisogna sempre de-  
verlo presente, senza illudersi dicendo:

io non so. - Qto è il proverbio con cui l'autore termina la descrizione della prima bestia.

11. Il drago ha i suoi polingamenti: la prima bestia che sale dal mare (serbatoio del male e anche come luogo da dove venivano le invasioni non si tratta di un mostro marino, ma di una realtà che mette angoscia, paura). La seconda bestia viene dalla terra, da un ambiente umano. Qto seconda bestia non viene descritta come se fosse fatta per la prima. Sembra un ausiliario della prima bestia, da al suo servizio. Ha due corna simili a quelle di un a quello. E' la parodia, sembrare a Gesù. Apparentemente sembra una persona, per bene, ho parlato come un drago, le sue parole sono bestemmie, ma parole di maceranti.

12 - 18 la seconda bestia è al servizio della prima, possiamo dire che è funzionale alla prima bestia, ha l'uso della parola. Possiamo dire che il potere la bisogno che il suo oggetto sia diffuso e che la gente lo accetti come qualcosa da adorare. Il potere si crea sempre un organo di propaganda. Qto bestia ha anche la capacità di dare uno spirito alle statue che gli uomini hanno innalzato a lei. Sono tutt'accerchi molto interessanti, perché qto manifesta segni del male sono tutte produzioni umane. Sono gli uomini che innalzano gli idoli, che creano qto mostri che non vogliono creare una loro distruggere. E riesce a convincere la gente che adorando la bestia stanno facendo più cose di buona.

Qto bestia imita l'Agello ma le sue parole sono solo falsità bestemmie. E' un richiamo al invito che, nel vangelo, Gesù fa a non lasciarci ingannare dai falsi profeti, dai falsi messias. E già venuto che la comunità sarà "bombardata" da tanti falsi messianismi, falsi profeti che si presenteranno con i loro grandi prodigi, per dire che sono loro la rappresentazione della divinità. Nel vangelo di Mt (c. 7) Gesù richiama la comu-



mità a fare attenzione ai falsi profeti che si presentano in vesti di pecore (Mt. 7, 15), ma sono lupi rapaci. E Gesù dice che a riconoscerli dai loro frutti. Da posto però uno stabilire se sono falsi o no. È importante però perché di solito non si guardano i frutti, ma le apparenze, quello che è spettacolare e che viene propagato dalla gente che si lascia abbagliare da questi le persone che si presentano come salvatori della patria, uomini della Provvidenza, uniti del Signore. Già nell'antichità c'era posta convinzione che la propaganda era necessaria per sostenere una causa ed era l'unica maniera per ingannare la gente, per fare un lavaggio del cervello.

Questa bestia era adorata. Si ripete l'espressione "in sua presenza, in presenza della bestia... posto richiama una celebrazione un rito, stare in presenza di una divinità. È il potere della bestia di presentarsi di origine divina.

Questa bestia, che ha meno potere della prima la due corone, parla come un diavolo, seduce gli uomini, fa parlare le statue e la religione.

I soggetti di posta adorazione sono tutti gli uomini (si parla di 7 categorie di persone). Tutti siamo soggetti alla seduzione della bestia, del potere.

Gr. parla anche di segni che la bestia può operare, anche far scendere fuoco dal cielo (all'ultima vita tipica dei profeti: Elia... e alla fine dell'Apocalisse sarà anche Dio che fa scendere fuoco dal cielo).

La caratteristica della bestia è sempre quella di imitare, è un pluri (Nella parabola evangelica della zizzania è detto che colui che semina la zizzania fa le stesse cose del padrone del campo, lo imita ma non per procurare vita, il pane, ma per seminare veleno, la zizzania). Il tentativo del potere è di imitare Dio, presentarsi come investito di autorità divina.

Può compiere grandi prodigi (14). La gente di fronte a quello che fa il potere resta ammucchiata.

Subisce di fare una verifica seria su che cosa può realtà sta proponendo tutti restano stupiti di fronte alle cose grandiose che può fare.

Fino dall'antichità si riusciva ad incantare la gente facendo parlare le statue. La capacità di imbroglare è innata nell'uomo. La bestia fa sì che le statue parlino, parlino... e la gente resta colpita dall'apparenza, dalle rettoriche, confonde la mente della gente per portarla a perdere la propria autonomia e mettersi in balia della bestia.

Si ritorna sempre all'immagine che è stata ferita di spada perché continua ad essere viva e presente perché la gente imbroglia le statue, la prende come un idolo. Sono gli uomini stessi che sostengono il male, il potere. Se il potere non avesse il sostegno, l'approvazione degli uomini, cadrebbe, non avrebbe nessun fondamento. Sono le scelte sbagliate degli uomini a tenere su pote realtà di morte.

La statua non solo parla, ma mette a morte coloro che non l'adorano. È la grande capacità della bestia di colpire, di far vedere chi realmente è. Vuole solo la sottomissione assoluta. Il posto le persone che la adorano ricevono un marchio (oggi diremmo una tessera). Erano gli schiavi a quel tempo ad essere marchiati (ancora oggi i gli ebrei disubbidienti quando pregano si mettono attorno al braccio e alla fronte i cosiddetti "filatteri", piccoli astucci di cuoio ~~che~~ legati sulla fronte e sul braccio con fettucce di cuoio con filamenti striscianti di pergamena con brevi brani biblici e posto simbolicamente l'adesione alla legge di Dio). La bestia vuole che tutti abbiano il suo marchio così dicano adesione al suo progetto.

È interessante che il pollice della mano e della fronte (15), perché la mano destra ricorda l'attività dell'uomo e la fronte la sua capacità di pensare, la sua intelligenza. Chi ~~adesso~~ riceve il marchio, agisce come impone la bestia e pensa quello che la bestia vuole. È un plagio totale della persona. Per chi non accettava il marchio (la tessera) era la morte civile, non poteva comprare o vendere. È il modo di colpire gli obiettivi. Non si può fare

412  
nulla se non si è integrati nel sistema. Solo se si è in  
possesso della tessera si può comprare, vendere, mostrare.  
Altrimenti non c'è nulla da fare. Si aderisce alla  
bestia o col marchio sulla fronte e il braccio quindi si  
sibilmente o con il numero, la cifra segretamente.  
Sono espressioni per dire che c'è di più in un'azione  
facciata il far parte dei regni della bestia o di  
di nascosto, non vuole apparire uno lo è.

Di nuovo l'autore presenta una specie di rebus (12).  
Mentre nel dire che il male ha un nome d'uomo, ha  
il volto umano, non qualcosa dell'aldilà.

"Chi ha l'intelligenza" è inteso in termini di lettera della  
realtà. Qui c'è una delle espressioni più discusse dell'4.  
p. 666 cifra che rappresenta un nome d'uomo. Tra le  
fantastiche interpretazioni che sono state date si è  
giunti a considerare due se in definitiva conta  
Erasmo tra loro.

Iniziatutto la pratica antica (cavalca) di dare ad ogni  
lettera dell'alfabeto un valore numerico. Gli an-  
tichi non avevano delle cifre per fare i loro conti,  
usavano le lettere dell'alfabeto. Il problema è chiaro  
(a Pompei c'era la pratica di coprire i nomi di una  
sua attraverso i numeri: c'è un'iscrizione che  
dice: sono colui che ha il numero 545): prendo  
la somma delle lettere si trova il nome. È possibile  
che poi l'autore abbia fatto ricorso a una pratica  
(gematria) dare ad ogni lettera dell'alfabeto  
un valore numerico). Il problema era quale alfa-  
beto: quello greco o quello ebraico. L'Apoc. è stata  
scritta in greco, ma la pr. proviene dal contesto giudaico.  
Se si prova con l'alfabeto greco, risultano nomi  
molto strani; invece se si prende l'ebraico il risul-  
tato di 666 sarebbe la somma di N(50) R(200)  
O(6) N(50) K(100) S(60) R(200) = NERONE - CESARE (le  
vocali in ebraico non si sono). Potrebbe essere una interpre-  
tazione del nome della bestia.

Attraverso il 666 si può utilizzare un'altra tecnica:  
il valore simbolico dei numeri: 7 la totalità, 10 la  
limitatezza, 3 l'assoluto, 4 l'umanità...  
Allora dire tre volte 6 vuol dire il massimo della



112  
imperfazione l'opposto del 777 numero perfettissimo. Allora  
la bestia è colui che nonostante si manifesta in tutta  
la sua grandezza è l'imperfetto assoluto. Una realtà  
che non avrà futuro e che non potrà comunicare niente  
di buono.

Comunque sia il messaggio è posto: la bestia non ha futuro  
non può comunicare niente di buono e di vero; quindi  
non lasciarci ingannare dalle sue proposte e non cre-  
de parca.